MEMORIE STORICHE

DELLA

CHIESA SORRENTINA

MEMORIE STORICHE

DELLA

CHIESA SORRENTINA

Nota. Questa edizione di soli 150 esemplari in carta ordinaria si vende a profitto della Chiesa di S. Antonino in Sorrento.

Del medesimo Autore

Topografia storico-archeologica della Penisola Sorrentina , e Raccolta di antiche iscrizioni appartenenti alla medesima. Napoli 1846 in 8.°

MEMORIE STORICHE

DELLA

CHIESA SORRENTINA

COMPILATE

DA

BARTOLOMMEO CAPASSO

NAPOLI
DALLO STABILIMENTO DELL'ANTOLOGIA LEGALE
Strada S. Sebastiano n°. 51, nel cortile dei RR. PP. Gesuiti

1854.

110. b. 73.

A

DIO OTTIMO MASSIMO

ED A

S. ANTONINO ABBATE

PRIMO E PRESENTISSIMO PATRONO

DELLA

DIOCESI SORRENTINA

BARTOLOMMEO CAPASSO

QUESTE MEMORIE

CON ANIMO REVERENTE E DEVOTO

OFFRE E CONSACRA.

PREFAZIONE

La Chiesa Sorrentina non è mancata di scrittori, che abbiano cercato d'illustrarne i fasti e narrarne le vicende. Imperocchè, senza notare quelli che trattando della storia politica e civile della nostra città (1) hanno puranche parlato per incidenza delle cose ecclesiastiche della medesima, noi abbiamo tre speciali scritture su questo argomento. La prima, che noi seguendo l'Ughelli indicheremo col nome di Dittici (2) Sorrentini, è il Catalogo de'Vescovi, ed Arcivescovi di quella Chiesa fatto compilare nel 1650 dall'Arcivescovo Antonio del Pezzo. Esso però non è, se non

(1) Questi sono Donnorso *Memorie Storiche della città di Sorrento* Napoli 1740 in 4. e Maldacea *Storia di Sorrento* Napoli 1844 v. 2. in 8.

(2) I Dittici erano tavolette di avorio e di legno unite al cerniero, cosicchè potessero piegarsi. Usaronsi in prima portarsi indosso per iscrivervi i ricordi istantanei. I cristiani poscia se ne servirono per notarvi il nome de' martiri de'confessori de' vescovi, e dei principali cristiani, de' quali si facea commemorazione nel canone della messa.

un secco e nudo indice di nomi, e spesso fa desiderare maggior critica ed esattezza; tal che noi stentiamo a crederlo, come asserì il Patriarca Antiocheno, opra di quel Bartolommeo Chioccarelli, che per la diligenza, ed accortezza nell' investigare le antiche memorie della nostra patria fu da'suoi contemporanei *Can bracco* denominato. Ciò non pertanto le epoche e i nomi in questo catalogo registrati, quante volte non sono contradetti da sicuri documenti, debbono tenersi come un elemento di pruova; poichè esso compilavasi su memorie conservate allora nell'Archivio Arcivescovile di quella città, e che ora sono in buona parte andate a male. La seconda scrittura, che abbiamo, è la Serie de'Vescovi ed Arcivescovi inserita dall' Ughelli nel tomo VI dell' Italia Sacra, ed ampliata e continuata dal Coleti nella 2.ª edizione della medesima. Ma essa, oltre che si arresta ai principj del secolo passato, presenta pure non pochi errori, e moltissime lacune. La terza finalmente è dovuta a Filippo Anastasio già Arcivescovo di Sorrento, e poscia Patriarca Antiocheno, che di proposito trattò delle ecclesiastiche antichità della Penisola nella sua opera *Lucubrationes in Surrentinorum ecclesiasticas civilesque antiquitates* stampate in Roma nel 1724. E ben egli il dotto uomo avrebbe potuto lasciare monumento non perituro di gloria a se, e alla sua Diocesi, se avesse voluto illustrare con accuratezza i fasti di quella Chiesa; perocchè a lui non mancava nè l' ingegno nè la dottrina nè i mezzi opportuni a far ciò; ma volendo far pompa della sua sva-

riata erudizione, anzi che dimostrare esattezza, e diligenza, divagossi spesso nel dissertare sopra materie, che erano affatto estranee al suo soggetto, e trascurò invece di fare le ricerche indispensabili in un' opera di simil fatta. Dall' altra parte preoccupato troppo dal pensiero di esaltare in ogni modo il paese, di cui scriveva la storia, metteva in campo opinioni del tutto destituite di solido fondamento, le quali poscia diedero occasione ad una lunga ed ostinata disputa letteraria tra gli scrittori Sorrentini e quei di Stabia, disputa non sempre combattuta con quella pacatezza e dignità proprie di uno storico imparziale.

Sembrandoci dunque che la storia ecclesiastica Sorrentina richiedesse tuttora novelle cure e più esatte ricerche, ci siam determinati a compilare le presenti memorie, nelle quali non abbiam risparmiato diligenza, o fatica alcuna, perchè riuscissero il meno erronee che fosse possibile. Ed a tale oggetto ci siamo in prima serviti delle fatiche di coloro che ci han preceduto, ma non così che adottassimo le loro opinioni senza prima ponderarle e discuterle. Volendo poscia risalire ai fonti abbiam creduto necessario consultare i pubblici archivi della penisola. Ed in ispezialità abbiam voluto frugare quelli della Curia Arcivescovile, e del Capitolo della Metropolitana; perocchè comunque conoscevamo essere stati essi nella invasione de' Turchi del 1558 per la massima parte depredati e distrutti, pure ci lusingavamo di rinvenire qualche cosa al nostro proposito tra le superstiti reliquie de'me-

desimi. Ed infatti non siam restati interamente frustrati della nostra speranza, del che dobbiam render grazie a coloro che ci han permesso di consultarli, e specialmente al dotto, ed egregio Canonico della Chiesa Metropolitana sig. D. Simone Gargiulo, al quale siamo anche debitori di parecchie notizie sullo stato attuale dell'Archidiocesi. Oltre ai summentovati Archivî, ed a quello della soppressa Curia di Massa, che egualmente da noi è stato svolto, abbiam voluto consultare pur anche le schede degli antichi notai conservate dal sig. Stiffa; rara e forse unica collezione che principiando dal 1464 e giungendo fino a noi, offre una serie non interrotta di protocolli stipulati da notai tutti Sorrentini e provenienti da una stessa famiglia. Ed ivi abbiam rinvenuto preziose notizie ignote ai nostri patrj scrittori, e che invano altrove si cercherebbero.

Non abbiam poi trascurato il G. Archivio del Regno, da cui mercè la intelligente direzione del sig. Principe di Belmonte, che degnamente vi presiede, di tante e sì preziose memorie la storia patria tuttodì si arricchisce. E se a Dio fosse piaciuto, che non avessimo dovuto interrompere le nostre ricerche per grave ed ostinata malattia, che come la spada di Damocle ci sta sospesa sul capo, e minaccia incessantemente i nostri poveri occhi, forse ben più ampia messe avremmo colà dalle nostre indagini raccolta; ma pure non pochi errori abbiam potuto così rettificare, e non poche cose omesse o taciute dagli altri abbiam così potuto noi i primi mettere in luce

e pubblicare. Ed in alcuni punti, dove a noi non riusciva, ci soccorrevano opportuni gli studj del Sig. Camillo Minieri Riccio, al quale e ne' proprj luoghi abbiam resa, e qui gliene ripetiamo la dovuta lode e le grazie meritate. Nè infine abbiam trascurato le private Collezioni di storia patria, che così alacremente ora si vanno in Napoli moltiplicando e tra queste, se non per la copia e rarità delle opere, che vi si conservano (comunque specialmente per i manoscritti a nessuna è forse seconda) certo per la generosa cortesìa del possessore, diamo il primo luogo a quella del Sacerdote Signor D. Vincenzo Cuomo, il quale con rara gentilezza ci ha permesso usare di quella sua importante raccolta a tutto nostro bell' agio.

Con questi ajuti abbiamo formata la nuova Serie de' Vescovi ed Arcivescovi della Chiesa Sorrentina, che ora pubblichiamo. Nel compilarla abbiam fra l' altro cercato di evitare il municipalismo degli scrittori Sorrentini, ai quali troppo acremente rimproverava il Pratilli (1) che per encomiare le proprie cose riempivano di favole le loro istorie. Alla Serie poi dei Vescovi ed Arcivescovi abbiam fatto succedere la descrizione dello Stato antico e moderno della Diocesi, ed in fine un'Appendice di documenti, alcuni de' quali perchè inediti, altri perchè inseriti in opere voluminose e di estraneo argomento, altri infine perchè utili a dimostrare ciò che

(1) Pratilli, *Historia Princ. Long. Pereg.* tomo V, pag. 41.

asserivamo, ci è sembrato utile di pubblicare.

Son queste le cure e le fatiche, che abbiam coscienziosamente durate nel compilare le presenti memorie e il metodo che abbiam tenuto nell'ordinarle. Con ciò non ci lusinghiamo di aver soddisfatto interamente al bisogno di una Storia ecclesiastica Sorrentina. Troppe cose si richiedeano per ottenere un tale scopo, e queste in noi mancavano. Solo osiam sperare che

Vagliaci il lungo studio e il grande amore

da noi posto in queste Memorie a farci perdonare gli errori, in che per la pochezza del nostro ingegno, e per la scarsa erudizione saremo per avventura incorsi.

MEMORIE STORICHE

DELLA

CHIESA SORRENTINA

INTRODUZIONE

Origine e tempi primitivi.

Una pia tradizione invalsa presso i Sorrentini attribuisce al Principe degli Apostoli l'introduzione del Cristianesimo in quelle Contrade, e la fondazione della Chiesa di quella Città. Essa narra, che il Santo nel suo viaggio dall'Asia a Roma passando per Napoli si fosse portato a Sorrento, ed ivi fuori le mura della Città avesse predicato il Vangelo al popolo nel sito ove poscia fu eretta una cappella che tuttora esiste volgarmente chiamata *S. Pietro a Mele* (1), e prima *S. Petrus inventus*. Aggiungesi che poco di là discosto esisteva negli antichi tempi un'altra cappelletta sotto il titolo di S. Croce in memoria dell'essersi ivi per la prima volta piantato il sacro simbolo della nostra religione ; quale cappelletta essendo poscia dal tempo distrutta, la croce scolpita nella pietra che vi si conservava, fu fabbricata nel muro dell'orto una volta

(1) Questa Cappella ristaurata già dal Patriarca Antiocheno, allorchè era Arcivescovo di Sorrento, non ha guari per l'allargamento della strada che dal Piano conduce a Sorrento fu abbattuta e riedificata alquanto più indietro in for-

appartenente ai Padri Benedettini di S. Renato (1). I patrj scrittori (2) in conferma di tal tradizione adducono inoltre per argomento la venuta del S. Apostolo in Napoli e nelle altre vicine città della Campania attestata da più valevoli ragioni, e la vicinanza locale e il mutuo commercio che vi era fra quella Città e Sorrento, nonchè la celebrità di quest' ultima, ed il frequente accorrervi dei Romani che allora in gran numero venivano a passare nella nostra penisola vita riposata e tranquilla. Ciò non pertanto noi non possiamo niente di certo affermare su tal proposito, mancandoci positivi argomenti all'uopo; nè potendosene dall'altra parte rinvenire non solo per la scarsezza di antichi documenti che abbiano di ciò trattato, ma anche, e molto più, perchè il Cristianesimo introdotto in alcuni luoghi di soppiatto, e quasi insensibilmente spesso non lasciava orma o memoria ai posteri del come e del quando si fosse ivi propagato.

Per le stesse ragioni è del pari incerta l'epoca della fondazione ed istituzione della Chiesa Sorrentina. Imperocchè comunque gravi

ma più elegante. Vi era prima apposta la seguente iscrizione

SACELLUM EXCITATUM
UBI APOSTOLORUM PRINCIPEM
CONCIONANTEM
CONSTITISSE FERT ANTIQUA
SURRENTINORUM FAMA
INSTAURATUR
ANNO DOMINI MDCCXXI
PHILIPPO ANASTASIO
ARCHIEPISCOPO SURRENTINO

Ora nel muro verso la strada si legge

QUOD APOSTOLORUM PRINCIPI SACRUM
PERVETUSTUM SACELLUM
PHILIPPUS ANASTASIUS ARCHIEP. SURRENTINUS
INSTAURABAT ANNO DOMINI CIƆDCCXXI
MODO LAXATA VIA
HEIC ELEGANTIUS
ATQUE PRIORI CONTERMINUM
AMOTIS OBSTANTIIS RESURGIT
ANNO CIƆDCCCXLIII

(1) V. Note e considerazioni sulla serie dei Vescovi ed Arcivescovi della Chiesa Sorrentina. Mss. apud Patr. Antioch. *Lucubr. in Surr. Eccl. civil. antiqu.* t. I, p. 10.

(2) Patr. Ant. *Op. cit.* p. 4. — Lud. Agnello Anastasio *Animadversiones in librum etc.* p. 108. — Donnorso *Memorie storiche di Sorrento*, p. 22.

scrittori asseriscano (1) essere stata costumanza degli apostoli e dei primi predicatori dell' Evangelo stabilire generalmente de'vescovi nelle città di fresco convertite, affinchè vi mantenessero la fede di Cristo, e la diffondessero anche per le vicine contrade, pure da questo argomento troppo generale non possiamo a nostro credere dedurre alcun che di preciso sul nostro proposito, nè quando anche fosse il medesimo applicabile, possiamo con esso determinare l'epoca in cui fu istituito il primo vescovo in Sorrento.

Del resto, checchè voglia credersi di tutto ciò, o che la religione di Cristo si fosse predicata in Sorrento dal Principe degli Apostoli, come l'antica tradizione riferisce, o che fosse introdotta, come è forse più verisimile, da quei Cristiani delle vicinanze, ove con più certezza sappiamo essersi quella ben presto diffusa, (2) certo si è che la nostra città fin dai primi tempi venne illustrata dal martirio di alcuni fedeli. Difatti nel martirologio romano ai 19 Marzo noi troviamo celebrarsi in Sorrento la memoria *Sanctorum Martyrum Quinti, Quintilli, Quartillae et Marci cum aliis novem.* Se non che qualche scrittore (3) ha dubitato del martirio di questi Santi, e del loro appartenersi a Sorrento; dal perchè alcuni manoscritti riferiscono alquanto diversamente i nomi di essi. Così in alcuni Codici del martirologio detto di S. Girolamo, nel Codice manoscritto del Labbè, nel manoscritto Augustano di S. Udalrico, ed in altri che possonsi leggere presso i Bollandisti (l. c.) i nomi di essi Santi leggonsi in modo, che Sorrento invece di essere la città cui si attribuiscono, pare il nome proprio di alcuno di essi, mentre che poi è indicata l'Africa per il luogo del martirio; ed oltre a ciò in altri Codici dove sta scritto generalmente *Sorenti*, leggesi *Soretini* o *Orietini*. Ma pure una tal difficoltà non sembra essere di molto peso; imperocchè tralasciando che Sorrento negli antichi Codici spesso è scritto *Sorentum*, noi troviamo in altri manoscritti, e questi in maggior numero, con assai chiarezza nominata la nostra città nel farsi menzione di questi Santi. Infatti nell'antico Martirologio pubblicato

(1) Tommasini, *De veteri et nova Eccl. disciplina. De benefic.* p. 1, lib. 1, c. 1.

(2) Per citarne alcun esempio basta rammentare che nella vicina Nocera trovasi memoria dei SS. Prisco e Comp. martiri sotto Nerone. V. Boll. *Acta Sanctor.* ai 9 maggio p. 360.

(3) Boll. *Acta Sanctorum ad diem* XIX *Mart.* — Cf. Patr. Antioc. *Op. cit.* t. 1. p. 13. e seg.

dal Rosweido leggesi *Apud Surrentum Quinti, Quintilli, Quartillae Martiae cum aliis octo*, in quelli di Usuardo e di Adone Arcivescovo di Vienna *Apud Surrentum Sanctorum Quinti, Quintilli, Quartillae, Marci cum aliis novem* (1), e così pure nell'edizione del martirologio fatta dal Palazzolo, ove solo invece di *Quinti* leggesi *Quirici*; nell'edizione di Venezia del 1522 fatta per cura del Bellino da Padova: in quella del 1576 pubblicata dal Maurolico da Messina; e finalmente in altri moltissimi manoscritti e neoterici moderni, che noi per non dilungarci di troppo tralasciamo. Oltre a ciò il Patriarca Antiocheno adduce un'altro argomento onde comprovare il martirio e la patria di questi Santi. Egli dalla lettera di S. Gregorio Magno, colla quale costui prescrive a Giovanni Vescovo di Sorrento di mandare a Gregorio Exprefetto le reliquie dei SS. Martiri, che nella sua Diocesi riposavano, deduce avervi dovuto allora esistere in Sorrento molti corpi di martiri, dirigendosi il Santo Padre a quel Vescovo per averne le reliquie. Or non è certamente inverosimile che questi corpi fossero quelli de'sopranominati Santi, non essendovi in Sorrento memoria di altri martiri oltre questi, nè sapendosi essersi prima di quei tempi da altri luoghi quivi trasferiti. Che anzi se potessimo con sicurezza seguire la lezione del martirologio Ottoboniano pubblicato la prima volta dal Giorgi (2) da un Codice secondo lui del secolo X, noi avremmo puranche tra questi martiri la memoria di un Vescovo Sorrentino per nome Leonzio, mettendosi nel medesimo ai 19 marzo *Depositio Sancti Leontii Episcopi Sorrentini cum aliis novem*; ma per mancanza di altre pruove non possiamo con sicurezza attribuire quest'altra gloria alla Chiesa Sorrentina. Ci basta soltanto di averlo qui rammentato, e di lamentare anche nello stesso tempo, come ci accadrà spesso in avvenire, la perdita delle antiche scritture riguardanti la storia ecclesiastica della Penisola Sorrenti-

(1) A dimostrare la credenza che meritano questi martirologii rammentiamo qui che essi insieme con quello detto di S. Girolamo sono trai più antichi ed i più celebrati presso gli scrittori. Quello che sotto il nome dell'antico romano fu dato in luce dal Rosweydo si legge nell'opera intitolata *Bibliotheca Patrum* t. 16. p. 812; quello di Usuardo che fu scritto da costui monaco Benedettino in S. Germano di Parigi ai tempi di Carlo il Calvo fu più correttamente pubblicato da Bollandisti nel t. 6. p. 1. e 2. di Giugno; e quello di Adone in fine scritto nel secolo IX fu con dotte annotazioni ristampato nel 1745 da Domenico Giorgi.

(2) *Martyr. Adonis etc. Romae* 1745, *p.* 678.

na, perdita che in molti punti importanti ci lascia nella ignoranza e nella oscurità.

Da ultimo, a tutte le ragioni che abbiamo di sopra esposte intorno alla esistenza ed alla patria di questi Santi martiri, aggiungiamo l'antica tradizione dei Sorrentini ed il vetusto calendario di quella Chiesa rammentato dal Patr. Antioch. (*Op. Cit. p.* 19),nonchè la Chiesa ai medesimi Santi intitolata ivi da tempo immemorabile esistita fuori le mura della città. Essa trovasi menzionata in moltissimi istromenti del secolo XV che si conservano nel protocollo di Notar Ambrosio Auriemma, ove si legge stipularsi il contratto *apud Porticum SanctorumQuarti et Quinti fratrum in foro civitatis Surrenti etc.* (1), ed anche in un diploma del 1384 inserito in alcune scritture sull'Abbadia di S. Pietro a Crapolla che si conservano nell'Archivio Metropolitano di Sorrento (2), ove tra i beni di Carluccio Marramaldo, si ricorda *quaedam domus sive taberna cum apothecis iuxta se sita in foro civitatis Surrenti cum fine terra maioris Ecclesiae Surrentinae, viae pubblicae, Ecclesiae Sanctorum Quarti et Quinti etc.*

Questa Chiesa esisteva tuttora nel 1572 sotto l'invocazione *Sanctorum quatuor martyrum,* come leggesi nella visita di Monsignor Brancaccio al f. 189. In quello stesso anno o poco dopo fu data ai Padri Carmelitani, i quali vi edificarono la nuova Chiesa dedicata alla Beata Vergine che tuttora si vede.

Queste cose abbiam creduto doversi premettere alla serie dei Pastori della Chiesa Sorrentina, che cominciamo a descrivere.

(1) V. Prot. di N. Ambr. Auriemma degli anni 1461 1465 1466 etc.

(2) Scaf. II. fasc.

PARTE I.

SERIE DEI VESCOVI ED ARCIVESCOVI

VESCOVI

I. N.N.

425 ?

Il primo Vescovo di Sorrento di cui abbiam memoria, senza però saperne il nome, è il predecessore di S. Renato, rammentato nella vita di questo Santo, allorchè si dice che morto il Vescovo di quella città, fu dal Clero e dal popolo eletto il Santo a quella carica. Visse circa il 425, nè altro sappiamo di lui.

II. S. RENATO.

425 ? 450 ?

Dovendo trattare di questo Santo Vescovo, noi non cercheremo di confutare la troppo ardita opinione del Launoy, che verso la metà del secolo XVII in una lunga dissertazione negava affatto l'esistenza di questo Santo (1). Imperocchè le favole contenute nella vita del medesimo, gli errori e le contradizioni nelle quali son caduti gli scrittori che ne han trattato, e le altre ragioni allegate dal critico sopramentovato in sostegno del suo sentimento, comunque bastino a far rigettare come favolosi molti fatti della vita del nostro Santo, e rendano anche alquanto incerti gli anni precisi in cui il medesimo visse e morì; pure non son tali da ismentire apertamente l'antica tradizione e il vetustissimo culto di lui sì in Francia che nel regno di Napoli. Crediamo quindi che si possa piuttosto seguire l'opinione de'Bollandisti (2) su tal proposito, i quali dichiarando non esservi atti antichi del Santo e tenendo come dubbi quelli da essi conosciuti, ammettono però senza contrasto l'esistenza ed il culto del medesimo. Se non che [illegible] potersi senza nota di troppa credulità prestar fede [illegible] a quei fatti della vita del nostro Vescovo, i quali

(1) [illegible] Opera.— *Col. Allobrog.* 1731 t. 2. parte I. p. 671 e seg.
(2) [illegible] *Sanctorum ad diem 6, Octob.*

non ripugnano alla ragion critica e storica, comunque gli scrittori che li narrano, non fossero vissuti in un'epoca ai medesimi molto vicina. Imperocchè fino a tanto che non si potrà con atti più autentici smentire ciò che quelli ora conosciuti narrano, noi dobbiamo ritenere questi come il prodotto delle antiche tradizioni, che intorno al Santo nell'epoca in cui essi furon scritti, si narravano.

Or posto ciò, non è inutile, prima di esporre la vita del Santo, il premettere qui alcune notizie intorno alle scritture già pubblicate su questo argomento e alle altre inedite che ora rendiamo di pubblica ragione, affinchè i nostri lettori possano da per loro stessi giudicare il grado di credibilità che ciascuna di esse merita.

Tra le pubblicate dunque la più antica e la più autentica scrittura, che noi abbiamo, è quella omelia, che dai manoscritti dell'Archivio Arcivescovile di Sorrento l'Ughelli pubblicò per la prima volta (*Ital. Sac. in Surrent.*) Lo stile della medesima, ed i molti passi della Bibbia in essa citati, ce la fan credere scritta verso la fine del secolo VIII o ai principi del IX. Che anzi la somiglianza delle parole usate nel proemio affatto le stesse ai quelle che si leggono in un antica omelia scritta per la festività di S. Gennaro, la quale fu pubblicata dai Bollandisti nel tomo VI di settembre, ci fanno anche congetturare essere forse stato un solo l'autore dell'una e dell'altra. In questa nostra omelia però non si narra alcun che della vita del Santo, ma solo alcuni miracoli che per la sua intercessione ottennero i Sorrentini nella metà del secolo VII.

In tempi a noi assai più vicini, Davide Romeo (1) fu il primo che scrisse diffusamente la vita del Santo. Egli nella prefazione alla medesima dice: aver tratto ciò che narra da un libro manoscritto di un tale Andrea Monaco Benedettino del Monistero di S. Renato in Sorrento, a lui dato da Lelio Brancaccio Arcivescovo pria di Sorrento, poi di Taranto. Questo manoscritto è da lui per attestato dello stesso Monsignor Brancaccio ed altri attribuito ad un' epoca quasi sincrona al Santo. In esso, come egli stesso soggiunge, eranvi molte cose mutate e tolte da quelle che si leggevano in altro manoscritto di lettere longobarde già conservato nel Monistero di S. Giovanni e Paolo della stessa città, e nella ferale invasione de'Turchi del 1558 da costoro bruciato e distrut-

(1) Romeo *Quinque divi custodes ac praesides urbis Surrenti*. Neap. 1577.

to. Egli però avrebbe certamente più ben meritato della storia sacra di Sorrento, se invece di ornare ed abbellire con inette eleganze l'antica leggenda del Santo, ci avesse senza orpello trasmesse le rozze ma più autentiche parole del Monaco Andrea se non coeve al Santo, com'egli malamente suppone, certo, secondo che pensiamo, abbastanza antiche.

Dopo Romeo, scrissero del Santo, tra i nostri, il Capaccio (*Hist. Neap.* t. 2. p. 155 ed. Gravier) brevemente come richiedeva il suo istituto, alquanto più diffusamente il Patriarca Antiocheno nelle *Cristiane Antichità di Sorrento*, il Ferrari nel *Catalogo dei Santi Italiani* ai 5 ottobre, Paolo Regio nelle *Opere Spirituali* P. 1. p. 611 e seguenti, l'Ughelli, (*Op. cit.*) ed in ultimo gli scrittori di storia generale Summonte, Carafa, Giannattasio ed altri. Tra gli stranieri ne scrissero, oltre il Launoy, l' Eveillon che rispose al medesimo, con un *Apologia Capituli Andegavensis de S. Renato Episcopo suo*; Andrea Saussay nel *Martirologio Gallicano*, Belleforest nella Vita del Santo, A. Baillet nelle Vite de' Santi al tomo 3° ai 12 novembre, ed altri. Accennarono pure alcun che intorno alla nascita ed al miracoloso risorgimento di lui coloro che scrissero la vita di S. Maurilio Vescovo di Angers, trai quali rammenteremo principalmente Magnobodo che visse circa l' anno 620 dell'era volgare, Rainone Vescovo di Angers scrittore del 905 nella vita falsamente attribuita a S. Gregorio di Tours, Marlodo ed altri che possono leggersi nel citato Launoy. Nè vogliamo tralasciare in ultimo i Bollandisti che ne trattarono con la loro solita critica e dottrina nel giorno 6 ottobre e 15 Settembre.

Però oltre a queste opere che son già di pubblica ragione, esistono puranche, per quanto è a nostra notizia, due antichi officii del Santo, che sono tuttora inediti, e si conservano nell'Archivio della Curia Metropolitana di Sorrento (1). Del primo di essi

(1) Il Codice è cartaceo, e fu se pur non c'inganniamo trascritto da altro codice più antico nel secolo XVI forse in due epoche, certamente da mani diverse. Nel principio e nella fine del medesimo sono state in seguito aggiunte alcune carte anche di diverso carattere, ma più recente, nelle quali leggesi la lettera del Capitolo Angioino a quel di Sorrento intorno alla vita e reliquie di S. Renato e la risposta di questo, un'atto del 1507 attestante la contumacia del Vescovo di Massa all'obbedienza solita prestarsi in ogni anno dai suffraganei al Metropolitano, i due documenti del 1470 circa l'elezione dell'Arcivescovo Scipio Cicinelli già

trovasi menzione presso i Bollandisti, i quali avendone da colà avuta copia, come scrittura di un epoca assai recente non la crederono degna della pubblica luce. Ed invero da alcune espressioni citate dai medesimi, che si leggono nell'inno delle Laudi (1) par che possa rilevarsi essere questo ufficio se non posteriore alla narrata invasione dei Turchi del 1558, come crederono quei dotti scrittori, certo della prima metà del secolo XVI allorchè incominciarono ad esser frequenti e temute nel nostro Regno le devastatrici incursioni di quei barbari. Il secondo ufficio poi è certamente molto più antico. L'ortografia del medesimo, lo stile rozzo ed intralciato, la semplicità ed ingenuità del racconto e gli stessi errori del copista che ci fan supporre poco intelligibili forse per vetustà i caratteri dell'originale, ci dimostrano ciò ben chiaramente. Che anzi la leggenda del Santo è anche più antica dell'ufficio istesso, imperocchè la sua lunghezza fa rilevare apertamente che in origine essa non fu scritta per le lezioni di quello, ma che vi fu posteriormente adattata, tal che buona parte ne rimase superflua al bisogno. Con tutto ciò non possiamo con più precisione definire l'epoca di questo uffizio, e solo le lodi molte e quasi inopportune con cui l'autore nella prima lezione mette a cielo il Contado Angioino ci farebbero sospettare aver potuto costui vivere sotto la dinastia dei primi Angioini nel Regno (1265. 1382) se qualche somiglianza di stile, e quella tal quale connessione che ci sembra scorgere tra le ultime parole di questa vita del Santo, e le prime dell'omelia pubblicata dall'Ughelli non ci facessero piuttosto credere l'una e l'altra opra di

pubblicati nell'Italia Sacra, ed in fine alcuni notamenti di poca importanza. Quella parte poi del Codice che chiameremo originaria è intitolata *Officio, e Cronaca delli SS. Patroni di Sorrento* Incomincia col primo officio di S. Renato, al f. 7 e seg. leggonsi i tre inni in lode di S. Baccolo già editi dall'Ughelli, al f. 20 l'officio di S. Antonino le di cui lezioni ed inni furono per la prima volta pubblicati nel 1626 dal P. Caracciolo. Dopo alcune pagine bianche segue poscia di altro carattere al f. 29 il secondo Ufficio di S. Renato, al f. 34 l'Omelia de' SS. Renato e Valerio già pubblicata dall'Ughelli, al f. 37 l'Omelia di S. Baccolo divisa in lezioni coi versi leonini *Gloria Sanctorum* posti per responsorii alle medesime, l'una e gli altri pubblicati dall'Ughelli, sol che di questi ve ne sono alcuni verso la fine tuttora inediti, al fol. 39 la vita di S. Antonino dell'Anonimo già pubblicata dal Caracciolo, e finalmente al f. 41 le orazioni della messa di tutt'i cinque SS. Patroni di Sorrento.

(1) Fol. 14 a t. Hujus ex agris cuneos furentum
Pelle Turcharum, pharetrata pelle
Castra Maurorum, Satanae ferinas
Pelle phalanges

gioino, dopo molti anni di uno sterile matrimonio, otteneva da Dio per mezzo delle preghiere di S. Maurilio non ancora Vescovo, un figlio, *quem illa sicut promiserat, Domino consecravit habendum.* Indi asceso esso S. Maurilio al Vescovado, un giorno mentre celebrava la Messa, accorse nella Chiesa la detta matrona col fanciullo moribondo, affinchè prima di morire ricevesse dal S. Vescovo il Sacramento della Cresima. Ma, mentre il Santo nella celebrazione dell'incruento sacrificio indugiava, il fanciullo morì il che tanto dispiacque al Vescovo, che fuggì dalla sua Diocesi, e se ne andò in Inghilterra, ove sotto abito di Ortolano per sette anni fece penitenza della sua involontaria mancanza. Gli Angioini intanto dolenti per l'assenza del loro Pastore, andavano da per tutto a cercarlo, finchè alcuni loro messi inspirati da Dio giungono in Inghilterra, ove trovato il S. Vescovo, lo pregano instantemente perchè ritornasse alla sua Chiesa. Esitava egli ad annuire, ma poscia da divina inspirazione persuaso, ritorna in Angers, ove portatosi sul sepolcro del già morto fanciullo, lo richiama dopo sette anni alla vita, e dal fatto lo nomina Renato. Questi in seguito *tantis promeruit florere virtutibus, ut post Maurilium Pontificalis Andegavensis Ecclesiae Cathedram postumus sortiretur et haeres* (1). Così il fatto è narrato in qualche scrittore della vita di S. Maurilio. Il Magnobodo però, il più antico di essi, non parla affatto del miracoloso risorgimento del fanciullo, nè indica il nome del medesimo. Riferisce soltanto esser egli nato da sterili genitori per intercessione di S. Maurilio, e che dedicatosi a Dio nella Chiesa di Calonna, avesse dopo la morte di S. Maurilio preseduto nella Chiesa di Angers (2). Da ultimo, nè il Magnobodo, nè la vita attribuita a Gre-

Bauvais in *Specul. hist.* lib. 17 cap. 20.—S. Antonino Arcivescovo di Firenze in *Sum. hist.* t. 10 p. 2. cap. 13. — Pietro de Natale in *Catal. Mart. et Sanct.* lib. 8. cap. 75, ed altri citati dal Patriarca Antiocheno tomo I. p. 345.

(1) Vita attribuita a S. Gregorio di Tours ap. Boll. 13 settembre.

(2) Le parole di Magnobodo sono le seguenti *Erat mulier in ipsis finibus sterilis diutius permanens, quae multum prius prae pudore matronali cunctata, necessitate tamen compulsa a S. Maurilio petiit, ut oraret Dominum pro ipsa, quatenus ei filium daret, qui et ad ipsam Ecclesiam devotius Domino deserviret. Exaudivit Dominus preces servi sui Maurilii; mulier concepit, et peperit filium, qui secundum vota parentum divinis traditus officiis, eidem Ecclesiae Calonnensi longo tempore deservivit. Vera consequens est sententia sicut ab Anna per gratiam Domini genitus est Samuel, qui Sacerdos Dei et Propheta servivit in Templo, ita et puer iste. Idem enim etiam post beatum Maurilium pontifex factus, praesedit Ecclesiae Andegavensi.* V. Boll. ai 13 *Settembre* p. 417.

gorio di Tours rammentano la partenza di S. Renato da Angers, nè l'assunzione del medesimo al Vescovado di Sorrento.

Per l'opposto, secondo narrano il Romeo e gli altri nostri patrii scrittori, il Santo nacque in Angers circa gli anni del Signore 400 da Onorato Cheotedro senatore e Bononia nobilissima matrona, i quali essendo sterili ottenevano da Dio questo frutto del loro matrimonio per le preghiere di S. Maurilio Vescovo di quella città. Fanciullo ancora egli venne sorpreso da grave morbo, che quasi a morte lo condusse, e secondo altri, l'estinse; ma essendo i genitori ricorsi di nuovo alle preghiere di S. Maurilio, ottennero che il figlio risanasse, e allora lo chiamarono Renato, quasi nato un'altra volta. In seguito morto S. Maurilio, fu Renato eletto Vescovo della stessa città, quale incarico ricusando egli umilmente di assumere, fuggissene dalla sua patria, e per la Pannonia, andossene a Roma, e di là a Sorrento. Ivi nascostosi in una casuccia posta fuori l'abitato, visse esemplarmente per alcun tempo; finchè sparsasi per quelle contrade la fama della sua santità, i Sorrentini morto il Vescovo, comunque il Santo in sulle prime vi ripugnasse, lo elessero in vece di quello a loro Pastore. Avendo in fine governata quella Chiesa per molti anni venne a morte assai vecchio circa il 450 dell'era volgare a' 6 ottobre, e fu sepolto nel luogo ove egli vivente aveva abitato.

Gli stessi fatti son narrati assai più seccamente e senza talune particolarità, che nei sullodati scrittori si rinvengono, dalle due leggende inedite di cui sopra abbiamo discorso. Sol che esse mentre concordano con quelli circa la nascita ed il risorgimento del Santo per opra di S. Maurilio, l'epoca del quale è da loro determinata col tempo in cui regnò Teodosio dopo la morte del tiranno Massimo, (388.495) mentre pure non diversificano per quanto riguarda la di lui venuta in Italia, la vita solitaria menata in Sorrento, l'Episcopato ottenutovi, e la morte avvenuta ai 6 ottobre, tacciono dall'altra parte la sua elezione a Vescovo di Angers, ed ascrivono la sua fuga da colà non al desiderio di evitare quella dignità, ma affinchè abbandonando beni patria e parenti, avesse egli potuto interamente distaccato dalle cose terrene aderire, come esse dicono, più strettamente a Cristo.

Queste sono le varie versioni con cui la vita del Santo è a noi pervenuta.

Non minori controversie e discrepanze si rinvengono poi negli scrittori circa l'epoca in cui il medesimo fiorì. Claudio Robert nella *Gallia Cristiana* sull'autorità del martirologio di Rouen, vuole che S. Maurilio fosse morto nell'anno 410, nel 436 mette Nefrido sulla cattedra Angioina, a costui fa succedere nel detto Vescovado S. Renato circa l'anno 450, ed infine nel 453 a S. Renato Talassio. Secondo questo computo il Santo sarebbe venuto in Sorrento tra il 450 e 453. Secondo altri, sulla testimonianza del martirologio Angioino, S. Maurilio sarebbe nato circa il 346, sarebbe stato ordinato prete circa il 376, e Vescovo nel 406 dopo essere stato sacerdote per 40 anni, e sarebbe in fine morto di anni 90 dopo anni 30 di Vescovado nel 436. Il Saussay concorda in questo computo, e quindi secondo costoro S. Renato dovrebbe porsi tra il 436 e il 453, nel qual anno è indubitato essersi in un Concilio tenuto in Angers eletto a Vescovo di quella città Talassio.

Ma stando a più antiche testimonianze, il Magnobodo riferisce, esser S. Maurilio da Milano venuto nelle Gallie *jam Lector ordine* sotto Giuliano Imperatore, e che quindi fosse stato ordinato Diacono e Prete, ed indi anche Vescovo di Angers da S. Martino di Tours. Or da ciò il Launoy prende argomento a contrastare l'esistenza di S. Maurilio, e per conseguenza anche di S. Renato. Imperocchè crede molto inverosimile che nei 26 anni del Vescovado di S. Martino, avessero potuto esistere, dopo Difensore vissuto senz'alcun dubbio nel 375 allorchè intervenne all'elezione di detto Santo alla Cattedra di Tours, secondo alcuni, altri tre Vescovi di Angers, e secondo altri, cinque, per poter far sì ch'esso S. Martino ordinasse a Vescovo di Angers S. Maurilio. Ma a ciò con molto acume risposero i Bollandisti. Essi fanno osservare che i migliori Codici della Chiesa di Angers dopo Difensore Vescovo nel 375, mettono solo Apotelio in secondo luogo, Prospero nel terzo e S. Maurilio nel quarto. Potè, essi sostengono, Difensore esser vecchio, allorchè S. Martino fu eletto Vescovo di Tours, e poterono avere breve durata i Vescovadi de' due successori Apotelio e Prospero, il che non presenta al certo inverosimiglianza alcuna. Volendo poi conciliare col loro sistema l'opinione di quei che narrano esser S. Maurilio vissuto 40 anni nel sacerdozio, 30 nell'Episcopato, ed esser morto di anni 90, essi credono erroneo il Martirologio Angioino per quanto riguarda l'elezione di S. Mau-

rilio, e congetturano non doversi dividere gli anni del sacerdozio da quelli dell'Episcopato, per modo che il Santo secondo questo computo avrebbe potuto nascere circa il 327, esser ordinato Sacerdote circa il 377, Vescovo circa il 387, e morire nel 417; così che S. Renato dovrebbe porsi fra il 417, e 'l 453. Il Patriarca Antiocheno (*Op.cit.*. p. 362) in fine mette il Vescovado di S. Maurilio circa il 376, la nascita di S. Renato nel medesimo anno, o nel seguente, la morte di S. Maurilio nel 408, la partenza dalle Gallie di S. Renato nel 409 o nel seguente, la venuta in Roma nel 411 o 12, la venuta in Sorrento nel 422 seguendo i Dittici Sorrentini, la elezione nel Vescovado circa il 425, e la morte circa il 450. Ma questo computo specialmente per quanto riguarda S. Maurilio, è alquanto contraddittorio ed inesatto (1).

Non mancano in ultimo dispute circa il luogo ove riposino le reliquie del Santo; poichè gli Angioini pretendono essere state le medesime per ordine di un sommo Pontefice trasferite da Sorrento nella loro patria, mentre che i Sorrentini dall'altra parte contendono non essersi quelle mai tolte dalla città ove furon sepolte, e tutto al più solo alcuna parte ne avesse potuto esser concessa alla divozione dei suoi concittadini.

Ecco quel che intorno alla vita, all'epoca, ed alle reliquie di quest'insigne Vescovo trovasi nei diversi scrittori che ne han trattato.

Or in tanta discrepanza d'opinioni, e nella mancanza di più antichi ed autentici monumenti, è assai difficile, come ben osservarono i Bollandisti, il poter sceverare il vero dal falso. Pure mettendo ad accurato esame le varie scritture che abbiamo sul proposito, a noi pare che si possa con qualche fondamento adottare il racconto della vita del Santo com'è riportato nelle leggende della Chiesa Sorrentina, senza per altro rifiutare ciò che vi aggiungono il Romeo e gli altri nostri patrii scrittori; imperocchè essi seguivano le tradizioni di tempi antichissimi, ed il Romeo specialmente attestava, come abbiam di sopra riferito, narrare la vita del Santo, secondo che la leggeva nel Manoscritto del Monaco Andrea.

(1) Anche il giorno della morte del Santo è controverso. Gli Angioini lo celebrano nel giorno 12 Novembre, il Romeo ed alcuni altri lo pongono nel giorno 5, il Calendario marmoreo napolitano, l'antico officio del Santo, e gli altri monumenti Sorrentini lo mettono al 6 ottobre, nel qual giorno tuttora se ne celebra la festività.

Gli Angioini non possono in contrario allegare scrittori più antichi, e quelli più remoti che essi adducono, non scrivono la vita del nostro Santo, ma scrivendo di S. Maurilio, parlano per incidenza del medesimo. Costoro anzi, oltre che sono spesso contraditorii fra loro, narrano pure circa il suo miracoloso risorgimento circostanze così favolose, che indussero il Launoy ed i critici più accurati a rigettarne apertamente la maggior parte.

D'altronde, nel modo come si racconta la venuta del Santo in Sorrento dal Romeo e dagli altri che lo sieguono viene a togliersi agevolmente quella difficoltà che faceva a buon dritto molto ostacolo al Patriarca Antiocheno. Imperocchè questo Scrittore conoscendo le disposizioni de' vari Concilii, e specialmente dell'Ecumenico di Nicea, colle quali si vieta a' Vescovi di lasciare la loro Chiesa per andare in altra senza una giusta ed imponente causa, per conciliare con esse l'abbandono che il Santo fece della propria Chiesa cerca di trovare questa cagione giusta ed imponente nell' irruzione de' Vandali nelle Gallie avvenuta nel 409, percui il Santo Vescovo fu costretto, secondo lui, a rifugiarsi in Roma. Ma certo è più consentaneo alle virtù del Santo, e specialmente all'umiltà che lo distingueva, l'essersi appartato dalla sua patria per evitare l'onore e'l peso della Cattedra Vescovile, anzi che per fuggire le irruzioni de' Vandali in quelle regioni. Che se poi vorrà starsi strettamente alle leggende Sorrentine, il fatto va anche più facile e spedito, e non fa d'uopo ricorrere a ragioni per ovviare le difficoltà ed i dubbi che le altre versioni della vita del Santo ci presentano. Da ultimo, non ripugna a questa nostra congettura l'epoca assegnata alla vita ed all'episcopato di lui. Nato verso la fine del secolo IV avrebbe potuto fuggire da Angers dopo il 417, o in quel torno, essere eletto Vescovo di Sorrento prima della metà del secolo V., e morire assai vecchio dopo il 450, essendo dall'anonimo Autore della vita di S. Antonino (p. 93 ediz. del 1789) descritto *calvus, barba prolixa,* (1) *canus, maturus, venerabilis.*

Del resto, checchè voglia pensarsi di tutto ciò, certo è che il culto del Santo è antichissimo in Sorrento, ove le sacre reliquie di

(1) Anche per altre memorie noi sappiamo esser stato questo il costume degli Ecclesiastici in Francia intorno ai tempi in cui visse il nostro Santo. Infatti Sidonio Apollinare scrittore del V secolo ci attesta (e p. 24 lib. IV) che allora il Clero Francese usava la chioma breve e la barba lunga.

lui sono state sempre conservate. In fatti nell'omelia, che abbiam di sopra citata, si narra come Rodoaldo Duca di Benevento nello assedio posto a Sorrento offrisse varii doni alle tombe dei SS. Renato e Valerio a fin di ottenere dai medesimi la vittoria e la resa di quella città, e come nel vegnente mattino questi doni fuori la Chiesa si trovassero discacciati. Or da così vetusta ed autorevole testimonianza assai chiaramente rilevasi che un antica Basilica in onore di quei Santi eretta esisteva in Sorrento fin dal 645, e che le sante reliquie in quel tempo erano ivi sommamente venerate. La qual cosa è anche confermata dall' anonimo scrittore della vita di S. Antonino, che parlando de' Santi protettori di Sorrento, tra'quali accenna S. Renato dice: *quorum corpora Surrentum fovet* (1).

La detta Basilica era secondo l'antica tradizione innalzata nel sito, ove vivente il Santo menò vita solitaria, e credesi che fosse stata la più antica Cattedrale della città. In seguito fu data ad officiare ai Monaci Benedettini Cassinesi, ma in qual'epoca ci è ignoto. Forse lo fu in tempi assai remoti se, come parci assai verosimile per un documento citato dal Patr. Antioch. t. I. p. 183 (2), questo Cenobio di S. Renato è una sola e medesima cosa con quel Monistero o Cella di S. Severo, che i detti PP. possedevano in Sorrento fin dal 778 ed anche prima. Che che del resto voglia credersi

(2) Gli Angioini citano in lor favore una Bolla di Papa Leone X data a' 7 Marzo 1513 alla Confraternità di S. Renato di quella città, ove dicesi che il corpo del Santo era stato *auctoritate apostolica* già tempo trasferito da Sorrento nella sua patria. Ma senza arrestarci alle ragioni addotte dal Launoy per appuntare di falsità una tal Bolla, egli è certo che in un documento del 1255 conservato nell'Archivio di Angers in cui si fa menzione delle varie traslazioni del corpo del Santo non si parla affatto di quella da Sorrento ivi, ed anzi si accenna che molti dubitavano dell'identità delle dette reliquie, e che questo dubbio era solito ed ordinario presso gli Angioini. V. Launoy *Op. cit.* p. 677.

(3) Questo nostro Scrittore riferisce aver egli letto in alcuni Mss. dell'Archivio Sorrentino che Giovanni Console e Duca di Napoli nel 939 donò ai Cassinesi varii fondi siti intorno alla Chiesa di S. Renato in Sorrento. Or oltre questo di S. Renato non rammentandosi altro possedimento dei Cassinesi nella nostra città, e d'altra parte trovando noi in Leone Ostiense (*Chron. Mon. Cass.*, l. II c. 56.) che lo stesso Giovanni Console e Duca di Napoli circa quei tempi donò ad Adelperto Abate di Montecasino *cellam S. Severi in Surrento cum omni substantia ac pertinentiis suis* siam portati a credere che l'autore dei citati Mss. e anche l'istesso Patr. Antioch. indicassero quell'antica Grancia di Montecasino col nome che ebbe forse posteriormente e che aveva tuttora ai tempi loro. Questa cella poi fosse essa o purno una sola e medesima cosa col Monistero di S. Renato, certo è che tenevasi dai Cassinesi prima del 778 nel qual anno in un diploma di Carlo Magno fu ad essi con molte altre loro dipendenze confermata. V. Gattola *Hist. Cass.* p. 115. Tosti

su tal particolare, certo è che ne'primi anni degli Angioini nel nostro Regno, abbiam memoria del Monistero di S. Renato in Sorrento; poichè nell' Ughelli *Op. cit.* t. VI p. 623 si legge un ordine del Re Carlo 1. d'Angiò tratto dal Registro del 1269, S. fol. 109, con cui esso Re comanda che si restituisse all'Abbate del Monistero di S. Renato un certo bagno posto nella città di Castellammare, che per la ribellione di Riccardo Conte di Caserta e di Siffridina sua madre era stato unito alla sua Camera reale. E nel Sabatini *Vetusto Calendario Napol.* t. 10 p. 12 leggiamo un'altro ordine dello stesso Monarca dato al 1. Dicembre 13 ind. (forse 1284) e tratto dal Registro 1269. D. fol. 173 col quale s'impone all'Abbate di S. Renato di Sorrento di dare varie sovvenzioni al Notar Giovanni de Cumìa di Messina mutilato pe'servizii del Re dai ribelli Siciliani.

Nel Milante inoltre (*de Stabiis* ec. p. 228 e 238) si leggono due istrumenti uno del 1356 col quale Matteo Vescovo di Castellammare e l'altro del 1427 col quale Luigi Vescovo della stessa città convengono coll'Abbate di S. Renato di Sorrento sopra alcune quistioni tra essi insorte intorno a varie prestazioni dovute dal detto Abbate al Vescovo ed al Capitolo di Castellammare. Questa Abbazia fu poscia da Clemente VII nel 1531 anno VIII del suo Pontificato unita alla Congregazione de'PP. Cassinesi (1) i quali nel principio del secolo XVII essendo l'antico tempio alquanto angusto e quasi come caverna incavata nella rupe, cercarono di edificare una nuova e più magnifica Basilica in onore del Santo vicino all'antica. Nello scavare che fecero in quest'ultima rinvennero sotto il maggiore altare una lastra di marmo che copriva due piccole casse di piombo di quattro palmi ciascuna, ed in esse alcune ossa e polvere, che fondati sull'antica tradizione, conobbero esser le reliquie dei Santi Renato e Valerio. E tanto più si confermarono in tal sentimento in quanto che Iddio si compiacque di oprare alcuni miracoli per

Istoria di Montecass. t. 1. p. 93) Che anzi se potesse prestarsi fede alle parole dello Pseudo-Gordiano nella vita di S. Mauro, ove narra come Equizio senatore avesse tra l'altro donato a S. Benedetto un fondo colla chiesa di S. Severo in Sorrento, (V. *Mabill. Acta SS. ord. S. Ben. t. 1. p. 49*) noi da esse avremmo forte argomento a sostenere, che la cella di S. Severo fin dai tempi del S. Patriarca si fosse ai Benedettini appartenuta. Ma la testimonianza di quello scrittore è assai dubbiosa, e solo a nostro credere può esser sufficiente a dimostrare l'età remotissima a cui dalle dimestiche tradizioni facevano gli scrittori Cassinesi risalir l'origine del loro stabilimento in Sorrento.

(1) V. Lubini *Abatiarum Italiae brevis notitia* p. 379.

mezzo di quelle sante reliquie (1). Esse tolte indi dal sito in cui si trovarono, furono previo il Pontificio permesso trasportate con solenne pompa nella nuova Chiesa, ove sotto l'altare maggiore furon riposte.

A memoria del fatto nello stesso Tempio si collocò la seguente iscrizione, che poscia trasferita nella Cattedrale ivi tuttora si vede.

ALEXANDER CARD. FLORENTINUS

SANCTORUM EPISCOPORUM RENATI ET
VALERII SURRENTINAE CIVITATIS EJUSQUE
PATRONORUM CORPORA QUAE SUB PRI
MARIO ALTARI BASILICAE VETERIS
COLLOCATA FIDELIUM ANTIQUA
TRADITIO CREDIDIT ATQUE COLUIT IN
VENTA SINE NOMINE SUB EODEM AL
TARI NEC ALIA AB ILLIS EXISTIMATA
APOSTOLICA AUCTORITATE IN NOVAM
ECCLESIAM TRANSLATA SUB PRIMA
RIO ITIDEM ALTARI SUNT SOLEMNI
RITU RECONDITA A MONACHIS HU
JUS MONASTERII CONGREGATIONIS CASIN.
ANNO SALUTIS MDCIII DIE XIIII NOVEMBRIS.
Ex decreto Apostolicae Cong. Sacrorum
Rituum sub die XXI Augusti MDCIV.
I. P. Mucantius Secret.

Nel 1807 aboliti i PP. Cassinesi, la Chiesa restò abbandonata e deserta (2), talche venendo a rovina, nel 1821 l'Arcivescovo Spinelli togliendo le sacre reliquie dalla medesima, le trasferì nella Cattedrale in una cappella dal lato dell'Epistola, ove fu posta la

(1) V. Patr. Antioch. *Op. cit.* t. I p. 371.

(2) Nel 1837 dentro questa Chiesa ormai rovinata, e senza tetto, e nell'atrio, che le sta dinanzi furono tumulate le molte vittime allora mietate dal Colera in Sorrento.

seguente iscrizione.

QUAE SANCTORUM EPISCOPORUM
RENATI ET VALERII
PRIMA SURRENTINAE URBIS
PRETIOSA PIGNORA
DIU EFFOSSA ET INVENTA
ATQUE SUB ARA MAXIMA ECCLESIAE
EORUM NOMINIBUS DICATAE REPOSITA
OB ILLIUS TEMPLI RUINAS
POSTRIDIE NONAS MARTIAS ANNI MDCCCXXI
A REMO SURRENTINAE CATHEDRALIS ARCHIPRESULE
MICHAELE SPINELLIO RITE RECOGNITA
ET TERTIO IDUS EIUSDEM PIA DEVOTIONE
SOLEMNIQUE POMPA TRANSLATA
HEIC VENERANTUR

Prima della distruzione di quella Chiesa, forse in memoria di essere stata una volta l'antica Cattedrale di Sorrento, il capitolo della Metropolitana aveva per costume in ciascun anno nella festività di S. Renato, portarsi ivi processionalmente cantando l'Inno *Iste Confessor*. Giunto nella Chiesa terminavasi l'inno, e dall'Arcidiacono recitavasi l'orazione dinanzi all'altare. Poscia coll'assistenza del detto Capitolo nel coro uno dei Canonici celebrava la messa sollenne. In questa occasione anticamente i Monaci Cassinesi erano tenuti dare dopo la solennità lauto e ben preparato convito non solo al Capitolo, ma anche al Clero di Sorrento che alla festa interveniva. In seguito per convenzione fermata tra le parti questa prestazione fu convertita in un' annuo censo di ducati 12 che fino alla soppressione degli ordini religiosi continuavasi a pagare (1).

Nè solo in Sorrento, ma anche in Napoli, ed in altri luoghi del nostro Regno veneravasi fin da tempi antichissimi il nostro Santo. Difatti nel Calendario marmoreo napoletano illustrato dal Mazzocchi e dal Sabatini, la di cui epoca può fissarsi tra l'ottavo ed il nono secolo, al giorno 6 ottobre trovasi notato *Natalis S. Renati in Surrento*. Così pure nel Calendario premesso al rituale della Chiesa napoletana di Giovanni de Ursinis (2) che può assegnarsi al secolo XIII, nello stesso giorno 6 ottobre leggesi *Renati Episcopi Confessoris*. In un'altro calendario dell'Archivio Cassinese cod. 334 (V.

(1) V. Patriarca Ant. *Op. cit.* p. 377.
(2) V. Mazzocchi *De Sanct. Neap. Ecclesiae Episc. cultu* p. 317.

Gattola *Acc. ad Hist.* etc. p. 848) ma al 5 ottobre trovasi *Natalis S. Renati Episcopi.*

Oltre a ciò in Napoli esisteva puranche fin dal 763 un Oratorio dedicato a S. Renato *in platea quae moneta dicitur in regione Portenovensi* (Chiocch. *Neap. Eccl. Antistitum catal* p. 77) Da un documento del 983 pare che a quell'epoca fosse già distrutto, trovandosi rammentato un Orto delMonistero di S. Marcellino *ubi antea fuit Ecclesia nostra S. Renati constituta bero intus hanc civitatem Neapolis sub ipso nostroMonisterio in loco qui vocatur patriciana regionis Porta Nobense.* (V.*Mon.Arch.*. t. III. p. 41.) Un'altra Chiesa dedicata a detto Santo nel secolo XIV esisteva nella regione di Nido, come rileviamo da un istromento dei 27 luglio 1276 citato dal Chiarito (*Com. istor. crit.* p. 126.) Di essa troviamo puranche menzione in un istrumento del 29 marzo 1367 per N. Luca Tallarico che si legge nella visita della Cattedrale di Napoli fatta dall'Arcivescovo Annibale de Capua nel 1580 fol. 815. Non sappiamo poi in quale epoca fosse distrutta.

Abbiam memoria in fine di un Monastero di S. Renato dell'ordine Benedettino esistente verso la metà del secolo IX nel Contado Teatino (Abruzzo Cit.) Esso apparteneva al Monistero di S. Liberatore della Maiella , e trovasi rammentato in Leone Ostiense, e nel Registro di Pietro Diacono. V. Gattola *Hist. Abat. Cass.* t. I p. 78 e 86.

III. S. VALERIO

453.

L'omelia che abbiam di sopra citata è il più antico monumento, che parli di questo Santo Vescovo. In essa però oltre de'miracoli oprati dal Santo e dal suo predecessore, non rilevasi altro se non se il culto ch'egli aveva in Sorrento fin dal 645, epoca cui la detta leggenda si riferisce. Dall'anonimo scrittore della vita di S. Antonino p. 93 esso è inoltre chiamato tra i Santi protettori di Sorrento *iuventutis gratia floridus.*

I monumenti della Chiesa Sorrentina poi seguendo un'antica tradizione aggiungono, esser egli stato nativo di quella città, compagno della solitudine e seguace delle virtù di S. Renato, ed essere stato eletto successore nel Vescovado dopo la morte di costui

circa il 453. Altro di lui non conoscesi. Il Patriarca Antiocheno però (t. 1. p. 373) sospetta che costui non fosse l'immediato successore di S. Renato, ma avesse governato la Chiesa Sorrentina tra il 499 e'l 595, nella qual'epoca si scorge una lunga lacuna nella serie de'Vescovi di quella città. Egli lo argomenta da ciò, che si racconta nella vita di S. Valerio scritta dal Romeo e da altri moderni, nella quale si vuole avesse il Santo fabbricata una casetta accanto al Tempio di S. Renato per menare ivi vita solitaria. D'onde, secondo congettura il sullodato Patriarca, si rileverebbe aver dovuto tutto ciò avvenire lungo tempo dopo la vita di S. Renato, perchè quest'ultimo avesse potuto aver in quel tempo culto e chiesa. Ma una tal ragione non pare a noi molto fondata essendo contraddetta dall'antica tradizione, che fa S. Valerio discepolo di S. Renato, e potendosi dall'altra parte credere, che gli autori sopraccitati, allorchè parlano della casetta di S. Valerio contigua al Tempio di S. Renato, si esprimessero colle idee de'loro tempi, e non già di quelli de'quali narravano i fatti.

Esisteva prima del 1518 accanto la Chiesa di S. Maria di Casarlano un'antica Estaurita dedicata a questo Santo, la quale, essendo pressochè diruta e distrutta, gli Estauritarii donarono alla detta Chiesa insieme col territorio contiguo e con altri beni. Essa veniva retta e governata dalle quattro famiglie, che nei tempi andati l'avevano edificata e dotata. Alla donazione che si fece in quell'anno dagli Estauritarii s'impose l'obligo di doversi costruire nella detta Chiesa di Casarlano una cappella in onore del Santo, nella quale dovesse celebrarsi una messa la settimana, ed ingiunto inoltre che si dovesse in ogni anno nella festività del medesimo dispensare ai poveri una quantità di pane, vino e fichi secchi (1).

La festa del Santo è celebrata in Sorrento ai 16 di Gennaio.

(1) V. Memoria per la Chiesa di S. Maria di Casarlano contro il Monistero di S. Vincenzo de'PP. Domenicani di Sorrento.

IV. ROSARIO

499

I Dittici Sorrentini mettono questo Vescovo al 487. È certo che intervenne al Concilio celebrato in Roma nell'anno 499, ove si sottoscrive così *Rosarius Surrentinus et pro fratre meo Urso subscripsi. V. Collect. Concil.* curante *Harduino* t. II. col. 961.

Dopo costui mancano alcuni Vescovi nella serie.

V. S. ATTANASIO.

514?

Non esistono atti di questo Santo Vescovo. Solo dall'anonimo scrittore della vita di S. Antonino, che è il più antico documento che abbiamo, ove si favelli alcun che del medesimo, rilevasi aver egli avuto pubblico culto in Sorrento fin dalla prima metà del secolo IX. Ma in qual' epoca poi fosse vissuto, quali le gesta della sua vita, quanto durato il di lui governo, tutto ci è ignoto. Vero è che i Dittici Sorrentini lo segnano al 614, ma quest'anno è certamente erroneo; perciò che Amando, come da sicuri documenti sappiamo, e come in seguito vedrassi, visse su quella sede dal 600 al 617. Laonde l'Ughelli, che avvertiva questo errore de' Dittici, credette avesse potuto il Santo succedere ad Amando nel 617. A noi però piace piuttosto il sentimento del Patriarca Antiocheno, *Op. cit.* p. 421 che notando quella lunga lacuna che trovasi nella serie dei Vescovi Sorrentini tra il 499 ed il 590 congettura potersi collocare in essa l'Episcopato di S. Attanasio. In tale ipotesi il 614 sarebbe stato per errore segnato nei Dittici in vece forse del 514, e non si restringerebbe il governo del Santo che dall'anonimo è descritto per assai vecchio tra gli angusti limiti di due anni, quanti ne corrono dal 617, in cui morì Amando, al 649, in cui è posto per successore di Attanasio un tal Filippo.

Che che del resto ne sia di tutto ciò, certo è che S. Attanasio Vescovo di Sorrento è affatto diverso da quello dello stesso nome che fu Vescovo di Napoli, come contro il Romeo con buone ragioni dimostrasi dal Patriarca Antiocheno. In fatti il citato Anonimo nel descrivere la visione che il napoletano Sergio Pipino ebbe dei

cinque Santi patroni di Sorrento, dà al nostro Attanasio l'aspetto d'un vecchio calvo e senza barba, la qual descrizione non è adattabile certamente al Santo Vescovo di Napoli, che moriva nel 872 in età piuttosto giovanile. La diversità inoltre del nostro Vescovo dal napoletano è comprovata, come notava prima di noi anche il Patriarca Antiocheno, dal diverso giorno in cui si celebra la festa dei medesimi, sollennizzandosi quella di S. Attanasio Vescovo di Napoli a'15 luglio. A queste ragioni il citato autore ne aggiunge altre tratte dallo stesso anonimo autore della vita di S. Antonino, le quali non lasciano più alcun dubbio su tal proposito. La prima si è che il medesimo parlando della cennata visione de'cinque Santi patroni dice : *quorum corpora Surrentum fovet*, il che non può convenire al Santo Attanasio di Napoli, il di cui corpo fu prima riposto in Montecasino, e poscia trasportato in Napoli. L'altra ragione è desunta dall'epoca della cennata battaglia contro i Saraceni che avvenne circa l'anno 845. Or essendo allora S. Attanasio Vescovo di Napoli tuttora vivo ed in età assai giovanile ed essendo dall'altra parte S. Attanasio Vescovo di Sorrento già venerato con pubblico culto, ed ascritto trai cinque patroni di essa, ne segue chiaramente che l'uno era affatto diverso dall'altro.

Non vogliamo in fine tralasciare di riferire un'iscrizione riportata dal Capaccio, ch'egli dice posta in una Basilica senza indicar quale, d'onde par che si rilevi esser ivi riposto il corpo di questo nostro Vescovo. Essa è la seguente.

Anno Domini Incarn. MCLXXII *tertia die junii*
Ind. VI *Ad onorem Dei et gloriosae Genitricis Mariae et*
Sanctorum Renati, Valerii, Athanasii, Baculi, et Antonini, in omni vero anniversario die consecrationis huc
omnibus advenientibus pridie... criminalibus decennalibus corpus Sancti Athanasii sacro sacris ost.

Il Patriarca Antiocheno congettura, che una tal Basilica fosse la Chiesa di S. Felice e Baccolo, una volta Cattedrale di quella città. Ivi nel 1663 l'Arcivescovo Suardo rinvenne sotto l'antico al-

tare una cassetta di marmo,in cui si vedevano molte ossa senza alcun teschio. Or poichè il teschio di S. Attanasio veneravasi tra le reliquie della presente Chiesa Cattedrale di Sorrento, e varie iscrizioni dell'antica furono trasferite nella nuova cattedrale, e tra queste per attestato di un tal Marulo,una in cui leggevasi *Corpus Sancti Athanasii*, il Pat. Antiocheno deduce da tutto ciò esser ivi stata riposta la iscrizione, che abbiam di sopra riportata, e non già come erroneamente avea detto il Capaccio nella Basilica ad esso Santo dedicata. Ciò non pare inverosimile, tanto più che il modo di esprimersi del Capaccio non indica a nostro credere a chi questa Basilica fosse intitolata.

A questi tempi dovrebbe assegnarsi la leggenda di S. Tammaro riportata dal Capaccio,se la medesima non presentasse molti dubbi e difficoltà sull'epoca e sulla veracità de'fatti in essa riferiti. Egli dice raccontarsi in alcune scritture longobarde,che questo S. Tammaro nato in Roma di nobile famiglia, essendo a torto imputato d'aver stuprata la sua nutrice, fuggisse l'ira popolare e venisse a Pozzuoli, ove da un tal Elia Sacerdote dimorante in una solitaria spelonca apprendesse l'evangelo e venisse tra idiscepoli di quello aggregato: che indi tornato nella città Lucrina ivi fosse vissuto con Marcellino Erasmo e Pietro; che poscia approdasse a Sorrento, ed ivi non ben ricevuto dal Comite o Preside di quella città, se ne andasse nell'agro Campano, ove è sommamente venerato, e vi è un villaggio dedicato al suo nome.

Questo è quanto di un tal Santo narra la leggenda compendiata dal Capaccio. Di lui però non trovasi menzione in alcun antico o moderno agiografo. Vi è invero nel Martirologio Romano la memoria di un Santo di tal nome nel giorno 1 di settembre; ma esso è del tutto diverso, poichè fu uno di quei cristiani cacciati dall'Africa nella persecuzione Vandalica, il quale miracolosamente approdato ai lidi della Campania credesi lo stesso di quello, che divenuto in seguito Vescovo di Benevento è sollennemente venerato in quella città ai 15 ottobre. Non può adunque ciò che sappiamo di questo Santo conciliarsi con quel che si narra del nostro, le di cui gesta d'altronde presentano, come abbiam detto, assai difficoltà ed incertezza. Ed in fatti la città Lucrina, se non è errore dell'amanuense, e posta invece di un altra, non ha mai esistito (1). Inoltre il Comite

(1) Noi sospettiamo, che nell'originale fosse stato scritto *Civitas Liternina*, l'antica *Liternum*, ora distrutta nelle vicinanze di Patria.

di Sorrento ci farebbe credere essere il Santo vissuto ai tempi dei Goti, allorchè il Magistrato della città così chiamavasi. Ma i socii del medesimo Marcellino, Pietro, ed Erasmo (1) se non sono altri Santi differenti da quelli celebri martirizzati sotto Diocleziano, ci farebbero rimontare ad un' epoca ben più antica. Il villaggio in fine, ove par che morisse il Santo, che si dice posto nell'agro campano, non siam certi qual fosse, imperocchè esiste tutt'ora uno di tal nome circa un miglio da Capua, e dicevasi una volta *Vicus a S. Tammaro* un altro villaggio nella diocesi di Aversa, ora chiamato *Vico di Pantano*, ove, secondo antiche tradizioni un Santo di tal nome morì, e fu sepolto(2). In tanta incertezza dunque non sappiamo alcun che di certo affermare: solo dall'ultima circostanza che abbiam di sopra riferita, siamo indotti a congetturare, che dal Santo venuto a Sorrento abbia preso il nome il villaggio posto nel territorio di Aversa, e che celebrandosi ne' calendarii Capuani (Mon. *Sanct. Cap.* p. 404. 424. Pratilli.-*Hist. Prin. Long*. t, v. p. 60) la festa di un S. Tammaro Vescovo e Confessore non al 1 Sett.o ai 15 ottobre, ma a 15 Genn. possa la medesima credersi la festività di un Santo diverso dall' altro di sopra mentovato. Questa però non è se non una debole congettura, e noi lasciamo ad altri più eruditi nelle sacre antichità il decidere su tale argomento, bastandoci di avere accennato il fatto come quello che si riferisce alla storia ecclesiastica di Sorrento.

(1) Nel Menologio di Basilio al giorno 10 maggio si celebra un Erasmo martire con altri quattordici decapitati in Pozzuoli.

(2). V. Monaco *Sanct. Cap.* p. 451, e 635. Il Mastrominico nelle sue *Ricerche storico-critiche intorno all'antico vico Feniculense* 1802 volle sostenere contro al Capasso (*Topografica descrizione di Vico Fenicolense* ecc. 1800) che Vico di Pantano non si fosse mai chiamato *Vicus a S. Tammaro*; ma non adduce pruova in sostegno di questo suo sentimento. Noi seguiam piuttosto l'autorità di Michele Monaco che ci par confermata dal culto avuto da S. Tammaro in Vico di Pantano, e dal documento del 946 accennato dal Monaco stesso l. c. ove si rammenta un *Vicus a S. Tammaro in Liburia*, col qual nome di Liburia non fu mai appellato il sito, ove S. Tammaro di Capua è posto. Cf. Pratillo *Diss. de Liburia* t. III. p. 256).

V. GIOVANNI.

580.—600.

I dittici Sorrentini mettono costui per Vescovo nella nostra Città dal 580, certo lo era nel 594; perchè nelle opere di S. Gregorio Papa si trovano due lettere di quest'anno che a lui appartengono(1). In una di esse (lib. 1. epist. 32 ind. 9 ed. Maurin) il Santo Padre scrive ad Antemio suddiacono della Campania che Giovanni Vescovo di Sorrento pel *suo Chierico Giusto* gli avea fatto sapere come alcuni Monaci *Monasteriorum in Surrentina Dioecesi positorum*, passassero a lor piacimento da Monastero in Monastero, e per desiderio di beni secolari abbandonassero le regole del proprio Abbate, e si studiassero di aver proprio peculio. Il santo Padre quindi gli ordina, che levi subito questi scandali, e chiudendo i Monaci nel proprio Monastero, tolga loro ogni peculio. Faccia inoltre, che chi dal Chiericato è passato ad esser Monaco, non possa tornare al Chiericato, o se vi à fatto ritorno, costringasi a tornare nel Monastero, purchè il Vescovo non voglia ordinarlo Prete. Nell'altra (lib. 1. epist. 54) il Santo Pontefice ordina al medesimo Giovanni, che si portasse nell'Isola di Capri a collocare sollennemente nel Monastero di S. Stefano di detta Isola le reliquie di S. Agata martire, che Sabino abbate di detto Monastero avea presso di se, purchè ivi *nullum corpus constet humatum*.

Questo Vescovo si trova sottoscritto con altri molti ad un privilegio dato da S. Gregorio all'Abbate di S. Medardo di Soissons *septimo Kal. Juniian. ab Incarn. Dom.* 591 *Ind. XI.* (S. Greg. Magni *Opera* col. 1288). Ma questa bolla per molte buone ragioni è creduta dai critici falsa, come può vedersi nel Di Meo *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli* all'anno 594 n. 6. Certo è che sottoscrisse al Concilio Romano tenuto dal detto S. Papa *temporibus piissimi ac serenissimi D. Maurici, Tiberii et Theodosii Augustorum eiusdemque imperatoris Mauricii an. decimotertio ind. 15. quintomensis Julii*, ove tra gli altri si pone *Johannes Episcopus civitatis Surrentinae*(V. op. cit. col. 1299.) Lo stesso Pontefice nel Novembre del 598 (lib. 9 epist. 5. n. 27,) ordina ai Vescovi Giovanni di Sorrento, Agnello di Terra-

(1) V. Append. n. IV e V.

cina, Fortunato di Napoli, Primerio di Nocera, ed altri che mandassero delle reliquie dei Santi, che riposavano nella loro Diocesi a Gregorio Exprefetto di Roma, per collocarle in una Basilica che questi edificava (1).

L'Ughelli mette la morte di Giovanni al 598, ma erroneamente; perchè dalle lettere del medesimo S. Gregorio, nelle quali in marzo dell'anno seguente si fa parola del suo successore, e dall'epitaffio che in seguito riferiremo, rilevasi essere Giovanni morto o verso la fine del 599, o verso i principii del 600.

Se non che l'ordine con cui è posta un'altra lettera dello stesso S. Padre scritta puranche nella III indiz. (599.600) e diretta ai Vescovi Fortunato e Giovanni, e ad Antemio Suddiacono della Campania. (V. App. n. VII) potrebbe ingenerare alcun dubbio su tal proposito. E però i PP. Maurini crederono, che dovesse protrarsi anche di qualche altro mese la morte del nostro Vescovo, ed'altra parte il P. Di Meo pensò, che quel Giovanni cui la lettera fu indirizzata non il nostro, sibbene un altro Vescovo fosse puranche così chiamato. Ma siccome l'ordinazione di Amando avvenne indubitatamente nel marzo del 600, e Giovanni, al quale la citata lettera di S. Gregorio fu scritta assai verosimilmente a Sorrento deve attribuirsi, (appartenendo gli altri due personaggi di essa puranche alla Campania, e non trovandosi per quei tempi altro Vescovo di tal nome in questa regione) così noi siamo indotti a credere che la lettera medesima sia stata malamente collocata nel Registro, e che debba premettersi alle altre del Pontefice, colle quali nel Marzo del detto anno fa parola dell'elezione del di lui successore.

VII. AMANDO

600—617.

Era costui Prete dell'Oratorio di S. Severino del Castello Lucullano di Napoli, (2) e carissimo alla matrona Clementina Patri-

(1) V. Appendice n. VI.

(2) Il Castello Lucullano non era, come altra volta fu creduto, l'attuale castello che dicesi dell'Ovo; nè era posto come volle opinare il Mazzocchi, dove è il lago d'Agnano, ma sibbene nel colle di Pizzofalcone, come con irrefragabili docu-

zia che quivi abitava. Essendo eletto per Vescovo dai Sorrentini, dopo che fu dal Papa riprovato come non idòneo colui,che era stato prima nominato, il Santo Padre Gregorio scrisse ad Antemio Suddiacono della Campania,che in unione di Fortunato Vescovo di Napoli ne esaminasse la vita, e trovando non esservi alcun'ostacolo, lo spedissero subito a Roma per consacrarsi, e che inoltre andasse in persona dalla gloriosa Clementina e la persuadesse a prestarvi il suo consenso. Ne scrisse puranche ad essa Clementina, perchè non volesse rattristarsi per tale elezione, nè volesse impedirla, e godesse anzi che uno a se caro fosse chiamato ad essere Pastore di anime. (V. App. n. VIII, e IX).

Vi sono puranche due altre lettere del medesimo S.Pontefice che appartengono a questi stessi tempi, ed alla storia ecclesiastica di Sorrento, e che noi riferiamo nell'appendice al n. X e XI. Colla prima scritta nella 3. Indizione, il S. Padre inculca ad Antemio suddiacono della Campania a far sì, che i monaci da lui mandati in Sorrento per adempier la volontà del q^{m}. Antonino difensore, spendessero il danaro, che era stato lor consegnato nel comperarne possessioni e non lo consumassero improvidamente. Coll' altra scrivendo nella 4. Indizione ad Agapito Abate di Sorrento unisce al suo Monastero quello posto nel fondo Marciano in provincia della Campania, che per le guerre dei Longobardi era stato totalmente desolato, e dispone che nel detto monastero di Marciano non il Vescovo Sorrentino, ma il Nocerino, nella cui Diocesi era posto, avesse avuto giurisdizione.

I dittici Sorrentini malamente pongono Amando nel 596. Egli fu ordinato Vescovo nel Marzo (2) del 600, resse la Chiesa Sor-

menti dimostrò il benemerito Chiarito nel suo Commento stor. 'crit. dipl. sulla Costituzione *de instrum. conficiendis* di Federico II.

Molte chiese e Monisteri erano in esso,e tra questi deve al certo annoverarsi come uno de'più notevoli quello, ove trovavasi il nostro Amando, sì per le reliquie di S.Severino verso la fine del secolo V ivi riposte,sì ancora per esserne stato Abate, quell'Eugipio che fu uno tra i più insigni scrittori di cose ecclesiastiche che nel secolo VI esistettero.

(2) Il P. di Meo lo mette consacrato ai 26 del detto mese (V.an.617. n. 2.) ma i dotti Editori del medesimo ben avvertirono, che secondo il computo della sua iscrizione sepolcrale Amando non ai 26 marzo, ma dovette esser ordinato o ai 22 non calcolati i 2 giorni dell'ordinazione e della morte, o ai 23 o ai 24 del mese stesso escludendo un dei due giorni o ambedue. Se non che siccome nessuno di

rentina anni 17 e giorni 24, e morì ai 13 aprile del 617. Tanto rilevasi dal suo Epitaffio posto nella Chiesa dei Santi Felice e Baccolo di Sorrento, che dice così :

Hic requiescit sacerdos Dei Amandus Episcopus Sanctae Ecclesiae Surrentinae qui sedit annos XVII dies XXI. Depositus est die XIII mensis Aprilis Ind. V. Imperante D. N. Eraclio Aug. anno VII. Ora pro me Sancte Pater.

VIII. FILIPPO ?

619 ?

I dittici Sorrentini turbato l'ordine della serie dopo Sergio segnato al 918, mettono un tal Filippo di nazione Spagnuola, e propriamente di Terragona all'anno 619, dicendo che ai suoi tempi Santo Antonino giunse in Sorrento. L'Ughelli che seguiva l'opinione del Caracciolo circa l'età del S. Abbate, mette Filippo circa l'830. Or comunque l'indicazione della patria apposta dopo il nome del Vescovo ci rendesse alquanto dubbia l'esistenza e l'epoca del medesimo; pure volendo seguire l'autorità de'Dittici, che non abbiamo alcuna ragione per impugnare, crediamo che, o S. Attanasio ebbe breve governo della Chiesa Sorrentina succedendogli tosto tra il 618, ed il 619 Filippo, o, come a noi pare meno inverosimile, dopo Amando successe Filippo, assegnandosi l'epoca di S. Attanasio tra il 499, e 'l 580.

IX. GIACOMO.

628 ?

I Dittici Sorrentini fanno seguire a Filippo nel 628 un Giacomo Cotiz Bolognese soggiungendo, che al tempo del medesimo S. Antonino *obdormivit in Domino.* L'Ughelli mette Giacomo per IV'

questi giorni cadde di Domenica, ed i canoni in tal dì o almeno in solenni festività prescrivono, che le ordinazioni de' Vescovi si facessero; così i lodati scrittori conchiudono, che non volendosi ricorrere a dispensa speciale dovette errarsi nel novero dei giorni o dall'autore o dall'incisore dell'iscrizione, o che in ultimo, come a noi par più verosimile, l'errore (se vi è) debbe ascriversi a colui che dall'antica lapida esemplava quella che attualmente esiste.

Arcivescovo di Sorrento, senza però aggiungere alcuna ragione che dimostrasse il perchè egli siasi allontanato dai Dittici, che sono la sola autorità, d'onde si rileva il nome di questo Vescovo. L'indicazione della patria, ed anche più il cognome aggiunto ad uno vissuto in epoca nella quale non si usavano cognomi ci fa molto dubitare se non dell'esistenza, almeno del modo come il Vescovo è riportato. Pure non avendo alcun argomento per credere l'opposto, seguiamo i Dittici nel collocare Giacomo fra Filippo e Agapito circa il 630.

Qui ora cade in acconcio favellare di S. Antonino principal Protettore di Sorrento, che come dimostreremo in appresso, verso questi tempi dovette fiorire. La di lui vita come quella di un Santo noto non solo nella Penisola Sorrentina, ma anche nelle vicine contrade, per le sue virtù e pei miracoli, che Dio si è degnato di operare per suo mezzo, è stata da parecchi scrittori narrata ed esposta (1); noi però nel farne un breve cenno compendieremo le pa-

(1) Ecco le opere edite ed inedite intorno al Santo che son pervenute a nostra notizia.

1. *S. Antonini Caenobii Agrippinensis apud Surrentum qu. Abatis vita* etc. Neap. 1626. Fu questa pubblicata per cura del ch. P. Caracciolo Chierico regolare che vi aggiunse il Lezionario e gli inni dell'antico officio del Santo; traendo l'uno e l'altro da due Mss. Codici delle Biblioteche di Napoli e di Vico, appartenenti al suo ordine. Altra copia tanto della vita summentovata, che delle lezioni e degli inni trovasi nell'Archivio della Curia Metropolitana di Sorrento, quale avendo noi consultata, abbiam notato non trovarsi in essa quella lacuna, che vedevasi nella lezione V. dell'officio nel Codice di cui si servì il Caracciolo, ed abbiam creduto pregio dell'opera il registrare qui le parole mancanti nel Codice Caraccioliano. Esse sono le seguenti. *Nam vineam quamdam adeo diligenter excoluit* fol. 24 a tergo.

2. Antonio della Porta da Eboli. *Acta S. Antonini Abatis Surrenti*. Neapoli 1555.

3. Romeo *De quinque Divis custodibus ac praesidibus Urbis Surrenti*. Neapoli 1577.

4. Michele Lacchè. *Vita di S. Antonino* 1626. Questo autore è riferito dal Patriarca Antiocheno p. 121 senza indicarsi se pubblicato o pur no.

5. Padre Serafino Rinaldi dell'ordine de' *PP. PP. Storia dei miracoli ed azioni mirabili di S. Antonino Abate dell'ordine de' Benedettini protettore della città di Sorrento* Napoli per Lazzaro Scoriggio 1515 (1615) in 4. Operetta che non abbiam potuto ancora consultare. Ne fa parola Origlia *Storia dello studio di Napoli* pag. 35 e 413.

6. Bollandisti *Acta Sanctorum* t. 2. Februarii.

7. Ignazio della Calce. *Vita di Santo Antonino Abate* Napoli 1780.

8. Anonimo. *Dissertazione Critico.— Storica circa l'età di S. Antonino Abate* Napoli 1789 in 8. Questa dissertazione dal Marchese Sersale nell'opera che siegue è attribuita a Nicola della Noce.

9. *Vita di S. Antonino Abate Patrono principale della città di Sorrento scritta dal Marchese Gaetano Sersale* Napoli 1837 in 8° Opera dettata con molta eleganza

role dell'Anonimo Sorrentino, che è il più antico tra essi perchè vissuto secondo ogni probabilità tra il IX o il X secolo dell'Era volgare. Narra egli che nel tempo in cui i Longobardi devastavano la provincia della Campania(1), S. Antonino, di cui dichiara non conoscere nè la patria nè la famiglia(2), si rifugiò presso S. Catello Ve-

ed accuratezza e piena di quella devota unzione opportunissima in lavori di tal genere.

Oltre di questi e degli scrittori generali di storia Sorrentina o di vite di Santi, abbiamo puranche notizia d'alcune scritture inedite intorno a questo argomento—Di una fa parola il Bolvito nella *Silloge scriptorum religionis Clericorum regularium* riassunta dal Tutini in alcuni notamenti manoscritti che si conservano nella Biblioteca Brancacciana (II, E. 5.). Ivi a pag. 52 a t. si nota che Girolamo Stinga napoletano consultando vari Archivii ed antichi Codici scrisse in italiano la Vita di S. Antonino che manoscritta conservavasi presso il Cardinale della Scalea.—Di una seconda vita del Santo anche inedita fa parola il ch. Marchese Sersale nella prefazione dell'opera summentovata. Questa nel contenuto a quanto pare è poco dissimile dalla seguente, come sospettiamo da alcuni brani citati dal medesimo March. Sersale —Una terza vita inedita è quella scritta in ispagnuolo che si conserva nella libreria del Seminario di Sorrento. Fu composta verso la fine del secolo XVI come dice lo stesso autore al capit. 73 per divozione del Capitano Michele di Castaneda Governatore di Sorrento, dal quale egli fra l'altro avea inteso raccontare un miracolo fatto dal Santo nel 1577. Essa però è abbellita da cose di pura invenzione dello scrittore, e ripiena di moltissime favole. Fra l'altro, per dare un saggio della medesima, dice che il Padre del Santo si chiamava *Vitale* e la madre *Maddalena*; (capo 1.) che il primo nome di lui fosse stato Domenico cangiato poscia in Antonino nella vestizione monachile; che ai tempi di Papa Pelagio II. Zotone della nazione de'Goti avesse occupato con grande esercito il regno di Napoli per cui S. Antonino si fosse ricovrato a Napoli ed indi a Castellammare presso il Vescovo Catello. Narrate poi molte minute particolarità sulla fondazione della Chiesa sul Monte Aureo come se fosse stato presente al fatto, aggiunge, che Papa Sabiniano liberò S. Catello, e riporta una lettera di questi ad esso Papa colla data del giorno e dell'anno come se ne avesse l'originale innanzi. Nel capit. 23 mette la morte di S. Antonino a 18 marzo del 625, e al cap. 27 narra che il Papa mandò un Cardinale Spagnuolo a Sorrento chiamato Pietro di Luna per informarsi della vita del medesimo. Accumula infine errori di cronologia e racconti favolosi per modo che, tranne per quel che narra dei tempi suoi, poco o nulla può trarsi dalla sua narrazione.

(1) La Campania secondo le varie epoche ebbe varie estenzioni e confini, come può vedersi nell'opera dell'accuratissimo Pellegrino: Ai tempi di cui discorriamo chiamavasi con tal nome tutta quella regione che da Roma fino al Sele si estendeva, il che può vedersi in Paolo Diacono e nelle opere di S. Gregorio Papa.

(2) La volgare tradizione tiene, che il Santo fosse nativo di Campagna d'Eboli in Principato Citeriore ed appartenesse alla famiglia Cacciottoli, ma senz'alcun fondamento. Il più antico scrittore della vita del Santo, come abbiam di sopra notato, dice apertamente d'ignorarne la patria e la famiglia, e d'altra parte della città di Campagna noi non troviamo memorie più antiche del secolo XII. Forse l'espressioni usate negli antichi atti di essere il Santo venuto in Stabia dalla Campania fecero agli autori posteriori scambiare il nome della regione, ormai andato in disuso nel comune parlare degli uomini con quello della città, che era allora fiorente, e creder nativo della Campania il Santo che fuggiva da quella. Credesi pure che il Santo fosse stato uno di quei Monaci che fuggirono da Montecasino, allor-

scovo di Stabia; il quale avendone conosciute le virtù ed i meriti lo tenne per alcun tempo come figlio ed amico, finchè sicuro della prudenza e Santità del suo ospite, a lui affidò la cura ed il governo pastorale della sua Diocesi, ritirandosi egli a menare vita da romito sul monte Aureo ora detto *S. Angelo*. Ivi non molto dopo fu raggiunto anche da Antonino, e così lungi dal consorzio degli uomini ambedue gli amici sulle deserte ed inaccesse rupi di quella montagna si diedero a menar vita solitaria, attendendo continuamente alla contemplazione ed alla preghiera. Questo lor modo di vivere venne non guari dopo approvato da un'angelica visione, poichè in una notte l'Arcangelo S. Michele apparendo separatamente ad entrambi disse loro volere, che in quel luogo, ove essi erano soliti di pregare ed ove poco prima un cereo acceso avevan visto, avessero fabbricato un Oratorio sotto il suo nome. E ciò fu subito posto ad effetto da'due Santi, tal che ivi dove prima era abitazione di sole fiere, surse un tempietto di legno che ogni giorno risuonava delle lodi di Dio e del suo Arcangelo. Ma il nemico dell'uman genere dispiaciuto di tante virtù instigò molti a mormorare ed a scandalezzarsi di modo che si giunse perfino ad accusare il S. Vescovo al Papa, perchè abbandonata la sua sede, celebrasse la messa sopra i monti contro il rito de'cristiani e spargesse una nuo-

chè questo Monastero fu saccheggiato e distrutto dai Longobardi; ma comunque ciò non abbia niente di ripugnante o contraddittorio in se, pure noi nella mancanza di sicuri documenti non osiamo affermarlo con certezza.

D'altronde non possiamo neppure con sicurezza seguire l'opinione del P. di Meo il quale sostenne che il Santo fosse Laico allorchè giunse in Stabia, e che da S. Catello fosse stato ordinato Chierico. Gli atti antichi d'onde il chiaro scrittore crede rilevar ciò non ne fanno affatto menzione; anzi da alcune espressioni usate nel medesimo e nell'antico Lezionario dell'uffizio del Santo, par che possa rilevarsi l'opposto. Infatti il citato anonimo dice che S. Catello avendo conosciuta *honestam morum conversationem* del nostro Santo, se gli unì in strettissima amicizia. Or le parole *sancta conversatio, bona conversatio*, e simili furon nei tempi di mezzo adoperate a dinotare la vita monastica. Tralasciando infatti i molti esempi che potremmo addurre, vogliam citare soltanto l'autorità di uno scrittore coevo, cioè di S. Gregorio Papa, il quale nel capo VI libro 2. dei Dialoghi parla di un Goto che *ad conversationem venit*, e da S. Benedetto fu con gran bontà accolto; ove è da notare che *conversatio* è preso nel senso indicato, anche senza l'aggiunto di *bona*, o *sancta*. Oltre a ciò nella 2 Lezione dell'antico ufficio si dice che S. Catello *non ut Clericum diligebat Antoninum* allorchè giunse in Stabia, donde rilevasi lo stato Clericale di quest'ultimo.

Sicchè non volendosi ripudiare del tutto l'antica tradizione che ascrive il nostro Santo all'ordine Benedettino, può non senza ragione congetturarsi che il medesimo se non da Montecasino, probabilmente da qualche altro Monastero di quell'ordine, di cui molti allora ne esistevano nella Campania, fosse fuggito a Stabia per campare alle prime devastazioni dei Longobardi.

va perniciosissima eresia. Per tali calunnie Catello fu preso e portato al Papa, che volendo porre ad esame le accuse, lo fece menare in carcere, e dare in custodia ad un suo Chierico. A costui il Santo prediceva di dover in breve esser creato Pontefice, e gli raccomandava che, ciò avvenuto, si fusse di lui ricordato. In fatti poco dopo, morto il Papa, ed eletto il custode di S. Catello a Sommo Pontefice, costui ricordossi della profezia, e conosciuta l'innocenza del S. Vescovo, lo pose tosto in libertà, ed onorandolo sommamente, si offrì di accordargli quanto gli avesse chiesto. Il Santo Vescovo però non chiese se non se tanto piombo, che potesse coprire il suo Oratorio di S. Michele. Il che in fatti ottenuto, ritornossi al suo paese, ove rifabbricò di pietra l'Oratorio, e lo ricovrì di piombo. Trattanto essendosi sparsa per le circostanti contrade la fama della Santità di Antonino, i Sorrentini cercarono di averlo fra le loro mura, ove egli, aderendo alle preghiere de'medesimi, si portò ascrivendosi monaco nell'Oratorio di S. Agrippino (1). Nè lungo tempo trascorse, che, essendo morto l'Abbate di quel Cenobio a nome Bonifacio, fu il nostro Santo eletto per suo successore. In questa dignità egli dette novelli e più luminosi esempii di Santità e prudenza. Il di lui biografo ricorda tra l'altro, che, quando le cure del suo governo e l'esercizio del suo ministero gliel consentivano, egli impiegava le ore di ozio in opere manuali, di cui restaron per lungo tempo monumento ai posteri le porte dell'Oratorio di S. Martino (2) da lui edificato e la vigna accanto alla Basilica a

(1) Questo Monistero, secondo il P. Caracciolo (in Not. ad Vitam S. Anton. n. 12) era probabilmente posto nello stesso sito, ove ora è la Chiesa ed il Monistero del Santo; secondo il Patriarca Antiocheno (*Op. cit.* p. 175) poco di là lontano in un giardino sulla marina piccola. Checchè ne sia è assai verosimile che appartenesse all'Ordine Benedettino.

(2) Quell'Oratorio assai verosimilmente era posto in quel tratto di strada, che è tra la chiesa di S. Antonino, e quella di S. Francesco detto negli andati tempi *piazza di S. Martino*. Infatti nel citato documento del 1384, di cui conservasi copia nell'Archivio Arcivescovile si menziona *quaedam fabricina sita intus Civitatem Surrenti in plathea S. Martini cum fine domorum Colae de Astanova Orti S. Francisci et aliorum*. All'Oratorio in epoca remotissima fu aggiunto un sacro Cenobio sotto la stessa invocazione di S. Martino, poichè dal Cardinale Deusdedit e da Cencio Camerario si ha che Gregorio II. Papa (715. 731) concede ad Eustachio Prete *Monasterium S. Martini situm in Surrento cum omnibus ei pertinentibus*. V. Borgia *Breve istoria del dom. temporale della sedè Apostolica* p. 10 de'docum. Il Conzaga (*De orig. Seraph. Relig. Francisc.* (p. 528 ediz. del 1587.) crede che questo fusse lo stesso che il Monistero di S. Francesco già prima Convento di Monache Benedettine, ma non adduce alcun documento in compruova, ed anzi mostra d'ignorare affatto i luoghi e le epoche. V. Patriar. Antioch. *Op. cit.* p. 199.

lui poscia intitolata, che coltivata e piantata dalle sue mani portò per lungo tempo il nome del suo fondatore. Carico infine di meriti si morì ai 14 Febbraio, essendo Console Probiano,e fu a sua richiesta seppellito nel muro della città.

Questo è quanto si legge della vita del Santo nell'Anonimo. Intorno all'epoca in cui visse, non vi è in esso altra nota,se non il Consolato di Probiano. Un di tal nome fu Console in occidente nel 471, ed un Probino nel 489; ma di questi par che non possa parlare l'anonimo scrittore, poichè attribuisce alle devastazioni dei Longobardi venuti in Italia non prima del 568 l'occasione della ritirata di S. Antonino in Stabia. Quindi è che i primi tra gli scrittori moderni, i quali favellarono de'due nostri Santi , ne posero l'età al principio del secolo VII. Di tal sentimento furono Antonio della Porta, Giulio Cesare Capaccio, Paolo Reggio ed altri, i quali concordamente dicono essere stato S. Catello carcerato in Roma dal Papa Sabiniano (604. 606) e posto in libertà dal successore di lui Bonifacio III (607) Per l'opposto il Caracciolo seguito da Angelo della Noce, Ughelli, Mabillon , d'Achery, Monsignor Milante ed altri opinarono, che S. Antonino fosse venuto a Stabia in sul principio delle guerre di Sicone Principe di Benevento, e fosse morto secondo il Caracciolo, Mabillon e Milante nel 830 e secondo il Muratori nel 832,o in quel torno. Ma una tale opinione fu acremente combattuta dopo del Patriarca Antiocheno, da Tommaso Anfora o chiunque altro siasi l'autore della *Dissertazione storica* stampata nel 1789, ed infine dal dotto Padre di Meo negli *Annali del Regno* all'anno 576. Essi fan chiaramente conoscere, che le devastazioni de'Longobardi rammentate dall'anonimo Sorrentino, non possono essere altre,se non se quelle,che seguirono la loro prima venuta in Italia,non potendosi chiamare così le guerre fatte da Sicone nel 820 circa. Essi inoltre fan notare l'incongruenza di questo sentimento, avvertendo essere quasi impossibile il restringere i molti fatti oprati da S. Antonino, sia nella sua venuta in Stabia,sia nella sua dimora sul monte Aureo, sia in fine sulla vita monastica di S. Antonino in Sorrento tra l'817,anno primo del Principato di Sicone,e l'830, anno della morte del Santo. Aggiungono,non aver potuto S. Antonino tra il breve spazio di 5,o 6 anni dopo la sua morte aver avuto culto e tempio in Sorrento;imperocchè poco dopo l'835,allorchè Sicardo pose l'assedio a Sorrento, un rustico tormentato da cinque anni dai

spiriti maligni, portato nella Chiesa del Santo, ne fu miracolosamente sanato, come narra il citato Anonimo.

Il Caracciolo però, e i suoi seguaci oppongono alcune obiezioni, delle quali ne sceglieremo due soltanto, che sembrano a prima vista le più ragionevoli. La prima è tratta dalle parole dello stesso Anonimo Sorrentino, il quale, dopo aver narrata la morte del Santo, soggiunge *incipiunt miracula post decessum B. Antonini, non multo tempore evoluto Princeps Beneventanus Sicardus etc.*; donde traevasi, che l'assedio posto a Sorrento da Sicardo nell'835 fusse accaduto *non multo tempore evoluto* dopo la morte di S. Antonino. Ma a tal difficoltà rispose assai vittoriosamente l'Anfora, il quale fece notare che le parole *non multo tempore evoluto* siano relative non al *decessum*, o sia alla morte del Santo, ma bensì all'età, in cui viveva l'Anonimo Scrittore della vita, che fiorì circa la fine del IX o ai principii del X secolo.

L'altra difficoltà è tratta da una lapida sepolcrale rinvenuta in Equa (1) dalla quale si rileva essere stato Vescovo di Stabia dal 600 al 642 un Lorenzo; il che contradice il sentimento di coloro, che pongono la carcerazione, e quindi il Vescovado di S. Catello nei primi anni del secolo VII. Questa obiezione però fu ovviata dal di Meo, il quale senza seguire l'opinione del Patriarca Antiocheno (*Op. cit.* p. 280) che credette esser Lorenzo e Catello una sola e medesima persona, di cui Lorenzo era il nome, e Catello l'agnome, adottò, e con più ragione, il sentimento dell'accortissimo Pellegrino, che pose la venuta di S. Antonino a Stabia verso la fine del secolo VI. Con questo sistema, sia che voglia credersi il nostro Santo fuggito dalla sua patria nella prima invasione, che i Longobardi fecero della Campania circa il 570, sia che un tal fatto voglia ritardarsi di alquanti anni, e crederlo avvenuto in alcuna delle altre devastazioni posteriori, o del 578 circa, quando quei barbari saccheggiavano Montecassino, o del 581, quando si spinsero fino all'assedio di Napoli; in qualunque modo voglia opinarsi certo è, che in nessuno di questi casi s'incontra difficoltà, o contraddizione alcuna. Quello però che non si può con maggior precisione definire si è chi sia stato il Sommo Pontefice, che chiamò S. Catello in Roma, e chi quello, che lo liberò. In quel periodo di tempo quattro Papi

(1) V. Capaccio *Op. cit.* t. II, p. 113 ediz. di Gravier.

sederono sulla Cattedra di S. Pietro, cioè Giovanni III che morì nel 573, Benedetto I(574 578), Pelagio II (578 590), S.Gregorio I (590.604). Or non v'ha ragion positiva, che ci possa determinare ad attribuire più all'uno, che all'altro di questi quattro Pontefici un tal fatto, potendo le circostanze, che si raccontano negli atti citati convenir benissimo a ciascuno di essi. Pure noi inchiniamo a credere, che Pelagio II fosse stato colui che fece venire a Roma S. Catello, e S. Gregorio colui che lo liberò. La disciplina usata allora dalla Chiesa di rinchiudere nei Monasteri i Vescovi accusati di qualche delitto (2) ci fa propendere per un tal sentimento. Ed infatti noi sappiamo, che S. Gregorio prima di essere Papa, avea fondato un Monistero in Roma intitolato a S. Andrea, ove è assai probabile, che S. Catello fosse stato rinchiuso. Ed è da notarsi che S. Gregorio tornato dalla Legazione di Costantinopoli nel 586 si ritirò in quel suo Monistero, in cui tuttora trovavasi, allorchè nel 590 fu eletto Pontefice (V. Baronio t. X. p. 456). Secondo il detto sistema infine il nostro Santo venuto in Stabia verso il 582 avrebbe potuto dopo la liberazione di S. Catello tra il 591 ed il 600 tramutarsi in Sorrento, ove secondo un'antica tradizione nel 626, o poco dopo sarebbe morto. Se non che osterebbero in qualche modo a questa opinione i Dittici Sorrentini che pongono la venuta di S. Antonino in Sorrento al 619 sotto il Vescovo Filippo, e la sua morte al 628 sotto il Vescovo Giacomo Cotiz; ma essi non possono far molto peso, sia pel modo assai scorretto, con cui i Vescovi indicati si pongono nella serie, sia perchè potrebbe anche con essi la indicata opinione conciliarsi, facendo restare S. Antonino sul Monte Aureo, anche dopo la morte di S. Catello, e poscia circa il 615 o 620 venire a Sorrento.

Passando quindi ad accennare brevemente quant'altro intorno al Santo narrasi nel citato Anonimo, non vogliamo tralasciare di riferire qui alcuni miracoli oprati da Dio pe' suoi meriti, i quali servono d'altra parte ad illustrare la storia della nostra città. Nell'anno 835 Sicardo Principe di Benevento volendo soggettare al suo dominio i Ducati Greci della Campania, invase con forte esercito la

(2) L'anonimo Sorrentino parla invero di carcere, ma che allora si dessero i Monasteri per luoghi di pena o di custodia ai rei, che avevano qualche dignità ecclesiastica è chiaro da parecchie lettere di S. Gregorio V. Reg. Epist. Lib. VII ep. 12 e 62, e lib. X. ep. 51.

Penisola Sorrentina, e circondò di stretto assedio la città. I Sorrentini chiusi dentro le mura attesero a difendersi bravamente, ma vedendosi poi non bastanti a sostenersi contro un'oste sì numerosa mandarono a chiedere soccorso dal Duca di Napoli, e fra di tanto memori delle grazie ricevute in altre simili occasioni, con assidue preghiere imploravano nelle Chiese il divino aiuto. Or avvenne, che in uno degli assalti dati da Sicardo una pietra slanciata contro le mura andasse a percuotere giusto quella parte di esse, sotto di cui riposava il corpo del S. Abbate Antonino. Gli assedianti credero-no, che a quel colpo il muro in quel sito scosso e rotto gli avrebbe tosto aperto l'adito ad entrare nella città, tanto fu grande il rimbombo, che fece la pietra nel cadere. Ma con somma loro maraviglia e stupore si avvidero, che non solo esso non era stato affatto rotto e diroccato, ma neanche alcun segno del colpo vi si poteva scorgere. Non credevano essi quasi a loro medesimi e si accingevano a rinnovare colla macchina lo slancio di altra pietra allo stesso sito, allorchè la notte sopravvenuta li costrinse a por tregua al loro divisamento. Ed ecco che con un nuovo miracolo il Santo in quella stessa notte avvertiva i Longobardi a levar via l'assedio da quella città; poichè mentre Sicardo dormiva gli comparve in sogno il Santo Abate, e con molte minacce e battiture gli comandò dovesse partirsi di là, se non voleva provare più severi castighi. Si aggiunse, che nel mattino seguente la figliuola fu invasata dal demonio, dal che egli conoscendo essergli ciò avvenuto in pena della sua disubbidienza ai divini voleri, dopo aver portata la figlia al sepolcro del Santo, da cui fu liberata, tolse via l'assedio da Sorrento, e si ritirò ne'suoi Stati. (2).

Del pari valevole fu sperimentato il patrocinio del Santo dai Sorrentini qualche tempo dopo, allorchè le nostre contrade venivano continuamente infestate dalle incursioni de'Saraceni. Una infinita moltitudine di questi barbari, che, come narra il citato Anonimo, congiurata in danno de'Cristiani a modo di foltissima grandine piombava sui medesimi, e lasciava abbattuto e desolato quanto toccava, travalicato il mare approdava all'Isola soggetta al dominio di Napoli chiamata *Enaria* e volgarmente *Isola maggiore*.

(2) Nella Cronaca Cavense si dice brevemente che nell'anno 835 *Sicardo va ad assediare Sorrento, ma tosto questa città per aiuto di Dio è liberata da' suoi socii.* V. in Prat. t. 4. p. 591.

Ivi lasciate le navi sul lido si accampava per alquanti giorni devastando colla preda, e col fuoco le case, e i seminati, ed uccidendo senza pietà i coloni,o conducendoli prigioni sullenavi. Mal soffrendo tanta barbarie gli abitatori delle vicine Città di Sorrento,Napoli e Gaeta, unite le loro forze si apprestarono a cacciare quei ladroni dall'Isola, e così liberare le loro patrie dal pericolo di una simile sciagura. Allora, come dice il citato Anonimo, l'aiuto di Antonino e degli altri Santi *quorum corpora Surrentum fovet*, fece risplendere la gloria de'Sorrentini, ai quali non senza ragione il merito della vittoria indi riportata fu ascritto.Imperocchè tre giorni innanzi la battaglia i detti cinque Santi Patroni comparivano sulla nave capitana de'Saraceni, e mentrecchè costoro cercavano ripetutamente di afferrarli, o di ucciderli sparivano improvisamente alla loro vista, e lasciandoli pieni di maraviglia mettevano ne'loro cuori il timore e lo sgomento. Dietro tale apparizione presa dai barbari per un cattivo presagio essi si affrettavano ad armare le navi, ed a partire, allorchè gli alleati dando loro improvisamente addosso,tutti quelli,che potevano sorprendere uccisero o fecero prigionieri, e s'impadronirono di dieci navigli carichi di schiavi fatti e di robe predate. Il resto della flotta malconcio e senza remi a stento potè campare all'ardore dei Cristiani che l' inseguiva. Poco dopo essendo venuto in Sorrento un nobile napoletano chiamato *Gregorio Brancaccio*, ed avendo portato seco uno dei Saraceni preso nella battaglia, costui narrava il miracolo sopra accennato, ed asseriva essere stato uno di quelli, che avean veduto S. Antonino cogli altri quattro Santi passeggiare sulla nave capitana nello stesso abito e forma, con cui un vecchio Napoletano per nome Sergio Pipino raccontava essere a lui puranche comparsi nella notte antecedente al conflitto (1).

(2) Non è ben facile stabilire con certezza l'epoca precisa di un tale avvenimento, poichè erano così frequenti in quest'infelicissimi tempi le incursioni de-Saraceni nel nostro littorale, che mal si saprebbe distinguere a quale di esse questo fatto raccontato dall'anonimo possa appartenere. Il Caracciolo, i Bollandisti e il d'Achery seguiti dal Patriarca Antiocheno furon d'opinione, che la cennata battaglia sia la stessa di quella avvenuta nel 849, di cui favella a lungo Anastasio Bibliotecario (*in vita Leonis IV.*) Ma che l'una sia diversa dall'altra può bene arguirsi,dacchè questa del 849 fu combattuta sul lido di Ostia;mentrechè quella dell'Anonimo avvenne in Ischia, o nel mare vicino. Dall'altra parte l'accuratissimo P. di Meo credè ciò avvenuto nell'813, perchè in detto anno l'Isola d'Ischia fu

Oltre questi, infiniti altri miracoli oprati successivamente da Dio per mezzo del suo Santo, eccitarono grandemente la devozione dei Sorrentini verso il medesimo, tal che fu sempre tenuto, come tuttora si tiene per principal protettore di quella città. Dell'antichissimo culto di lui non solo in Sorrento, ma anche in altre parti del Regno ci rende testimonianza sì il citato Anonimo, che fa parola dell'Oratorio del Santo contiguo al di lui sepolcro ivi esistente fin dalla metà del secolo IX, sì i Martirologii Romano, Pulsanense e di S. *M. de Plesco* in Puglia, non che gli antichi Calendarii della Chiesa di S. Eligio di Napoli, di Montecassino ed altri, che possono leggersi in calce alla vita del Santo nella citata edizione del 1789.

puranco invasa e saccheggiata da'Saraceni, come sappiamo dalla lettera V. di Papa Leone III a Carlo Magno. Ma questo dotto ed acuto scrittore nemmeno al vero si accosta, poichè l'Anonimo dice esser questa battaglia avvenuta *tempore procedente* dopo l'assedio posto da Sicardo a Sorrento, e quindi dopo l'835, in cui questo accadde. Oltre a ciò esso fa puranche speciale menzione dei Napolitani intervenuti al conflitto, e noi sappiamo dallo stesso Papa Leone, e da Ubaldo (*Chron. Duc. Neap.* p. 55) che costoro nel 813 non vollero unirsi ai Greci per combattere contra i Saraceni. A noi dunque pare piuttosto verisimile che nel racconto dell'Anonimo sia accennata una qualche incursione Saracenica avvenuta forse sul principio del secolo X, di cui non trovasi notizia in altre memorie del tempo. Ed in fatti quel Gregorio Brancaccio nominato nella Leggenda par che intorno a quell'epoca vivesse, secondochè rilevasi da un documento del 961 (Mon. Arch. t. 2. p. 94) in cui si fa menzione della terra *heredum Domini Gregorii Tribuni Brancatii*. Che se questa congettura non piace, potrebbe invece credersi nell'Anonimo indicata una di quelle battaglie tra i nostri e i Saraceni avvenute verso la metà del secolo IX, di cui parla Giovanni Diacono. Ed in vero questo nostro scrittore nella Cronaca de'Vescovi di Napoli in S. Giovanni IV rammenta tre vittorie riportate dai nostri sui Saraceni tra la morte dell'Imperadore Teofilo (842) e la venuta di Ludovico Imperadore di Occidente in Italia (848), una nelle vicinanze di Ponza, un'altra coi Saraceni *qui Licosae latitabant*, ed una terza innanzi al porto di Gaeta, percui quella città evitò di cadere in mano de'barbari. Or nessuna di queste può meglio adagiarsi al racconto dell'Anonimo, quanto la prima, in cui concorrono due circostanze importanti, che pure in quella si rinvengono, cioè, l'intervento dei Sorrentini e dei Gaietani nel conflitto espressamente indicato da Giovanni Diacono, e la pronta vittoria riportata dai Cristiani dicendo il Cronografo, che Sergio Duca di Napoli di quelli *celeriter triumphavit*. Se dunque è così, l'avvenimento di cui parliamo deve porsi dopo i 20 Genn. 842 in cui morì Teofilo Imperadore di Costantinopoli, e prima dell'846, nel qual'anno i Saraceni furono sconfitti vicino Gaeta, come sappiamo da altre testimonianze di quel tempo.

X. AGAPITO

645.

La più volte citata omelia dei SS. Renato e Valerio narra, che Rodoaldo Duca dei Longobardi volendo impadronirsi di Sorrento andò col suo esercito e con altri Duchi a porre l'assedio a quella città. Ora avvenne che i barbari nel saccheggiare *Oppida ejusdem Surrentinae urbis*, prendessero prigioniero un rustico per nome Felice. Costui mentre conducevasi ad essere ucciso, giunto che fu ad un ponte *super vastum rivum stratum*, dopo aver pregato caldamente Iddio, perchè pei meriti dei SS. Renato e Valerio gli concedesse di scampare dalle mani de'suoi nemici, si precipitò in quel profondo burrone, e non ostante l'altezza del precipizio, sano e salvo potè ricoverarsi dentro le mura della città. I Longobardi, che credevano fosse il rustico morto nella caduta, allorchè seppero essersi quello salvato senza soffrire alcun male, non credendo ciò possibile vollero coi proprî occhi vederlo, ed avendo inteso esser ciò succeduto per miracolo dei SS. Renato e Valerio, concepirono gran divozione verso que' Santi. Che anzi, forse spinto da ciò, portandosi alle loro Chiese il Duca Rodoaldo offrì molti doni sulle tombe de' Santi perchè per la loro intercessione ottenesse d'impadronirsi della città, che teneva strettamente assediata. Era allora ivi Vescovo Agapito, il quale, ciò conosciuto, indisse pubbliche preghiere e digiuni, onde implorare da Dio pei meriti dei SS. Renato e Valerio la liberazione della città dall'imminente pericolo. Nè senza prò; imperocchè nel mattino i doni dai Longobardi offerti alle tombe de' Santi furono trovati fuori della Chiesa, e la città che già era da tutte parti circondata, rimase illesa dal furore de' barbari. A questo si aggiunse altro miracolo, che alcuni di costoro essendosi per dispetto posti a devastare la cennata Chiesa furono tosto invasati dal demonio, tal che arrabbiandosi e battendo la testa in sul pavimento, ne restarono miseramente morti. Nè questo solo, poichè fra un'anno l'istesso Duca Rodoaldo in castigo de'suoi attentati morì.

Il fatto avvenne nel 645 o sul principio del 646. Il Pratilli in una nota alla cronologia de' Duchi di Benevento (t, V. p. 41.) con parole alquanto oltraggiose agli scrittori Sorrentini crede sospetto

il racconto di questo assedio, e dubita, che almeno molte cose false si siano al vero mescolate in quella omelia, sì perchè essa non è opera di un sincrono scrittore, sì perchè nè Paolo Diacono nè altri Cronisti, che registrarono i fatti de'Longobardi, di questo assedio fanno parola. Ma queste obiezioni non sono punto fondate, e già il P. di Meo faceva a buon dritto osservare, che il silenzio di Paolo Diacono e degli altri Cronisti intorno all'assedio di Sorrento è un argomento affatto negativo, che nulla conchiude. Oltre a ciò se l'omelia non è opra d'uno scrittore sincrono è certamente antichissima, e forse tratta da documenti o tradizioni più vetuste. Or non sappiamo come possa negarsi fede ad un racconto che presenta questi caratteri, e nello stesso tempo non implica in se contradizioni alcune. Che se nella critica de' fatti volesse ammettersi il principio del Pratilli, troppo vuoto e uno scetticismo assai importuno verrebbe ad introdursi nella storia. (d).

In quanto poi al Vescovo Agapito, niente altro sappiamo di lui oltre di quel che abbiamo di sopra narrato.

XI. S. BACCOLO

660.

Di questo Vescovo esistono gli atti pubblicati dall'Ughelli che li trasse da un codice manoscritto della Chiesa Sorrentina. Essi dallo stile e da qualche espressione usata, come quella di chiamare *Principem Civitatis* (2) colui che governava Sorrento, ci sembrano

(d) Anche l'Autore della Storia d'Italia del medio evo il signor Carlo Troya che ad onore di queste povere carte vogliamo qui nominare, nel secondo volume del *Codice diplomatico longobardo* or ora pubblicato p. 470, ritiene per veri ed indubitati l'assedio posto da Rodoaldo a Sorrento ed i fatti riferiti nella citata Omelia. L'autorità di tanto scrittore a noi pare bastevole a rifermare senza più la nostra opinione su questo argomento.

(2) Colui che ne'tempi di mezzo governava la città di Sorrento ebbe assai diverse denominazioni. Dicevasi prima *Prefetto e Forciore* poscia *Console e Duca,* in fine negli ultimi tempi del Ducato *Principe dei Sorrentini.* Giova qui accennare semplicemente quelli, di cui ci rimane la memoria, rimettendo a luogo più opportuno il trattarne più diffusamente. Prima dunque del 979 abbiam notizia di Sergio già *Prefecti et Fortiori Civitatis Surrentinae postmodum vero Monachi.* (V. Monum. Arch. t. II. p. 264.)-Dopo di lui il figlio Marino dovette succedere nel governo di quella città. In un documento del 981 trovasi firmato Giovanni figlio *Domini Marini Prefecti et Forcioris Civitatis Surrentinae.* - (Mon. Arch. t. III. p. 2.) In un documento del 1024 trovasi Sergio Ipato figlio di Marino di Sorrento, il

dettati nel secolo XII o poco dopo. Intorno alla vita ed ai miracoli da lui oprati narrano, che nato in Napoli si rese così insigne per santità di vita e per scienza delle divine cose, che i Sorrentini spinti dalla fama delle sue virtù, lo elessero a Vescovo loro. Soggiungono che dopo aver esercitata per lungo tempo una tal carica morì ai 27 agosto, nel qual giorno la Chiesa Sorrentina ne celebra la festa.

Avvenuta la sua morte i Sorrentini ne riposero in prima il corpo nel muro della città, affinchè fosse di essi custodia e difesa. Poscia scorso molto tempo si videro costretti a trasportarlo dentro le mura, perchè nelle vicinanze di un tempio *in quo*, come dicono gli atti citati, *profanus horror gentilium multas posuerat effigies simulacrorum*, comparivano spesso fantasmi e demoni, che grandissimo terrore arrecavano a coloro, che per colà passavano. In una sera anche al Principe della città, che accanto al detto tempio cavalcava, comparvero sotto forma di donne che ballavano, e circondandolo cercavano colle unghie e co' morsi afferrarlo, tal che questi cacciata la spada, tagliando il braccio ad una di quelle, e spronato il cavallo, si affrettò a fuggire. Nel vegnente mattino fu trovato il braccio di un idolo di

quale fu figlio di Sergio, indi Monaco. (V. Cestari t. VIII. p.505) Assai probabilmente dunque questo Sergio successe a Marino nel governo di quella città. - Nel 1039 allorchè i Longobardi occuparono Sorrento, i Napoletani furono richiesti di soccorso per *Sergium Mansonis Consulis*. (V. *Cron. Cav. ap.* Prat. t. IV. p. 457.) Da ciò rileviamo che Mansone era Console di Sorrento, ed avea un figlio per nome Sergio in quell'anno - Occupata Sorrento da' Longobardi, Guido fratello del Principe Guainaro ebbe il Ducato di Sorrento, e lo tenne fino al 1052. (V. di Meo detto anno n. 3.) Da Amato Monaco Cassinese conosciamo che Umfredo G. Conte avendo per moglie la sorella del Duca di Sorrento, pregò i Normanni perchè esso Duca fosse liberato, e così Mansone ricovrò la sua dignità (V. lib. III. cap. 51.) Nel 1068 successe nel Ducato Sergio assai probabilmente il figlio di Mansone. Di lui si trova memoria nella consecrazione della Chiesa di Montecasino e in vari documenti riportati dal Milante, fra' quali quello del 1085 ove si segna l'anno XVII del suo Ducato. (V. di Meo d'anno n. 8.) Costui nel 1091 associò nel Ducato Sergio II suo figlio come si rileva dai documenti citati dal Milante medesimo (*Op. cit.* p. 192.) e questi fu l'ultimo Duca di Sorrento che nel 1111 e nel 1117 s'intitolava *Princeps Surrentinorum* in due carte dell'Archivio Cavense (V. Capaccio *Op. cit.* p. 104. e Milante p. 206.

Non è superfluo qui rammentare come di quest'ultimo nostro Duca ci restino due monete pubblicate dal chiarissimo signor Salvatore Fusco nel tomo IV degli atti dell'Accademia Pontaniana p. 219. In ambedue nel dritto si legge *Sergius Consul et Dux et Princeps Surrenti*, e nel rovescio si vede il busto di un Santo Vescovo col bacolo pastorale e diadema. Forse è questa l'effigie di S. Baccolo, che dovette ivi scolpirsi in occasione della traslazione delle sue reliquie dal muro della città nella Chiesa di S. Felice non avendo alcuna ragione per attribuirla a qualcuno degli altri Santi Vescovi di Sorrento.

quelli, che erano nel tempio tagliato per terra, il quale cogli altri simulacri furono nel vicino mare dai Sorrentini gettati e da quel tempo, dice la leggenda, il Porto di Sorrento, che era tranquillo e sicuro da tempesta divenne come gli altri mari tempestoso e mal fido. I Sorrentini quindi volendo liberarsi da tali fantasime e diaboliche apparizioni, cercarono l'aiuto di questo Santo Vescovo e per ciò fare, presero il suo corpo, e purgato il tempio anzidetto, dedicandolo a S. Felice Vescovo di Nola, ivi le sante reliquie, eccetto che un braccio trasportarono.

Dopo alquanto tempo un certo Sergio custode di detta Chiesa togliendo una colonna con poco riverenza dal tumulo del Santo, gli sopravvenne in pena una paralisi che gli rese senza vita il lato che avea toccato la colonna. Dal che egli mosso a pentimento si prostrò innanzi alle sacre reliquie pregando il Santo Vescovo a concedergli la primiera sanità. Ed infatti ritornò tosto nelle sue membra il vigore, ed indi essendosi anche dato ad una vita più esemplare, meritò di esser creato Vescovo di Stabia. (V. App. n. XII.)

Queste sono le principali cose, che negli atti citati del Santo Vescovo si narrano. Per quel che riguarda poi l'epoca in cui visse, il Patriarca Antiocheno (t. 1. p. 212) crede che avesse retta la Chiesa Sorrentina prima di S. Renato, perchè essendo Sorrento divenuta cristiana fin dai principi del V. secolo, quando il detto S. Renato fu Vescovo, non poteva aver più dopo questa epoca tempii idolatri. Epperò parlandosi nella vita del Santo di un tempio purgato dagl'idoli, sostiene egli, che per una tale ragione S. Baccolo deve porsi prima di S. Renato. Ma questa sua opinione non par molto fondata, perocchè gli atti citati dicono, che la traslazione del corpo del Santo dal muro della città nel tempio purgato dagl'idoli e dedicato a S. Felice, avvenne *multis evolutis temporibus* dopo la di lui morte. Ora, quand'anche volesse mettersi l'epoca di lui nel secolo IV, pure volendo stare ai detti della Leggenda, il trasferimento avrebbe almeno dovuto succedere qualche secolo dopo. E ponghiamo pure per ipotesi, che fosse avvenuto nel secolo V o nel VI potrebbe mai supporsi Sorrento per que'tempi tuttavia pagana? Crediam dunque piuttosto, che il tempio idolatra fosse in Sorrento esistito non per oggetto di culto, ma perchè trascurato e lasciato(1)

(1) Anche in Atina verso la fine del secolo XI Giovanni Vescovo di quella cit-

in abbandonò dopo l'introduzione della vera religione in quella città. Ciò conviene coll'espressione della Leggenda; che anzi, ove si rifletta a quanto si soggiunge nella medesima di essersi cioè il Santo seppellito nel muro della città *pro eiusdem civitatis custodia*, si rileva maggiormente adattarsi una tal circostanza più ai tempi dei Longobardi, nei quali i paesi Greci delle nostre contrade erano continuamente infestati da costoro, che al IV o V secolo dell'era volgare.

Anche il P. di Meo (620. 2) par che voglia mettere il Santo molto prima di questi tempi quasi per le stesse ragioni del Patriarca Antiocheno. Egli inoltre per farlo risalire ad un epoca più antica desume nuovo argomento a suo vantaggio dal titolo di S. Felice Vescovo di Nola dato al tempio idolatra; allorchè fu al vero culto inaugurato; poichè, dic'egli, se i Sorrentini avessero avuto in quel tempo Santi Patroni, a questi, e non ad un Santo di altra città, come S. Felice, avrebbero intitolata la nuova Chiesa. Ma ad un tale argomento affatto negativo, può rispondersi con altro della stessa natura tratto dall'omelia dei SS. Renato e Valerio, ove son rammentati per Patroni di Sorrento solamente questi Santi, e non vi si fa menzione alcuna di S. Baccolo, che avrebbe dovuto certamente nominarsi, ove fosse stato a quelli anteriore, ed ove voglia tenersi come il primo Vescovo di quella città. D'altronde poterono i Sorrentini avere altri tempi dedicati ai loro propri Santi, come in fatti si sa dei Santi Renato e Valerio, che nel 645 per testimonianza del cennato documento avevano una Chiesa nel sito, dove avevan vissuto fuori la città. L'essersi in fine seppellito il Santo Vescovo nel muro della città, ci fa maggiormente persuadere a non collocarlo a tempi più antichi; poichè abbiamo che poco prima avevano i Sorrentini seppellito S. Antonino anche così, ed il ripetere questo costume per S. Baccolo ci pare una imitazione di ciò che si era fatto per S. Antonino.

Sembraci dunque non doversi in questo contraddire l'antica tradizione dei Sorrentini, che mette S. Baccolo al 660, potendo credersi successore di Agapito, ed assegnargli la sede fino al 678.

abbattè due altari posti nei Portici della Chiesa Cattedrale (*in absidis ubi quondam idola steterunt* V. *Chron. Athin Ecclesiae* apud Ughelli in *Atin.*) E nessuno certamente vorrà credere, che quest'idoli fossero stati in Atina fino al secolo XI per oggetto di culto.

Se non che, ci si potrebbero opporre due argomenti in contrario, ai quali non pensava nè il Patriarca Antiocheno, nè lo stesso P. di Meo. Il primo potrebbe trarsi dalla stessa citata omelia, ove narrasi del custode del Tempio dedicato al Santo, che fu eletto per le sue virtù Vescovo di Stabia. Or un Sergio Vescovo di quella città è posto dall'Ughelli (*It. Sac. in Stab.*) e dal Milante (*Op. cit. p.* 190.) circa il 700, e quindi se il trasferimento del corpo di S. Baccolo nella città avvenne molto tempo dopo la sua morte, e se il Sergio custode della Chiesa, ove il Santo fu trasferito, fu posteriore ad una tal traslazione, ne seguirebbe apertamente, che il Santo dovette vivere molto tempo prima del 700 epoca del Vescovado di Sergio, e quindi non può fissarsi poco prima di un tal anno tra il 645 e il 678. Ma tale argomento riesce di nessun peso, ove si rifletta, che questo Sergio posto nella serie de' Vescovi di Castellammare è gratuitamente fissato ad un tal anno, nè è appoggiato ad altro documento se non se alla citata Leggenda di S. Baccolo, la quale non indica alcun' epoca. Or l'Ughelli non avendo badato forse all'espressioni di quella, che dice essersi il corpo del Santo trasferito in città *multis evolutis temporibus* dopo la sua morte, credè, a quanto pare, che quel Sergio custode della Chiesa dedicata a S. Felico fosse vissuto poco tempo dopo la morte del Santo, e quindi avendo fissato secondo i dittici Sorrentini S. Baccolo a circa il 660 pose quel Sergio verso il 700. Ma, oltre alla citata espressione della Leggenda, egli è certo, che non può mettersi alcun Vescovo in Stabia circa il 700, essendo quella città, come osservò il P. di Meo, rimasta dopo la metà del secolo VII desolata, e senza Vescovo per più secoli. La sede Vescovile in essa fu, come noi crediamo, rimessa solo allorchè la Chiesa Sorrentina fu innalzata a Metropoli verso la metà del secolo XI. Infatti se ne traggi il citato Sergio, S. Catello, ed un tal Stefano, che è collocato dall'Ughelli nel 982, non ritrovi per circa 400 anni altro Vescovo in Stabia tra Lubentino che visse senza alcun dubbio nel 649, nel quale anno intervenne al Concilio Romano contro i Monoteliti, e Gregorio che visse nel 1085, com'è sicuro dai documenti riportati dal Milante, (p. 192). Or di questi tre Vescovi posti tra Lubentino e Gregorio, del primo noi abbiam visto, che l'epoca è assai incerta e non poggiata ad alcun documento. Il secondo assai erroneamente è posto all'anno 830, poichè, come abbiam di sopra osservato par-

lando di S. Antonino, visse circa il 600 e prima di Lubentino. In quanto poi all'ultimo, che l'Ughelli e 'l Milante pongono al 982, esso non appartiene alla sede di Castellammare, ma bensì a quella di Lettere, che in quei tempi chiamavasi *Castrum Stabiense* (1), e che giusto in quell'epoca, allorchè Amalfi fu innalzata a Metropolitana, fu decorata della Cattedra Vescovile. Ciò posto il Sergio di cui si favella nella citata Leggenda, o dovrebbe porsi prima del 649, come sospettò il P. di Meo, o dopo il 1085, come credette il Capaccio. La prima epoca però ripugna all' età di S. Baccolo, nè è sostenuta da alcun documento, che c'indichi un Sergio in que'tempi Vescovo di Stabia. La seconda per l'opposto non solo non implica alcuna contradizione in se, ma è puranche confermata da un sicuro documento, dal quale rileviamo, che nei principii del secolo XII Barbato Arcivescovo di Sorrento conferma ad un Sergio Vescovo di Stabia il dritto e il possesso della Chiesa di S. Michele Arcangelo sul monte Aureo. Dobbiam conchiudere dunque che il Sergio nominato nella Leggenda di S. Baccolo sia il Vescovo di Stabia di tal nome vissuto verso la metà del secolo XII, e che quindi dall'epoca del medesimo niente possa trarsi in contrario di quanto abbiam stabilito intorno all'epoca di S. Baccolo.

Un'altro argomento in contrario al nostro sentimento potrebbe trarsi dal sepolcro di Amando Vescovo di Sorrento posto nella Chiesa di S. Felice e Baccolo di quella città; imperocchè se Amando morì nel 647 dell'era, e fu sepolto in quella Chiesa, forza è

(1) Dalla Cronichetta de'Vescovi di Amalfi di Orso Prete si rileva che nel 986 ind. XV essendo Leone stato consacrato Arcivescovo di Amalfi ebbe tra gli altri per suffraganeo Stefano Vescovo del Castel di Stabia. Lo stesso si dice nel Manoscritto intitolato *Minori trionfante* presso il P. di Meo anno 986 n. 2. Nel *Cronicon Archiepiscoporum Amalphitanorum apud Pelliccia* t. V. 163, dicesi *anno ab Incarn. D. N. I. 914. die 30 mensis novembris VIII indict. placuit Domino Mansoni Duci et Imperiali Patritio ac cuncto Clero et populo universo eligere ad Archiepiscopalem ordinem Leonem Presbyterum etc. Igitur praedictus Leo I Archiepisc. Amalphitanae Ecclesiae una cum tota plebe sua et universo Clero suae Dioecesis ordinavit tres Episcopos, tertium vero Stephanum in Castellis Stabiensibus, qui dicitur nunc Episcopus Litterarum*. Oltre a ciò il P. di Meo nell'anno 865 n. 5 cita uno strumento dell'archivio della Cava stipulato nella *XIII ind. Ann. IV. Pr. D. N. Guaiferii gl. Pr. mense Februario*, col quale Conterio figlio di Moriscolo *de loco Estabi* vendè beni in Forca del casale Padula a Giovanni figlio di Leone. Or il nome di *loco* dato a Stabia in questo monumento dimostra, se non c'inganniamo, il disfacimento, in che quella città posta in sul confine tra i possedimenti de'Greci, e dei Longobardi pervenne nelle guerre tra quei popoli continuamente combattute, e nello stesso tempo pruova apertamente non poter allora esser ivi una sede Vescovile.

conchiudere che la traslazione di S. Baccolo dal muro della città in quella, abbia dovuto avvenire prima di quell'epoca, e che anche prima il tempio idolatra, che ivi era, abbia dovuto purgarsi e consacrarsi al vero culto. Ma perchè questo argomento abbia forza, dovrebbe in prima provarsi, che ivi fosse stato sepolto Amando, e non già altrove, e poscia ivi trasportato. Ciò non è indubitato, che anzi i caratteri della lapida, che sono affatto moderni, c'indicano, che fosse stata essa esemplata da altra più antica iscrizione, allorchè forse dall'antica Chiesa di S. Renato fu quivi il corpo del Vescovo trasferito. Che se infine a tutte le soprammentovate ragioni si aggiunge pure, che una tal epoca ripugnerebbe a molte circostanze che si narrano nella leggenda del S. e che noi abbiam di sopra notate, resterà se non c' inganniamo chiaramente dimostrato quanto noi abbiamo su questo argomento asserito.

Non vogliamo in ultimo tralasciare di notare qui una nostra congettura intorno al luogo, ove fu sepolto il Santo nelle mura della città. Esso, come noi crediamo, dovett'essere in quella piccola piazzetta, che sta dirimpetto il succorpo di S. Antonino lungo il burrone, che formava l'antico fossato di Sorrento dalla parte d'oriente, la più esposta all'assalto nemico. Ivi, come rileviamo dagli atti della visita di Monsignor del Pezzo (p. 992) esisteva una piccola cappella dedicata a S. Baccolo, che fu poscia profanata con decreto del 1726. Essa però era ben più antica di tal epoca trovandosene memoria in uno strumento del 1473 ove si dice posta *juxta Ecclesiam S. Antonini*. (V; Protocollo di N.r Ambrogio Auriema dal 1470 al 1473 fol. 71 a t.) Nella visita di Monsignor Calà è descritta tra le cappelle profanate come appartenente alla famiglia Guardati, poichè posta rimpetto al portone delle loro case, ora di Gargiulo, e dicesi *che avea la porta rimpetto la cancellata del succorpo di S. Antonino*. Ivi dunque con molta verosimiglianza potè esser sepolto il Santo prima che fusse trasferito in città nel Tempio dedicato a S. Felice Vescovo di Nola.

XII. GIAQUINTO

679.

Intervenne costui al Concilio celebrato in Roma (1) da S. Agatone Papa nell'anno 679, che fu poi di norma al sesto Concilio Ecumenico tenuto in Costantinopoli nel seguente anno contro i Monoteliti. Tra i Vescovi firmati nella lettera di esso Papa che si ha tra gli atti di questo Concilio (Labbè, Concit. t. VII col. 651). nel XXII luogo si legge *Hiacinthus humilis Episcopus sanctae Surrentinae Ecclesiae provinciae Campaniae in hanc sugestionem quam pro apostolica nostra fide unanimiter construximus similiter subscripsi.* Così nella edizione Latina di quegli atti. Nel testo Greco leggesi Ὑακινθος ελαχιςος επισκοπος τῆς ἁγίας εκκλεσιας Σύρτης επαρχιας Καμπανιας (col. 721) cio è *Hiacinthus humilis episcopus S. Ecclesiae Sirtae provinciae Campaniae.* Ma non trovandosi alcuna città di Sirta nè in Campania nè altrove nel Regno, la parola Συρτης a buon dritto fu corretta in Συρρεντ.

Il Capaccio riferisce la lapida posta sulla sua sepoltura sita nella Chiesa di S. Renato, nella quale si leggevano in un carme acrostico le lodi di questo Vescovo.

Essa è la seguente.

Jaquintus a Deo sanctificatus in Episcopati honorem
Consecratus, in numero Apostolorum venit sociatus
Plerumque sacrificando ad laudem
Amator fuit supernae legis divina servando praecepta ,
Super benignitate dilexit charitatem, pruedicta
Charitate...

(1) L'Ughelli, come già avvertì il Patriarca Antiocheno (*Op. cit.* p: 450) per errore crede, che il nostro Vescovo non già nel Romano, ma nel Concilio di Costantinopoli fosse intervenuto.

Huic (1) *arduum adeptus Antistitis nomine* (2) *fulgebat,*
Quem suis Christus pastorem ovibus dederat
Ut in grege illius Senatus ingrede...
Hic namque vultu noscitur fuisse mirifico animo
Dulciori verbo, mellifluo amore, promtus voluntate
Honestus in charitate.
Nempe supernae virtutis excelso obsecremur auxilio,
Ut qui aeternus Pastor Pastorem hujus sepulcri
Repositi sanctorum suorum...
Tantoque in eo sanctissimo viro Salvator largitus
Est gratiam, ut fovendo pauperes, diligendo suarum
Ovium animas jam inquit, Christo suo presentari
Vivus vitae noscitur fuisse prospicuus, in judicio mitis,
In viduis, pupillisque amator, in peregrinis misericors
Et consolator...
Sanctitate connexus perenni vitae praemia promeruerit (3).
Esse profectus, ibique sanctorum merita amplexus
Ad astra perrexit illaesus.

Relegens capita versuum nomen reperies. Cujus nomen Christo protegente in perenni Gratia haereditatem promereat adhaerentem. Obsecro vos homines, legentesque, quod providentes ut vas tanti sanctissimi viri sepulcri nemo audeat violare, nec pedibus calcare; per ipsum obtestor, qui venturus est saeculum per ignem judicare.

(1) Così il Capaccio, sulla fede del quale noi riportiamo questo monumento ora perduto. Bisogna però notare, che per seguirsi le leggi di un carme acrostico, come è questo, qui invece di *Huic* dovrebbe leggersi *Cui* o meglio *Qui*; non sapendo, se gli errori di grammatica, che in questa iscrizione leggiamo debbono attribuirsi al tempo, in cui essa fu scritta, o al Capaccio, che forse ne ebbe una copia erronea.

(2) Così pure il Capaccio; forse doveva leggersi *nomen*.

(3) O *promeruit*?

XII. LANDULFO ?

842.

Il Romeo nell'opuscolo sui cinque Santi protettori di Sorrento e propriamente nella prefazione indirizzata al Senato e popolo Sorrentino p. 240, parlando del primo Arcivescovo di Sorrento, che dice eletto da Sergio III nel 913 soggiunge : *erant ante hunc Pontifices, sed minores ut hii divi quos scripsimus, et alii et Landulphus anno* 842 *Gregorio IV. Pont.max.*

Ora da queste parole noi rileviamo l'esistenza di un Vescovo per nome Landulfo vissuto sotto Gregorio IV, che realmente era Pontefice uel 842. Se non che il Freccia (*De subfeudis* p. 82 ediz. 1579) allo stesso anno 842, e sotto lo stesso Pontificato di Gregorio IV mette Leopardo, che i Dittici Sorrentini notano al 943. Ma questa tal quale contradizione dei due mentovati scrittori non deve a nostro credere toglier fede alla loro asserzione. Imperocchè il costume che eravi nei mezzi tempi di seguare i nomi dei Vescovi colla sola lettera iniziale poteva assai facilmente ingenerare degli equivoci, e così il Freccia, che forse in qualche antica scrittura leggeva nell'anno 842 un Vescovo nominato colla lettera inziale L. trovando poi in altre carte un Vescovo della stessa Chiesa per nome Leopardo senza alcuna indicazione di epoca, potette facilmente creder l'uno e l'altro una sola e medesima persona, e quindi indursi a chiamar Leopardo colui, che nel detto anno 842 governava la Chiesa Sorrentina.

Non vogliamo per altro dissimulare, che nel Romeo, e nel Freccia sovente si desidera più critica e più esattezza, e che nella specie muove anche qualche difficoltà il nome longobardo in un Vescovo di Chiesa Greca, pure siccome coloro e specialmente il Freccia, scrivevano in un epoca in cui non erano tutti perduti gli antichi monumenti della Chiesa Sorrentina, e dall'altra parte non vi sono più forti ragioni, onde con fondamento impugnarli, così noi non abbiam voluto troppo leggermente rigettare quanto da essi riferivasi circa un Vescovo Sorrentino vissuto nell'842.

XIII. STEFANO.

872.

Fu costui figlio di Sergio, che secondo Ubaldo (*Chron. Duc. Neap.*) seguito dal di Meo (*Op. cit.* an. 843) fu Console e Duca di Napoli dall'843 all'862, e secondo un altra cronica pubblicata non ha guari tempo in Germania lo fu dall' 840 all' 864 (1). Egli era già Vescovo nell'871 , allorchè accolse presso di se suo fratello S. Attanasio Vescovo di Napoli, perseguitato dal nipote Sergio II allora succeduto al Ducato di Napoli.

In un fascicolo di carte appartenenti alla storia dei Vescovi Sorrentini che conservasi nell'Archivio metropolitano (sc. IV) trovansi alcuni notamenti manoscritti, e posti senz'alcun ordine. Ivi si nota il seguente epitaffio trovato in S. Paolo di quella città.

.... qui oc (sic) templum
puellarum ab nomine
S. Pauli Apostoli a
fundamenta (sic) locavit
temporibus Domni
Stephani Episcopi

Se dunque devesi credere ad un tal marmo ai tempi di questo Vescovo fu fondato il Monistero e chiesa di S. Paolo.

L'Ughelli e'l Patriarca Antiocheno dicono d'ignorare l'epoca della sua morte, ma è certo, ch'egli morì nell'872, come si rileva dalla vita di S. Attanasio, ove si narra che *eodem anno ambo obierunt.* (V. *Vita S. Athanasii* apud Mazzocchi *de Sanct. Neapolit. Ecclesiae Episcoporum cultu* p. 363) E poichè S. Attanasio, com' è sicuro morì a 16 Luglio dell'872, nello stesso anno dovette anche il suo fratello Stefano morire (2).

(1) Questa cronica per la sua importanza e per esser poco conosciuta dai patrii scrittori sarà fra breve con varie note ed osservazioni da noi ristampata.

(2) Il Parascandolo nelle sue *Memorie storiche della Chiesa di Napoli* (t. 2. p. 165) seguendo il Chioccarelli congettura, che Stefano III Vescovo di Napoli fosse il fratello di S. Attanasio, il quale fu prima Vescovo di Sorrento e poscia trasferito alla Chiesa di Napoli. Ed invero le parole di Giovanni Diacono negli atti della trasla-

XIV. N. N.

876.

Viveva in quest'anno un Vescovo in Sorrento, del quale però non sappiamo il nome; poichè il Papa Giovanni VIII in una lunga lettera, che in quest'anno scrisse a Guaiferio Principe di Salerno sotto la data de'18 Decembre, gli dice: *Episcopum Surrentinum sive per terram sive per mare profectum, quia jam minus recepimus, haud moleste tulimus; et nisi ocius mittatur molestias non immerito substinebimus, at vero si ad nos indifferenter fuerit destinatus, tunc magna et solita devotionis tuae recognoscemus indicia, et purae profecto circa Pontificium nostrum dilectionis tuae sole clarius patebunt insignia*, V. *Collect. Conc.* t. XVII col. 247 (1).

XV. LEOPARDO

913.

Volendo seguire i Dittici Sorrentini, noi mettiamo questo Vescovo al 913 senza però tenerlo, com' essi pretendono, pel primo Arcivescovo di Sorrento eretta in Metropolitana da Papa Giovanni IX nel detto anno, essendo questo un' aperto errore, come in appresso sarà da noi dimostrato

zione di S. Sossio (ap. Boll. t. 6. Settembre) che dicono *Athanasius Episcopus sanctae memoriae germanus meus summa probitate, etc.* convengono meglio all'Attanasio seniore che al nipote, il quale, come si rileva dalla storia, non si piccava affatto di una somma probità. Ma noi abbiamo per l'opposto una chiara testimonianza della diversità tra lo Stefano Vescovo di Sorrento, e lo Stefano Vescovo di Napoli nella stessa vita di S. Attanasio, ove dicesi, che suo fratello Vescovo di Sorrento cessó di vivere nello stesso anno in cui esso S. Attanasio morì, e però non possiamo accettare la congbiettura da questi nostri Scrittori proposta. A ciò si aggiunge che in quell'epoca le traslazioni de'Vescovi da una Chiesa all'altra erano assai rare, essendosi queste piuttosto poste in uso nel secolo seguente.

(1) Nella oscurità, in cui si avvolge la storia di questi tempi infelicissimi noi non possiamo indagare la ragione, percui il Santo Padre volendo il Vescovo della nostra città in Roma ne scrive a Guariferio Principe di Salerno. Forse allora il Ducato di Sorrento per non servire le parti di Sergio II duca di Napoli scemunicato dal Papa per la sua unione coi Saraceni si era distaccato dal ducato di Napoli cui insino a que'tempi ed anche dopo era soggetto, collegandosi col Principato di Salerno e rendendoglisi in qualche modo tributario. Ed invero questa nostra congettura riceve qualche fondamento non solo dall'essersi S. Attanasio ricoverato in Sorrento dal furore del Duça suo nipote, ma anche dal fatto avvenuto pochi

XVI. SERGIO I.

918.

I Dittici Sorrentini mettono costui al 918, nè altro aggiungono di lui. Noi sulla fede dei medesimi lo riportiamo.

XVII SERGIO II?

980 ?

Il Freccia (*Op.cit.* p. 73) parlando de'diversi ordini di nobili e popolari in cui erano divise parecchie città del regno, e dell'elezione, che negli antichi tempi facevasi del Vescovo dal Clero e dal popolo, soggiunge, che i Napoletani *alias etiam proprium Episcopum a sede expulerunt, et Sergium Surrentinum Episcopum ibi constituerunt in Pontificem, ut legitur in Chronicis Episcoporum Neapolitanorum tempore*...Or se il Sergio de'Dittici Sorrentini, che abbiam dianzi segnato fosse lo stesso di questo Sergio rammentato dal Freccia, dovrebbe nel 918 o poco dopo trovarsi un Vescovo di tal nome sulla Cattedra Napoletana; ma per questi anni trovasi invece reggere quella Chiesa Attanasio III che per sicuri documenti si sa esser vissuto lungamente in quella carica dal 906 al 956 ed anche oltre. (V. Parascandolo *Op. cit.* II. 173) D'altra parte nella serie de'Pastori della Chiesa di Napoli, noi troviamo per quei tempi tre Sergii, uno vissuto prima del mille, un'altro nel 1059, ed un terzo nel 1177 e 1190. Del secondo e del terzo par che non possa favellarsi dal Freccia, il quale accenna ad epoca, in cui la Chiesa Napoletana non era ancora decorata della dignità metropolitana, mentrecchè nel 1059 e 1177 era già da lungo tempo Arcivescovado. Sembra dunque, che al solo Sergio I. possono in qualche modo i detti del Frec-

anni dopo, allorchè nell'898 alcuni Salernitani essendosi ribellati contro i loro Sovrani furono da costoro vinti e condotti prigionieri in Sorrento, ove in stretto carcere furono sostenuti (V Anon. Salern. nel Pratilli Op. cit. tom. II pag. 272). Checchè del resto voglia credersi di tutto ciò, certo è che i Sorrentini in quell'epoca dovevano esser saliti ad una qualche importanza politica, da essere in istato di gareggiare coi Ducati Greci delle vicinanze. La battaglia navale che nell'897 ebbero cogli Amalfitani, e la vittoria che ne ottennero ce lo fa ragionevolmente supporre. (V. Cron. Amalph. ap. Pelliccia t. V. p, 150). Ed ognun sa, che costoro in quei tempi erano trai più prodi marinari, che il nostro regno si avesse, ed armavano flotte numerose e poderosissime.

cia convenire, essendochè costui fu il primo tra Vescovi di Napoli ad esser decorato del pallio. Quindi è che, o dobbiam credere errato l'anno, che segnano i Dittici Sorrentini, o che due Sergii nel secolo X abbiano seduto sulla Cattedra Sorrentina, il primo nel 918, il secondo circa il 980, trovandosi indubitatamente Sergio I per Arcivescovo di Napoli nel 990 (V. Parascand. *Op. cit.* t. III. p. 15). L'Ughelli, secondochè parci, segue la prima opinione, poichè mette nella serie dei Vescovi Sorrentini un sol Sergio, che dice vissuto e trasferito da quella sede all'altra di Napoli circa il mille. A noi piace più l'altra; non potendo ammettere, che il Freccia nel luogo citato accennasse al Sergio dei Dittici Sorrentini, nè avendo dall'altra parte buone ragioni per credere erroneo l'anno in quelli segnato.

XII. MARALDO

1005.

In una carta riportata dentro un Placito del 1054 estratto dall'Archivio della Cava, e publicato dal Blasio a p. 61 de'documenti nella sua opera *Series Principum Longob.* etc. si trova memoria di questo Vescovo di Sorrento ignoto ai Dittici Sorrentini, all'Ughelli, ed al Patriarca Antiocheno. La carta dice così: *Septimo decimo anno Principatus Domini Guaimarii mense Octuber IV. ind. Johannes Vestararius ipsius Domini Priucipis clarefecèrat ut venundedisset ei Maraldus Episcopus Sanctae sedis Sirrentinae terra etc.* Ciò fa vedere chiaramente che fino al 1005 epoca in cui cade il XVII anno del Principato di Guaimaro, la Chiesa Sorrentina non era stata ancora alla dignità di Metropoli inalzata. Da un'altra carta riportata nello stesso Il Placito colla data *X an Principatus Domni Johanni et V. an. Domini Guaimarii ejus filii indict. VI. mense Majus.* (993) si rileva che Maraldo era Chierico e Vestarario (1) di detto Principe di Salerno. Lo era ancora nel 995, come da altra carta ivi pure riportata colla data *XIII an Principatus Domni Johanni et VII. ann. Domni Guaimarii ejus filii mense December IX indict.* Blasi *Op. cit.* p. 68. Maraldo dunque tra il 995 ed il 1005 fu eletto Vescovo della nostra città.

(1) Il Vestarario era presso i Longobardi, ed anche presso i Greci colui, che custodiva le vesti del Principe; una specie di Cameriere, o meglio *Guardarobiere*

ARCIVESCOVI

Osservazioni sull'Arcivescovado Sorrentino

È assai incerto l'anno, in cui la Chiesa di Sorrento fu decorata della dignità metropolitica. Il Patriarca Antiocheno (*Op. cit.* p. 41 e ss.) trasportato dall'amore del soggetto, che aveva impreso a trattare, volle nella sua opera sostenere che fin dai tempi apostolici, il Vescovo Sorrentino avesse gli onori e l'autorità di Metropolita. Egli ciò argomenta dal costume degli Apostoli di porre i Patriarchi e i Primati nelle città, ove i Gentili avevano i primi Flamini, gli Arcivescovi in quelle, ove gli Arciflamini, ed i Vescoscovi finalmente, ove i Flamini erano stabiliti. E tanto desume da alcune decretali che volgarmente si attribuiscono a S. Lucio I. a S. Clemente, ed a S. Anacleto, tutte riportate nella raccolta di Graziano. E poichè Sorrento pel tempio delle Sirene, che ivi era, dovette nella gentilità avere gli Arciflamini, ed essere città neocora, ne deduce che dagli Apostoli ivi l'Arcivescovile e Metropolitana dignità si fosse stabilita. All'obiezione poi chè avrebbero potuto muoverhlisi di non trovarsi alcuno de'Pastori Sorrentini che prima del 1059 s'intitolasse Metropolita o Arcivescovo, egli risponde aver essi ciò fatto per modestia; e soggiunge, che la DiocesiSorrentina ne'primi tempi non solo comprendeva tutt'i paesi dell'attuale Archidiocesi, e della Diocesi di Castellammare, ma anche tutta la regione Amalfitana, pria che questa avesse il suo Vescovo proprio.

Or a tutto questo ragionamento del Patriarca già il Milante ed il Martucci(1) nelle loro opere risposero, confutando la strana opinione del medesimo, comunque il municipalismo di questi patrii scrittori facesse di sovente traviar anch'essi dall'altro lato. Noi dunque non esamineremo qui l'autenticità, o l'epoca delle Decretali citate dal Patriarca, nè cercheremo di confutare la gratuita asserzione di essser Sorrento città neocora, nè ci stenderemo circa l'ampiezza della Diocesi, che il medesimo scrittore attribuisce alla

come può vedersi nel Muratori *Antiqu. Ital.* vol. I, col. 118. Spesso però aveva anche l'ufficio di Tesoriere, del che abbiamo un esempio in Giov. Diacono nella vita di S. Gregorio al cap. 10. In ogni modo era un'alta carica di Corte in quei tempi.

(1) V. Lettera contenente alcune riflessioni intorno all'Opera intit. *Animadversiones in librum* etc. Nap. 1753.

Chiesa Sorrentina, del che parleremo altrove; accenneremo soltanto essere ormai chiaramente dimostrato, che ne'primi secoli della Chiesa nessun Metropolita o Arcivescovo fuvvi nel Regno di Napoli, essendochè tutte le Chiese del medesimo erano immediatamente soggette al Romano Pontefice, come con moltissimi documenti e ragioni ha dimostrato il Fimiani nell'opera (*De ortu et progressu Metropoleon Eccl. in Regno Neap.* etc. Neap. 1776). Solo circa la metà del secolo X, e propriamente verso il 966 i Romani Pontefici eressero per la prima volta i Metropolitani nel nostro Regno. Che se alcuni Prelati delle regioni del medesimo soggette all'impero Greco ebbero per alcun tempo il nome e la dignità di Arcivescovo dai Patriarchi di Costantinopoli, ciò lo fu per poco, nè essi furono dalla S. Sede riconosciuti per tali.

In quale anno poi, e da qual Pontefice avesse la Chiesa Sorrentina ricevuta una tal dignità, ci è affatto sconosciuto. Marino Freccia l. c. crede che Sorrento fosse stata innalzata a Metropolitana da Sergio III nel 913; ma Sergio non sedeva sulla Cattedra di S. Pietro in quell'anno, bensì dal 904 al 911. I Dittici Sorrentini attribuiscono ciò a Giovanni IX nel 913; ma in quest'anno era Sommo Pontefice Landone, non Giovanni IX, che lo era nel 898 e 99., Se nonchè potrebbe credersi essersi ciò fatto da Giovanni X che sedè dal 914 al 928; ma come abbiam detto di sopra nessuna Chiesa del Regno ebbe la dignità metropolitana dal Papa prima del 966; epperò l'Ughelli sospetta essere stata la nostra Chiesa decorata di tal dignità da Giovanni XIII. circa il 968; ed una tale opinione è seguita dal Giannone e da altri. Il Fimiani per ultimo crede, che circa la metà del secolo XI fosse stata Sorrento eretta a Metropoli. E non pare ch'ei s'inganni; perocchè fino al 1005, come abbiam veduto, i Prelati Sorrentini chiamavansi tuttora Vescovi, mentre che nel 1059 si trova segnato Giovanni come indubitato Arcivescovo. E se ci si permettesse di qui avventurare una nostra congettura, noi sospetteremmo, che tra il 1024 e'l 1033 fosse ciò avvenuto sotto il Pontificato di Giovanni XIX, poichè così verrebbe a conciliarsi colla storia la tradizione dei Dittici Sorrentini, i quali attribuiscono ad un Giovanni Papa un tal fatto, potendo senza inverosimiglianza credersi errato il XIX nel IX e quindi attribuito a Giovanni IX vissuto nell'898 ciò che apparteneva a Giovanni XIX che sedè sulla Cattedra di S. Pietro dal 1024 al 1033.

Malamente poi il Fimiani crede, che al Metropolitano di Sorrente fossero stati dati per suffraganei prima solamente il Vescovo Stabiano, ed il Lubrense, e poscia nel 1302 aggiuntovi anche l'Equense. Imperocchè fin dal principio tutti questi tre Vescovadi si trovano soggetti alla Metropolitana Sorrentina. Così infatti nel Provinciale Romano scritto tra il secolo XI ed il XII sta registrato *In Campania Metropolis Surrentum hos habet suffraganeos Episcopos Lubrensen Equensen, et Episcopum de Castello maris* (V. Cenni *Mon. dom. Pontif.* t. II. p. XXXI). Così pure nella notizia dei censi dovuti alla S. Sede scritta dal Cardinal Cenci circa il 1192 trovasi *Archiepiscopus Surrentinus*, e poi *Episcopus Lubrensis, Episcopus Equensis, Episcopus Castellimaris.* (V. Muratori *Antiq. Ital. Med. aevi.* t. V. col. 858.) Così infine nell'opera dell' Abbate Gioacchino vissuto circa la fine del secolo XIII. al Metropolitano di Sorrento si danno i tre indicati suffraganei (1).

I. GIOVANNI II.

1059.

È questo senz'alcun dubbio il primo Arcivescovo di Sorrento, che noi conosciamo. Secondo i Dittici Sorrentini intervenne al Concilio Romano del 1059; ma in esso non vi è, come avverte il Patriarca Antiocheno, la sottoscrizione di Giovanni; sibbene nel Sinodo Beneventano tenuto nello stesso anno, nel quale dopo Sergio Arcivescovo di Napoli si sottoscrive Giovanni così: *Ego Johannes Archiepiscopus Surrentinus.* Viveva ancora nel 1071, nel quale anno interveniva alla consacrazione della Chiesa di Montecassino, come si rileva dalla Storia di questa consecrazione stampata dopo l'anonimo Cassinese nel Muratori. S. R. I. tom. V. p. 77.

(1) V, De Lande, *Magni Diviniqueprophetae Joachim abatis etc.* Neap. 1660 p. 233. Ivi tra le varie profezie di quell'Abate sui regni, provincie e città, ve n'è una intorno all'Arcivescovado Sorrentino co'suffraganei che dice *Surrentinus Clerus et populus possessorcs salsuginis et horroris in distantibus hostibus dabuntur in praedam, propterea dum tempus habuerunt, a facie tempestatis aufugiant, quae undique terram regni pro malis insurgentibus occupabit.* Non parc che accenni all'invasione de'Turchi del 1558?

II. BARBATO

1105 — 11...

I Dittici Sorrentini mettono nel 1110 Barbato, ma egli era Arcivescovo di Sorrento fin dal 1105, come si rileva dalla Bolla del medesimo data per *manus Petri Primarii et Clerici* (1) con la quale a 7 Febraro, VI anno del suo Arcivescovado consagra Gregorio a Vescovo di Stabia. Parci utile alla conoscenza de'costumi e de'riti ecclesiastici di quel tempo notar qui alcuni brani più singolari della citata bolla(2). Noi, dice l'Arcivescovo al Clero Ordine e plebe della Chiesa Stabiana, noi abbiamo ordinato in nostro Vescovo il confratello nostro Gregorio Prete, ed a lui abbiam prescritto, che non presuma mai far illecite ordinazioni, nè permetta accedere ai sacri ordini alcuno che sia bigamo, o che non abbia sortita moglie vergine, o che sia in alcuna parte del corpo viziato ed impotente, o in fine onnossio alla Curia, o ad alcuna servile condizione. Abbiamo stabilito inoltre, che non possa fare alcuna ordinazione di Preti o Diaconi, se non se nel 1.° 4.° 7° e 10° giorno del mese di Giugno, o nel principio della quaresima e che essa Chiesa di Stabia debba sempre esser soggetta alla dominazione, e potestà della sede metropolitana, dovendo in ciascun anno il Vescovo eletto e i successori suoi venire una volta nella sede metropolitana, e con noi *in hac sacra sede pariter ad missam vestire* (3).

Il medesimo Arcivescovo diede altro diploma di concessione a Sergio, altro Vescovo di Stabia successore di Gregorio, come si

(1) Il Primario o Primagio, che firma la Bolla di Barbato era in Napoli, allorchè questa città si resse a Ducato, un pubblico ufficiale capo dell'ordine de' Curiali che solennizzava gli atti ed i diplomi de'Duchi, perfezionava gl'istrumenti, lasciati incompleti dal Curiale, ed esemplava quelli consumati dal tempo. V Chiarito *Coment. storico dipl. alla Costit. di Federico II. etc.* p. 80. Possiam dunque credere, che anche in Sorrento fosse lo stesso. Di un Pietro Chierico Primario e Notaio di Sorrento trovasi menzione in un istrumento del XVII anno del Ducato di Sergio Duca di Sorrento ind. VIII che cadrebbe al 1085. V. Milante. p. 192. Un Gregorio similmente Chierico, Notaio e Primario trovasi in un testamento Sorrentino del 1111 riportato dal Pansa *Istoria di Amalfi* t. II. p. 12.

(2) V. Appendice n. XIV.

(3) Giova notare, che queste formole sono copiate del *Synodale* dei Vescovi, che leggesi nel famoso *Liber Diurnus Romanor. Pontificum* pag. 72 ediz. di Parigi del 1680.

legge nella sentenza del 1230 riportata dal Milante p. 112 (1).

III. URSONE

1142?

Costui si trova aver ordinato Vescovo di Stabia un tal Giovanni con bolla data nella IV indiz. senz'altra nota, la quale bolla è riferita dal Milante *Op. cit.* p. 216. Ora l'indizione IV per questi tempi ricorreva nei seguenti anni 1127 1142 1157 e 1172; pare dunque che possa senza inverosimiglianza seguirsi i dittici Sorrentini, che lo mettono al 1142.

In una carta dell'Archivio di Montecasino celebrata nell'anno 1147, e pubblicata la prima volta dal Muratori, *Antiq. Ital. t. col.* 1061 *Gonnarius Turritanorum Rex* conferma al detto Monistero tutt'i beni donatigli da' suoi maggiori nell' Isola di Sardegna e

(1) Ai tempi di questo nostro Arcivescovo Sorrento perdè la sua indipendenza; e cadde sotto il dominio di Ruggiero Normanno, che riunì i vari piccoli stati allora esistenti nelle nostre regioni in un sol Reame. La Storia ci ha taciuto come, e quando ciò avvenisse; solo possiam congetturarlo da un passaggio erroneo dell'Abate Telesino lib. 2 cap. 9. Ivi il citato storico parlando dell'assedio posto dal Re ad Amalfi nel 1135 narra, che Giorgio il grande Ammiraglio girando colla flotta intorno a quella città per impedire che potesse esser soccorsa, ed esplorando la marina circostante, prese d'assalto il piccolo Castello degli Amalfitani chiamato *Guallo* (i Galli) ed indi un altro castello chiamato *Capri*, e che poscia passando ad assediare Trivento altro Castello degli Amalfitani difeso da Giovanni cognominato *Schiavo* lo stringesse strettamente, tal che costui vedendo non trovare alcun modo di scampo, sottomise se ed il castello da lui comandato al Re. Or invano si cercherebbe un paese chiamato *Trivento* nelle vicinanze di Amalfi, di Capri, e dei Galli. Esiste invero una città di tal nome, ma assai lontano nel Contado di Molise e dentro terra. Sembraci dunque che il nome della città fosse sbagliato e che il menante per errore avesse scritto *Trivento* per *Sorrento*. Nè faccia meraviglia leggere Sorrento castello degli Amalfitani, imperocchè anche dopo quest'epoca il Ducato di Amalfi e di Sorrento formava una sola provincia sotto la giurisdizione di un sol Giustiziere; come rileviamo da un documento del 1208 trascritto nel *Codice Perris*, ove vedesi *Sergius Scrofa Regius JustitiariusDucatus Amalphi et Surrenti*, e dalla celebre constituzione di Federico II de *instr. conf.* ove si parla del carattere curialesco usato allora *in Ducatu Amalphiae et Surrenti*. Donde forse ne seguì, che Sorrento sotto gli Angioini facea parte della Provincia del Principato, e non già di quella di Terra di Lavoro, come ne' tempi susseguenti. Del resto che che ne sia di questa nostra congettura certo è che poco dopo Sorrento fù presa dai Pisani. Un tal fatto ignorato dagli storici Sorrentini e da tutt'i nostri patrii scrittori rilevasi da alcuni notamenti circa le guerre dei Pisani posti nella fine di uno statuto manoscritto fatto nel 1318 relativo al Porto di Cagliari in Sardegna, ove fra l' altro si legge. *Anno Domini* 1138 (1137) *Pisani fecerunt exercitum supra Rogerium Regem Siciliae, et Scalam maiorem tributariam fecerunt, similiter Sorrenti etc.* V. Savigny. *Hist. du droit Rom.* t. 3. p. 77.

trai testimoni si vede *Dominus Johannes Surrentinus Episcopus*, che in fine si sottoscrive così: *ego qui supra Iohannes Surr. episcopus signum crucis feci et interfui.* Or questo documento in sulle prime ci ha recato non lieve imbarazzo, poichè volendo ascrivere il mentovato Giovanni alla nostra sede, non sapevamo come conciliare il titolo datogli di Vescovo col grado di Metropolitana, che quella già più di un secolo prima aveva ottenuto. E però noi dubitavamo, forte che, o il sospetto del P. di Meo sulla veracità di quella carta fosse fondato, o che questa fosse stata malamente letta, e Giovanni ad altra Cattedra, e non alla Sorrentina dovesse attribuirsi. Ma alla fine altri documenti, nei quali per fortuna ci imbattevamo svolgendo la dottissima opera degli Annali Camaldolesi venivano opportunamente a toglierci ogni difficoltà, ed a sciogliere il viluppo di questo nodo intrigato. Imperocchè quivi nel tomo III pag. 153 e 378(1) trovasi, che giusto in quell'epoca un Giovanni de Sargio era Vescovo di Sorri in Sardegna, e però deve credersi, che costui fosse il testimonio della carta sorracitata, e non già un Vescovo di Sorrento, che allora non con questo titolo, ma con quello di Arcivescovo avrebbe dovuto nominarsi. La qual cosa è anche confermata non solo dal riflesso, che nella carta il donatore, i beni donati, ed i testimoni che intervengono alla donazione appartengono tutti alla Sardegna, ma anche dalla nuova, e più corretta lezione, colla quale essa è stata per la seconda volta pubblicata dal chiarissimo P. Tosti, (*Storia di Montèc.* tom. II pag. 194) ove Giovanni non è chiamato *Episcopus Surrentinus* distesamente, come nella copia del Muratori, ma una volta dicesi *Surren.* e *Sorren.* un'altra

(1) I documenti riferiti dal Mittarelli l. c. sono del 1134 e del 1137, ed ivi Giovanni *de Sargia* è detto *Episcopus Sorrensis sive S. Petri de Sorra*. Nel Muratori poi (*Antiq. Ital.* t. II col. 1059) evvi carta del 1170, col quale Alberto Arcivescovo di Turri in Sardegna esime il Monistero di Montecassino dal peso di un censo, ed ivi è pure rammentato *Domnu Joannu Surga Episcopo de Sorra.*

IV. ALFERIO

1197? — 121..

Nacque costui in Sorrento da nobile famiglia, ed essendo Arcidiacono di quella città, ne fu eletto Arcivescovo (1) sotto Celestino III, (1191. 1198). Se è vero un documento riportato dal Pirro (*Sicilia Sacra* p. 119 , e 120 ediz. del 1733) questo Arcivescovo senza indicarsene il nome nel 1199 o 1200 sarebbe intervenuto alla consacrazione della Chiesa di S. Pietro *de Balnearia* in Palermo.

Papa Innocenzo III con lettera data dal Laterano in Decembre del 1199 scrive *Archiepiscopo militibus et Clero Surrentino* , perchè obbediscano al Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, agli Arcivescovi di Napoli e di Taranto, a Giacomo suo Marescalco, e ad Adone da Palombaria da lui costituiti Vicarj nel Regno di Sicilia nelle perturbazioni seguite ivi durante la minorità di Federico II, V *Reg. Epist. Innocentii PP. III edente Balutio* f. 501.

Nel 1206 consacrò la Chiesa di S. Maria del Lauro di Meta insieme coi Vescovi di Stabia e di Equa, come si legge nell'iscrizione riferita dal Patriarca Antiocheno, (2) che prima della restaurazione di quella Chiesa era posta in un pilastro della medesima , diceva così

Quod quater antiquitus cecidit , quater inde sacelli
Hoc licet exigui, restauratur opus
Tunc tibi Deiparae templum de more dicatum
Virginis a Mariae Numine nomen habet

(1) Nei Dittici Sorrentini è posto all' anno 1200.
(2) V. *Op. cit.* p. 467.

Sacellum Mariae Virgini antiquitus erectum
et anno Christi MCCVI
Ab Alferio Metropolita Surrentino
Ac Stabien. et AEquen. Episcopis
dedicatum
Iniuria temporis quater eversum
Meterenses
In splendidiorem formam
Summa pietate quintum construxere
Anno MDLXIX

Papa Innocenzo III, come vogliono i Dittici Sorrentini, confermò nel 1208 a questo Arcivescovo il prigilegio dell'obbedienza da prestargliisi due volte l'anno dai Vescovi suffraganei, dagli Abati, dagli Ecclesiastici e dalle Università laicali di tutta la sua provincia. (1).

Nel 1213 fu accusato presso il Papa da Matteo Canonico Sorrentino di simonia, per aver promesso l'Arcidiaconato di Sorrento a Giovanni Ciroleone, onde ottenere il suo voto nella elezione all'Arcivescovado, e di aver con la sua influenza distolta la città di Sorrento dalla fedeltà di Re Federico II facendola giurare omaggio all'Imperatore Ottone IV. Il S. Padre scrisse perciò all'Arcivescovo di Napoli, che inquiresse sulla verità dell'esposto dal Canonico Matteo ed ove credesse, che Alferio colla sua autorità potesse influire sulla coscienza dei testimonii, lo sospendesse dalla carica, finchè durava il processo (2). Non sappiamo l'esito della inquisizione, nè altro intorno a questo Arcivescovo.

(1) La Bolla di questa concessione, secondo il Molignano p. 15 ediz. del 1846, fu data ai 16 luglio, secondo il Capaccio (*Op. cit.* p. 152) ai 19 del 1208 anno XI del Pontificato di Innocenzo III.

(2) Questo documento trascritto dall'Ughelli nell'*Italia Sacra* è da noi riferito nell'Appendice al n. VX.

V. ANTONIO

1218.

Dall'indice della pergamene Cavesi,che si conserva nel Grande Archivio del Regno (Vol, 1. n. 118) abbiam notizia di un diploma dato ai 7 ottobre 1218 *an. XIX Frederici Regis*, col quale Antonio Arcivescovo, e Giovanni Arcidiacono della Chiesa Sorrentina delegati dalla sede Apostolica coll'assistenza di Matteo Vescovo d'Ischia, e di Andrea Vescovo Lubrense confermano la sentenza già pronunziata nell'anno antecedente da Giovanni Arcivescovo di Amalfi in favore del Monistero della Cava contro il Vescovo di Capaccio circa la Chiesa di S. Nicola *de Mercatellis*. Un tal documento, di cui con rincrescimento non abbiam potuto finora aver copia, ci fa conoscere l'esistenza di un nuovo Arcivescovo della nostra sede per nome *Antonio* ignoto a tutt'i patrii scrittori; forse questi,se non è il seguente, è quell'Arcivescovo diSorrento, di cui senza indicarne il nome fa menzione la sentenza emanata nel 1224 tra i villani di detta Città ed i loro Feudatarii. (1)

VI. PIETRO I.

1230.

Secondo i Dittici reggeva costui la Chiesa Sorrentina nel 1230.Nel regesto di Federico II imperatore al f.247 tra le Chiese del nostro Regno vacanti in ottobre del 1239 trovasi l'Arcivescovado Sorrentino. In quel tempo dunque doveva essere morto questo nostro Arcivescovo.

Il Patriarca Antiocheno (p.471) però vedendo, che ove si seguissero i Dittici Sorrentini vi avrebbe dovuto essere in quella sede o una vacanza o una lacuna dal 1239 al 1252, sospettò che piuttosto Alferio avesse potuto vivere oltre il 1230, che dopo la

(1) Questo documento estratto dell'originale posseduto dal signor Annibale Mastrogiudice fu pubblicato la prima volta nel libro intitolato *Familiae nobilissimae de Morra Historia*. Neap. 1629 in fol. a pag. 11 dei documenti. Nel 1829 fu ristampato ed illustrato dal Canonico Arcucci traendolo da una copia fatta dal Bolvito. Or ora finalmente è stato di nuovo resa di pubblica ragione nel vol. II della *Historia Diplomatica Friderici II* compilata dal de Breholles Parigi 1852 in 4.

morte di costui fosse stata la sede vacante invasa dai Ministri dello Imperadore Federico, e che in fine circa il 1240 eletto questo Pietro I ad Arcivescovo avesse governata quella Chiesa fino al 1252, nel qual'anno il secondo Pietro successe. Or noi non possiamo nè ammettere, nè rifiutare una tal congettura, poichè non abbiamo alcun sicuro documento per ciò; diciam soltanto non essere improbabile, che in quei continui dissidii tra il Papa e l'Imperadore negli ultimi anni del Regno di costui vi sia stata una vacanza di dieci anni nella Chiesa Sorrentina. Così in altre Chiese del Regno nominate nel citato Regesto come vacanti nel detto anno 1239 troviamo lo stesso vuoto. Infatti nella Chiesa di Teano tra Roffredo morto nel detto anno 1239, ed Ugone suo successore nel 1254, nella Chiesa di Gaeta tra Adènolfo vissuto circa il 1223 e Fra Pietro da Terracina eletto nel 1252, nella Chiesa di Aquino tra Lando morto prima del 1239 e Pietro di S. Elia eletto nel 1251, nella Chiesa di Sora tra Guido, e Pietro vissuti nei detti anni, e nelle altre Chiese infine quivi nominate, non si trova altro Vescovo intermedio.

VI. PIETRO II.

1252—127....

Era costui Vescevo di Carinola allorchè da Innocenzo IV nel 1250 (Ugh, in *Carin.*) fu trasferito alla sede Arcivescovile di Sorrento. Con lettera del 1 Aprile 1252 anno IX del suo Pontificato egli lo raccomanda al Capitolo Sorrentino. In seguito essendo il nostro Arcivescovo intervenuto con altri dieci Vescovi del Regno alla coronazione di Manfredi fu dal Papa Alessandro IV scomunicato e deposto dalla sede Arcivescovile, come asserisce l'Ughelli citando il Durando p. 3. *Speculum tit. de accusat* etc. La qual sentenza fu confermata poi da Clemente IV nel secondo anno del suo Pontificato.

Secondo un documento dell'Archivio di Girgenti riferito dal Pirro (*Sic.sac.* p. 701) l'Arcivescovo di Sorrento, e l'Abate di Montecassino furono per un tal fatto soltanto amossi dal regime delle loro Chiese, mentre chè il Vescovo di Girgenti fu scomunicato e deposto. Degli altri Prelati intervenuti, che ivi si nominano, cioè

del Salernitano,del Tarantino,e di quello di Monreale si dice,che si pr esentarono personalmente al Papa nel termine prefisso per essere giudicati. Pare però che in fine Pietro fosse dal Papa assoluto, e rimesso al governo della suaChiesa (1), imperocchè nei registri, che si conservano nel Grande Archivio del Regno si trova, che ai 28 Marzo, e 3 giugno del 1270 XIII indizione esso era tuttora Arcivescovo di Sorrento. (2)

VIII. LUDOVICO D'ALESSANDRO ?

1271 —1278.

I Dittici Sorrentini fanno succedere a Pietro costui, forse sulla fede del Capaccio, e del Mazzella, i quali fanno Arcivescovo di Sorrento Ludovico d'Alessandro figlio di Angelo patrizio napoletano. L'Ughelli attesta non farsene parola nei registri vaticani, e solo sospettò, che potesse essere quell'anonimo Arcivescovo di Sorrento, al quale nel 1268 colla data *Viterbii 18 Kal. Octobris* anno IV del suo Pontificato, Clemente IV scrive, che assolvesse la città di Aversa dalla scomunica,in cui era incorsa. Il Patriarca Antiocheno dall'altra parte sospetta avesse potuto costui ottenere la Cattedra Sorrentina dopo la deposizione di Pietro. Quest'ultima congettura però non può ammettersi,come del pari è erroneo l'anno segnato a questo Arcivescovo qualunque esso si sia, perocchè è certo, come abbiam di sopra dimostrato, che Pietro fu rimesso sulla sede Sorrentina,ove viveva nel 1270, e che fino ai 2 dicembre del 1266 la Chiesa Sorrentina era sede vacante, come si rileva da una sentenza data in quest'anno dal Capitolo di questa città, e riferita dal Milante a p. 223. Del resto, ove volesse prestarsi fede all'autorità del Mazzella, che fu il primo ad asserirlo, potrebbe invece questo Ludovico d'Alessandro porsi tra il 1271,e 1278 dopo la morte di Pietro, e prima della elezione del successore.

(1) Anche il Vescovo di Lettere,che per essere intervenuto alla coronazione di Manfredi era incorso nelle censure ecclesiastiche, fu poscia per ordine di Papa Onorio IV. (meglio Nicolò IV) del 1289 dal Vescovo di Stabia assoluto, come si rileva dal registro Vaticano nell'anno 1. di esso Pontefice riportato dall'Ughelli in *Litter.*

(2) Reg. 1269 C.fol.238. Questa notizia la dobbiamo all'egregio signor Camillo Minieri-Riccio.

IX. GIOVANNI MASTROGIUDICE

1278—1285.

Apparteneva costui alla nobil famigliaMastrogiudice (1) già ascritta ai sedili di Napoli e di Sorrento, ed era Canonico Sorrentino, allorchè fu eletto ad Arcivescovo di quella Chiesa, della quale dignità ottenne la conferma da Nicolò III con bolla data nel 1278 *Kal. Julii an. Pontif. I.* notata dall'Ughelli. Morì nel 1284 o meglio 1285,secondo la correzione del Coleti.

X. MARCO

1286 — 1303

I Dittici Sorrentini fanno succedere a Giovanni un Mirabello trasferito dal Vescovado di S. Marco in Calabria, ed a costui un tal Marconel1298.L'Ughelli dell'uno e dell'altronefa un solo,mettendo Mirabello come cognome di Marco. Un tal sentimento non piace al Patriarca Antiocheno, il quale tenendo per sicuri i Dittici, asserisce esser Mirabello morto nel 1297, e nel 1298 creato suo successore Marco. Ma egli senz'alcun dubbio erra apertamente, imperocchè nessun Mirabello trovasi nel catalogo de'Vescovi di S.Marco in Calabria, ma bensì un Marco Canonico, e poi Vescovo di quella Chiesa, donde fu trasferito a Sorrento. È certo inoltre da un documento riportato dal Mittarelli*Ann. Camald.*t.V.p.102,cheMarco nel 1295 era Arcivescovo di Sorrento, e trovavasi a Roma, ove con altri Vescovi, e tra questi molti del Regno, concede alcune indulgenze a coloro, che visitavano la Chiesa delle Monache di S. Salvatore *de Vico* fuori Forlì. Il diploma è *datum Romae 8 Idus aprilis. Pontif. D om. Bonifacii Papae VIII an. IX* (1).Sicchè deve

(1) Di questa, e di tutte le altre nobili famiglie Sorrentine, che non solo per lo splendore dei natali o dei titoli,ma anche e molto più pei tanti uomini insigni dati da esse alle lettere, alle armi, ed alle cariche civili o ecclesiastiche hanno illustrato non che la loro patria il Regno intero, noi tratteremo, Dio concedendolo, nelle notizie biografiche degli uomini illustri della Penisola Sorrentina, che quando che sia,abbiam in animo di pubblicare.

(2) Rammentandosi in questo documento molti Vescovi del nostro Regno o

senz'alcun dubbio seguirsi l'Ughelli,il quale dai Registri Vaticani asserisce,che Papa Onorio IV avendo annullata l'elezione fatta dal Capitolo Sorrentino discordemente,sia di Bartolomeo Sabriario napoletano, sia di Arnoldo Canonico di Troia,nel 1285 ai 20 di febbraio,o nel 1286, come corregge il Coleti,ai 26 Marzo trasferì dal Vescovado di S.. Marco di Calabria all'Arcivescovado di Sorrento il Vescovo Marco, che forse avea cognome Mirabello.

Nel 1290 a'12 aprile III ind. l'Arcivescovo di Sorrento senza indicarsene il nome ottiene dal Re Carlo II ordine circa la percezione di once 4 per ciascun anno a lui dovute sulla Bagliva di Sorrento. V. Reg. 1289 e 1290 A. fol. 32.

Marco probabilmente visse fino al 1305. A questo Arcivescovo dovette Re Carlo II commettere, che con dodici uomini probi scelti dal Comune ricercasse le più antiche,ed approvate consuetudini della città di Sorrento, e le facesse redigere in iscritto, come si era fatto anche per quelle della città di Napoli. Ciò rilevasi dal discorso premesso alle Consuetudini Sorrentine dettato colle stesse parole del proemio, che precede le Consuetudini di Napoli. In esse si parla del nostro Arcivescovo come già morto; ma siccome non vi è apposta data alcuna,così non possiamo rilevare l'epoca precisa,in cui finì di vivere.Dall'elezione però del successore, ed anche dalla data della pubblicazione delle Consuetudini di Napoli, che assai verosimilmente avvenne nel 1306, il che può anche congetturarsi per le Consuetudini di Sorrento, possiamo con ogni probabilità seguire l'opinione dell'Ughelli, che lo dice morto nel corso del 1305.

trascurati,o erroneamente segnati dall'Ughelli,e dai patrii Scrittori abbiamo creduto pregio dell'opera il riportarlo nell'Appendice al n. XVIII.

XI. FRANCESCO

1306. — 1308.

Eletto dal Capitolo Sorrentino fu costui confermato da Clemente V. nel primo anno del Ponteficato ai 28 febbraio del 1306. Nello stesso anno ai 30 maggio egli cerca dal Re Carlo II le decime (V. Reg. 1305 F. fol. 290) Poco dopo ai 13 Agosto il Papa scrivendo a fra Pietro di Andria eletto Vescovo di Vico Equense, gli permette che sia consacrato dal suo Metropolitano (che era il nostro Francesco) coll'assistenza di due altri Vescovi secondo il costume. (V. *Vico Equensium Episcop. series. Romae 1778 p. 43.*) L'istesso Papa Clemente V indicendo il Concilio Ecumenico di Vienna tra gli altri scrive *Archiepiscopo Surrentino et Episcopis in sua provincia sub datum Pictavis 2 Id. Augusti an. III Pontif.* (1308) V. *Collect. Concil.* del Labbè V. 25, fol. 376.

XII. S.

1309.

Quest'Arcivescovo ignoto a' Dittici Sorrentini, all'Ughelli ed al Pat. Antiocheno trovasi indicato colla sola lettera iniziale S. nel Reg. 1308. 1309 fol. 174, che conservasi nel G. Archivio del Regno. Da questo documento, che noi mercè le diligenti investigazioni, e la rara cortesia del ch. nostro amico signor Camillo Minieri-Riccio pubblicheremo nell'appendice al n. XIX rilevasi, che agli 11 agosto del 1309 Re Carlo II aderendo alle suppliche fattegliene ordina al Vicario di Pietro suo figliuolo (1) che allora possedeva Sorrento, di-

(1) Re Carlo II avendosi ripigliato il Contado di Montescaglioso, che prima aveva donato a questo Pietro suo figliuolo, gli diè in cambio le città di Sorrento e di Castellammare di Stabia, come rilevasi dal documento de' 22 gennaio 1309, col quale Bartolomeo Caracciolo detto Carafa riceve il possesso dei detti feudi (V. *Syllabus membr.*. v. II, p. II. pag. 222). Questo Pietro, al dir di Giovanni Villani (*stor. fior.* libro 9 capo 60) giovane molto grazioso e savio e bello nella persona vien chiamato dai nostri scrittori *Conte di Gravina*. Mandato nel 1314 al governo di Firenze da Re Roberto suo fratello, che allora avea la signoria di quel Comune, morì nel seguente anno nella battaglia combattuta tra i Lucchesi e i Fiorentini a Montecatino essendo di soli anni 23. (V. *Geneal. Regis Caroli* nella Raccolta del Pelliccia tomo 4. p. 167). Allora Sorrento dovè ritornare al

pagare ad esso Arcivescovo le solite decime. A lui dovè scrivere Papa Clemente V. nel convocare per la seconda volta il Concilio Ecumenico di Vienna col *datum Avenione 2 Nonas Aprilis an. V.* (1310) V. Labbè. l. c.

XIII. F.

1316.

Nei più volte citati Registri del G. Archivio del Regno trovasi, che ai 10 Gennaio del 1316 un F. Arcivescovo di Sorrento chiede ed ottiene da Re Roberto l'aiuto del braccio secolare in alcuni affari della sua Diocesi (V. Reg. 1315. B. fol. 148 a t.) Da questo documento dunque si desume, che un nuovo Arcivescovo sedeva sulla Cattedra Sorrentina nel 1316, e che erroneamente i Dittici mettono Riccardo, che siegue, fin dal 1315.

XIV. RICCARDO.

...—1320

Di costui non troviamo notato altro se non se la morte avvenuta nel 1320. Se ci si permettesse una congettura noi sospetteremmo, che questo Riccardo fosse quel Riccardo Comite di Sorrento Abate ed Arcidiacono di Bisceglia, che nel 1307 fu mandato da Re Carlo II in Ungheria per gravissimi negozii da trattarsi col Legato Apostolico di quel Regno, e due anni dopo fu creato Regio Consigliere, e fra l'altro mandato a Genova a trattare la pace e la lega tra il Re di Napoli e quella Repubblica. V. Marra *Delle famiglie nobili.* ec. p. 130.

Regio Demanio, e quindi nel 1371 fu dato in pegno per le doti di Caterina d'Austria moglie di Carlo illustre figlio di esso Re Roberto. Tanto rilevasi dal documento citato da Giustiniani *Diz. Geog. del Regno di Napoli* tomo V. p. 170.

XV. FRA MATTEO DI CAPUA

1320.— 1332.

Morto Riccardo, il Capitolo Sorrentino nominò compromissarii Matteo di Santacroce, Matteo Fersale ed Ugone di Castropignataro, affinchè costoro eligessero l'Arcivescovo. Essi infatti elessero Matteo di Capua familiare di Re Roberto e di Sancia sua moglie, e confessore di Carlo *l'illustre* Duca di Calabria. Denunciata l'elezione al Papa, il Santo Padre con lettera data ai 21 Agosto del 1320 (V. Appendice n. XX) scrive ai Vescovi d'Isernia e di Sessa, perchè inquiressero sulla validità di questa elezione, e non trovatavi difficoltà, consagrassero Fra Matteo ad Arcivescovo di Sorrento, dispensandolo dall'andare in Avignone, ove allora il Papa risedeva (1) Fu egli uno degli esecutori del testamento di Maria moglie di Carlo II. morta nel 1326 e di Carlo *l'Illustre* Duca di Calabria primogenito di Roberto morto nel 1328. Dalla data della nomina del successore possiamo arguire, che Fra Matteo dovette cessare di vivere nel 1332 (2).

XVI. PIETRO III

1332 —1340.

Il Patriarca Antiocheno credendo, che l'Arcivescovo precedente fosse morto dopo il 1338 corregge i Dittici Sorrentini, che mettono Pietro III al 1333, ed invece lo segna al 1339. Egli è indotto in questo apertissimo errore dall'Ughelli, che parlando di Fra Matteo, come esecutore testamentario di Carlo l'*Illustre* nota la morte di costui nel 1338 dieci anni dopo che quella veramente

(1) Al fol. 221 a t. del fasc. 67 nel G. Archivio del Regno trovasi nel 4 luglio 1321 Fra Matteo Arcivescovo di Sorrento Confessore, Consigliere, Familiare, e Domestico di Re Roberto.

(2) Trovasi anche menzione di questo Arcivescovo nell'istrumento di fondazione della Cappellania di S.Giovan Battista *de loco Cazzani* ius patronato *illorum de Maresca* rogato ai 31 agosto 1326 per Andrea Guardati Giudice di Sorrento, e Simone Magistri Leonis Notaio, quale istrumento conservasi nell'Archivio Metropolitano.

avvenne. Ma è certo che prima de' 17 novembre 1332 Pietro Vescovo di Muro veniva da Giovanni XXII trasferito alla Chiesa Sorrentina *V. Cenni storici sulle Chiese del regno delle due Sicilie raccolti per l'Abate d'Avino* Nap. 1848 p. 418.

XVII. ANDREA SERSALE

1341. — 1349.

Costui patrizio Sorrentino,e Canonico di quellaCattedrale ottenne da Benedetto XII la mitra della sua patria nel 1341 ai 9 di marzo anno settimo del suo Pontificato (1) Ughelli lo pone morto al 1349.

XVIII. PIETRO IV

1349 —...

Dal Vescovado di Berito (*Bayrut*) fu costui da Clemente VI trasferito alla Cattedra Sorrentina ai 23 Giugno del 1349. Non sappiamo altro di lui. I Dittici Sorrentini erroneamente lo mettono al 1347.

XIX. GUGLIELMO

1360 —...

Secondo ci attesta l'Ughelli (*in Surrentin*) si trovava menzione di costui ne'Registri dello Archivio della Zecca al 1366, ed era Arcivescovo fin dal 1360. Il Patriarca Antiocheno però dice farsi menzione nei Registri di Pietro, non già di Guglielmo. Or non possiam dire,se avesse questi male interpetrato le parole dell'Ughelli,o avesse presso di lui documento sul proposito.

(1) Di questo Arcivescovo trovasi memoria nel 1345, nel qual anno egli consacrò a Vescovo di Vico un tal Pietro di Baia cantore della Chiesa di Squillace eletto da una parte di quel Capitolo. V. *Vico Equensium Episcoporum series* p. 22.

XX. FRANCESCO II.

...—1390

Secondo l'Ughelli era costui Arcivescovo nel 1378, e morì nel 1390.

XXI. ROBERTO BRANCIA

1390 — 1410

Figlio di Francesco nobile Amalfitano. Essendo costui Canonico di quella Chiesa fu promosso alla Cattedra Arcivescovile di Sorrento ai 23 Marzo del 1390 da Papa Bonifacio IX. Fu uomo per probità di costumi, e per dottrina assai chiaro. Dopo aver governato per venti anni con somma lode la Chiesa Sorrentina ai 18 Novembre 1418 fu trasferito alla Metropolitana di Amalfi. Comunque la famiglia Brancia appartenesse puranco a Sorrento, e però Sorrentino venisse chiamato Roberto dal Donnorso, pure egli è senza dubbio nativo di Amalfi, come si vede in un istrumento del 1419 riferito dal Pansa *Storia di Amalfi* t. II, p. 150, ove Clemenza Brancia Vedova del Giudice Perrotto Issalla e madre di Andrea, dell'Abate Matteo, Raimondo, e Lucrezia in virtù di procura sollennizzata in Sorrento per Notar Lazzaro Guardati vendono al Reverendissimo Roberto Arcivescovo di Amalfi di essa città fratello carnale di detta Clemenza alcuni beni in Minori.

Di lui trovasi la seguente memoria nella Cattedrale dentro la prima cappella entrando a destra.

QUEM NON EVEHIT AD AETHERA VIRTUS ?
EN. ROBERTUS BRANCIA CUM SURRENT DIOECESIS
ANTISTES PRÆSSET AMALPHIAE CLERUS SUM.
PONTIFICEM EXORAVIT UT SIBI CUM IN PRAESIDEM
CONCESSISSET (NAM EIUS VIRTUTIS GLORIA
ET VITAE PROBITAS MULTO EFFLOREBAT) HUIC
VOTO MAX. PASTOR ADQUIEVIT SACELLUM HOC
IN INGRESSU CHORI ETIAM AB EO EXTRUCTI
ERREXIT INDE A RMO IULIO PAVESIO ARCHIEPISCOPO
SURR. MAIORIS ECCLESIAE DECORIS CAUSA FUIT
EVULSUM HIC MODO AB HEREDIBUS EX EADEM
FAMILIA ITERUM UNANIMITER ERECTUM.

Morì ai 16 Giugno 1423 di morbo epidemico. Il suo testamento in data dei 15 Giugno dello stesso anno è riferito dal Pansa citato t. 2. p. 69.

XXII. ANGELO

1410. — 1413.

Successe costui a Roberto, e dopo circa tre anni fu trasferito all'Arcivescovado di Santa Severina in Calabria nel 1413 ai 25 di Maggio, secondo l'Ughelli *in Surr.* e non ai 27 Dicembre secondo lo stesso Ughelli *in S. Severinae Arch.* Morì nel 1430.

XXIII. BARTOLOMMEO DE MISERATA

1413. — 1440.

Niente altro sappiamo di costui se non che l'essere stato eletto Arcivescovo di Sorrento ai 21 dicembre del 1413.

Dopo di lui i Dittici Sorrentini mettono per Arcivescovo nel 1425 un Bernardo Caracciolo fratello di quel Sergianni che fu G. Siniscalco del Regno di Napoli sotto la Regina Giovanna II. L'Ughelli segue i dittici, ed aggiunge, che costui fu innalzato a questa dignità da Martino V. Papa nel 1423 per attestato della storia della famiglia Caracciolo. Avverte però, che di lui nessuna menzione trovasi nè negli atti Concistoriali, nè nei libri delle obbligazioni, e provisioni de'Prelati sotto il detto Pontefice. Or quest'asserzione dell'Ughelli faceva nascere in noi alcun dubbio sull'esistenza di questo Arcivescovo, mentrechè dall'altra parte ci pareva assai improbabile, che nella stessa famiglia di Sergianni vi fossero stati due collo stesso nome di Bernardo ambedue viventi, uno Arcivescovo di Sorrento come si vuole costui, l'altro com'è indubitato Arcivescovo di Cosenza. Accresceva poi i nostri dubbi sul proposito il vedere che negli atti Concistoriali allorchè si nomina il successore Antonio ad Arcivescovo di Sorrento si dice, eleggersi in luogo del defunto Bartolommeo, dal che l'Ughelli era spinto a collocare un'altro Arcivescovo di questo stesso nome dopo Bernardo Caracciolo. Nè dileguava i nostri dubbii l'obiezione del

Patriarca Antiocheno, che suppone essersi negli atti Concistoriali indicato il nome dell'Arcivescovo defunto colla sola lettera iniziale B. dall'Ughelli interpetrata per Bartolommeo; imperocchè questa è una gratuita asserzione di lui, e non appoggiata ad alcun solido fondamento. Quindi è che abbiam voluto ricorrere a fonti, donde ricavavasi il nome, e l'esistenza di questo Arcivescovo Bernardo, ed indagando quale potess'essere la storia della famiglia Caracciolo citata dall'Ughelli, sulla quale il tutto fondavasi, abbiam veduto non esser altra se non se quella scritta dal de Pietri, e da lui nel 1803 pubblicata senza suo nome. Ivi in fatti a p. 66. dell'ediz. del 1803 trovasi un Bernardo fratello di Sergianni G. Siniscalco del Regno Arcivescovo di Sorrento sotto la Regina Giovanna II, nè si fa menzione alcuna dell'Arcivescovo di Cosenza Bernardo. Al margine poi si cita il Registro del 1423 fol. 359. Or avendo noi consultato il documento citato nel G. Archivio del Regno, abbiam rilevato, che ivi non di Bernardo, nè di alcun altro Arcivescovo di Sorrento si fa parola, ma bensì di Bernardo Arcivescovo di Cosenza. È venuto così a togliersi ogni dubbio su tal proposito, e si è chiaramente dimostrato essersi questo Bernardo malamente intruso nella serie de' nostri Arcivescovi per l'errore sfuggito al di Pietri nell'indicare la Chiesa governata dal fratello del G. Siniscalco.

XXIV. FRA ANTONIO.

1440 — 1442.

Era costui della Bretagna, e Vescovo di S. Agata de' Goti fin dai 13 Febbraio 1437; Fu quindi agli 11 aprile 1440 trasferito alla Chiesa di Sorrento, dalla quale nel 1 Agosto 1442 a quella di Oranges di Francia, ove trovasi rammentato fino al 1448 (V. *Gallia Christ.* I, 788). Non abbiamo potuto rilevare il medesimo a qual Ordine appartenesse.

XXV. DEMETRIO ? FALANGOLA

1442—...

Da Arcidiacono Sorrentino fu fatto Arcivescovo della sua patria ai 17 ottobre del 1442 secondo che sappiamo dall'Ughelli *in Surr.* Ma non potrebbe questi esser lo stesso di Domizio che siegue?

Dopo di lui i Dittici Sorrentini e l'Ughelli seguiti dal Patriarca Antiocheno, e da altri pongono nella serie dal 1445 al 1449 o al 1454 un Matteo Brancia fratello di quel Roberto, di cui abbiamo innanzi favellato. Essi fondarono a quanto pare la loro opinione (V. Pat. Ant. t. 1. p. 488) sopra un documento reassunto dal Capaccio (*Op. cit.* t. 2 p. 146) in cui, a loro credere, Matteo Arcivescovo di Sorrento e Roberto suo fratello Arcivescovo di Amalfi nel 1413 sono eletti arbitri nella divisione dei beni, che esso Roberto avea donati a Galeazzo, ed alle sorelle di costui, tutti suoi nipoti. Ma assai malamente i lodati scrittori interpetravano le parole del Capaccio, che vogliamo per intero qui riferire, affinchè i nostri lettori possano da per loro stessi giudicare della vera intelligenza delle medesime. *Anno*, dice egli, *1453 Robertus Brancia Archiepiscopus Amalphitanus, Mattheus Brancia de Surrento et Archiepiscopus Surrentinus in divisione bonorum quae Robertus Archiepiscopus Galeatio et sororibus eius nepotibus arbitri constituuntur.* Or a dimostrare l'errore su cui sono caduti i sullodati scrittori su questo proposito, giova in prima notare che o nel Capaccio l'anno del documento è sbagliato, perchè nel 1453 Roberto era già molti anni innanzi morto, o, come parci più verosimile, vi si dovette malamente riassumere la carta originale, mettendo il medesimo Roberto per uno degli arbitri eletti, mentre che una divisione controversa di beni donati suppone naturalmente già avvenuta la morte del donante. D'altra parte riflettendo sulla vera intelligenza del citato passaggio, è chiaro, che dal medesimo non può in alcun modo arguirsi, come hanno gratuitamente asserito li detti scrittori, che Matteo e Roberto fossero fratelli, e che il primo fosse Arcivescovo di Sorrento. Ivi nel mentre Roberto e Matteo non si dicono fratelli è chiaramente distinto Matteo Brancia dall'Arcivescovo di Sorrento, e non sappiamo comprendere come questi due abbiano potuto confondersi in una sola persona. Oltre a ciò, ove non ci si voglian

menar buone queste ragioni, noi abbiam d'altronde un indubitato argomento, col quale provare, che Roberto Brancia non ebbe mai alcun fratello per nome Matteo. Imperocchè nel di lui testamento sollennizzato ai 15 Giugno 1423 e riassunto dal Pansa *Op. cit.* p. 69 (1) noi troviamo ch' egli ebbe solo due fratelli Pietro cioè, i di cui figli istituì suoi eredi, e Giovanni già Vescovo di Molfetta premorto, oltre una sorella chiamata Clemenza, che fu moglie del Giudice Perrotto Issalla. Or se avesse avuto un altro fratello per nome Matteo se ne sarebbe fatta facilmente parola in quello istrumento. Da ultimo chiunque si fosse stato questo Matteo Brancia fratello, o pur no di Roberto, certo è che nel 1453 non poteva sedere sulla Cattedra Sorrentina, poichè fin dal 1451 eravi non uno di tal nome, ma Domizio Falangola, o tutt'al più altri, che chiamavasi colla lettera iniziale D. secondochè è indubitato pel documento, che in appresso sarà da noi accennato.

XXVI. DOMIZIO FALANGOLA

...—1470.

Ci è ignoto l'anno in cui questo Arcivescovo fu assunto alla Cattedra Sorrentina. I Dittici lo segnano al 1449. Forse lo fu in quell'anno, se pure questo Domizio non fu, secondochè noi pensiamo, una sola e medesima persona con quell'Arcidiacono Sorrentino nominato Arcivescovo nel 1442; il nome del quale letto forse malamente nel registro Vaticano, potè dare origine all'errore di duplicarli. Checchè ne sia certo è, che egli era Sorrentino, e figlio di Francesco milite della nobile famiglia Falangola. Certo è pure che nel 1451 egli era già Arcivescovo di Sorrento, poichè in un'istrumento del 15 Giugno detto anno per Notar Nicola de Madiis, di cui si conserva copia nell'Archivio capitolare di Sorrento (1) *Reverendissimus in Christo Pater et Dominus Domnus D. Dei, et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus Surrentinus* presta il suo assenso ad una vendita in quel contratto stipulata. Egli ottenne dal

(1) Per documentare quanto qui è da noi asserito riferiamo questo testamento nell'Appendice n. XXIV.

(2) Nel vol. intitolato *Liber instrumentorum Capituli* al fol. 57.

Re la facoltà di condurre nell'atrio dell'Arcivescovado Sorrentino un corso d'acqua per comodo della detta Chiesa, e del Palazzo Arcivescovile. Morì agli 8 Gennaio 1470, come si rileva dall'iscrizione posta sul suo sepolcro sito nella Cattedrale nella Cappella della famiglia Falangola, che è la seguente.

Hic iacet corpus Rmi in Christo
Patris et Domini Domitii Arc.
Surrentini filii quondam Dom.
Francisci Falangola de Surrento
Militis qui obiit anno Dni
MCCCCLXX die VIII mens.
Januarii tert. indict.

XXVII. SCIPIONE CICINELLI

1470—1474.

Napoletano. Fu postulato dal Capitolo Sorrentino per Arcivescovo di quella Chiesa ai 14 Gennaio del 1470 in grazia di Re Ferdinando I d'Aragona; ed approvato da Papa Paolo II fu nel 1. Aprile dello stesso anno consacrato nella Chiesa di S. Renato dai tre Vescovi suffraganei uniti al Vescovo di Acerra (V. App. n. XXVI) L'Ughelli dice, che poco visse nella dignità Arcivescovile, ma non indica l'anno della sua morte. Dall'elezione del successore di cui parleremo in seguito, rilevasi che morì nella prima metà dell'anno 1474.

XXVIII. GIACOMO

1474. — 1479.

Secondo l'Ughelli era costui Sorrentino, avea cognome *de Santis*, ed era Arcivescovo di Sorrento fin dall'anno 1476. Tanto egli rileva da un diploma che pubblica, col quale esso Arcivescovo consacra Siilla Molignana eletta Abbadessa del Monistero di S. Giovanni Boccadoro dell'ordine Benedettino (V. App. n. XXVII) Ed invero dal detto documento si rileva l'epoca citata dal detto Arci-

vescovo, non già la patria, o il cognome. Egli però fu assunto alla cattedra Sorrentina anche prima del 1476, imperocchè nel protocollo di Notar Ambrosio Auriemma del 1470 al 1475 fol. 108 leggiamo, che ai 5 luglio del 1474 egli si nomina eletto Arcivescovo di Sorrento. Le parole del documento che ci riguardano sono le seguenti. *Eadem die (1474 V. Iulii) nobis qui supra Iudice Notario et testibus... existentibus intus apothecam Francisci Raparii de Surrento sitam in plathea S. Cesarii dictae Civitatis Surrenti, veniens ad nostram praesentiam venerabilis vir Dopnus Christophorus de Masso de Civitate Surrenti, et nobis praesentavit quasdam literas sibi directas per Rev. in Xpo Patrem et Dominum D. I. Electum Archiepiscopum Surrentinum.* Abbiam memoria di lui sulla porta piccola della Cattedrale, ove sotto li stemmi di Sisto IV, dei Re Aragonesi, e del medesimo Arcivescovo si legge.

Hoc opus fieri fecit Dominus Jacobus Archiepiscopus Surrentinus Sub anno Domini MCCCCLXXIX die 5 mensis Augusti XI indictionis

Morì tra Agosto, e settembre del 1479 trovandosi nei detti Protocolli di Notar Auriemma all'anno 1479 3 Agosto 12 *indict.* rammentato esso Arcivescovo vivente (V. fol. 199). Al detto anno poi, ed ai 9 di ottobre trovasi Girolamo Guardati Primicerio Sorrentino, Antonio Cortese Diacono, e Paolo de Magistro Judice Arcidiacono Vicarii *sede vacante* (V. fol. 177 a t.)

XXXI. NARDO MORMILE

1480— 1493.

Figlio di Giacomo detto *Giacobazzo* nobile Napoletano, successe a Giacomo ai 12 maggio 1480, e morì nel 1493. Di lui trovasi memoria in due iscrizioni poste una volta in Napoli nella Chiesa di S. Maria in Cosmedin, o di Portanova, che sono le se-

guenti.

Iacobatio Moriminio qui vixit an. LXXVIII et Loysio eius F.
Iuveni quam immature praerepto N. Archiepiscopus Surrent.
Bernardinus Patri et fratri dulciss. Anno Domini
MCCCCLXXXVIII

Berardino Iacobi F. Morimino qui HetruscoHydruntinoque
Bello Alphonsi Ducis Calabriae ductu, ob spectatam virtutem
Praetorianis equitibus praefuit. Mox patri sotius in Lucaniam
Ad extruendas oppidorum arces missus, dum cura interiori
Fatigat animum prope Metapontum languore correptus interiit.
Nardus Archiep. Surrentinus Fratri B. M. relatis in patriam ossibus
P. anno salutis MCCCCXCII.

XXX. MENELAO DE GENNARO

1493. — 1501.

Figlio di Massotto e di Giovannella di Alessandro napoletani. Di lui troviamo memoria, che era familiare del Cardinale figlio di Re Ferrante di Aragona, e nel 1484 otteneva la rinuncia del Vescovado di Canne (*Ist. della famiglia di Gennaro* p. 55 e 108). Nel 1487 ai 15 febbraio fu eletto Vescovo di Acerno, ed ai tre o ai 23 come corregge il Coleti, agosto del 1493 fu promosso all'Arcivescovado di Sorrento. Visse anni 73 secondo l'*Op. cit.* p. 55.

L'Ughelli, ed il Patriarca Antiocheno mettono la di lui morte nel 1499, e seguendo i Dittici Sorrentini fanno al medesimo succedere nel detto anno Luigi Mormile fratello di Nardo, che dopo due anni dicono esser morto nel 1501. Tuttociò, se non c'inganniamo, è rilevato dal Capaccio, che parlando degli Arcivescovi Sorrentini dice: *anno 1845 Nardus Mormilis et Aloysius fratres, ut apud Afflictum in decisionibus*. Or il compilatore de' Dittici senza ricorrere all'autorità citata dal Capaccio, malamente interpetrava le parole del medesimo, e tanto Nardo, che suo fratello Luigi credeva che fossero Arcivescovi di Sorrento. Se egli, o coloro che lo segui-

vano, avessero letta la decisione dell'Afflitto, avrebbero veduto, che ivi non si parla affatto di un Luigi Mormile Arcivescovo di Sorrento, che non ha mai esistito. Dalla medesima (Dec. 405) non si rileva altro, se non se la quistione insorta tra Mariella Mormile ed i figli naturali di un fratello di Nardo circa la donazione da questi fatta ai medesimi. Per l'opposto dall'iscrizione sopracitata posta una volta in Napoli nella Chiesa di Portanova, e riferita dagli stessi Ughelli, e Patriarca Antiocheno si rileva, che Nardo Arcivescovo di Sorrento non aveva altri fratelli, se non se Luigi morto assai giovine nel 1488, e Bernardino morto nel 1492, poichè l'epigrafe posta al padre Iacobazzo, ed al detto Luigi si dice eretta da Nardo Arcivescovo, e da Bernardino al padre, ed al fratello. Ora se vi fosse stato un'altro Luigi figlio di Giacobazzo, a noi pare che assai probabilmente si avrebbe dovuto rammentare anche questi nella iscrizione. Che anzi più chiaramente viene esposta la quistione sopraccennata nella opera del Capece, (*Decisione S. R. C.* etc. dec. XXXII) ove si dice, che la lite vertevasi tra la detta Mariella, ed Andrea Mormile figlio naturale del quondam Bernardino, perchè il fu Nardo Arcivescovo di Sorrento aveva previo assenso del Re Ferdinando I. donato ad esso Andrea suo nipote il feudo di *Fauciano*, esponendo al Re di non avere altro fratello. Donde maggiormente si viene in chiaro non esser mai esistito questo Luigi Mormile Arcivescovo di Sorrento.

Del resto, quand'anche non voglia ammettersi per fondato un tale argomento, noi abbiamo una pruova irrefragabile di fatto, dalla quale si rileva chiaramente, che questo Luigi Mormile è stato malamente intruso nella serie de' Prelati Sorrentini. Imperocchè trai Protocolli del citato notar Auriemma evvi un volume miscellaneo di diversi documenti, nel quale dal fol. 16 in poi, vi sono molti ordinamenti registrati da detto Notaio, come Mastrodatti dell'Arcivescovo Sorrentino. Essi sono così intitolati *Quaternus ordinatus et factus per me Not. Ambrosium Auriemma de Surrento actorum magistrum Rmi in Xpo Patris et Domini D. Menelai Dei et Apostolicae sedis gratia Arch. Surr. Anno Dni Millesimo quingentesimo mensis novembris. Ind. IV.* Donde è chiaro che Menelao era nel 1500 Arcivescovo di Sorrento. Ma quel che più monta si è, che al fol. 72 a t. del citato volume troviamo registrata l'epoca precisa della morte

di questo Arcivescovo colle seguenti parole: *An. Domini 1501 die XVII mensis Martii IV ind. obiit Neapoli Rmus in Xpo pater et dominus D. Menelaus de Januario de Neap. Archiepiscopus Surrentinus.*

Malamente dunque ne' Dittici, nell'Ughelli e nel Patriarca Antiocheno parlasi di un Luigi Mormile Arcivescovo di Sorrento tra Menelao de Gennaro e 'l suo successore.

XXI. FRANCESCO REMOLINES

1501—1512.

Nato in Lerida della Catalogna, o in Valenza, come altri vuole. Prese prima moglie, la quale poi monacatasi egli si diè alla carriera ecclesiastica, e fu prima Arciprete di Caccamo e Cantore, di Mazzara. Indi mandato dal Rè di Aragona ambasciadore ad Alessandro VI divenne assai caro a questo Pontefice, tal che fu da lui incaricato del giudizio di Fra Girolamo Savonarola. Fu poscia creato Governatore di Roma, ed Arcivescovo di Sorrento ai 3. marzo 1501, come dice l'Ughelli. o ai 3 maggio, come dice il Patriarca Antiocheno. Prese però possesso della sua Chiesa dopo i 19 luglio, e prima de' 12 Agosto; perocchè nel citato volume al fol. 77 ai 19 Luglio si trovano l'Abate Antonio Cortese, Matteo d'Ammone, e Ludovico Ferrella Vicarii sede vacante, ed ai 12 agosto poi Antonio Cortese Vicario dell'Arcivescovo Remolines. Nell'Archivio del Capitolo della Metropolitana evvi copia di un'istrumento stipulato da N. Ambrogio Auriemma agli 11 ottobre 1501 V. Ind. col quale D. Ferrante di Galungar Procuratore *Rmi in Xpo patris et Dni D. Francisci Dei et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopi Surrentini* costituitosi nel Duomo di Sorrento promette l'osservanza d'alcuni privilegii conceduti dall'Arcivescovo alla detta città, e dall'altra parte il signor D. Francesco Falangola, e D. Giovanni Romano *nomine universitatis et hominum Civitatis Surrenti et Plani* confermano esso Arcivescovo nel già preso possesso di detta Chiesa. I privilegi inseriti nel detto istrumento sono del tenor seguente « *Capituli et ordinacioni, quale demandano la università et homini de la Cità de Surrento*

et Piano de quella alo Rmo Monsignore lo Archepiscopo de la d.a Cità de Surrento et che per soa Signoria siano confermati ratificati et jurati de quelli observare etc. In primis, che vacando omne futuro tempo quale se vollia dignità Canonicato Rectoria messe, et beneficii tanto curato quanto sine cura in la Cità et Diocese la Rma Signoria soa quelle debia conferire a li Clerici o Preiti di detta Cità et Diocesa di quella ad chi piacerà et parerà de li predicti a la Rma Signoria soa Item che le Rettorie messe et beneficii quale pro tempore futuro vacaranno in ditta Cità de Surrento et Diocese spettanteno ad elettione et presentatione de quale se voglia persona vid. lo ius patronatus, che la presentatione et elettione de quelle se habia da pigliare per la Rma Signoria de ditto Monsignore o vero suo Vicario in ditta Cità de Surrento et quelli conferire iuxta la presentatione et elettione de li patroni che aveno lo ius eligendi et presentandi e fare le institutioni etiam cum littere Canoniche roborate et sigillate ut decet in ditta Cità de Surrento et extra » Et praedicta duo Capitula observare promittimus. Franciscus Archiep. Sur. manu propria ».

Nel 1503 il Remolines ottenne la porpora Cardinalizia. Governò due volte da Luogotenente Generale il Regno di Napoli ; in Surrento ampliò la Chiesa Cattedrale e l'arricchì di varie suppellettili. Dopo 11 anni che resse quella Chiesa la rinunziò a Gisberto suo nipote, come vuole l'Ughelli, ed il Patriarca Antiocheno. Non lasciò però quasi mai il titolo di Cardinale Sorrentino, comunque fosse stato in seguito creato Vescovo di Albano, ed Arcivescovo di Palermo. (1) Morì in Roma ai 5 Febbraio del 1518 di anni 56 o 55 e mesi 4 e giorni.... Dopo qualche tempo essendosi aperto il sepolcro, fu trovato col braccio sotto del capo, onde fu sospettato, che venisse sepolto non morto veramente, ma caduto in in asfissia. Un Cronista contemporaneo dice di lui che, « era mal « homo, et era molto malevoluto in Napoli. Passaro *Giornali* p. 178

(1) Nel Concilio Lateranense in varie sessioni del 1513, 1514 e 1516 si sottoscrive col titolo della Chiesa Sorrentina così. *Reverendissimus D. Franciscus tituli S. Joannis et Pauli Surrentin.* e nella sessione del 1517 *D. Francis. Albanen.* In un altro documento riportato nel *Bull.* Vat. t. III. p. 368 si firma *Nos Franciscus Episcopus Alban. S. R. E. Cardinalis Surrentinus qui titulum sive Ecclesiam Sancti Marcelli de urbe obtinemus* e sotto *Fs Card. Surr.* Donde rilevasi che in luglio 1517 esso prendeva il titolo di S. Marcello.

XXXII. GISBERTO REMOLINES

1512. — 1525.

Secondo l'Ughelli era costui nipote di Francesco, ma pare che sia stato piuttosto suo germano, come vogliono i Dittici Sorrentini, e come si rileva dal documento che citeremo in seguito, ove però è chiamato Alberto. Fu nominato Arcivescovo di Sorrento da Giulio II a 22 ottobre 1512, ma pare che non avesse preso possesso reale dell'Arcivescovado prima degli 8 8bre 1514, trovandosi nei *Volumi manoscritti giurisdizionali* del Chioccarelli un diploma della Regina Giovanna Signora della Città di Sorrento, (2) col

(1) Costei era figlia di Ferdinando I. d'Aragona Re di Napoli e di Giovanna seconda moglie del medesimo. Sposò Ferrante II nipote di detto Ferrante I. che fu puranche Re di Napoli. Possedeva Sorrento forse per esserle stato lasciato dal Re suo marito morto nel 1496, al quale la Regina sua madre ne avea fatta donazione, come leggesi nel Passaro *Giornali* p. 65 Dopo la morte del marito prese il nome di *triste Reyna*, e così firmavasi nei pubblici documenti, come può vedersi in quello riguardante il nostro arcivescovo che da noi si riporta nell' appendice Tanto essa che la madre andavano spesso a far dimora in Sorrento: ed infatti per fuggire la peste che era in Napoli, in giugno del 1497 si ritirarono in quella città, ove parecchie volte furono visitate dal Re Federico II (V. Passaro p. 114 e Cron. nel primo volume del Perger p. 261). Non vogliamo tralasciare di qui riferire la memoria che di tal fatto registrò notar Ambrosio Auriemma al f. 287 del Protocollo di quell'anno che dice così: « Nell'anno del signor nostro Gesù « Cristo 1497 ai 15 di agosto XV. indizione, festività dell' Assunta di nostra si-« gnora dimorandone in questa città di Sorrento la Serenissima signora D. Giovan-« na Infanta d'Aragona e Regina di Sicilia, utile Signora di detta città di Sorren-« to vedova della felice memoria di Ferdinando I. inclito Re di questo Regno « e la signora   figlia di detti signori Re e Regina, si-« milmente Regina di questo Regno, e vidua della felicissima memoria di Ferdinan-« do II figlio del quondam Re Ferdinando I una colle Curie e familiari delle stessa « signora Regina, che in questa Città di Sorrento han fatta continua dimora dagli « 6 del mese di Giugno prossimo scorso, il Serenissimo signor Federico Re di que-« sto predetto Regno successore del quondam Re Ferdinando II figlio simil-« mente del quondam Re Ferdinando I. benchè più volte a detta città di Sorren-« to dalla città di Napoli con gran seguito con galere sia venute a visitare dette « Regine, et ivi pernottato con più Baroni, e Conti ogni volta, pure nel detto gior-» no, cioè a 15 agosto venne a questa città di Sorrento insieme col Rmo signor « Cardinale   legato a latere di nostro signore Alessandro Pa-« pa VI, et il serenissimo principe di Besignano e l' Illustrissimo Prospero Co-« lonna Duca di Traietto, e l'Eccellentissimo Fabrizio Colonna e l'Eccellentissi-« mo Conte di Policastro della famiglia Carafa, e l'Eccellentissimo Giovan Caro-« lo di Napoli Conte di Matera, e molti altri Baroni, soldati, Cortesiani e No-« bili con quattro galere a visitare detta signora Regina, et ivi dimorarono due « notti e due giorni ».

La detta Regina Infanta morì in Napoli a'28 agosto del 1518, e le successe nei beni Isabella d'Aragona sua cognata.

quale concede il *regio exequatur* al Rev. Messer Alberto fratello del Cardinale di Sorrento per l'Arcivescovado di quella Citta conferitogli dal Papa per la resignazione fattagli dal detto Cardinale. V. App. n. XXVIII Intervenne nel Concilio Lateranense V, e sottoscrisse alla sessione VI del 1513, alla sessione IX del 1514 5 Maggio, e alla sessione X 1515 4 maggio, nelle quali si trova firmato *Rmus Pater D. Gisbertus Surrentinus*. V. Labbè Concil. t. XIX col. 860. Morì probabilmente nel 1525.

XXXIII. FRA FILIPPO STROZZI

1525. — 1530.

Nato in Firenze da Lorenzo, e Camilla Sassetti nel 1478, prese l'abito domenicano nel Convento di S. Marco di quella città nel 1494 sotto il famoso Girolamo Savanarola. Mentre era Vicario generale dell'Ordine per la sua dottrina, ed integrità di vita fu da Clemente VII creato Arcivescovo di Sorrento nel 1525 a 18 Agosto. Trovandosi in Roma nel celebre sacco avvenuto di quella città nel 1528 fu preso prigioniero tre volte, e dovette riscattarsi per la prima e seconda volta con suo denaro, ed essendo stato poi liberato per la terza volta dal Cardinal Pompeo Colonna, infastidito del mondo, ai 30 Giugno 1530 rinunziò alla Chiesa Sorrentina riservandosene il regresso, come era costume di quei tempi, e visse privatamente in Roma fino ai 30 luglio 1545.

XXXIV. FLORENZO COQUEREL

1530 — 1544.

Da Decano della Chiesa di *S. Maria de Lanto* nella Diocesi di Arras in Francia, ad istanza di Carlo V fu dietro la rinunzia di Monsignor Strozzi assunto ad Arcivescovo di Sorrento da Clemente VII ai 20 Giugno 1530, ed indi ai 27 dicembre dello stesso anno fu consecrato in Roma da Lorenzo Vescovo di Polignano assistendo i Vescovi di Bisceglie e di Giustinopoli. Sedè anni 15, e morì nel finir del 1544, trovandosi ai 5 Gennaio del 1545 Giulio Moli-

gnano ed altri due secondo il solito Vicarj Sorrentini sede vacante. V. *Visita di Mons. Baldini* f. 34 nell'Archiv. Metrop. di Sorrento.

XXXV. BERARDINO SILVERII PICCOLOMINI

1545. — 1552.

Figlio di Antonio, e Laudomia Piccolomini affine di Papa PioII, agli 11 Luglio 1542 per la cessione del Cardinal Guidiecioni fu eletto Vescovo Aprutino o di Teramo, al qual Vescovado nei primi mesi dell'anno 1545 rinunziò, ed indi ai 13 Aprile dello stesso anno fu trasferito alla Chiesa Sorrentina. Morì in Roma nell'ottobre del 1552 di anni 50, ed il suo corpo fu trasportato in Celano, ove nella Chiesa di S. Maria in Valleverde è sepolto colla seguente iscrizione (1).

D. O. M.
BERARDINI ARCHIEP. SURRENTINI
QUI GENUS ETRUSCA SILVERIORUM PIC
COLOMINEORUM FAMILIA CLARUM ANI
MI INNOCENTIA DIGNITATE PONTIFI
CIA DELATUMQ. A PAULO III SUPREMUM
DOMUS MAGISTRATUM MODESTIA ORNA
VIT, ATQUE INGENTI BONORUM OMNIUM
MOERORE QUINQUAGENARIUS SANCTIS-
SIME OBIIT. CORPUS AB URBE IOANNES
CAROLUS SILVERII FRATER AMANTISS.
AC EJUS TESTAMENTO OBSEQUEN. JUSSU
ALLATUM ET SINE POMPA UT VIDES HIC
QUIESCIT ANNO MDII (l. *MDLII.*)

(1) V. Feboni. *Historia Marsorum* p. 257.

XXXVI. BARTOLOMEO ALBANO

1552. — 1558.

Era nipote per parte di sorella del Cardinal Tiberio Crispo, e nativo di Orvieto. Ai 7 Giugno 1546 fu creato Vescovo di Sessa (1) donde ai 22 ottobre 1552 fu trasferito a Sorrento. Morì in Roma dopo la metà di Maggio del 1558 (2).

XXXVII. FRA GIULIO PAVESI

1558-1571.

Fra Giulio Pavesi nacque in Brescia, e vestì l'abito de'PP. PP. della Provincia di Lombardia. Dopo essere giunto al grado di Commissario del Santo Officio, fu a 23 Agosto 1556 eletto Vescovo di S. Leone in Calabria, ed indi nello stesso anno ai due ottobre fu trasferito alla Chiesa di Viesti, e nominato Vicario di Napoli da Papa Paolo IV, che comunque fosse già Sommo Pontefice, pure riteneva presso di se il governo ecclesiastico della sua patria. Resse quella metropoli con tanta saviezza e prudenza, che indusse il medesimo Pontefice a nominarlo Nunzio Apostolico nel Regno, ed indi ai 20 luglio del 1558 Arcivescovo di Sorrento poco dopo che l'armata Turchesca comandata da Piali Bassà aveva ai 13 Giugno improvisamente invasa quella Città, e ne aveva miseramente spoglie e devastate le chiese, rapite le Vergini sacre a Dio, uccisi o fatti prigionieri i cittadini, il tutto posto a sacco ed a ruba. (2). L'ottimo Prelato investito della novella dignità cercò prima di ogni

(1) In una Cronaca manoscritta, che si conserva presso di noi, nella quale un Gaspare Fuscolillo Canonico di Sessa notava molti avvenimenti de'tempi suoi al f. 65 si legge che, *A di 17 di Augusto* 1546 4 *Indict. lo Reverendo D. Geronimo della Marra Archid. et Vicario di Sessa come procurator del R. Bartolomeo Albano avea pigliata secura possessione dell'Episcopato di Sessa*, e al fol. 223 dicesi: *A dì 27 del mese di Octombre del* 1552 *in Sessa ci fo nova como Messer Galiazzo Florimonte fu facto Episcopo di Sessa in Roma per resignazione del M. Bartolomeo Albano.*

(2) L'ultima bolla, che di questo Arcivescovo noi troviamo, è in data dei 7 maggio. V. *Visit. di Monsignor Provenzale* del 1599 f. 88 a t.

altro adoprarsi al riscatto di quei poveri suoi Diocesani, che eran stati fatti schiavi, ed a questa pietosa opra contribuì non solo colle esortazioni, ma anche coll'esempio (1). Si diede poscia a restaurare il palazzo Arcivescovile da quei barbari quasi interamente arso e distrutto, come si legge in una iscrizione posta nel salire le scale del medesimo, che dice

JULIUS PAVESIUS BRIXIANUS ARCHIEPISCOPUS SURRENTINUS PAULO POST MISERRIMAM DIREPTIONEM HUIC PRAECLARAE URBI CUM UNIVERSÆ CIVITATIS VEL INTERNECIONE VEL CAPTIVITATE A TUR CIS ILLATAM HASCE AEDES EODEM EXITIO INCENSAS ERUTAS ET SOLO AEQUATAS SUO AERE SUAQUE SPONTE AD PUBLICA COMODA PIE NON MINUS QUAM BENIGNE A FUNDAMENTIS INSTAURAVIT ATQUE EXAE DIFICAVIT MDLIX.

Essendo Arcivescovo di Sorrento fu da S. Pio V nominato Nunzio della sede Apostolica nelle Fiandre. Intervenne poscia al Concilio di Trento, ove dal Cardinal Seripando fu incaricato al disbrigo di gravissimi negozi.

Dopo il Concilio tornato in Sorrento riunì ai 15 Maggio 1567 un Sinodo provinciale, al quale intervennero *Antonio Lauro* Vescovo di Castellammare *Fra Antonio de Sagra* dei PP. PP. Vescovo Equense, *Giov. Andrea Belloni* Vescovo di Massa, *Giulio d'Afeltro* Abate di S. Pietro a Crapolla, *Gio. Leonardo de Angrisanis* Abate di S. Pietro a Cermenna, ed i Capitoli delle Chiese Cattedrali, e Collegiate di tutta la Provincia, In esso si stabilirono

(1) Non ci par di tacere qui un fatto a questo proposito rapportato dal Tufo *Supplemento all'istoria de' PP. Chierici Regolari* fol. 40, fatto che ci ricorda l'antica fede e la pietà de'nostri Padri. Il Pavesi eletto Arcivescovo di Sorrento istigò Fra Franceschino Visdomini da Ferrara celebre Predicatore di quei tempi, perchè colla sua eloquenza raccomandasse dal pergamo alla carità de'Napoletani il riscatto de'Sorrentini fatti schiavi da'Turchi. Costui infatti predicando nella Chiesa di S. Chiara di Napoli, e volendo anche coll'esempio esortare il suo uditorio alla pietosa opera, si fece ad offrire per quella un Calice, che sul Pergamo egli aveva tra le mani. Una tal cosa commosse così tutti gli ascoltanti, che non solo donarono tutti i danari, che avevano addosso, ma anche le donne toltesi dal collo dalle dita e dalle orecchie tuttociò, che avevano di caro e prezioso l'offrirono al riscatto dei poveri schiavi. Dal che si raccolse in quella sua Predica in circa 8 mila ducati.

varii decreti circa la disciplina ecclesiastica, i riti, ed i costumi, ed inoltre trai provvedimenti, che si diedero vi fu quello d'introdurre la regolare osservanza e la clausura ne'Monasteri di Monache. A tal'effetto si decretò la soppressione dei cinque, che allora ne esistevano in Sorrento, e la riduzione de'medesimi ad uno, o al più due in tal modo riformati. All'esecuzione però di un tal decreto si opposero varie difficoltà, imperocchè i nobili della Piazza di Dominova pretesero, che tre di que'cinque Monasteri, cioè quelli della Trinità, di S. Giovanni *Osauri*, e di S. Paolo fossero propri di detta Piazza, e che, ove se ne avesse voluto fare l'unione, si avrebbe dovuto destinare sempre un Monastero separato, ed assoluto per le nobili di detto sedile. Dall'altra parte i nobili della Piazza di Porta asserivano, che tutt'i cinque Monasteri erano comuni ed indistinti alle due piazze, e non già i tre sopradetti proprii della Piazza di Dominova, e quelli di S. Giorgio e di S. Spirito della Piazza di Porta. I popolani infine pretesero, che anch'essi avessero indistintamente il diritto di far monacare le donne popolari nei detti Monasteri, e che inoltre il Monastero di S. Giorgio fosse proprio, ed assoluto della piazza del popolo, e che, ove di tutti avesse dovuto farsi un sol Monastero, se ne avesse dovuto erigere uno distinto, e separato per la piazza del popolo.

Stante dunque tali differenze, l'Arcivescovo pensò di esporre tutto al Pontefice Pio V, il quale con Breve de'18 Maggio 1568 ordinò, che esaminate sommariamente le pretensioni dei detti nobili e di ciascuno interessato, con qualche Vescovo suo suffraganeo, giudicasse sulla lite suddetta inappellabilmente, ed, ove le pretensioni fossero rinvenute vane, i cinque Monasteri riducesse ad uno, o al più due, senza però assegnarne alcuno specialmente ad alcun sedile della città. I frutti in fine e le rendite de'sopradetti Monasteri ordinò, che potessero applicarsi ai Monasteri ridotti, ed anche ad un Monastero proprio della gente popolare, e prescrisse in fine che su tal negozio s'imponesse un perpetuo silenzio ai contendenti.

In esecuzione quindi di un tal Breve l'Arcivescovo Pavesi, e Gio. Andrea Belloni Vescovo di Massa Lubrense(1), intese le parti,

(2) Costui fu eletto Vescovo ai 27 giugno 1560, e morì nel 1572, non già nel 1577 come erroneamente vuole l'Ughelli; trovandosi la Chiesa Lubrense in Gennaio 1573 sede vacante, e ai 29 maggio del medesimo anno già provvista del successore. V. *Bullario*. nell'Archivio della Curia di Massa. al fol. 75.

sentenziarono che dovessero sopprimersi, e profanarsi i cinque Monasteri sopradetti, ed uno, al più due soltanto erigersene, o ampliarsi, senza però che quello o questo fosse proprio d'alcun sedile, e che i frutti e le rendite di detti Monasteri soppressi dovessero applicarsi ai Monasteri da erigersi, con darsene anche porzione al Monastero delle donne popolari già principiato a fondarsi; come il tutto si rileva dalla sentenza del 18 Agosto del 1568.

Con altra sentenza del giorno susseguente i detti Delegati Apostolici dichiararono, che dei cinque suddetti Monasteri se ne formassero due, uno cioè sotto il titolo della *SS. Trinità*, al quale andava unito il Monastero di S, Giorgio con tutt'i frutti e rendite, e l'altro sotto il titolo di *S. Paolo e S. Giovanni*, al quale si univa quello di S. Spirito, ordinandosi, che si dirocasse il muro che divideva in prima il Monastero di S. Giovanni Boccadoro da quello di S. Paolo. Al Monistero poi di donne popolari già da qualche anno principiato ad edificarsi il Pavesi concesse l'antica Chiesa di S. Catello, che era posto ove ora sorge la Chiesa col Convento di Suore Domenicane sotto il titolo di *S. Maria delle grazie*. Nè contento di ciò addisse al medesimo puranche ducati 400 dal prezzo dell'abolito Monistero di S. Giorgio ceduto ai PP. Predicatori da lui invitati a porre stanza in quello (1).

Altro savio provvedimento di questo Arcivescovo fu pure l'ordine di profanarsi tutte quelle cappelle, che, o perchè poste in luogo remoto e solitario, o perchè non provvedute di rendite sufficienti, o perchè interamente abbandonate, ed in parte dirute non prestavansi con decoro al culto divino. Ed esse colle rendite e coi pesi annessivi insieme al retratto dalla vendita del suolo, ove esistevano, furono aggregate alla Cattedrale ed al Capitolo, che aveva assai scarse e povere prebende.

Dopo aver infine per circa 13 anni governata con somma lode la sua Chiesa venne a morte in Napoli agli 14 Febbraio 1571 e fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina a Formello di quella città. Gli Economi della Chiesa dell'Annunciata di Sorrento, che vivente aveva restaurata ed ampliata, e che in morte lasciò erede delle sue facoltà, posero al benemerito Arcivescovo nella Cattedrale alla-

(1) V. Appendice n. XXIX.

to alla porta maggiore la seguente memoria.

JULIO PAVESIO BRIXIANO
EX ORDINE PRAEDICATORUM
SACRAE THEOLOGIAE MAGISTRO
VESTINORUM EPISCOPO.
SURRENTINORUM ARCHIEPISCOPO
GENERALI COMMISSARIO
SANCTI OFFICII INQUISITIONIS,
ET NUNTIO APOSTOLICO
IN HOC REGNO PII V
FLANDRIAE NUNTIO
VITAE INTEGRITATE
ET OMNIUM VIRTUTUM
GENERE ORNATO
OECONOMI SACRAE
AEDIS ANNUNTIATAE
EX TESTAMENTO
HAEREDES P. P.
MDLXXV
OBIIT III.
IDUS FEBRUARII
MDLXXI

Fa di lui speciale menzione il Rossi *Elogii istorici di Bresciani illustri* Brescia 1620 a p. 318.

XXXVIII. LELIO BRANCACCIO

1574. —1574.

Napoletano di nobile famiglia, fu promosso alla Cattedra Sorrentina da Pio V. ai 20 Giugno 1574. Durante il suo breve governo lasciò perenne monumento di se nella Cattedrale colla costruzione di un trono per bellezza di marmi e per eccellenza di lavorio assai notevole, e coll'opra della porta maggiore pure di marmo, ove nel frontone si legge tuttora la seguente memoria

LÆLIUS BRANCATIUS ARCHIEPISCOPUS SURRENTINUS
TEMPLUM AUXIT ET FORES EREXIT MDLXXII.

Tenne pure nel 1572 un Sinodo Provinciale di cui si conservano gli atti nell'Archivio Metropolitano. Dopo circa tre anni a 13 maggio del 1574 fu trasferito alla Chiesa di Taranto. Morì in Napoli nel 1599, e fu sepolto nella sua cappella posta in quella Cattedrale colla seguente memoria riportata dall' Eugenio *Nap. sacra* p. 31.

Laelius Brancatius ab adolescentia piis operibus addictus ad Archiepiscopatum Surrentinum a Pio IV assumptus, mox ad Tarentinam Eccl. Philippo II Rege Cath. vocatus, Religionis, cultusq. divini per annos 28 quoad potuit sollicitus vindex an. agens LXII ut quae Caeli sunt Caelo, quae terrae, terrae redderet, curis omnibus abdicatis, tempestatibus hunc portum paravit. Cautum est ad mares tantum posterosq. Jacobi Brancatii alumni Joannae Aragonae Ferdinandi 1. Neap. Regis uxoris ius sacelli pertinere, iisq. deficientibus ad proximiores mares familiae Brancatiae.

XXXIX. GIUSEPPE DONZELLI

1574-1588.

Nato in Mondovi nel Piemonte fu prima Dottore in ambo i diritti e Procurator fiscale della Camera Apostolica, poscia Nunzio Apostolico presso il Gran Duca di Toscana e Governator di Roma, ed infine Arcivescovo di Sorrento ai 14 luglio 1574. Resse questa Chiesa per anni 14 con somma solerzia, ed integrità di vita. Nel suo governo cercò di raccogliere e riunire in nuovo Archivio le carte superstiti alla devastazione de'Turchi. Oltre a ciò fece a futura cautela compilare un esatto registro di tutti i beneficii e Capellanie colle loro rendite e pesi, che ancora conservasi nell'Archivio Arcivescovile, ed ornò di varii edificii e cappelle la sua Diocesi. Nel 1581 fu dal Papa nominato Visitatore Apostolico della Chiesa di Castellammare, che da circa tre anni trovavasi sede vacante. Nel 1584 tenne poscia un Concilio provinciale, che fu dato alle stampe con questo titolo *Decreta in Provinciali Synodo Surrentina sub Reverendiss. Iosepho Donzelo Archiepiscopo aedita anno 1584 mense Maii. Vici Equensis apud Iosephum Cacchium 1585*. In esso l'ottimo Prelato, secondochè egli stesso attesta nella lettera preliminare ai

fedeli della sua Provincia, ebbe cura di raccogliere non solo le prescrizioni della propria Chiesa, e quelle della Provincia promulgate in diversi tempi da lui e da suoi antecessori, ma anche alcuni decreti, che comunque publicati da Prelati di straniere Diocesi, egli perchè utili e santi aveva creduto adottare, e come proprii col consenso ed approvazione de'suoi suffraganei prescrivere e decretare. E non contento di averli fatto recitare e pubblicare nelle varie sessioni del detto Sinodo Provinciale, ed in quello Diocesano da lui tenuto nel seguente anno 1585, volle puranche dar loro una maggior diffusione, e pubblicità divulgandoli colle stampe. Delle molte ed assai importanti materie contenute in questo Sinodo noi non vogliam tralasciare di accennare alcune prescrizioni, che, o per riferirsi a costumi molto diversi dai presenti, o per la loro singolarità ci sono sembrate più degne di nota. Ed in prima in riguardo al culto divino ed al rispetto dovuto alle Chiese prescrisse, che non si potesse nelle medesime entrare con cani uccelli o archibugi, nè tener in esse assemblea, congregazione, o pubblico e privato consiglio dai laici, nè che si potesse edificar nuova Chiesa o cappella senza licenza dell'Ordinario p. 12 e 15. Proibì le rappresentazioni della Passione di N. S. e quelle della B. V. e dei Santi, rappresentazioni ancora in uso frequente in quel secolo. p. 17. Intorno ai Vescovi stabilì tra l'altro doversi convocare il Concilio Diocesano in ogni anno nel mese di Maggio p. 21; e circa il costume de'Chierici, che non si potesse da essi usar i cappelli in Chiesa e fuori, eccetto in occasione di pioggia o per motivo di salute p. 22. Ordinò ai Parrochi, che ammonissero le Vedove, che non differissero più di otto giorni dopo la morte del loro marito a portarsi in Chiesa e sentir messa p. 28 ed ingiunse ai medesimi, che facessero il notamento di tutti i poveri della rispettiva Parrocchia, onde farsi Collette per essi nelle messe parrocchiali e nelle prediche, e nel tempo della vendemmia, della messa e della raccolta delle olive p, 30. Proibì, che si usasse la ruta e il solfo o altro non approvato dalla Chiesa negli esorcismi p. 38. Circa la predicazione, oltre molti utili provvedimenti statuì, che non si preconizzasse il tempo certo dell'Anticristo, o del giudizio universale, nè si narrassero storie tratte da apocrifi scrittori, o favole inette o nuovi miracoli, e che i predicatori attendessero a spargere la parola divina secondo i dettami della Chiesa, senza cercare di esaminare, e discutere le opinioni false ed ereticali presso una moltitu-

dine per lo più imperita p. 48. Per le processioni ordinò, che nessuno sia uomo sia donna potesse stare alle finestre, allorchè queste passavano, ma ciascuno dovesse, o seguirle, o stare nell'atrio della casa, o nell'interno della medesima genuflesso a pregare p. 53 Per le esequie statuì, che i morti non potessero sepellirsi se non 24 ore dopo spirati p. 110 Stabilì in fine varii ordinamenti circa i contratti perche non divenissero usurarii p. 106 ed intorno alle monache p. 114. Del Sinodo Diocesano poi tenuto nel 1585 rammentiamo specialmente due disposizioni assai notabili; la prima è la proibizione di vendere o in qualunque modo estrarre i marmi esistenti nella Chiesa e nel palazzo Arcivescovile; (1) l'altra è la insinuazione fatta a parrocchi di far sì, che in ciascuna parrocchia si fondasse una compagnia o Monte di Pietà per aiutare i poveri infermi, e per collocare in matrimonio le miserabili donzelle p. 118 e 121.

L'ottimo Prelato morì ai 22 Aprile 1588. In una Cappella del Duomo sul frontespizio esisteva la seguente iscrizione riportata nella visita di Monsignor del Pezzo f. 22 a t.

Joseph Donzellus a Mundovi Archiepiscopus Surrentinus
Addicto aere ut novem ex eo in sui obitus anniversariam diem
Faciendam Surrentino Clero totidem in pauperum cibos
Reliqua vero in cultum sacellique ornatum impenderetur
Publico inst. manu Notarii Marini de Auriemma
IX Kal. Feb. MDLXXXII cavit. omnibus desideratissimus
X Kal. Maias MDLXXXVIII aetatis suae quinquagesimo quarto

(1) In una visita di Monsignor Provenzale del 1610 al fol. 22 troviam registrato l'elenco delle colonne, ed anticaglie di marmo allora esistenti accanto alla Cattedrale, che a pregio dell'opra vogliam qui riportare. *Adsunt*, ivi dicesi, *in foro prope januam praedictam (parvam) quatuor columnae marmoreae solo aequatae quarum una laborata ut dicitur ad canale, palmorum sex. Adsunt quoque ante fores majores dictae Cathedralis Ecclesiae nonnullae aliae columnae marmorei lapides antiqui, columnae vero num. 23, connumerando integras ut medias. quarum quidem materies et longitudo est infra, videlicet : le quattro che stanno avanti la porta piccola in terra sono de marmo bianco de palmi 13 l'una, adest altera columna de colore mischio negro et bianco palmorum 7 vel circa, et sei pezzi di marmo bianco grossi; sotto il Portico avante la porta del palazzo vi sono in terra quattro capitelli di marmo lavorati, una colonna lavorata ad canale, et vi è uno cantaro di pietra di Massa ; nel cortile vi è anco uno cantaro grande de pietra gentile di palmi 10 in circa rotto delle parti, sei capitelli di marmo, et varii di marmo et pietra de Massa.*

XL. MUZIO BUONGIOVANNI

1588—1591.

Patrizio Romano e familiare di Sisto V. Secondo l'Ughelli ai 27 Aprile 1588 fu eletto Arcivescovo di Sorrento. Nei Dittici erroneamente è segnato l'anno 1583. Dopo essere stato due anni Nunzio Apostolico in Portogallo, tornò a Roma, ove morì nel 1590, non nel 1591 come vuole l'Ughelli, ed il Patriarca Antiocheno. Difatti in un libro di Notar Paolo Guarracino Mastrodatti della Curia di Sorrento, che quivi si conserva al fol. 72 a t. trovasi in data de'27 Novembre 1590 l'elezione de' Vicari e degli Amministratori *sede vacante*.

XLI. CARLO BALDINO

1591-1598.

Napoletano secondo alcuni; secondo il Toppi (1) nativo di Nocera de'Pagani. Era Canonico della Cattedrale di Napoli,(2) professore di diritto canonico nell'Università e Ministro della Inquisizione del Regno, allorchè da Gregorio XIV. a 18 Febbraio 1591 fu eletto Arcivescovo di Sorrento, come riferisce l'Ughelli, ove però il mese segnato non fosse erroneo, poichè ai 10 Aprile del detto anno si trovano tuttora Bolle firmate dal Canonico Abate Carlo de Amone Vicario *sede vacante* (*V. Visita di M. Baldini dell'anno* 1592 *e* 1595 *f. 31, e Visita di M. Provenzale del* 1599 f. 81). Che anzi ai 16 Aprile detto anno non era ancora venuto nella sua sede, come rilevasi da una lettera di lui data nello stesso giorno, e conservata nell'Archivio particolare della Metropolitana, colla quale scrivendo egli al Capitolo di Sorrento gli partecipa la sua nomina, e dice inviare suo nipote a prendere il possesso di quella Chiesa. Governò con molta lode per anni 7, e morì in Marzo 1598 trovandosi Bolla sua in data de'24 detto mese, ed indi al 1. Aprile

(1) Bibl. Napol. p. 56

(2) Dal 5 settembre 1571. V. Zito *Breve Compendio della fondazione di S. Gregorio Armeno* Nap. 1851. 8

detto anno la Chiesa Sorrentina *sede vacante*. *V. Visita di M. Provenzale* al fol. 91. e *Reg. Bull. et edict. arch. Curiae Surr.* f. 32.

LXII. GIROLAMO PROVENZALE

1598. 1615.

Nacque in Napoli circa il 1534. Suo padre chiamavasi Andrea, come rileviamo da un MSS. intitolato *Origine e progressi di alcune famiglie popolari*, di cui credesi autore Domenico Conforto. (1). Diessi in prima alle scienze filosofiche e mediche, nelle quali per la parte anatomica ebbe tra gli altri a maestro il celebre Filippo Ingrassia, come egli stesso asserisce nel suo Trattato *De sensibus* p. 261. Da alcune parole della prefazione di detta opera p.2 sembra, che egli avesse pure letto per qualche tempo Filosofia Peripatetica nell'Università degli studj di Napoli, ma dopo molte diligenze fatte non abbiam potuto accertar ciò con altri documenti. Portatosi poscia in Roma, fu da Papa Clemente VIII trai suoi familiari ascritto, e nel maggio del 1595 scelto per suo medico particolare. Nè solo nelle mediche e nelle filosofiche, ma anche nelle teologiche discipline egli distinguevasi, talche il Papa volendo premiarne i meriti al 1. Giugno del 1598, come corregge il Marini (*Degli Archiatri Pontificii* Roma 1784 t. 1. p. 474)

(1) Il Toppi parlando di Andrea Provenzale Consigliere del S. R. C. morto nel 1615 riporta la seguente iscrizione posta nella Chiesa di S. Pietro a Posillipo che egli erroneamente attribuisce a costui, mentrechè è dell'altro Andrea padre del nostro Girolamo. Essa dice così:

Andreas Provenzalis genere Siculus
Leonardi filius ac Francisci Drepanensis
Patritii
Nepos
Ob domum Anno M. D. XXVIII a Peste
servatam
Hic a Neapoli profugam
Hanc Sanctam aedem extruxit
Divoq. Petro dicavit MDXXXXIII.
Hieronymus, et Gaspar filii PP.

Di un altro Andrea a quanto pare diverso dall'uno, e dall' altro sopramentovati parla un'iscrizione posta nella Chiesa di S. M. del Paradiso, e riferita dall'Eugenio *Op. cit.* p. 666.

non nel 4 luglio, come asserisce l' Ughelli, lo decorò della mitra Sorrentina.

Appena portatosi nella sua Diocesi estinse tosto le molte discordie che vi rinvenne; di che essendone stato fatto consapevole il Pontefice, si rallegrò con Breve dei 23 Aprile 1599. (Marini l. c.) Durante il suo governo i Chierici regolari Teatini dopo le molte istanze di esso Arcivescovo e della città vennero a stabilirsi in Sorrento, ed accettarono la Chiesa di S. Antonino ivi posta. Essi ne presero possesso non nel 1606 come dice l'Ughelli e l'Anastasio, ma nel 1608 come asserisce il Padre Tufo *Hist. dei Chier. reg.* p. 341. Infatti con istrumento de 21 luglio 1608, per notar Gio. Battista Verlezzi di Napoli l'Abate Vespasiano Brancia *Sedilis Portae Gubernator et Cascia Confraternitatis constructae intus Venerabilem Ecclesiam S. Antonini Civitatis Surrenti, e Giovanni Antonio d'Aponte gubernatore ut supra de platea populari con Ottavio d'Ammone del detto sedile di Porta con speciale mandato della Congregazione da una parte, e dall'altra il rev. Padre D. Giovannantonio Angrisani Generale dei Chierici regolari Teatini* convengono sulle condizioni colle quali la Confraternità concede e i detti Padri accettano e ricevono la detta Chiesa di S. Antonino, che era Rettoria.

Nello stesso anno 1608 il nostro Arcivescovo eresse nella Chiesa Cattedrale la Sagrestia come se ne ha memoria in una iscrizione posta sull'arco della medesima che dice:

Hieronymus Provenzalis Neapolitanus
Archiep. Surr. Sacrarium cum reliquiario
construxit. A. D. MDCVIII.

Dopo aver governato con molta lode per anni 13 e mesi 7, come asserisce l'Ughelli era designato da Papa Paolo V. per Nunzio della S. Sede al Re di Polonia, (1) allorchè venne a morte ai 22 marzo del 1612 dell'età di anni 78. Fu sepolto in una cappella della Cattedrale dedicata a S. Gennaro, ch'egli dalle fondamenta aveva eret-

(1) Il Marini l. c. dubita con buone ragioni di questa sua designazione.

ta e dotata di annue rendite, e sotto lo stesso arco della Sacrestia dalla parte destra fu posta la seguente iscrizione, che ora più non esiste

D. O. M.
Hieronymus Provenzalis Neapolitanus S. T. D.ac Clementis VIII
familiaris Archiep. Surrentinus.
Sacellum hoc in honorem Divi Januarii Martyris
A fundamentis extruxit, dotavit, sacris reliquiis ornavit,vivens
Sibi sepulcrum delegit. Vixit ann. LXXVIII; sedit ann. XIII
mens. VII Obiit X. Kal. Ap. MDCXII.
Heredes testatoris iussu posuerunt.

Pubblicò per le stampe un trattato intitolato *De Sensibus. Romae apud Bernardum Basam* 1597 in 4. Nelle addizioni alla nuova edizione dell'Ughelli si riferisce aver puranche pubblicato un epistola *De ratione curandi febres* senza indicarsene alcuna nota; ma, come prima di noi lo sospettò il Marini l.c., pare che siasi malamente attribuita al nostro autore una Dissertazione che Giovanni Zecchi a lui dedicava con questo titolo. *De ratione curandi praesertim febres ex putri ortas humore a medicis hactenus in urbe servata Disputatio. Romae apud Loysium Zannettum* 1596, 4.

Inoltre nel principio del suo trattato *de Sensibus* p. 1 cap. 1 ed a p.23 e 478 fa parola di due Trattati da lui composti, uno *De Instrumentis Sciendi* e l'altro *De intellectu*, trattati che non sappiamo se furono mai pubblicati. Fanno di lui speciale menzione oltre il Marini sopra citato, il Bacci nella sua opera *de Vinis* p. 219, ove lo chiama *Theologum et artium doctorem qui digne a Clemente octavo P. M. in suae valetudinis curam est cooptatus*; il Mandosio (*Theatrum Archiatrorum Pontificium* p.69) da cui è chiamato *vir nobilis, gravissimus Philosophus, expertissimus medicus, theologus magni nominis, rerumque usu insignis vix habuit suo aevo in Italia parem*: il Toppi nella *Biblioteca Napoletana* p. 119, ed altri.

XLIII. GIOVANNANTONIO ANGRISANI

1612—1641.

Nacque in Napoli da una famiglia oriunda da Sorrento circa il 1560, e professò l'istituto Teatino in S. Paolo nel 1577. Insegnò filosofia e teologia, e nel 1607 fu scelto Preposito Generale del suo Ordine, e con raro esempio confermato. In Giugno poi del 1612 fu creato da Paolo V Arcivescovo di Sorrento. Resse la sua Chiesa con somma lode per anni 30, ricusando varie Nunziature, ed altre luminose offerte. Ai 2 agosto del 1627 tenne un Sinodo Diocesano, gli atti del quale si conservano nell'Archivio Metropolitano. Morì finalmente ai 29 Agosto 1641, e fu sepolto nella Cattedrale nella Cappella di S. Carlo Borromeo, da lui edificata nel 1617, ove dal lato dell'Evangelo leggesi la seguente iscrizione :

D. O. M.
JOANNI ANTONIO ANGRISANO EX CLERICORUM REGULARIUM
GENERALI PRAEPOSITO SURRENTINAM REGENDAM ECCLESIAM
A PAULO V. PONTIFICE MAXIMO TANQUAM HARON VOCATO VITÆ
INTEGRITATE
ET PASTORALI VIGILANTIA AB OMNIBUS COMMENDATO OCTUAGENARIO
MAJORI
IV. KAL. SEPT. MDCXXXXI. ARCHIEPISCOPALI MUNERE
FUNCTO PER ANNOS XXIX MENSES II ET DIES XXIII. PUBLICO MOERORE
VELATO
MARCELLUS ANGRISANUS CAN. NEAP. S. T. AC. U. J. D.
PATRUO DULCISSIMO P.

Pubblicò per le stampe.

1. *Affetti che deve aver l'anima innamorata di Dio. Ven. 1617 in 16.*

2. *Dichiarazione del Pater noster, Ave Maria, e Credo. Viterbo 1631 in 12.*

3. *Istruzione intorno alle Indulgenze. Napoli...*

4. *Esercizii spirituali intorno la Passione di N. S. Napoli e poi Roma per Vitale Mascardi* 1647 in 24.

Il Toppi *Op. cit.* p. 126 riferisce che tenea per le mani un'opera grande in foglio, nella quale trattava della natura degli Angeli e de'Demoni, ma che morendo non potè perfezionarla. Di lui favella il P. d'Afflitto nelle *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli* t. I, p. 363.

XLIV. ANTONIO DEL PEZZO

1642—1659.

Napoletano di nobile famiglia, fu prima Vescovo di Polignano, indi Arcivescovo di Sorrento ai 27 novembre 1642, non 26 Novembre 1641, come dice l'antica edizione dell'Ughelli. Dai pochi monumenti superstiti raccolse gli atti de'suoi Predecessori, e per mezzo di Bartolomeo Chioccarelli, come asserisce il Patriarca Antiocheno, ne compilò la serie ed i nomi, e le insegne di ciascuno fece dipingere nella sala del Palazzo Arcivescovile. Nel primo anno del suo Arcivescovado costruì pure la sepoltura per se e suoi successori nella Cattedrale; ove innanzi al trono in terra si legge.

ANTONIUS DE PETIO
ARCHIEPISCOPUS SURRENTINUS
PRIMO SUI PONTIFICATUS
ANNO POSTREMI MEMOR DIEI
SIBI ET SUCCESSORIBUS
P. ANNO DOMINI
MDLXLII

Frutto della sua indefessa sollecitudine pei vantaggi spirituali e materiali del suo gregge è una minuta ed accurata visita dell'intera Diocesi, che conservasi nell'Archivio Arcivescovile. Tenne pure un Sinodo Diocesano, che diè alle stampe col seguente titolo: *Constitutiones et Decreta Diocesanae Synodi Surrentinae ab Illmo et Rev. Dno D. Antonio de Pezzo Archiepiscopo Surrentino celebratae an. Dmni 1654 Innocentio X. Pontif. Max. Neap. typis Franc. Savii* 1654 *in 4*. In esso è da rilevarsi la nota inseritavi di quelli, che eran tenuti all'obbedienza da prestarsi all' Arcivescovo *pro tempore* due volte l'anno, e la tassa de'dritti da percepirsi negli atti della Curia Arcivescovile. Sono pure da notarsi le disposizioni date circa un curioso diritto, di cui per vetustissima consuetudine era in possesso la mensa Arcivescovile, cioè che dei beni di coloro, che morivano ab intestato, o senza aver fatta elezione di sepoltura, poteva la detta Mensa disporre ad *pias causas* per una moderata somma pro-

porzionata alle loro facoltà. Fece inoltre costruire l' altare maggiore di marmo, ed arricchì la Cattedrale di sei candelabri d'argento e di altri ornamenti. Morì infine in Sorrento ai 12 Marzo del 1659.

XLV. PAOLO SUARDO

1659—1679.

Napoletano dei PP. dell'Oratorio fu creato Arcivescovo di Sorrento da Alessandro VII ai 17 Settembre 1659 e ai 16 Novembre consacrato. Era cortese con tutti e di una gran soavità di costumi. Aumentò il palazzo Arcivescovile di nuove fabbriche, ed arricchì la Chiesa di preziosi ornamenti. Trovandosi in Napoli attaccato da idropisia, e sentendo avvicinarsi la morte, volle ritornare nella sua diocesi, ove appena sbarcato morì ai 29 luglio 1679. Lasciò 600 ducati per compire la rifazione della Cattedrale.

XLVI. DIEGO PETRA

1680—1699.

Nato in Napoli da Vincenzo di antica e nobile famiglia dei Baroni di Vasto Girardi, e da Settimia Filonardi di famiglia patrizia romana si diè alle ecclesiastiche discipline, nelle quali divenuto assai perito fu eletto Vescovo dei Marsi ai 18 Agosto del 1664. Dopo circa 16 anni ai 29 Aprile del 1680 Innocenzo XI lo trasferì alla Chiesa di Sorrento, che governò con molta giustizia e prudenza. Egli fu, che eresse dalle fondamenta il Seminario, ove ora si vede, e terminò la rifazione della Cattedrale cominciata dai suoi predecessori, opere che sono attestate dalle due seguenti iscrizioni, la prima delle quali si leggeva sulla porta del seminario

così :

Quod ad tenerae aetatis
Institutionem erectum
Seminarium vides
Illustriss. ac Reverendiss.
Domini Didaci Petra
Episcopi Marsicani
Archiepiscopi nunc
Surrentini munificentiae opus est
Qui a fundamentis
Illud ad coronidem
Perducendum curavit
Ubi tot pueritiae
Germina ad pietatem,
Et literas irrigantur
Mirum quanta laudum
Seges auctorum erumpat
Anno Domini MDCLXXXVII.

E l'altra leggesi tuttora sulla porta maggiore della Cattedrale al di dentro che dice :

DIDACUS PETRA DE BARONIBUS CASTRI SANGRI
VASTI GIRARDI, OLIM EPISCOPUS MARSICANUS
NUNC ARCHIEPISCOPUS SURRENTINUS CONCURREN-
TIBUS LEGATO SEXCENTORUM SCUTORUM
ILLUSTRISSIMI DOMINI PAULI SUARDI SUI
PRAEDECESSORIS ET ALIO MAIORI HUIC FIDELISSI
MÆ CIVITATIS SUBSIDIO TEMPLUM HOC
JAM JAM RUITURUM EXCITAVIT HINC
INDE DUOBUS LATERIBUS STABILIVIT ANNO
DOMINI MDCLXXXVIII

Fondò nel Capitolo la Prebenda Teologale , e la Parrocchia nel *Capo di Sorrento.* Nella Crociera della Cattedrale eresse puranche una Cappella dedicandola a S. Michele Arcangelo, e fece i gradini e la balaustrata di marmo all'altare maggiore.

Nè vogliam tacere che ebbe a suo Vicario il nipote Vincenzo poscia Cardinale di Santa Chiesa e Penitenziere Maggiore, cui debbesi, come ci attesta il Patriarca Antiocheno *Op. cit.* p. 522, quell'accurata e minuta visita della Diocesi, che conservasi tuttora nella Curia Arcivescovile. Morì finalmente in Napoli al 1. Febbraio del 1699, e fu sepolto in S. Pietro a Majella nella cappella de' suoi maggiori.

XLVII. FILIPPO ANASTASIO

1699—1724.

Il Camera nei Cenni storici sulle Chiese Vescovili del Regno pubblicate dal d'Avino a p. 645, crede, che costui nascesse in Vettica borgo di Amalfi da Nunzio e Santa Anastasio ai 25 Settembre 1650. Egli stabilisce un tal fatto da una fede di nascita estratta dai Registri Parrocchiali di Vettica minore. Ma nella vita di questo nostro Arcivescovo scritta dal Sacerdote Andrea Ajello ed inserita a p. 528 dell'opera dello stesso più volte citata, si dice nato in Napoli da Ludovico ed Anna Maria Tolosa ai 25 Gennaio 1656. Or non pare che possa negarsi fede a quest'ultima assertiva pubblicandosi una tal vita col consenso e forse sotto i dettati dello stesso Patriarca Antiocheno. Forse quasi contemporaneamente in Vettica nasceva un altro Filippo Anastasio.

Fin dalla fanciullezza dimostrò la felicità del suo ingegno, perocchè essendo appena di dieci anni aveva già appresa la lingua latina, alla quale in poco tempo accoppiò la conoscenza anche del greco. Studiò le scienze filosofiche presso i Padri della Compagnia di Gesù, e la giurisprudenza dal chiaro Francesco Verde, poscia Vescovo di Vico Equense. Prese indi la laurea dottorale in ambo i diritti, vestì l'abito chiericale, e diede opera ad apprendere le teologiche discipline da Giambattista Guarino, Antonio Palmieri e Ignazio Tellino della Compagnia di Gesù. Nè pei gravi studi ai quali era volto, lasciò di coltivare l'amena letteratura, nella quale si dimostrò non infelice scrittore. Ed a questa volle anche aggiungere la conoscenza delle scienze fisiche e matematiche, alle quali quasi per sollievo si diede dopo una infermità, che per la continua applicazione contrasse. Questi meriti essendo pervenuti a notizia del G. Contestabile Colonna, che allora reggeva come Vicerè il nostro Regno, fecero sì che nominasse l'Anastasio a professore della Cattedra primaria del jus civile nell'Università di Napoli; ma es-

sendo poco dopo partito il Colonna, ed essendo venuto a nuovo Vicerè il Conte di S. Stefano, costui spinto dai molti, che a quella carica aspiravano, e che gli rappresentarono essere stata quella nomina irregolare, l'annullò, ed ordinò che si facesse un concorso, del quale non sappiamo l'esito. Sembra però che fosse stata data in cambio all'Anastasio la Cattedra de'sacri Canoni. Già in un viaggio che fece per l'Italia tra il 1685 e 1686 il nostro Filippo si aveva acquistata l'amicizia e la stima dei più insigni dotti di quel tempo, coi quali mantenne poscia una continua corrispondenza. Nel 1699 poi mentre da Giacomo Cantelmo Arcivescovo di Napoli era nominato Canonico di quella Cattedrale, fu da Papa Innocenzo XII eletto Arcivescovo di Sorrento. Consacratosi in Roma ai 12 aprile di quell'anno, si portò subito alla sua Chiesa, e cominciò con molta lode il suo governo. Ma non andò guari tempo che dovette allontanarsene; perciocchè alcune differenze sopravvenute nella visita della Diocesi cogli Amministratori laici della Estaurita de'SS. Prisco ed Agnello nel Piano furono in quell'epoca così corriva alle contese giurisdizionali disgraziata occasione di grave disturbo tra le due Potestà, e costrinsero il nostro Arcivescovo a partirsi da Sorrento, e trattenersi quando a Roma quando a Napoli fino al 1710, allorchè tolti gli ostacoli, egli potè far ritorno nella sua Diocesi (V. Soria *Mem. stor.* t. I, p. 23).

Papa Clemente XI ai 27 dicembre 1707 lo nominò Prelato domestico, ed Assistente al trono Pontificio, e gli offrì la Chiesa di Manfredonia in prima, e poscia quella di Consa; le quali offerte avendo egli ricusate, dal medesimo Pontefice gli fu donata l'Abbazia di S. Pietro a Crapolla ed una pensione sulla Chiesa di Consa, e poi da Innocenzo XIII l'Abbazia di S. Pietro a Cermenna. Egli però cercava sempre di dimettersi dalla sua Chiesa, e tanto più, in quanto che nuovi imbarazzi incominciarono a sorgergli contro nel 1723, per la nomina dei Parrochi di alcuni villaggi della sua Diocesi, dal che fu costretto a portarsi in Roma, ove risolutamente depose l'Arcivescovado in mano del Pontefice Benedetto XIII successo ad Innocenzo. In cambio il Papa voleva offrirgli la Chiesa di Cosenza, ma avendola egli pure costantemente ricusata, fu nominato Patriarca titolare di Antiochia ed Esaminatore de'Vescovi. Trovandosi a Roma, a preghiera de'suoi antichi Diocesani, compose le lezioni per l'Ufficio dei SS. Patroni di Sorrento che

ora recitansi. Morì ivi ai 10 Maggio 1735. La sua orazione funebre fu recitata dal celebre Padre Giacco Cappuccino, e si legge stampata nel tomo III delle *Orazioni sacre* del medesimo. Nell'Archivio Metropolitano evvi una orazione in sua lode così intitolata *In Philippi Anastasiorum Archiepiscopi Surrentini et Patriarci Antiocheni laudem oratio Illmo Dno P. Ludovico Agnello Anastasium U. T. D. S. Th. M. Archiep. Surr. Uni ex Episcopis Pontificio Throno assistentibus ac SS. Domini nostri Prelato domestico nuncupato a Paschale Cesaro Surrentini Seminarii Convictore. Neap. typis Joseph Severini* 1739 in fol.

Fanno di lui speciale menzione il Mazzucchelli negli *Scrittori d'Italia* t. I. p. II che lo chiama *uno de'celebri letterati che sieno stati sulla fine del passato e sul principio del presente secolo,* il Soria nelle *Memorie storico-critiche degli storici Napoletani* t. 1. p. 22; l'Afflitto nelle *Memorie degli Scrittori del regno di Napoli* t. 1. p. 424, e Andrea Ajello nella Vita inserita nell'opera dell'Anastasio *Lucubrationes* p. 528. Le principali opere da lui pubblicate, oltre a varie orazioni e poesie inserite in diverse raccolte, sono le seguenti:

1. *Rime nelle nozze dell'Eccmo signor D. Marino Caracciolo Principe di Avellino, e dell'Eccma D. Antonia Spinola 1687* stampata senza il suo nome.

2. *Canzone per la venuta dell'Eccmo D. Lorenzo Onofrio Colonna al governo di Principe del Romano sòglio, e G. Contest. del Regno di Capitan Generale, e Vicerè del medesimo*, in 4.

3. *Solemnis recitatio ad cap.* Si aliquis de electione *quod D. Ph. A.* (Domino Philippo Anastasio) *esponendum propositum fuit 16 Kal. Novembris postridie ejus diei ab eodem habita in publ. Neap. gymnasio. Typis edebatur in 14 Kal. Novembris 1689 in offic. Jac. Raillard* in 4.

4. *Prelectio ad epistolam decretalem Luici Tertii quae incipit* ad aures *sub tit.* de Simonia *habita a Philippo Anastasio in Accademia Neapolitana 18 Kal. Januarii 1696. Neap. apud Parrinum in* 4. L'Afflitto *Op. cit.* dice ignorare la data di questo opuscolo. Noi l'abbiam ricavata da una copia, che n'esiste nella Real Biblioteca Borbonica.

5. *Orazioni in lode di varii personaggi illustri. Nap. 1721* in 8, Furono pubblicati per cura di Francesco Anastasio nipote dell'au-

tore, e dedicate a Gaetano Argento. Sono in tutte tra latine e italiane sette, pubblicate la maggior parte in altre raccolte o da se sole. In ultimo vi sono inserite le Ottave composte in morte di Caterina d'Aragona madre del Duca di Medina Coeli.

6. *Summi Pontificis suprema potestas in Ecclesia vindicata ec. Romae* 1721 t. 3, in 4.

Ve ne fu una seconda edizione non portata più innanzi dal primo tomo col seguente titolo. *Suprema R. Pontific. in Ecclesia potestas propugnata adversus instrumentum appellationis quatuor Galliae Episcoporum c Constit. Unigenitus ad futur Gen. Concilium. Lib. 1. Benev. ex typogr. Archiep. 1723, 4.*

7. *Apologia di quanto l'Arcivescovo di Sorrento ha praticato con gli Economi de'beni ecclesiastici nella sua Diocesi. Roma* 1724 in 4.

8. *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas civilesque antiquitates, Romae* 1731, 1732 t. 2. in 4.

9. *Rime. Padova 1736* in 4.

10. *Orazioni panegiriche. Napoli* 1741 in 4.

11. *Lezioni intorno all'Idrografia* cioè: *1. Della divisione, e della grandezza del mare. 2. Della costruzione delle navi e della virtù che le muove nell'acqua*, stampate nel tomo III. della *Miscellanea delle varie operette*. Venezia 1744.

Lasciò inedite Varie Lezioni accademiche sulle Matematiche, il Sistema di Cartesio messo in ottava rima, varii Poemi con alcuni dialoghi in cui si rende ragione del numero e del diletto che rende il verso italiano, una Diatriba del Patriarcato Antiocheno ed altre scritture.

XLVIII. LUDOVICO AGNELLO ANASTASIO

1724 — 1758

Nacque in Napoli al 1 marzo 1692 da Gennaro fratello del detto Filippo e da Teresa Fagioli. Giovine ancora, lo zio l'elesse Vicario della sua Diocesi. Fu poi Canonico della Cattedrale di Napoli, e finalmente dopo la rinunzia dello Zio, ai 20 Decembre 1724 Arcivescovo di Sorrento. Nel suo governo eresse a Collegiata la Chiesa di S. Michele Arcangelo in Carotto, ed ottenne da Benedetto XIII l'uso delle cappe e dei rocchetti al Capitolo Metropolitano. Nella Cattedrale rifece di marmo tutti gli altari e vi

aggiunse due orchestre indorate. Ampliò pure di nuove fabriche il Seminario, come rilevasi dall' iscrizione posta sul muro occidentale del medesimo che dice :

Novas hasce amplissimas aedes
Seminarii commodo
Surrentinae urbis splendori et ornamento
Adolescentiae educationi ac subsidiis
A fundamentis excitandas
Ludovicus Agnellus Anastasius
Archiepiscopus Surrentinus curavit
Anno Domini MDCCXXXIV.

Circa il 1756 ebbe il titolo di Patriarca d'Alessandria, e morì in Sorrento ai 19 Febbraio 1758.

Di lui fan parola il Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* t. 1 parte 2, il Soria *Op. cit.* t. I, p. 26. ed il P. d'Afflitto *Op. cit.* t. I, p. 329.

Le sue opere sono :

1. *Animadversiones in librum F. Pii Thomae Milante Episcopi Stabiensis* : De Stabiis *etc.* Neap. 1751.

2. *Istoria degli Antipapi*. Nap. 1754 t. 2 in 4.

3. *Lettera apologetica all'Arcidiacono Cortese per la patria di Roberto di Sorrento*. Nap. 1756 in 4.

4. *Lettere latine ed italiane scritte in varii tempi*. Ivi 1757 in 4.

5. *Lettera intorno alla famiglia Sersale*. Di questa opera abbiam notizia dal Soria e dall'Afflitto, i quali confessano non conoscerne l'edizione. Noi sospettiamo, che forse l' avranno confusa coll'opera segnata al n. 3.

XLIX. GIUSEPPE SERSALE

1758—1759.

Nacque in Sorrento ai 25 Luglio 1708 da Antonino e Camilla Sersale. Fin dalla fanciullezza dimostrò un'indole virtuosa. Fu prima discepolo del Canonico Andrea Ajello, indi mandato in Napoli nel Collegio de'nobili progrediva non solo nell'apprendere le lettere e

scienze, ma anche nella santità della vita. Dopo quattro anni richiamato a Sorrento vestì l'abito clericale agli 8 marzo 1726. L'Arcivescovo Ludovico Agnello Anastasio ai 29 Luglio 1731 lo ordinò Sacerdote. Poco dopo ritiratosi in Napoli, e consacratosi del tutto all'apostolico ministero fu eletto Cappellano del Tesoro. Nel 1740 il Cardinale Spinelli lo creò Canonico della Cattedrale di Napoli, e nel 1751 Prorettore del Conservatorio dei SS. Pietro e Paolo. Finalmente essendo Vicario delle Monache fu costretto ad accettare l'Arcivescovado di Sorrento nel 1758, nella qual dignità non potè lungamente esercitare le sue evangeliche virtù, perchè ai 20 Gennaio 1759 colpito da un improviso accidente fu chiamato a ricevere il premio delle sue fatiche. Fu sepolto nella sua Chiesa Cattedrale con la seguente iscrizione

HEIC REQUIESCIT
EXPECTANS BEATAM RESURRECTIONEM
JOSEPH SERSALIUS
PATRITIUS NEAPOLITANUS ET SURRENTINUS
A PUERO VI TANTA GRATIAE DIVINA PROEVENTUS
UT VIRTUTIBUS OMNIBUS AD MIRACULUM ENITERET
IN PRIMIS HUMILITATE OBEDIENTIA CONTEMPLATIONIS DONO
ARDENTIQUE ANIMARUM DEO LUCRANDARUM STUDIO
EX CANONICO NEAPOLITANO SECRETARIO CLERI
SANCTIMONIALIUMQUE VICARIO
DEMUM NONNISI VI OBEDIENTIAE ADACTUS
SUSTINUIT UT SURRENTI PATRIAE SUAE
ARCHIEPISCOPUS CONSECRARETUR
SEDIT NON AMPLIUS MENSES X.
IN MEDIO LABORUM EVANGELICORUM CURSU
NON SINE COSTANTI SANCTITATIS EXIMIAE FAMA
OBIIT ANNO CIϽIϽCCLIX XIII KAL. FEBRUARII
ANNOS NATUS L. MENSES V. DIES XXV.
CUM OMNIUM LUCTU ET LACRIMIS ELATUS
ERIT IN PACE MEMORIA EJUS.

Di lui abbiamo la *Vita scritta da F. Giannicola Chiesa Sacerdote dell'Ordine Eremitano di S. Agostino*, stampata in Nap. nel 1763 in 4.

L. SILVESTRO PEPE

1759 — 1803.

Nato in Napoli ai 20 marzo 1724. Da Parroco di S. Eligio di essa città, fu creato Arcivescovo di Sorrento ai 4 Aprile 1759. Nel suo governo fece stampare *Officia SS. Patronorum recitanda in civit. et Dioecesi Surrentina*. Neap. 1786 in 12.

Esiste di lui una visita della Diocesi fatta nel 1762.

Nel 1799 allorchè i Francesi padroni del Regno vennero a Sorrento determinati di punire quella città col sacco e col fuoco per essersi da alcuni cangiato l'ordine delle cose al primo venire di essi ivi introdotto, il nostro Prelato, tuttochè impotente per età e malattie, si fece in una bussola condurre presso il Generale Francese, e tanto pregò che ottenne salva ai Sorrentini tanto la proprietà, che la vita mediante solo il disborso di Ducati 5000. Dopo un lungo governo di circa 44 anni morì ai 23 Giugno del 1803.

LI. VINCENZO CALA'

1805.—1817.

Figlio del Marchese di Villanova Filippo Maria e di Orsola Caffieri, nacque in Arienzo ai 16 Luglio 1741; e fu educato nel Seminario urbano di Napoli, ove ebbe a maestri ed amici il Mazzocchi e l' Ignarra. Incamminatosi per lo stato Chiesiastico, fu ordinato Sacerdote nel 1765, e ai 4 Gennaio 1793 fu fatto Canonico della Cattedrale di Napoli. Nel 1797 fu nominato Accademico Ercolanense, e ai 26 Giugno 1805 da Papa Pio VII fu preconizzato Arcivescovo di Sorrento.

Ancora son vive nella memoria de'Sorrentini le virtù, e le beneficenze di questo insigne Arcivescovo. Usando una gran parsimonia perciò che a lui riguardava, tutto il denaro provveniente da quella Chiesa e tutto il suo patrimonio egli impiegava in sollievo de' poveri della sua Diocesi. Rifece così l'Episcopio colla spesa di molte migliaia di ducati, provvide la Chiesa metropolitana di parati giornalieri, e si mostrò infine in tutto il suo governo un degno ed ottimo pastore.

Nel 1816 fu dal Re nominato membro della Giunta Consultiva, e Cappellano maggiore in considerazione, come dice il Real Rescritto, dell'esimia pietà e vasta dottrina unite ad una singolar prudenza e ad una sempre edificante condotta, che l'adornavano. Poco tempo però visse in questa dignità, perocchè al 1° maggio 1817 attaccato da febbre maligna passò agli eterni riposi. Il cadavere fu trasportato in Sorrento, e fu riposto nel sepolcro dei suoi antecessori.

La seguente memoria di lui conservasi nel salire le scale del Palazzo Arcivescovile a sinistra.

MEMORIAE SACRUM
QUAS AEDES JULIUS PAVESIUS
A TRIDENTINO CONVENTU REDUX
A TURCIS INCENSAS ANNO MDLIX REPARAVERAT
VINCENTIUS CALA'
IN IPSO SUI PONTIFICATUS ADITU RUINOSAS NACTUS
RESTITUENDAS ET AMPLIANDAS LOCAVIT
ALIO AEDIUM AMBITU DISPOSITO HILARIORES REDDIDIT
NOVIS SUSPENSIS SCALIS LUMINOSUM ET FACILEM PARAVIT
ASCENSUM
AD LIBERIOREM ET PURIOREM AEREM EXPIRANDUM
ET AD MARIS PROSPECTUM APERIENDUM
ALTERAM CONTIGNATIONEM IMPOSUIT
LAPIDEAM GRADATIONEM AD TURRIM CAMPANARIAM
TRANSITUM TECTUM AD SEMINARIUM ET CATHEDRALEM MU
NIVIT
ET SUB ASCIA DEDICAVIT
ANNO MDCCCX

Pubblicò le seguenti opere

1. *Index Hesiodeus*. *Neap*. 1791 in 8.

2. *Alexii Simmachi Mazzocchi in mutilum Anphiteatri Campani titulum etc. Neap. 1797* con prefazione e note di Monsignor Calà.

3. *De gossypio et bisso epistola ad Carolum Antonium de Rosa cum ejusdem Italica interpetratione. Neap.* 1804 in 12.

4. *Della prudenza, e della semplicità cristiana. Nap.* 1803, in 12.

Ed altri opuscoli in versi o in prosa stampati in fogli volanti.

Di lui favellano specificatamente il Castaldi nelle *Memorie dell'Accademia Ercolanense* p.95 ed il *Catalogo dei Capellani maggiori*. p. 76.

LII. MICHELE SPINELLI

1818 —1824.

Patrizio napoletano de'Marchesi di Fuscaldo. Nacque in Napoli ai 3 settembre 1751, e vestì l'abito de'Chierici regolari Teatini. Dopo aver occupato tutte le dignità del suo ordine, essendo Consultore delle Sacre indulgenze in Roma, fu fatto Preposito Generale, ed indi ai 6 Aprile 1818 (*Cat.cit.*p.82) o ai 12 aprile fu innalzato alla sede Arcivescovile di Sorrento. Nel suo governo fece trasferire dalla Chiesa di S. Renato, come abbiam di sopra accennato, le reliquie dei Santi Renato e Valerio, che ripose nella Cattedrale in una nicchia con un altare di marmo, puranche trasportato dalla Chiesa anzidetta a sue spese. Morì ai 23 ottobre 1824.

LIII. GABRIELE PAPA

1824—1837

Nacque in Vietri nel Principato Citeriore al 1 Gennaio 1772. Fu in prima Vicario Generale in Melfi, indi promosso al Vescovado di Nicastro, e finalmente alla sede Metropolitana di Sorrento ai 20 Dicembre 1824. Fu Prelato di splendide maniere ed amante del lustro e del decoro della Diocesi. Nel suo governo prese cura spezialissima all'educazione letteraria del Clero col riaprire il soppresso Seminario di Vico Equense, e coll' arricchire quello di Sorrento di ottimi Maestri. Nel 1828 tenne pure un Sinodo Diocesano, indi dato alle stampe col seguente titolo *Synodus Dioecesana ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Gabriele Papa Archiepiscopo Surrentino celebrata in Metropolitana Ecclesia Surrentina feria tertia post Pentecostem idest die 5 Junii et sequentibus diebus septima et octava ejusdem Anno Domini MDCCCXXVIII Leone XII P. M. Neap.* 1828 in 4.

Allorchè il Colera invase le nostre regioni, egli riparavasi in Vico Equense, ove colpito dal terribile morbo morì ai 22 Giugno 1837. Il Cadavere trasportato a Sorrento fu ivi seppellito.

LIV. NICOLA-GIUSEPPE UGO.

1839—1843

Dei Marchesi di Deli. Nacque in Girgenti a 3 Gennaio 1775. Da Canonico e Vicario Generale della sua patria fù nominato Arcivescovo di Sorrento ai 18 Febbraro 1839 Questo prelato era fornito di una vasta dottrina ed era specialmente profondo nelle scienze esatte. Nel Giugno del 1843 ebbe da Re Ferdinando II la Commenda del Real ordine di Francesco I. Morì ai 14 Agosto dello stesso anno nella casa dei PP. Teatini di Napoli. Il suo cadavere fu trasferito in Sorrento e sepolto nella Cattedrale, ove allato della porta della Sagrestia trovasi la seguente iscrizione.

D. O. M.
NICOLAO JOSEPHO UGO
NOBILITATE SANGUINIS OMNIGENISQUE VIRTUTIBUS
CONSPICUUS
HUMANIS LITTERIS PHILOSOPHICISQUE, DIVINISQUE DISCIPLINIS AD MIRACULUM PRAECLARISSIMO
EX AGRIGENTINO CAPITULO AD SURRENTINAS INSULAS
EVECTO
VERBO EXEMPLOQUE GREGI EX ANIMO PRAEFULGENTI
AUCTA SELECTISSIMIS LIBRIS SEMINARII BIBLIOTHECA
ANNUO CENSU PRO CATHEDRALI AD SACRA SUPPELLECTILIA
RELICTO
QUA DIE EJUSDEM ECCLESIAE COLLABENS TECTUM
EX INTEGRO SUIS IMPENSIS RESTAURATUM
EA QUINTO VIX INCEPTO PONTIFICATUS ANNO
MOERORE OMNIUM E VIVIS ELATO
III ID. AUG. A. D. MDCCCXLIII
HAEREDES NE TANTI PRAESULIS MEMORIA EXCIDERET
GRATI ANIMI ERGO

LV. DOMENICO SILVESTRI

1844—1848

Nato in Capua a 12 Gennaio 1785. Da Parroco di S. Marcellino di quella città fu promosso alla sede Metropolitana di Sorrento ai 17 Giugno 1844 ed ai 24 detto mese consacrato. Nel suo governo fece una visita esattissima di tutta l' Archidiocesi. Morì ai 15 settembre 1848, e col suo testamento lasciò agli Arcivescovi suoi successori l'uso di tutti i mobili, oggetti preziosi ed altro esistente nei Palagi Arcivescovili, ed alla Chiesa Cattedrale tutto il denaro, e quanto altro gli poteva appartenere sulla rendita della Mensa.

LVI. LEONE CIAMPA

Nato in Serracapriola ai 30 Aprile 1782. Da Provinciale degli Alcanterini fu promosso alla sede Arcivescovile di Reggio ai 28 Maggio 1829. Fu trasferito alla Chiesa di Conza al 1 Febb. 1836 donde a quella di Sorrento. Delle apostoliche virtù e specialmente dell'inesauribile carità di questo esimio Prelato, noi lasciamo ai posteri la cura di tessere un adeguato elogio, temendo di offendere la singolare modestia del medesimo, se volessimo qui degnamente trattarne. Accenniamo soltanto l' entrata del Seminario pur ora in più comoda guisa rifatta, sulla porta del quale è stata posta la seguente iscrizione:

PHILIPPO ANASTASIO AC LEONE CIAMPA
DE SURRENTO PRESULIBUS OPTIME MERITIS
ILLI
QUOD HAS AEDES REDDIDERIT
AMPLIORES ELEGENTIORESQ
ET PEROPULENTIS ABBATIAE REDDITIBUS
AB INNOCENTIO PP. XII IMPETRATIS DITAVERIT
HUIC
QUOD ASCENSIONEM HANC
COMODIOREM POLITIOREMQUE AB INCHOATO EREXERIT
GRATI ANIMI ERGO
SEMINARIUM
A. A. P. V. MDCCCLII.

Dio conservi per lunghi anni al bene del suo gregge l'ottimo pastore.

PARTE II.

STATO ANTICO E MODERNO DELLA DIOCESI SORRENTINA

1. *Notizie intorno allo stato della Diocesi Sorrentina dai tempi antichi fino al 1818.*

Non sappiamo negli antichi tempi quale fosse l'estensione e quali i confini della Diocesi Sorrentina. Se dovessimo credere al Patriarca Antiocheno essa abbracciava non solo l'attuale Diocesi di Castellammaré,e quelle soppresse di Vico, Massa e Capri, ma anche la regione Amalfitana prima che questa avesse il suo proprio pastore. Questo sentimento però non può per mancanza di pruove ammettersi; può solo con fondamento credersi, che Capri facesse senz'alcun dubbio parte della Diocesi Sorrentina nel secolo VI; trovandosi tra le lettere di S. Gregorio Magno una diretta a Giovanni Vescovo di Sorrento per la consecrazione di un Monastero in quell'Isola. Che anzi pare, che il territorio Equano nei primi tempi facesse piuttosto parte della Diocesi di Stabia, che di quella di Sorrento, poichè in Vico fu rinvenuta l'iscrizione sepolcrale di Lorenzo Vescovo di Castellammare morto nel 612 (1). Erette poscia in Metropoli la Chiesa di Amalfi e quella di Sorrento, Capri distaccata da questa, fu a quella data per suffraganea, mentrechè Equa e Massa circoscritte in due nuove Diocesi insieme con quella di Stabia furono a Sorrento sottoposte. Allora la Diocesi Sorrentina si restrinse alla Città col suo territorio, ed al Piano, e così si mantenne fino al 1818.

(1) Questa è pur l'opinione dell'autore dell' opera *Vico AEquensium Episcop. series* p. 12 nota (1). Quivi però a maggior dimostrazione aggiugnesi altro argomento tratto dal credersi che Vico nel principio del secolo XIV si fosse puranche Castellammare denominato. Ma un tale argomento a nòi pare fondato sopra un falso supposto, perciocchè non mai Equa o Vico ebbe un tal nome, e se nel Registro Vaticano del 1310 allegato nell'opera citata p. 10 leggesi: *In Castro maris pro D. Æquensi Episcopo, etc.* ed *In Episcopatu Æquensi seu Castrimaris D. Episcopus Æquensis etc.* dobbiam credere o che questo fosse un errore del Compilatore del medesimo, o che in quel tempo l'uno e l'altro Vescovato fossero per alcuna ragione temporaneamente uniti,così che quivi ambedue venissero indistintamente nominati.

Nella fine del secolo passato il numero delle anime ascendeva a 22625.

Erano anticamente in essa parecchie Abbadie e Conventi di Frati e Monasteri di donne, di cui comunque ora soppressi e distrutti, non sarà discaro ai lettori conoscere alcune principali notizie.

E incominciando dalle Abbadie, esse erano cinque,cioè: 1 *di S. Pietro a Crapolla*, 2 *di S. Pietro alla marina grande*, 3 *di S. Angelo a Revigliano*, 4 *di S. Pietro a Cermenna*, 5. *di S. Salvatore a Dominova*.

1. La Bazia di *S. Pietro a Crapolla* si crede che fosse un'antico Cenobio dell'ordine Basiliano. Sul principio del secolo XV già era abolito il Monastero e ridotto a Commenda, trovandosi nel 1447 circa il Cardinal Niccolò Acciapaccia tenere tra gli altri benefici *Abatiam de Crapolla* (Capaccio *Op. cit* p. 142) Essa era posta dirimpetto alle Isole dei Galli sopra un piccolo seno detto di *Crapolla*, ove tuttora si veggono le vestigia della Chiesa assai magnifica e delle fabbriche contigue. Le più antiche memorie che abbiamo della medesima sono del 1111, e 1190 in due testamenti, nei quali si fanno alcune disposizioni a favore del Monasterio di *Capreolae o Capriolis* (V. Pansa *Op. cit*. p. 12 e 13). Se ne fa parola pure nella Sentenza del 1224 che abbiam di sopra citata, ove tra le parti contendenti evvi l'Abbate *in Conventu Monasterii S. Petri de Crapolla*. Di un Abbate della medesima trovasi pure memoria in un'iscrizione che tuttora vi esiste, che dice :

Abbas Bartholomeus Gamo Neap. sub Ferdinando Rege pie me reparare curavit an. 1490.

Nel secondo giorno dopo la Pasqua eravi ed in parte tuttora evvi un antica costumanza, per la quale la Confraternita di S. Pietro posta nella Chiesa di S. Eufemia, o di S. Antonio di Sorrento, in ogni anno si portava processionalmente per la via di Torca a visitare la Chiesa di detta Bazia, ove aveva dall'Abbate Commendatario la prestazione di una piccola colezione. Donde questa costumanza avesse avuto origine non si sa; certo è che ricorda la celebrità di questa Bazia.

2. *S. Angelo a Reviglіano*. Era questa un antichissima Badia posta nell'Isoletta che sta sulle bocche del Sarno, e non già come congettura il Patriarca Antiocheno (t. 1. p. 183) sopra la Collina

di Sorrento detta di *S. Angelo a Riviezzolo*. Di essa abbiam memoria in una carta del 938 riportata nei Monumenti dell'Archivio (vol. I. p. 106.) colla quale si offrono varii beni a Giovanni *Venerabili Abba Presbistero Monasterii Insulae Ruvilianae*. Non sappiamo in prima a qual'ordine fosse appartenuta, solo conosciamo che verso la fine del secolo XII fu data ai Monaci Cisterciensi o *Florentii*, ed in fine ai Cassinesi sotto il titolo di S. Michele Arcangelo (V. Remondini *Storia di Nola* t. 1 p. 346). Questo Monastero tuttora esisteva nel 1334, nel quall'anno l'Abbate ed i Monaci chiedono da Re Roberto il libero pascolo nel bosco di *Selva mala*. V. chiarito *Op. cit.* p. 193. E lo era tuttora nel 1408, come si rileva da un istrumento riportato dal Milante *Op. cit.* p. 124. In seguito abolito il Monastero vi fu costruita una Torre, nella quale ai tempi del Milante eravi una Cappella sotto il titolo di S. Michele Arcangelo. La Bazia fu poscia aggregata à quella di S. Pietro alla marina grande, ed indi da Innocenzo XII data insieme con questa in perpetua Commenda al Seminario Sorrentino. V. Pat. Antioc. *Op. cit.* p. 180.

3. *S. Pietro alla marina grande*. Di questa Abbadia non abbiamo molte memorie. Sappiamo soltanto che era in prima Monastero, che tale era nel 1408, e che era inoltre Grancia del Monastero di Revigliano, come rilevasi da un'istrumento del detto anno riportato dal Milante *Op. cit.* p. 124. Sappiamo puranche dalla *Visita di Monsignor Baldini* fol. 29, che a'suoi tempi esisteva tuttora la Chiesa sopra la marina di Sorrento, che dicesi *Grande*, la quale era lunga palmi 80 e larga 56, ed era mezzo rovinata. Con decreto della Curia Arcivescovile del 1726 fu ordinato di profanarsi del tutto. V. *Visita di Mons. Calà* p. 30.

4. *S. Pietro a Cermenna*. Questa Badia ancora è molto antica, trovandosene memoria nella citata sentenza del 1224, ove si nomina *Abbas Monasterii S. Petri ad Cerminam*. Ora è Cappella posta nel tenimento della Parocchia della SS. Trinità nel Piano.

5. *S. Salvatore a Dominova*. Di questa Badia anche si fa menzione nella citata sentenza del 1224. Abolitosi il Monastero essa davasi in Commenda. La Chiesa era posta accanto al sedile detto di *Dominova*, donde in tempi posteriori al 1224, prese il nome. Nella visita di Monsignor Baldini si descrive lunga palmi 61, larga 23. Fu profanata al tempo di Monsignor Calà, come si rileva dalla sua visita.

Passando poscia a parlare de'luoghi pii ora soppressi, oltre *S. Renato* de' PP. Benedettini Cassinesi, di cui abbiam parlato di sopra, e di *S. Vincenzo* de'PP. Domenicani, di cui in appresso farem parola, eravi *S. Eufemia*, ora *S. Antonio* dei PP. Conventuali di S. Francesco. Questa Chiesa fu conceduta ai medesimi nel 1562 dalla Confraternita di S. Pietro, che ivi era. La qual concessione fu in seguito confermata dalla città nel 1581. Il Monastero fu soppresso nel 1806, ed il locale non à guari fu addetto ad uso di Camposanto.

Eravi pure l'*Annunciata* dei PP. Agostiniani della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara di Napoli, che fin dal 1391 vi ufficiavano, come si rileva dal Torelli *Secoli Agostiniani* t. V, p. 1305. Qui visse per alcun tempo il Padre Niccolò Sersale Sorrentino, uomo di santissima vita, che nominato Arcivescovo di Lanciano con rara umiltà rinunziò. Morì ai 6 Giugno del 1730. Di questo Convento pure fu alunno il Padre Baccelliere Fra Navigio Vulcano Sorrentino morto a 27 marzo 1770, della di cui vita esemplare alcuni cenni si leggono a p. 93, del *Ragguaglio de' fatti memorabili di alcuni religiosi di S. Giovanni a Carbonara*, Nap. P. III. 1777. Il Monastero fu soppresso nel 1809, e dopo che quello di S. Vincenzo fu dato ai PP. Gesuiti, fu qui trasferito l'Ospedale, che ivi prima era posto.

Fuori la Città eravi il Monastero de'PP. Carmelitani fondato nel 1572 da Bartolomeo Pasca, che morendo lasciò puranche tutti i suoi beni al medesimo. Questo Convento stette per alcuni anni unito colla Provincia Napolitana, dalla quale fu poi separato nel 1583, e costituito Grancia del Carmine di Napoli. Circa la metà del secolo XVII da questo passò alla Provincia della Vita. V. Ventimiglia. *Degli Uomini illustri del Carmine Maggiore di Nap.* p. 251. Nel 1809 fu soppresso, ed il locale fu destinato a Casa Comunale.

La *Cocomella* in fine era una casa de'PP. Gesuiti fondata circa il 1597 nel Piano di Sorrento per le premure specialmente di Giovan Vincenzo de Angelis e di Giovanni Aniello Pollio della medesima Compagnia. In questa casa visse per molti anni il celebre Padre Niccolò Giannattasio, che con tanta eleganza descrisse nei suoi poemi latini le bellezze della nostra penisola. (V. Schinosi *Hist. della C. di Gesù* t. 2 p.337) Il locale ora è addetto ad Albergo

ed accanto evvi tuttora la Chiesetta di S. Maria del Gesù, che una volta ai detti PP. apparteneva.

Molti monasteri di donne esistettero pure fino al Concilio di Trento, che da Monsignor Pavesi, come abbiam di sopra accennato furono soppressi. E primieramente eravi tra questi il Monastero di *S. Giovanni Osauri o Boccadoro*, del quale abbiamo memoria in uno strumento del 1218 accennato dal Borrelli *Vindex Neap. nob. p. 5*, e da noi riportato per intero nell' App. al n. XVI, nella sopra citata sentenza del 1224, e in un documento riferito dall'Ughelli dell'anno 1476. Era dell'ordine di S. Benedetto, e posto nel giardino del Monistero di S. Paolo dalla parte di *Prospetto*.

Del Monistero di *S. Giorgio* abbiamo le prime notizie a quanto pare nel 1254 in una Bolla di Papa Alessandro IV, colla quale egli conferma alle Monache dell'ordine di S. Damiano o di S. Chiara la donazione fattale da Pietro Filangiero della Chiesa di S. Giorgio di Sorrento posta *ad hortum ad cavam* (1). Forse da questa Chiesa il Monastero prese la denominazione che poscia conservò. In seguito Re Carlo II concedè all'Abbadessa ed al Convento di S. Giorgio di Sorrento dell'ordine di S. Chiara, che d'allora in poi potessero estrarre in ciascun anno dai porti di Napoli, Castellammare ed Amalfi venti moggia di frumento per loro uso, liberi *ab omni jure exiturae tareni dohanae plateatici vel jumellae*, con ordine dato a 10 agosto 1302, XV Indizione che vedesi nel Registro 1302, E. fol. 52 nel G. Archivio del Regno (2). Nel 1426 Martino V. Papa concede alle Chiarisse *de horto ad cavam* di poter accettare alcune somme *de male acquisitis* (V. Wadding, t. X, p. 112). Finalmente nella invasione de'Turchi del 1558

(1) V. Appendice n. XVII.

(2) Il dritto di estrazione (*Insexiturae*) era un dazio, che esigevasi sulle merci che per causa di commercio estraevansi dal regno per via di mare. Esso variava secondo gli usi di ciascuna dogana, ma non eccedeva mai il dieci per cento. Spesso dal Re accordavasi il permesso di estrarre le derrate senza alcun dazio, ed allora si pagava solamente il dritto del tarì (*ius tareni*) che consisteva nel pagamento di un tarì d'oro sopra ciascuna salma di grano, e sopra ogni due salme di orzo e legumi. Il dritto di dogana poi ed il plateatico era un dazio di grana 18 per oncia, che si pagava sulle contrattazioni delle merci nel regno. Del dritto di *iummella* infine non troviam per ora altro se non se la menzione che se ne fa tra le gabelle di Napoli in un registro del 1333 citato dall' Afeltro nei suoi Not. Mss. fol. 144. Cf. Bianchini *storia delle Finanze di Napoli* tom. 1. p. 99. e 378.

questo Monastero soffrì moltissimo, epperò fu dismesso da Monsignor Pavesio, e dato il locale ai Domenicani.

Del Monastero di *S. Spirito* non troviamo altra notizia, se non se di essere stato fondato nel principio del secolo XIV da Ettore Vulcano fratello del Cardinale Landulfo, come si rileva dall'iscrizione posta nella Chiesa di S. Francesco di Sorrento, che in appresso sarà riportata. In ricognizione di ciò la Badessa e le Monache presentavano in ciascun anno ai discendenti di quello un castrato, secondo che affermasi in un Processo che la famiglia Vulcano intentò al sedile di Nilo per essere reintegrata negli onori del medesimo. Il Monistero era posto nelle vicinanze dei Monasteri di S. Francesco e della Trinità.

Eravi in fine il Monastero della *SS. Trinità* fondato nel 1333 da Landulfo Vulcano(3) Cardinale Diacono del titolo di *S. Angelo*, se dobbiamo credere alla iscrizione posta nella Chiesa di S. Fran-

(3) Di questo nostro Cardinale poco o nulla accennano il Ciacconio, ed i nostri patrii scrittori. Il Patriarca Antiocheno sospettò, che fosse uno di que' due Landulfi de' quali egli trova memoria, il primo nella consacrazione della Chiesa di Montecasino sotto Alessandro II, e l'altro nel diploma del 1107 pel Monastero di S. Benedetto di Mantova (V. Ciacconio ed. 1677 t. 1. fol. 829 e 892). Ma quanto egli andasse lungi dal vero noi lo dimostreremo altrove più opportunamente. Per ora ci basterà soltanto accennare, che Landulfo fu creato Diacono Cardinale del titolo di *S. Angelo* nel 1294 da S. Celestino V. come si rileva dal *Chron. Sues.* pubblicato dal Pelliccia t. 1. p. 60 e che nel 1299 fu Legato Apostolico nel regno di Napoli ed in Sicilia, e nel 1309 anche in Francia per la causa de' Templari. (V. Reg. 1299. A. fol. 14 a t. e Fantuzzi *Mon. Rav.* t. VI p. 120). Vero è che alcuni nostri scrittori han creduto che questo Cardinale del titolo di *S. Angelo* fosse appartenuto alla famiglia Brancaccio, non ai Vulcani; ma noi rileviamo con certezza il contrario da sicuri documenti, e tra l'altro dal registro 1304 1305 D. fol. 25 ove trovasi *Landulphus S. Angeli Diaconus Cardinalis* ed Ettore Vulcano fratelli esecutori del testamento di Bartolomeo Vulcano. Forse il nostro Cardinale finì di vivere dopo il 1341.

cesco di Sorrento che dice:

D. O. M.

Landulphus Vulcanus S. R. E. Cardinalis tit. S. Angeli anno Dni MCCCXXXIII a fundamentis erexit Venerabile Monasterium SS. Trinitatis Monialium nobilium hujus Illmae Civitatis Surrenti et Hector Bulcanus Miles ejus frater filius Joannis generalis Exercitus in Anglo fundavit similiter in praedicta civitate Ven. Monasterium S. Spiritus translatum in Monasterium S. Pauli quae Monasteria tenentur in singulos annos et in perpetuum reddere tributa praedictae familiae Vulca. Quorum in praesenti anno sunt Domini D. D. Franciscus, Cesar, Carolus, Hannibal, Urbanus et Jo. Jacobus de Vulc. Publicis mediantibus instrumentis manu Notariorum de Surrento Francisci Antonii Mayr anno 1646 et 47 et Jo. Guarracini 1645 et Vincentii Andreae Migliaccio currenti Marinus Vulcanus S. R. E. Cardinalis tit. S. Mariae Novae 1376 cui nomini respondens stemma retis mutavit in mare, et Jo. Antonius Vulcanus ultimus Mileti Dominus Supra rete addidit conchylia

Ma ci muove dubbio la memoria, che trovasi di questo Monistero parecchi anni prima del 1333 nel registro 1302 E fol. 52 ove si riporta un privilegio concesso al medesimo simile a quello sopra riferito di S. Giorgio. Pare dunque che o Landulfo, anzichè fondare, avesse il detto Monastero ampliato e dotato di rendita, o pure che l'anno sia errato nella riferita iscrizione.

Il Monastero fu soppresso nel 1812, e le Monache trasferite in S. Paolo. Con decreto de'9 aprile dello stesso anno il locale fu dato al contiguo Monastero di *S. Maria delle grazie*. La Chiesa come rileviamo dalle antiche visite era lunga palmi 36 e larga 30 (V. *Visita di Monsignor Baldini del* 1592 p. 29) ed aveva parecchie cappelle. Sull'altare maggiore nel 1599 eravi un trittico rappresentante la nascita di N. S. nel mezzo colla SS. Trinità sopra, nei lati S. Benedetto, S. Giorgio, e più sotto S. Giov. Battista e S. Girolamo ; quadro che prima esisteva nella Chiesa del Monistero di S. Giorgio. Nella Cappella vicino la Sagrestia eravi

un quadro dell'Ascensione collo stemma de' Signori Spasiano, e nella Cappella de'Domini Marte un quadro della B. Vergine con S. Gio. Evangelista, S.Girolamo ed altri Santi. Oltre queste vi erano pure la cappella del SS. Salvatore dei Mastrogiudice, e quella della Madonna delle Grazie nel muro verso la strada a dritta di chi entrava. Il Capaccio poi ci ha conservata la memoria di alcune iscrizioni, che in questa Chiesa esistevano, e che noi crediamo puranco opportuno di qui riferire. Esse sono le seguenti.

1.

Hic requiescit Domina Maria Acciapaccia, cuius anima vivit in Christo.

2.

Hic iacet venerabilis vir Dominus Riccardus Caracciolus divina permissione Episcopus Gravinensis, qui obiit anno D. M. CCC. XLIII mensis madii XI. Ind. cuius anima cum misericordia Dei requiescet in pace. Amen.

3.

Hic requiescit domina Joanna Vulcana Abbatissa et soror Domini L. Card. Und. Indictionis.

Vogliamo in fine qui rammentare alcune delle molte cappelle che una volta esistevano nella Diocesi, tra le molte che si possono leggere nelle antiche visite, che si conservano nell' Archivio Metropolitano cioè: 1. la cappella di *S. Maria de Arciafellis in platea portae* accanto le case de'Correali, 2. la Chiesetta di S. Maria di Costantinopoli nel largo del Castello jus patronato già degli eredi di Annibale Vulcano, poscia dei Romano possessori della casa contigua, 3. S. Pietro de'Bagnagatti nel Vicolo di S. Agnello, 4. la Chiesa di S. Agnese in *platea domus novae*, 5. e quella di S. Spirito *de strata* (V. Prot. di N. Ambr. Auriemma 1477 fol. 85) la Chiesa di S. Giacomo alla Marina Grande, 6. la Cappella di S. Galeone accanto la Chiesa di S. Felice, 7. la cappella di S. Antonio *de platea fori*, 8. la Chiesa di S. Maria *de illis vulcanis in platea fori* (V. strum. de'24 Genn. 1396 nella *visita di*

Mons. Brancaccio f. 148), 9. la cappella di S. Sofia *in foro portae* accanto i beni de'signori Spasiano, 10. la Chiesa di S. Marziale *de Platea Partiani*, 11. la chiesetta di S. Caterina anche *de platea Partiani*, 12. un'altra cappella di S. Caterina *de platea fori*, 13. un'altra di S. Barnaba e S. Cataldo, ed altre molte, che sarebbe lungo qui riferire.

Dallo stato materiale passando poscia al morale poche cose possiam dire intorno alla disciplina della Chiesa Sorrentina negli antichi tempi per la più volte lamentata mancanza di documenti su tal proposito. Sappiamo però, che in essa come in tutte le altre Chiese della Cristianità, l'elezione del Vescovo facevasi primamente dal Clero e dal popolo, l' approvazione e la consegrazione dal Papa, come ne abbiamo un esempio in Amando. Deteriorati indi i costumi, l' elezione fu riserbata al Clero, ed in seguito al Capitolo della Chiesa Cattedrale (1). Abbiamo di ciò un esempio nella nomina di Alfèrio (1397 - 1213) di Giovanni Mastrogiudice (1278 - 1284), di Francesco (1506). Spesso per gl'inconvenienti dei partiti, che nascevano in tale occasione nominavansi alcuni compromissarii, i quali sceglievano il Vescovo, come avvenne nella elezione di Fra Matteo (1320). Spesso anche il Papa rilevando qualche irregolarità nella no-

(1) Così praticavasi senz'alcun dubbio nel secolo XII. Difatti nell'investitura data da Papa Innocenzo III all'Imperadore Federico II nel 1198 dicesi: *Sede vacante Capitulum significabit vobis et vestris haeredibus obitam decessoris. Deinde, convenientes, invocata Spiritus Sancti gratia, secundum Deum eligent canonice personam idoneam; cui requisitum a vobis praestare debeatis assensum.* V. Giovan Cristiano Lunig. *de Re Ital. diplomat.* t. II. p. 860. Le stesse cose furono pure stabilite dallo stesso Imperatore Federico II in un diploma del 1211 riportato dal Rainaldi negli Annali Ecclesiastici, al detto anno che dice così: *Sede vacante capitulum significabit nobis et heredibus nostris obitum decessoris deinde convenientes in unum invocata Spiritus Sancti gratia, secundum Deum eligent Canonice personam idoneam, cui requisitum a nobis praebere debeamus assensum, et electionem factam non differant pubblicare: electionem vero factam et publicatam denuntiabunt nobis, et nostrum requiratur, assensum. Sed antequam assensus regius requiratur non inthroniretur electus, nec decantetur laudis solemnitas, quae inthronizatione videtur annexa, nec antequam auctoritate pontificali fuerit confirmatus, administratione se nullatenus immiscebit. Volumus igitur, et concedimus, ut secundum praedictam formam electiones de caetero per totam regnum nostrum libere celebrentur, nullo prorsus obstante rescriptó a sede apostolica impetrato. Datum in civitate Messanae anno dom. incarnat. MCCXI mensis februarii XV. indict.*

mina annullava quella fatta dal Capitolo e nominava egli l'Arcivescovo come avvenne nel 1285 dopo la morte di Giovanni Mastrogiudice. Così praticossi fino a quasi la metà del secolo XIV allorchè il Papa volendo togliere gli abusi che in questi casi erano invalsi riserbò assolutamente a se la nomina di tutte le chiese del nostro Regno. Solo pare che restasse al Capitolo un qualche dritto di postulazione, trovandosene l'esempio nel documento del 1470, allorchè Scipìo Cicinelli fu chiamato alla Cattedra Sorrentina.

Finalmente col Concordato del 1525 la Chiesa Sorrentina fu annoverata tra quelle riserbate alla santa Sede.

Nei primi tempi l'Arcivescovo di Sorrento ordinava i Vescovi suffraganei, come ne abbiamo l'esempio nella Bolla di Barbato, comunque questo dritto venga negato dagli Scrittori Stabiani.

Dalla Sentenza del 1224, e da altri documenti rileviamo pure, che l'Arcivescovo di Sorrento possedeva beni feudali. Difatti nel diploma di concessione del Principato di Salerno fatta nel 1271 da Carlo I d'Angiò al suo primogenito tra l'altro si dona *Surrentum quoque cum Vico et Casalibus in excambium Castri S. Severini et Casalium quae tenebat quondam Princeps Salernitanus in demanio Principatus praedicti*; e trai suffeudatari poi del medesimo Principato notasi l' Arcivescovo di Sorrento (1269 A. fol. 106 a t.). Questi percepiva inoltre ai tempi degli Angioni, ed anche dopo le decime *baiulationis et aliorum veterum iurium*, come rilevasi da varî decreti inseriti ne'registri Angioini, la maggior parte ora perduti, e specialmente nel registro 1299, 1300 B. 184, 1305 C. 275. ec. Aveva pure una sovvenzione a titolo di cereo pascale come leggevasi nel registro 1308 D. fol. 229. In tempi posteriori aveva inoltre alcuni dritti e privilegi poscia andati in disuso. Tali erano il decimo del pesce, che si pescava nelle domeniche ed altre feste di precetto, o nei venerdì della Quaresima, e dell' Avvento, e la ricognizione di un capretto e di sessanta ova di gallina dovuta dal Vescovo di Vico e sua mensa vescovile in ogni sabato santo; ricognizione, che veniva offerta nel mentre si cantava la *Gloria in excelsis Deo*. *V. Visita di Mons. del Pezzo* fol. 96 e *Manuale di Monsignor Donzelli* f. 5.

La sua rendita ai tempi dell' Ughelli non eccedeva i 1100 ducati; nella fine dello scorso secolo era portata per 2000.

Trovasi la prima volta memoria del Capitolo verso la fine del secolo XII, ed allora probabilmente la nomina de' Canonici e certo quella delle dignità apparteneva all'Arcivescovo. Di ciò può vedersene esempio nel documento,che abbiam di sopra citato parlando dell'Arcivescovo Alferio. Sotto gli Angioini possedeva *Casale Sanctae Mariae de Loco Sano sub Monasterio Sancti Vincentii de Vulturno* (Reg. 1306 E. fol. 161).

A compimento poi di questi pochi cenni sull'antico stato della Diocesi Sorrentina, dobbiam qui rammentare i nomi di coloro che nati,od oriundi della medesima hanno occupato alte cariche nella gerarchia ecclesiastica.

Ed in prima abbiam memoria di cinque Cardinali di S. Chiesa 1. Landulfo Vulcano di Sorrento Cardinale nel 1294. 2. Marino Vulcano di famiglia Sorrentina Cardinale nel 1284. 3. Niccolò Acciapaccia Cardinale nel 1439. 4. Anselmo Marzati nato in Monopoli da Padre Sorrentino Cardinale nel 1607. 5. Antonino Sersale nato in Sorrento Cardinale nel 1754.

Troviamo poi nove Arcivescovi cioè: 1 Pietro Sersale di Sorrento Arcivescovo di Napoli nel1217.2 CorradoCapece di quei di Sorrento Arcivescovo di Benevento nel 1467 non nel 1469 come dice l'Ughelli (V. Marini *Archiat. pont.* pag. 202) 3 Basilio CacaceArcivescovo titolare di Efeso nel 1624; e 4 Diego SersaleArcivescovo di Bari nel 1628.

E cinque Arcivescovi della loro patria Sorrento; cioè, Alferio Andrea Sersale, Giovanni Mastrogiudice, Domizio Falangola e Giuseppe Sersale. Oltre quelli dei quali comunque s'ignori la patria, pure è probabile, che siano Sorrentini.

Ascesero in fine alla dignità Vescovile 33 Sorrentini, dei quali molti appartengono al Capitolo, e sono 1 Benedetto de Paradoxis Vescovo di Capri nel 1398. 2. Leone Cortese Vescovo di Acerra nel 1452. 3 Possolo o Pessuto Donnorso Vescovo di S. Angelo deiLombardi nel1448.4 FrancescoVescovo diNusco nel 1350. 5. Pauluccio o Carluccio Vescovo puranche di Nusco nel 1435. 6 Carletto Vescovo di Marsico nel 1440. 7 Matteo Vescovo di Muro nel 1340. 8 Marcuccio Brancia Vescovo di Telese nel 1413. 9 Onofrio Sersale Vescovo di Carinola nel 1624. 10 Francesco Antonio Rocco Vescovo di Capri nel 1751. 11 Giacomo Donnorso Vescovo di Pozzuoli nel 1477 (V.Donnorso). 12 Antonio Correale

Vescovo di Sora nel 1748. 13 Marcantonio Fioda Veoovo d' Ischia nel 1494. 14 LudovicoAppenditano Vescovo di Ravello nel 1401. 15 Andrea Correale Vescovo di Lettere nel 1503. 16 Fra Pietro Donnorso Vescovo di Massa nel 1289. 17 Marino Donnorso Vescovo di Bitonto? nel 1276 (V. Donnorso p. 81 e 198). 18 Sebastiano Ripano Vescovo di Massa nel 1434. 19 Ambrogio Romano Vescovo di Minori nel 1411. 20 Nicola Anfora Vescovo di Castellammare nel 1447. 21 Fra Giacomo Sersale Vescovo di Scala nel 1349. 22 Antonio Ajello Vesoovo di Acerno nel 1593. 23 Carlo di Massa Vescovo di Venafro nel 1690. 24 Antonino Falangola Vescovo di Telese indi di Caserta nel 1736. 25 Giuseppe Mastellone Vescovo di S. Angelo de Lombardi nel 1685. 26 Fra Procolo Correale Vescovo di Bova nel 1483. 27 Donato Correale pure di Bova nel 1524. 28 Achille Brancia puranche di Bova nel 1546. 29 Giulio Mastrogiudice Vescovo di Vulturara nel 1526. 30 Scipione Sersale Vescovo di Sora nel 1735. 31 Fra Cherubino Tommaso Nobilione Vescovo di Avellino e poscia di Andria nel 1729. 32 Fra Nicola da Sorrento Vescovo di Avellino nel 1374. 33 Francesco Vescovo di Andria nel 1385.

Oltre quelli che furono Vescovi della loro patria, e quelli che ascesero ad alte Dignità nel Clero regolare.

2. *Notizie sullo Stato attuale dell'Archidiocesi Sorrentina*

Dopo il Concordato del 1818 all' antica Diocesi Sorrentina furono aggregate le Diocesi dell'ex-Cattedrali suffraganee di Vico e di Massa, e dell'ex-Cattedrale di Capri suffraganea della Chiesa Metropolitana di Amalfi.

Ora la Diocesi così formata fa anime quarantaquattromila in circa. La Chiesa Cattedrale metropolitana è dedicata ai SS. Apostoli Filippo e Giacomo minore (1). Secondochè attesta il Patriarca Antiocheno (*Op. cit.* p. 314) fu fondata nel sito, ove attualmente si vede da Domizio Falangola circa il 1450. Ma a noi pare opra assai più antica di quest'epoca, poichè nell'iscrizione di Roberto Brancia di sopra riportata si fa parola di un altare, e del coro edificati da esso Arcivescovo in questa Cattedrale circa 50 anni prima

(1) Forse da tempi antichissimi, poichè circa il 1210 il celebre Cardinale Pietro Capuano tornando da Costantinopoli con varie preziose reliquie donò a Sorrento quella di S. Giacomo Apostolo, il che fa supporre essere la Cattedrale già ai detti Apostoli dedicata. V. Ughelli *Op. cit.* ed. 1717 t. 1. col. 558.

e nelle antiche visite si trova qualche memoria di molte Cappelle ivi poste, e degli annessivi obblighi di messe, la di cui fondazione è anteriore al 1450. Nei principii del secolo XVI. fu ampliata dal Cardinal Francesco Remolines, e poscia in varie volte dagli Arcivescovi successori ristaurata ed abbellita, come parlando dei medesimi abbiamo di già accennato. La facciata nel 1711 a spese del Patriarca Antiocheno fu dipinta nel modo come tuttora si vede da Berardino Fera sotto la direzione dell' Architetto Francesco Francareccio (V. *Visita di Mons. Lud. Anast.* p. 212). La porta di marmo fu opra assai più antica di Monsignor Lelio Brancaccio. L 'interno ricco di parecchie opre di arte non dispregevoli è lungo palmi 204 ed ha la forma di croce latina con tre navate. Nel soffitto della nave di mezzo, e della crociera vi sono alcuni grandi quadri opra di Nicola ed Oronzo Malinconico e di Giacomo del Po. Il trono Arcivescovile composto da due colonne di giallo antico, e da altri vaghi e preziosi marmi commessi fu lavorato nel 1573 per le cure dello stesso Monsignor Brancaccio. Nel medesimo tempo l'Arcidiacono Giov. Amone Patrizio Sorrentino fece costruire il pulpito, ed abbellì l'altare, che v'è posto di sotto, ove è da notarsi un bel quadro rappresentante la B. Vergine coi due SS. Gio. Battista ed Evangelista, opra di Silvestro Buono juniore egregio pittore napoletano del secolo XVI. Di questo benemerito patrizio, cui, come rileviamo dal Capaccio Op. cit. p. 143, dobbiamo la conservazione di molti arredi sacri del Duomo, e forse anche di quel bellissimo bacolo pastorale, del quale appresso farem parola, leggesi tuttora sotto il descritto altare la seguente memoria.

Ioannes Ammonius
Omnes huiusce templi fere dignitates adeptus
Jamdium aram a suis extructam
Ornatiorem reddidit MDLXXIII

Passando alle navi laterali la prima cappella, che si vede entrando a destra appartenente alla nobil famiglia dei Brancia venne qui collocata poscia che da Monsignor Pavesi fu tolta dall'entrare del coro, ove prima era posta. In essa sono da osservarsi alcune sculture, che ci sembrano oprate nel secolo XV, e la pic-

cola cona, che fu fatta verso il 1522. Sotto la medesima si legge :

Tibi salutis humanae hostia
Exiguam sedem hanc
Marianus Brancia dedicat
Ut sibi ad caeli regiam sis viaticum
An. MD. XX. II.

Allora fu forse tolta dall'altare quella tavola di antica scuola rappresentante la Vergine del Soccorso, che prima dava il nome alla Cappella dei Brancia, e che ora è collocata nel muro dietro il trono dall'altra navata. Il quadro della Cappella, che siegue, una volta degli Angrisani ora degli Ammoni, è di Francesco de Santis fatto nel 1623. Più oltre nella quinta cappella evvi un'antica tavola della Concezione con S. Anselmo, ed in terra nella nave sotto una mezza figura scolpita a basso rilievo la seguente iscrizione :

Semper in timore Dei vixit Maczeus
Marzatus Can. Presb. Cardinalis
Ecclesiae Neapolitanae
Per annos septuaginta condidit
Hanc in memoriam sui suorumque poster.
An. D. MDXVI

Il Cappellone di S. Michele Arcangelo nella crociera fu fondato da Monsignor Petra nel 1681. Ora appartiene al Monte sotto l'invocazione del SS. Crocifisso già eretto in questa Cattedrale.

Nella Cappella del SS. Sagramento laterale all'altare maggiore evvi il quadro del Cuore di Maria, opra e dono di S.A.R. il Principe D. Sebastiano Maria Gabriele. In essa e propriamente nel muro dirimpetto l'altare dei SS. Renato e Valerio è pure da notarsi un bel quadro della deposizione del Signore malamente attribuito ad Andrea da Salerno.

Seguitando il giro della Chiesa dopo l'altare maggiore dall'altro lato evvi la cappella dei Sersali con 3 quadri di Dom.

Guarino del 1733. In terra si legge la seguente iscrizione

D. O. M.

In hoc lugubri saxi sepulchro
Pauli Sersalis patriti i Surrentini
Tumulata ossa quiescunt
Nec non
Sacellum hoc temporis iniuria
labefactum
In eorum familiae splendorem
Antonius, et Caietanus Pauli filii
Restauratum reddidere
Anno salutis MDCCXXXVIII

Dopo la cappella di S. Gio. Battista propria della Congregazione sotto un tal titolo evvi il cappellone app artenente alle nobili famiglie Guardati e Falangola. Ivi sopra l'altare si vede una bella tavola rappresentante la B. V. coi SS. Cosmo e Damiano creduta opra dello Zingaro. In terra dal lato dell'Evangelo vi è la memoria dell' Arcivescovo Domizio Falangola, che abbiam di sopra riportata, ed innanzi la seguente pure della stessa famiglia, che dice

D. O. M.

Mario et Rebeccae Falangola
Ex Fagnani aliorumque oppidorum dominis
Patriciis Surrentinis coniugibus
Ne quos genus amor fides
Tam arctis olim nominibus devinxerant
Eiusdemque nunc gloriae condidati
Iniqua cineris divortia subirent
Ioh: Baptista, Iacobus et Bernardus eques Hieros :
Et Antonins I. C. filii superstites
Tumulum vetustate collapsum
Obsequenti animo denuo fieri curaverunt
Anno sal. MDCL.

Siegue la Cappella dei Donnorsi, ed innanzi ad essa la seguente memoria

D. O. M.
Vetustum hoc Domini Ursonum sepulcrum
Temporum iniuria deturpatum
In ampliorem formam sumptibus
Cl. Camilli Domini Ursoni redactum
Sibimet suisque posuit
Anno Domini MDCCXL

Nella cappella, che segue dei Rocco si legge.

D. O. M.
Sacellum hoc una cum sepulchro
Aere refectum suo
Titulo statua marmorum elegantia
Aliisque venustatum ornamentis
Sibi suisque posuit
Nicolaus Rocco Canonicus Poenitentiarius Maior
Anno MDCCXL.

Nella Cappella della nobil famiglia Anfora evvi il sepolcro di un Regio Consigliere morto nel 1474 colla seguente iscrizione riferita dal Capaccio.

Sepulchrum magnifici Domini Joannis Reinardi Anfora de Surrento militis Sereniss. Ferdinandi Regis, constructum Ad laudem Dei, et memoriam ipsius Magnifici Militis. Qui obiit anno dom. M. CCCC. LXXIV. Die XVIII Decembris

La Cappella, che segue è dei Teodori, ed innanzi vi si legge

Concordiss. D. Theodori Fratres sepulcrum et aediculam
A maioribus extructam refecere A. D. MDLXIX.

Nell'ultima cappella dal lato dell'Evangelo si vede una lapida con un uomo giacente scolpito a mezzo rilievo ed ai lati della stessa vi si legge *Marcus Titianus*. Accanto alla porta maggiore vi è

la seguente memoria:

D. O. M.
Cesari Guardato
A Filippo III Hispano Rege
Inter domesticos habito
Ordini Alcantera insignib. ornato milit.
Multis heroicis gestis illustri
Ad plura etiam satis idoneo
Nisi acerba mors intercessisset
Fabius Guardatus
Miles Iserniae Septem fratrum
Et civitatis Theani Commendatarius
Fratri amantissimo atque optimo
Cum lachrimis P.
Anno Christi

Essendo stata questa Chiesa nel 1849 onorata dalla visita del Sommo Pontefice Pio IX, l'attuale Arcivescovo Monsignor Ciampa ha voluto, che di un fatto così notevole fosse tramandata ai posteri la memoria colla lapida posta nel muro entrando nella Sagrestia che dice:

D. O. M.
Pius PP. IX.
De propria sede profugus
Apud Fernandum II.
Utriusque Siciliae Regem Piissimum
Hospes
A. R. S. MDCCCXLIX
Quam urbem Petrus Apostolus uti fertur
Hanc invisens IX Kal. Nov.
Tota dioecesi ovante
Maiorem basilicam adoratum ingressus
Clerum et optimatos
Ad pedis osculum excepit
inde pedes incedens moniales adiit
Illmus Leo Ciampa

Apostolicae sedis benemerentissimus
Eid. Presul ac testis
Posteritati memoriam hanc
Posuit.

Nella Sagrestia è da osservarsi un bel quadro dell'Ascensione posto una volta nella cappella Ammone o Angrisani, e più di tutto il bellissimo baculo pastorale lavorato con diversi metalli preziosi, che è detto dal chiaro Luigi Catalano *scultura veramente stupenda, del più bello stile gotico con ornamenti e figurine assai interessanti*, e da lui stimata opra del secolo XIII. In alcune fasciature che dividono la lunghezza del medesimo leggonsi le seguenti parole: *Julii Pavesi Archieps. instauravit* 1567—*Spinelli Arch. renovavit an.* 1821 — *Paulus Suardus Archiep. Surrentin. instauravit deauravit anno D. MDIX.*

Il Capitolo ora è composto di 18 Canonici con cinque dignità cioè l'Arcidiacono, il Primicerio, il Cantore, il Decano ed il Tesoriere, e di 8 Eddomadarii, dei quali due soprannumeri. I canonici per concessione di Papa Benedetto XIII del 1725 hanno l'uso delle cappe e dei rocchetti, e gli Eddomadarii per bolla di Clemente XIII *data apud S. Mariam Maiorem anno* 1760 *die* 12 *octobris Pontif. eius an. III* le almuzie. Or ora Papa Pio IX ha conceduto puranche ai Canonici altre prerogative. Accanto alla Chiesa evvi il Seminario capace di circa 100 alunni, e ricco di una mediocre Biblioteca; dirimpetto alla medesima è il palazzo Arcivescovile. Nell'atrio comune a tutti tre gl'indicati edificii e nel portico, che sottostà ad un' ala del palazzo su cui è pure fondato il campanile della Chiesa si veggon insiem raccolte e fabricate nel muro parecchie antiche iscrizioni colonne urne bassorilievi are ed altre simili anticaglie di marmo; il tutto qui conservato per le cure di alcuni dei passati Arcivescovi, o di coloro che nei scorsi tempi reggevano la somma delle cose nel Comune Sorrentino. Così quei benemeriti cercavano con saggio provvedimento sottrarre all'oro straniero e alle mani devastatrici dell'ignoranza queste poche reliquie dell'antica Sorrento tra le molte già sperperate o distrutte.

Dentro l'ambito dell'antica Diocesi vi sono due insigni Collegiate, una nella Parrocchiale Chiesa di S. Michele Arcangelo di Carotto, e l'altra nella Parrocchiale Chiesa di S. Maria del Lauro di Meta. La prima a premura di Mons. Ludovico Agnello Anastasio fu eretta da Papa Benedetto XIII con Bolla de'19 febbraio 1727. Nella istituzione era composta di soli sette Canonici e della Prepositura, unica dignità. Indi fu accresciuta di altri sei Canonici con Bolla di Clemente XIII de'6 maggio 1733. Lo stesso Mons. Anastasio nel 1751 vi creò puranche sei Eddomadari, che furono confermati da Papa Benedetto XIV con Breve de'14 settembre del medesimo anno.

L'altra insigne Collegiata è stata istituita da Papa Pio IX nel 1851 ed è composta da 24 Canonici con due dignità e da 12 Eddomadarii.

Le parrocchie sistenti nel detto ambito sono:

I. NEL CIRCONDARIO DI SORRENTO

1. *L'Arcicattedrale*, nella quale il Parroco è il Canonico Decano.

2. *La Parrocchia di S. Maria di Casarlano.* Questa Chiesa credesi edificata circa il 1425, nel luogo dove una devota immagine della SS. Vergine fu rinvenuta. In sul principio fu destinato un Romito a tenerne la cura, poscia verso la metà del secolo XV fu conceduta ai PP. Domenicani di S. Pietro martire. La miracolosa immagine meritò la fervida devozione non solo de'naturali de'circonvicini Casali e di Sorrento, ma anche de'Sovrani del nostro Regno, che non furono scarsi di largizioni e di elemosine verso la medesima. Tra gli altri abbiam memoria, che Ferdinando il Cattolico ai 28 maggio del 1507 concedè *in perpetuum* per titolo di elemosina al Monistero di S. Maria di Casarlano annui ducati 24 sulla dogana di Castellammare di Stabia. Dopo la invasione dei Turchi del 1558 i Domenicani passarono a stabilirsi nel Monistero di S. Giorgio, e questa loro antica dimora venne dichiarata Grancia del nuovo Convento di S. Vincenzo. In seguito nel 1620 Mons. Angrisani aderendo alle istanze de'convicini Casali di Casola, Cesarano, Lavaturo, e Baranica dichiarò questa Chiesa succursale della Parrocchia di Sorrento, e concesse a quel religioso Do-

menicano, che risedeva nell'antico Convento la facoltà di poter amministrare tutt'i sacramenti, fuorchè il Battesimo. Così praticossi fino al 1652 allorchè essendosi dal Sommo Pontefice Innocenzo X proibito ai regolari l' esercizio della cura delle anime, l'Arcivescovo destinò nella detta Chiesa un Sacerdote secolare per l'amministrazione dei sacramenti, il che diè origine a grave e lungo litigio coi PP. Domenicani, durato interpellatamente fino ai giorni nostri. La Parrocchia ha un Monte, o Confraternita sotto il titolo di S. Maria.

3. *La Parrocchia di S. Attanasio di Priora.* Essa fu fondata dall'Arcivescovo D. Girolamo Provenzale agli 11 aprile 1605, essendo stata smembrata dalla cura dell'Arcicattedrale e formata dai Casali di Priore, Schisano, Fregonito e Capo di S. Fortunata. Ha una Congregazione laicale sotto il titolo di Maria SS. Immacolata.

4. *La Parrocchia del SS. Rosario del Capo di S. Fortunata.* Essa fu istituita da Mons. Ludovico Agnello Anastasio con bolla degli 8 agosto 1732, essendo stata distaccata dalla cura di Priore cui prima apparteneva. I dritti delle due Parrocchie furono regolati con due istrumenti de' 9 luglio del detto anno per Notar Andrea Migliaccio. Ha un Monte collo stesso titolo del SS. Rosario.

II. NEL CIRCONDARIO DEL PIANO

1. *La Parrocchia de'SS. Prisco ed Agnello.* Di questa Parrocchia s'ignora la fondazione; era però un'antica Estaurita. La Chiesa nel 1827 fu consecrata e dedicata al SS. Cuore di Maria, ed ai SS. Prisco ed Agnello, di che fu posta memoria allato della porta della Sagrestia con un iscrizione del seguente tenore :

D. O. M.

Vetustum hoc templum
DD. Prisco et Agnello
Erectum
Nunc SS. Deiparae Virginis cordi
Et eisdem inauguratum
Exmus et Revmus D. Gabriel Papa
Archiepiscopus Surrentinus

Die dominico
XVII Kal. Julius an. MDCCCXXVIII
Religiosam inter populi frequentiam
Solemni ritu consecravit
Cujus celebritatis memoriam cum octava
Quotannis
Quarta Octobris dominica
Dedicationi
Omnium Surrentinae Dioecesis Ecclesiarum
Adsignata recolendam decrevit.

Essa si va ora tutta rinnovando, ed abbellendo col rivestirsi di marmi a vario colore la tribuna ed i pilastri della navata di mezzo. Sonovi da notarsi i quadri del soffitto che rappresentano la Triade colla B. Vergine e S. Agnello, la lavanda e la Cena, e più di ogni altro i quadri dello Sposalizio di S. Giuseppe e della Nunziata, che si veggono nella 2ª e 3ª Cappella della navata sinistra, nonchè il S. Michele Arcangelo posto in fondo della navata destra, tutti opra di Giacomo de Castro nativo di questo paese, e pittore assai ragionevole de'tempi suoi (1).

Questa Parrocchia ha un Monte dei Morti nella Chiesa, ed accanto una Confraternita laicale sotto il titolo del SS. Corpo di Cristo, e della Natività di Maria.

2. *La Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Carotto.* Essa è un antica Estaurita. La prima memoria che ne troviamo è quella che leggesi nell'istrumento del 1451 per Notar Nicola de Madiis citato più sopra parlando dall'Arcivescovo Falangola. Se potesse credersi ad una relazione intorno la medesima inserita nella visita di Mons. del Pezzo t. II fol. 190 la Chiesa fu fondata prima dei tempi di Leopardo vissuto nel secolo X e fu ampliata sotto il governo di Mons. Brancaccio tra il 1571 e il 1573; ma questa asserzione non è in alcun modo documentata. Checchè ne sia, certo è che sul principio del secolo passato fu rifatta ed abbellita col soffitto dorato ed altri ornamenti, come si legge nell'iscrizione posta nel 2. pilastro a dritta che dice :

(1) Questo pittore fu discepolo di Giov. Battistello Caracciolo e morì circa il 1687. Di lui parla il Dominici nelle *Vite de'Pittori* tom. 2 p. 288.

D. O. M.
Insignis haec ac pervetusta parochialis
Ecclesia S. Michaëlis Archangeli
Nuncupata nuper summo fidelium Parochianorum
Studio pietate elegantissima aurea
Contignatione ac tabulis marmoreis ornamentis
Et supellectilibus magnificentissime aucta
Et amplificata, ne quid ei deesset ad splendorem
Et maiestatem consecrata fuit
Ab Illmo ac Revmo D. Ludovico Agnello
Anastasio Archiepiscopo Surrentino
Anno D. MDCCXXVI die 12 Ms. Maii
Et idem amplissimus Presul
II. eiusdem Mai dominica ob memoriam
Solemni ritu concelebrari prescripsit.

Accanto alla porta maggiore nel muro a destra di chi entra si osserva il quadro di una peste, opra non dispregevole di un tal Giuseppe Castellano fatto nel 1690. Dopo la cappella della famiglia Lauro nel muro si legge :

D. O. M.
Aram Deiparae virginis
Carmeli nomine insignitam
Antiquitus a gentilibus suis adeptam
Ad ultimum situ et squallore deformem
Marmoreo opere
Cum picta elegantissima tabula
Johannis Baptistae, Felicis, et Josephi Laurorum filii
in commune restituerunt
an. MDCCLXIII.

Nella terza cappella è da notarsi un bel quadro della B. Vergine con S. Francesco e S. Stefano, sotto il quale si legge :

Sacellum hoc cum omni ornatu ad honorem Divae Mariae Angelorum D. Francisci, et Protomartyris Stephani erexit sibi ac suis Stephanus Maresca an. 1606.

Nel muro dopo la porta piccola si legge la seguente iscrizione:

Dicatum hoc D. Antonio
A Padua sacellum
De iure patronatus montis
Jam inde instituti
Per Rm. D. Matheum, Marcum,
Hieronymum, Vincentium
Jacobum, Petrum Antonium,
Nicolaum, Petrum Agnellum
Marcum Antonium, et Antonium
Mastellone pro puellarum
suarum haeredum et successorum subsidio tantum
Cum vetustate esset satis superque deletum
Bartholomaeus et Mich. Mastellone
Gubernatores
Eiusdem Montis redditibus
restauratum curarunt
A. D. MDCCLXXI.

Nella Cappella, che siegue il quadro della B. Vergine, S. Tommaso ed altro Santo appartiene a Giacomo de Castro, ed è segnato coll'anno 1631. Nella crociera la scudella della cupola fu dipinta con grande arte di prospettiva da Francesco Saraceni nel 1722. La tribuna, e la cona dell'altare maggiore è stata in quest'anno rivestita di marmi ed abbellita di stucchi dorati.

Nella cappella laterale dal lato dell'Evangelo evvi un altare ricco di marmi, e nel muro a sinistra si legge:

Sergio Cotae Carolum I aerario bello exaustum munifice bis adiuvanti
Petro Roberti Regis triremibus largissima provisione occurrenti
Martino sub Joanna I Calabriae equitum praefecto
Jacobo a Ladislao et Joanna II ob egregiam in classe operam immunitate donato
Amato iuris patrono, D. Jo. Baptistae in Quassano so'o fundatori
Bartholomaeus et Jo. Michael Cota ad gentilium memoriam
anno MDCXX.

Sotto la cona dell'altare del Crocifisso, che siegue nella crociera si legge:

Pervetustum hoc sacellum primitus sub titulo SS. Sacramenti dein
SS. Mariae Nivis erectum, modo Parochianorum sumptibus
Restitutum et mundi Redemptori dicatum
A. D. MDCCXLIII.

Siegue la cappella di S. Filomena, e nel muro leggesi:

Aram hanc olim a quadam Cacaciorum
familia
Sub invocatione D. Margaritae V. et M.
dicatam
Philippus Cacace Estauritae huius
Gubernator
A. R. S. MDCCCXXXIII.
Indigenorum aere ac nomine
Authenticis tabulis
comparatam
politiorem redditam
B. Filomenae V. et M.
Auspiciis
sub ascia dedicavit.

Nella nave di mezzo vi sono quattro altarini addossati ai pilastri della medesima, e nel secondo a destra vi si legge:

D. O. M.
Gloriae Partheneos Deiparae Mariae
Honori SS. Nicolai et Liborii patronorum
Ad tutelam suae spectatissimae familiae
Elegantissimam hanc aram extructam
Nicolaus patruus Praepositus
Hujusce insignis Collegiatae
ac Philippus Murlo fratres amantissimi
U. J. D. D. D. D.
Erae salutis anno MDCCXLIV.

In un altro dei detti altarini di rincontro al summentovato si legge:

D. O. M.

Uni tergeminoque gratiarum fonti
ut influat
Virgineo faecundoque eorumdem canali
ut afferat
SS. Vincentio et Antonio
ut impetrent
D. Jo. Vincentius Mastellone
Ecclesiae Parochus Sacrum P.
An. MDCXXXVI.

In questa parrocchia evvi un'Arciconfraternita col titolo della Morte, ed una Congregazione sotto il titolo dell'Annunciata, autorizzata da Monsignor Petra ai 20 luglio 1683.

3. *La Parrocchia di S. Maria ad laurum di Meta.* Troviamo memoria di questa Estaurita nel documento del 1218 ricordato dal Borrelli l. c. e riferito per intero nel sommario dei fatti nella causa tra la famiglia Vulcano ed il sedile Nilo (V. App. n. XVI). La Chiesa credesi antichissima. Era in prima dedicata al SS. Salvatore, poscia per la devota immagine della Vergine rinvenuta ivi sotto un albero di alloro, alla medesima fu dedicata. Distrutta e rifatta parecchie volte fu nel secolo XIII consacrata dall'Arcivescovo Alferio, come parlando di costui abbiamo narrato. La santa imagine fu nel 1747 coronata dal Capitolo Vaticano, e di ciò fu serbata memoria in una iscrizione, che prima della rifazione della Chiesa leggevasi in un pilastro così:

D. O. M.

Templi huius servatori Christo
Primo ut fertur humanae salutis saeculo
In titulum erecti terque restituti
Ampliori dein forma redditi saeculo XII
Et ab Alferio Pontifice Surrentino

Animarum curae addicti
S. Mariae ad laurum tandem conclamati
Ex Deiparae gratiosissimo simulacro
Infra lauri ramos invento
Cui aurea famulabatur gallina
Aureosque quoque pullos sub alas congregans
Mirisque sparsis portentis
Unde a Vaticanis Canonicis XVII Kal. sextilis
Anno MDCCXLI aureum excepit diadema
Ludovico Anastasio Antistite
Caietano Caferio curae praeposito
Caietano Martini
Meterensium Ecclesiae praefecto
Ne memoria excideret
Mattheus filius populi adhuc tribunus
aeternum posuit
IV. Kal. martias anno aerae Christi MDCCLXI.

Sulla porta della Sagrestia leggesi la seguente memoria:

Deiparae Virgini Mariae
De Lauro nuncupatae
Navigantium patronae praesentissimae
Quod Ferdinandus IV utriusque Siciliae rex
Primo suo in has oras adventu
Postrid.. id. septemb. an. MDCCLXXXIII.
Et IV Kal. proxim. Octob.
In reditu suo cum coniuge faustissima
Maria Carolina Augusta
Sacram hanc aedem recta adiverit,
Tum universa regione festive perlustratus
Laetitia et amore cuncta compleverit
Pro DD. suis Metenses PP.

In questa parrocchia evvi una Confraternita sotto l'invocazione del SS. Crocifisso e della Immacolata.

4. *La Parrocchia della SS. Trinità*. Anche di questa s'ignora la fondazione. La Chiesa fu eretta sul suolo della sacrosanta Basilica Lateranense, come si dice in una iscrizione posta

sulla porta maggiore dalla parte di dentro così:

Ecclesia Parochialis
SS. Trinitatis
Erecta sub solo
Et fundo sacrosanctae Lateranensis
Ecclesiae omnium totius urbis
Et orbis Ecclesiarum matris
Et capitis.

Essa è a tre navi, e fu nel 1774 consacrata da Mons. Pepe come attesta la seguente iscrizione posta nel pilastro della tribuna dal lato dell'epistola che dice :

D. O. M.

Templum hoc SS. Triadi iamdiu erectum modo
Solemniter eidem dedicatum fuit ét consacratum ab Illmo
Et Rmo Dno D. Silvestro Pepe Archiepiscopo Surrentino die
Dominica VII Idus Octobris MDCCLXXIV cuius de-
dicationis anniversaria apud nos celebranda
Est memoria cum octava unaquaque secunda octobris
Dominica recurrente ut patet ex actis Not. Hectoris
Califano manu eadem die stipulatis.

Nella nave a destra entrando vi è una Cappella tutta di marmo ove si venera una devotissima immagine della B. V. del Rosario, coronata dal Capitolo Vaticano nel 1773. Nel muro dal lato dell'epistola se ne ha la seguente memoria:

Vetustam
Deiparae Virginis
Effigiem
Elegantia religione prodigiis
spectatissimam
quam Vaticanum Capitulum
Aureis coronis donandam censuit
Silvester Pepe Archiepiscopus Surrentinus
Michaele Tafuri Ravellense

Et Paulino Pace
Vici Æquensis Episcopis
Simul operantibus
Magna triduo pompa magnaque frequentia
Die Dominicâ VI. Kal. Octobris
A. MDCCLXXIII coronavit.

Oltre alcuni altri dipinti non dispregevoli nella nave a sinistra sul primo altare evvi un bellissimo quadro di S. Andrea Apostolo con un ritratto virile, opra del Cavalier Leandro de'Ponti da Bassano, e nel piano vi si leggono le seguenti parole:

Leander a Ponte Bass. Eques F.
D. Andreae Patrono Servulus
Andreas Ponticolvus dicavit a. sal. MDCX.

In questa Parrocchia evvi un' Arciconfraternita sotto il titolo della SS. Trinità dei Pellegrini.

5. *La Parrocchia di S.Maria di Galatea in Mortola.* Dicesi che questa Parrocchia fosse prima esistita in un antico Casale detto *Galatea* distrutto dai Saraceni, forse meglio dai Turchi, e che in seguito venisse trasferita nel sito ove attualmente esiste, ed ove allora vedevasi una Cappella dedicata a S. Lucia appartenente alla famiglia Piscopo. Checchè ne sia di questa tradizione, la Chiesa attuale edificata nel 1580 è dedicata all'Assunzione della Vergine. Nel 1677 a spese del Barone Renato de Massa fu ornata da vaghi marmi, da un bel soffitto dorato e da pregevoli pitture rappresentanti la Nascita l'Annunciazione e l'Assunzione della B. Vergine, tutte opra del pennello di Andrea Malinconico. Nella nave a destra entrando sono da notarsi un quadro antico della Vergine del Rosario coi misteri, ed un altro quadro dipinto da un Artista del paese di cognome Auriemma come dalla firma appostavi in piè del medesimo. Quest'ultimo fu trasferito dalla cappella di S. Pietro *in vinculis* a Serano, che esisteva nell'antico Casale di Galatea.

Nel Presbiterio leggonsi le seguenti memorie della famiglia de Massa:

1. *Ut una conquiescant unius sanguinis cineres hanc sibi*
Cognatis affinibusque posterisque omnibus
Renatus de Massa
Humanae conditionis memor pietatis
Fatique nec negligens nec metuens
Sedem quietis vivens posuit
An. sal. MDCLXXXVIII -
2. *Ne muliebris virtus gentili careret tumulo*
Quas studium pietatis pudor ingenuus religio constans
Vivas iunxit hic fato functas iungat una
Quam Renatus de Massa
in posteros pius benemerens officiosus
Excitavit anno sal. humane MDCLXXXVIII.

La Congregazione di questa Parrocchia ha il titolo della Purificazione.

5. *La Parrocchia di S. Maria delle Grazie in Trasaella*. Questa distaccata dalla Parrocchia dei SS. Prisco ed Agnello di cui faceva parte fu nel 1657 fondata da Monsignor del Pezzo. Vi era prima un Estaurita o Confraternita instituita dai complatearii nell'anno 1500 come rilevasi dall'istrumento inserito nella visita di Mons. Provenzale del 1599 fol. 521. Ora evvi una Confraternita sotto il titolo dell'Immacolata Concezione.

Di tutte queste dieci Parrocchie sette cioè quelle di Caserlano, S. Aniello, Carotto, Meta, Trinità, Mortola e Trasaella sono di nomina del popolo di ciascuna Parrocchia.

Nell'antica Diocesi esistono puranche i seguenti Conventi di religiosi, alcuni de'quali sono stati non ha guari ripristinati.

1. *S. Antonino de'PP. Teatini*. Fin dalla metà del secolo IX esisteva, come di sopra abbiam detto, sul sepolcro di questo S. Abbate un Oratorio dalla pietà de'fedeli sommamente frequentato. In seguito i Sorrentini memori de'beneficii per mezzo di lui da Dio ricevuti vi eressero un più ampio e magnifico tempio, che al medesimo Santo intitolarono. Esso nel secolo X veniva officiato da un Arciprete come rileviamo dalla vita scritta dell'Anonimo a pag. 103, e ne'tempi susseguenti da un Rettore di nomina regia(1). Cir-

(1) V. l'istrumento di possesso di detta Rettoria preso, da Giovanni Ferrer in nome di Fra Domenico Exarch Cappellano maggiore nel 1451, che noi pubblichiamo all'appendice num. XXV.

ca il 1380 vi fu puranche istituita una Confraternita di Battenti come dicevasi, la quale radunavasi propriamente nel succorpo (1), ed era governata da tre maestri parte nobili e parte del popolo eletti ogni tre anni giusta le disposizioni contenute ne' capitoli di Re Ferrante I dati alla città di Sorrento nel 1491.

Fra le altre memorie che si trovano di questa Chiesa e della Confraternità in alcuni documenti da noi svolti, non vogliam passar sotto silenzio quella appartenente in certo modo puranche alla storia generale del regno che si legge nell'istrumento de'27 agosto 1490 per Notar Ambrosio Auriemma. Con esso i Maestri di detta Confraternita dichiarano d'aver riavuto da Nardo Francesco ed Antonio Rapario padre e figli undeci once di carlini di argento, che ad essi Rapario erano stati consegnati da Nardo Arcivescovo di Sorrento per tanti che il Re si aveva preso dalla Chiesa in occasione della guerra di Otranto del 1480 (2), e poi così restituiti; nonchè la testa di una statua di S. Antonino con una verga puranco di argento, delle quali cose tutti essi maestri acquietano ed assolvono i detti Rapario (3).

Nel 1608 la detta Chiesa fu come abbiam di sopra veduto, concessa ai PP. Teatini, poscia dismessa la casa nell'occupazione militare fu ripristinata nel 1840.

La Chiesa è a tre navi in forma di antica Basilica. Nel soffitto della nave di mezzo il gran quadro rappresentante la figlia di Sicardo liberata dal demonio per intercessione del Santo, ed i due tondi laterali sono pittura di Gio. Btta Lama oprata nel 1734. I quadri dell'Abside non che i due posti nella Crociera, in uno dei quali è figurato l'assedio posto da Giovanni Grillo alla città di Sorrento nel 1648, e nell'altro la peste successa nel 1656 sono opra di Giacomo del Pò, del 1685.

Non ha guari tempo che i PP. colle oblazioni dei fedeli hanno incominciato il ristauro di questa Chiesa. I summentovati quadri del Lama e gli affreschi rappresentanti alcune azioni e miracoli del Santo, che si veggono sui finestroni e sugli archi della nave

(1) V. la Bolla di fondazione che tratta della Platea di detta Confraternita che noi pubblichiamo nell'App. al n. XXIII.
(2) V. App. n. XXVII.
(3) V. Albino *De bello Hydruntino* ed. Gravier pag. 29.

di mezzo, in questa occasione sono stati parimenti ritoccati.

Sotto la crociera, e la cona evvi la confessione, che dicesi volgarmente il Soccorpo, al quale si scende per due scalinate di marmo costruite nel 1753, come rilevasi dalle iscrizioni apposte sulle medesime, che qui riportiamo. In quella a destra si legge:

Quisquis ades corde et lingua faveto
Beatissimi Antonini limina veneratus
Tibi et patriae fausta adprecare omnia
Pacemque numinis exoratam refer
Gubernatores an. MDCCLIII.

In quella a sinistra:

Quo monumentum erga sospitatorem suum
Surrentinae pietatis extaret
Scalas caeterumque opus marmoreum
Gubernatores faciendum curarunt
An. rep. sal. MDCCLIII.

Qui sotto l'altare maggiore riposano le reliquie del Santo tutelare.

Il soffitto era prima dipinto da Pietro Antonio Squilles, poscia nel 1778 fu rinnovato e fatto di stucco, ed allora da Carlo Amalfi artista nativo di questa Penisola furono dipinti i sei tondi che si veggono intorno alle mure e rappresentano S. Gennaro, S. Nicola di Bari ed i quattro Santi Vescovi patroni di Sorrento. In uno de'due altarini posti dietro l'altare si venera una divotissima immagine del SS. Crocifisso, che solo nelle grandi calamità suole portarsi processionalmente. Ai lati di esso in terra evvi il sepolcro di un benemerito patrizio della famiglia Correale colla seguente iscrizione:

D. O. M.
Nicolaus M. Correale
Paeritius Surrentinus Io. Baptistae et Aureliae Carrafae filius
Gentis suae splendore vel maxime sollicitus

Ne maiorum virtutem ac nomen adsecuturos forsan nepotes
Amaena patriae otia nonnunquam detinerent
Ad illorum Romae degentium
In litteris curiave profectus nec non preclarae gradus comparandas
Non modica pecunia congesta ad largitus atque aliis pietatis suae
monumentis institutis
Hoc legitur lapide
Obiit die XIX Maii MDCCXLVI aetatis suae LXXIV.

2. *S. Francesco dei PP. Minori osservanti.*

Questo Monistero secondo asserisce il Conzaga (*Op. cit.* p. 528) fu edificato nel luogo dov'era la Chiesetta di S. Martino. Secondo narra il Wadding (t.IXp. 314) prima era Monastero di Monache dell'ordine di S. Benedetto, poscia fu per molti anni dei PP. Conventuali, ed infine dei Minori Osservanti. Nel 1447 trovasi Breve di Niccolò V, col quale permette ai Frati del Convento di S. Francesco di Sorrento di vendere alcuni beni per riparare alla loro Chiesa. Ivi albergò per qualche tempo S. Giacomo della Marca. I Sovrani del Regno non mancarono di largizioni a pro di questo Convento, tra gli altri la regina Isabella moglie di Re Ferdinando 1 donò nel 1463 al medesimo dalla entrata della dogana ducati sei per lo vitto e sostentamento dei Frati. Lo stesso Ferdinando nel 1469 concesse al medesimo facoltà di potersi servire delle acque delle reali cisterne. La Chiesa riedificata dai fondamenti nel principio del secolo passato (Pat. Ant. *Op. cit.* t. I. p. 549) è di buona Architettura, ed è molto bene officiata dai detti Padri.

Nel Presbitero sotto l'iscrizione di Landulfo Vulcano sopra riportata si legge:

Joannella Dominisari Caracciolo uxor Ja
cobi Vulcani B. Nardelli Vulcani de Assio
anno 1449?

In terra avanti la terza cappella a sinistra evvi questa singolare iscrizione:

Franciscus Spasiano
Patricius Surrentinus

Andreae filius
Qui vivens nunquam quievit
Quiescit.

Nella seconda cappella dallo stesso lato in terra si legge :

D. O. M.
Nicolao Antonio Falangola Gallichy et Missanelli toparchae
Qui Federicum Aragonium
Neapoli Regem privatum in Galliam summa fide secutus est
Tam in fortuna quam in infortunio par
Philip. Antonio Fagnani Yodi ac S. Lauri domino
In utroque Calabria supremo armorum praefecto
Philippo II Hispaniarum Regi acceptissimo
Bernardino Forly domino qui in Naupactea pugna
Sub Austriaco duce militiae laudem maximam retulit
Jo. Bapti. Malviti regulo peditum duci strenuissimo
Bernardino et Isabellae Antenorae ex Brundusii ducibus
Parentibus dulcissimis
Thomas Falangola Eques Hierosolymitanus
Lacrymarum non sine copia
Monumentum hoc posuit
Anno domini MDXXVI.

In questa Chiesa esisteva una volta la seguente iscrizione riferita dal Capaccio, e dal Cece (*De Sersaliorum genere* p. 28):

Hic iacet corpus nobilis viri Aloysii Domini Sari
de Surrento Magistri Rationalis qui obiit
Anno CIƆCCCCVII.
Hoc monumentum instaurando curavit
Paulus Domini Sari sibi suisque anno Dni. CIƆDLIV.

3. *S. Vincenzo dei PP. Gesuiti.* Questo che come abbiamo detto più innanzi era Monistero di Domenicani , dopo la soppressione degli Ordini religiosi fatta nell' occupazione militare fu destinato ad uso di Ospedale civico. In

'itate ipsa urgente ac praebente sumptus
-nne honoris et grati animi monu mentum
Gubernatores posuerunt
Anno MDCCLXX

...*ia di Portosalvo de' PP. Cappuccini.* Non abbiam ...ia della fondazione di questo Monistero posto in ...na situazione. Solo sappiamo che esisteva verso la fi... XVI.

...*iuseppe e Teresa de' PP. Carmelitani Scalzi.* Questa ...onistero fu fondata dal Barone Renato di Massa verso ...colo XVII, come rilevasi dalla seguente iscrizione po... ta maggiore così:

D. O. M.

Renato de Massa Surrentino viro pietate
Charitate ingenuitate conspicuo qui a se
...stum amplissimum patrimonium pauperibus erogavit
alibi organa, sacrificia ad Virginis Matris elogium,
Imagines, sculpturas, aurea ornamenta constituit
defunctorum requiem decorandam marmorea sepulcra
Effodienda curavit, domum templum hoc divis Joseph
Ac Theresiae magnificentissime a fundamentis erexit
Patres Carmelitae Viscalceati gratitudinis in signum
Hunc lapidem posuerunt an. Domini MDCLXXXVII.

Vi sono poi i seguenti Monasteri di donne:

1. *S. Paolo dell'Ordine Benedettino.* Questo Monastero di ...e nobili fu fondato prima dell'anno 872, come afferma ...izione, che abbiam di sopra riferita parlando del Vesco... Stefano. Da esso per la fama della sua regolare osservan... nel principio del secolo XVII due Monache cioè le signo... Giustina Molignana e Cornelia Spasiano furono chiamate a ...vernare il nobile ed antico Monastero di S. Giovanni di Capua ...ranco del medesimo ordine (V. Monaco *Op. cit.* p. 479). La ...hiesa rifatta nel modo come al presente si vede sotto il governo ...degli Anastasii (V. Pat. Ant. *Op. cit.* p. 549 e 565) è di buona

seguito collocato questo nell'Annunziata, il locale di cui parliamo fu nel 1835 dato ai PP. della Compagnia di Gesù, che per qualche tempo ci stabilirono il loro noviziato. Ora vi sono soltanto alcuni PP. che con grandissimo vantaggio della popolazione vi tengono scuole pubbliche secondo il loro istituto.

Nella Chiesa è specialmente da osservarsi il quadro della predicazione di S. Vincenzo Ferreri comunemente creduto del Giordano, ma che è di Niccolò Maria Rossi suo discepolo come, dalla firma apposta in piè del medesimo si rileva. Entrando a destra si vede un monumento con statua di bronzo eretto ad un pittore Russo morto nel 1830 in Sorrento colla seguente iscrizione:

Hic situs est Silvester Stchendrin
Pictor origine Rossus
A Regio liberalium artium Istituto Neapolitano
Professoris honore ornatus
Natus Petropoli 2 Jan. MDCCLXXXXI
Defunctus Surrenti 8 Nov. MDCCCXXX.

Innanzi la seconda cappella a sinistra, ove vi è un quadro della B. Vergine, che prima trovavasi nella Chiesa di Caserlano, e nella invasione de'Turchi fu da costoro con colpi di pugnale maltrattato, evvi in terra la seguente iscrizione:

D. O. M.
Excel Dno Sac. Saeculari
D. Thomae Innico Abati Caracciolo
Ex Martinae ducibus
Viro pietate ac sanguine aeque clarissimo
SS. Virginis Rosarii Sodalitati adscripto
Nec non de eadem semper optime merito
In hac eiusdem Virginis aedicula
Uno ipsius aere
Opere decorata marmoreo
Sepulcrum hoc
Ad eius suorumque excipiendos cineres

Sodalitate ipsa urgente ac praebente sumptus
In perenne honoris et grati animi monu mentum
Gubernatores posuerunt
Anno MDCCLXX

4. *S. Maria di Portosalvo de'PP. Cappuccini.* Non abbiam trovato memoria della fondazione di questo Monistero posto in una amenissima situazione. Solo sappiamo che esisteva verso la fine del secolo XVI.

5. *S. Giuseppe e Teresa de' PP. Carmelitani Scalzi.* Questa Chiesa col Monistero fu fondata dal Barone Renato di Massa verso la fine del secolo XVII, come rilevasi dalla seguente iscrizione posta sulla porta maggiore così :

D. O. M.

Renato de Massa Surrentino viro pietate
Charitate ingenuitate conspicuo qui a se
Adestum amplissimum patrimonium pauperibus erogavit
Qui alibi organa, sacrificia ad Virginis Matris elogium,
Imagines, sculpturas, aurea ornamenta constituit
Ad defunctorum requiem decorandam marmorea sepulcra
Effodienda curavit, domum templum hoc divis Joseph
Ac Theresiae magnificentissime a fundamentis erexit
Patres Carmelitae Viscalceati gratitudinis in signum
Hunc lapidem posuerunt an. Domini MDCLXXXVII.

Vi sono poi i seguenti Monasteri di donne:

1. *S. Paolo dell'Ordine Benedettino.* Questo Monastero di donne nobili fu fondato prima dell'anno 872, come afferma l'iscrizione, che abbiam di sopra riferita parlando del Vescovo Stefano. Da esso per la fama della sua regolare osservanza nel principio del secolo XVII due Monache cioè le signore Giustina Molignana e Cornelia Spasiano furono chiamate a governare il nobile ed antico Monastero di S. Giovanni di Capua puranco del medesimo ordine (V. Monaco *Op. cit.* p. 479). La Chiesa rifatta nel modo come al presente si vede sotto il governo degli Anastasii (V. Pat. Ant. *Op. cit.* p. 549 e 565) è di buona

architettura ed ha un elegante facciata in travertino di ordine dorico.

2. *S. Maria delle grazie dell'Ordine Domenicano*. Questo Monastero fu fondato verso la metà del secolo XVI da Berardina Donnorso come rilevasi dall'istrumento di fondazione de' 29 dicembre 1566 inserito nel *Manuale* di Monsignor Donzelli che si conserva nell'Archivio Arcivescovile. La Chiesa ad una nave ha parecchi quadri non dispregevoli.

3. *S. Maria della Misericordia dell'Ordine Agostiniano* in Carotto.

Vi sono in fine due Conservatori o Ritiri di povere Orfanelle, uno in Sorrento e l'altro nel Piano.

Il primo chiamato il *Tempio della Pietà* fu fondato dall'Abate D. Antonino de Persio, e dotato di rendita mediante istrumento di Notar Giulio Cesare Galano de' 20 aprile 1618. Sulla porta della sagrestia evvi di lui la seguente memoria:

Abbas Antoninus a Persio Surrentinae Maioris Ecclesiae
Decanus templum hoc et puellarum virginum
Monasterium ad D. Virginis Pietatis honorem suis
Sumptibus a fundamentis erexit et redditibus auxit An. D.
MDCXII.

Nel secolo passato fu ampliato dall'Arcidiacono Niccolò Cortese come rilevasi dalla seguente iscrizione posta una volta nel pavimento della medesima Chiesa :

Nicolaus Cortesius Patritius Surrentinus
Fumosis maiorum imaginibus spectatissimus
Doctrina pietate ac animi celsitudine
Nemini secundus
Archidiaconi Vicarii Generalis Capitularis et monialium
Atque Apostolici Protonotharii
Sancte integreque munera expleto
Hoc templo Monalium Divae Mariae Pietatis sacro
Suis sumptibus restaurato ditato et amplificato
Illarum numero ad quinque et septuaginta adaucto
Effuso in pauperes amore

Octavo et septuagesimo aetatis suae anno e vivis ereptus
XVI Kal. Apr. an. MDCCLXII heic cineres suos addici voluit
Ubi animum addixerat et bona
Catherina De Luca
Affinitate et benevolentia coniunctissima
Exiguum officium perpetui amoris
Monumentum aere suo P. C.

L'altro Ritiro sotto il titolo *dell'Addolorata* detto di *Jommella* nel Piano fu fondato dal Rev. D. Domenico Castellano col testamento de'25 settembre 1739 e codicilli de'29 marzo 1742.

Oltre alle Chiese parrocchiali di cui abbiam parlato, di quelle che appartengono al Clero regolare ed alle Cappelle di poca importanza che sono nell'ambito dell'antica Diocesi Sorrentina vi esistono puranche le seguenti altre, le quali come parci meritano speciale menzione.

1. *Chiesa della SS. Annunziata*. Questa Chiesa esisteva prima del 1341 come rileviamo dalla seguente iscrizione posta sopra una Cappella della famiglia Capece, di cui ci ha conservato memoria il Capaccio *Op. cit.* p. 149 (1).

Corrado Capici Equiti qui sac. hoc sub anno salutis
MCCCXLI propria impensa a fundam. erexerat Antonius, Berardus, Georgius haeredes ac Alexander Capice
Fratres sepulcrum vetustate collapsum restituerunt in quo.
Ipsi quoque ac eorum posteri commorantur.

Nel 1768 il Cardinale Antonino Sersale ci fece la facciata, sulla quale vi fu apposta la seguente iscrizione:

(1) Eravi puranche in questa Chiesa la seguente iscrizione riferita dal Capaccio l. c.:

Quae (l. quem) rapuit Parca Berardinus in hac iacet arca
De Domino-saro natus de sanguine claro
Egregius dignus pastor sapientisque benignus
Abbas Saterni sit ei... aula superni

D. O. M.

Templi faciem vetustate collapsam
Antoninus Card. Sersale Archiep. Neap.
Ne generis memoria periret aere proprio
In formam elegantiorem restituit
Anno rep.sal.MDCCLXVIII.

La Chiesa è a una sola nave. In terra avanti la prima Cappella a destra appartenente alla famiglia Massa si legge:

Nobilis Massae gentis
Aviti pervetusti sacelli
Olim D. Mariae e Carmelo
Deinde D. Josepho sacri
Sepulcrum
Caietanus Massa Patronus
Neapolitanus iurisconsultus
Litterato marmore
Suum et suorum posteror
Jus patronatus indicante
Contegendum iussit
An. sal. MDCCLXI.
Qui legis posce pacem manibus pientissimis.

Nella seconda Cappella appartenente alla famiglia Falangola evvi un quadro dell'Annunciata di Paolo di Maio del 1741, e sulla medesima si legge:

Francisco Falangola in ipso flore iuventutis Beatrix a Ratta ex
Antiquissimo Comitum Casertae Alexani, S. Agatae Gothorum
genere Capuanorumque
Nobilitate clara mater non sine maximis lacrymis sacellum hoc
una cum
Eodem contumulanda eorumque heredibus tantum moerens posuit
curavitque
Ut in eo singulas eddomadas sacrum celebratur A. D. MDCXXI.

Nell'ultima Cappella da questo lato in terra si legge:

D. O. M.

Redemptori crucifixo et Salvatori
Sacellum hoc dicatum
D. Joseph. Donato
Claro ex Venetorum sanguine
Bello pacique in castro civitate ac insula
Aenaria praefectus
Ut parentum Hieronymi ac Joae Mastroiodice
Pietatem imiteretur
restauravit
Suorumque ossa expectantia beatam spem
Lubens non lugens
Quem condidit in hoc tumulo condidit
Ut conderetur a suis
MDCCXVIII.

Nella Cappella della famiglia Romano dall'altro lato si legge:

D. O. M.

Pervetustum Romanae familiae sacellum
Stephanus Romanus
Patritius Surrentinus
Omni cura exornavit
Una cum sepulcro
In quod sui coniugisque suae amatissimae
Suorumque cineres inferantur an. MDCCXLV.

Nella seconda Cappella da questo lato si legge:

Marcellus Riccardus et Andreas J. C
Nobiliones adgnaticium sacellum cum sepulcro adornari curarunt
An. MDCCXVII.

Nella Cappella che siegue evvi il sepolcro d'Isabella Sersale colla sua figura giacente scolpita a basso rilievo, e colla seguente iscrizione:

Hic iacet corpus egregiae mulieris Sabellucae Dominisari
Filiae qu. Dni Tucilli Doministaei Militis et Dne Marelle Tomacelle
de Neapoli
Sororis Dni nostri PP.Bonifacii IX quae obiit A.D.MCCCLXXXIII
Die XI mensis Julii primae Ind. cuius anima requiescent in pace

Ed ivi istesso si legge:

Ne instaurato templo
Et vetusti sacelli sepulcrique
Mutata prorsus facie
Isabella Sersale Tucilli
Et Marellae Tomacelle
Bonifacii IX Pont. Max.
Sororis filiam posteri
Neglectam quaerentur
Lapidem memoriae causa
Gentiles reponi curavere
Anno sal.MDCCXXXII.

Esisteva una volta in questa Chiesa la seguente iscrizione riferita dal Cece *De Sersaliorum genere* p. 29:

Hic iacet Corpus extenui viri Antonii
Domini - Sari qui obiit anno Dni CIϽCCCCVIII.

2. *Chiesa del Carmine.* In questa Chiesa è da notarsi il quadro del soffitto rappresentante la Vergine che dà l'abito dell'ordine a S. Elia ed altri Santi Carmelitani dipinto da Onofrio Avellino nel 1710. Nel muro entrando a sinistra si legge la seguente memoria:

Vincentio Amalphi de Turris
Comiti Palatino
De forensi eloquentia optime merito
Publica Neapoli legum interpetratione
Conspicuo
Acerbo laeto aetatis suae an. XLV.

E vivis sublato
Heic
Ad hanc aram domesticam
Cum maiorum egregiorum cineribus condito
Xaverius frater amantissimus
Ecclesiae Sur. Canonicus
U. I. D. et Pr. Fis.
Reliquiario crystallis ornato
Ac sepulcri lapide altarique
Aere suo restauratis
M. P. A. a P. V. MDCCLXXXIV.

Sul sepolcro di Fra Bartolomeo Pasca fondatore del Convento si legge:

Fr. Bartholomeus Pasca P. nonnullis in conventibus Carmelitan officiis functus
Nomen Pris.honoris è merito adeptus adminiculo huic devotismae Sur. urbis
Ac piorum Civium et bonis paternis
Ac in religione conquisitis aedem hanc in honore D. Mariae de Carmelo
et hic in pace quiescit
A. D. MDLXXIX.

3. *Chiesa di S. Antonio.* Ora questa Chiesa è officiata dall'antichissima Confraternita di S. Pietro e S. Eufemia.

4. *Chiesa di S. Baccolo.* Credesi che questa Chiesa fosse stata una antica Cattedrale. Prima era dedicata a S. Felice, e con questo titolo trovasi nominata fino a tempi non molto da noi lontani, nel transunto di un'istrumento del 1307 riferito in una memoria per la famiglia Sersale contro il Seggio di Nido che dice così: *Die 23 aprilis anno ab Incarnatione D. 1307 Surrenti. Presbiter Stefanus de Dardano, Tadeus Cavabella, Petrus de Julio, Joannes de Mana. Joannes de Pandulpho, et Sergius Abalsamo Cappellani Ecclesiae S. Felicis de intus hanc Civitatem in praesentia D. Jacobi de Porta iudicis, et Jacobi Domus Novae Notarii ejusdem bona permutant et tradunt D. Petro, D. Sarii Praefecturii, filio qu. Joanni, D. Sarii Pre-*

fecturii filii qu. item D. Joannis D. Sarii Prefecturii, qui fuit filius D. Sarii Praefecturii qui fuit filius D. Joannis D. Sarii Praefecti, qui fuit filius qu. D. Sergii olim Gloriosi Consulis, et Ducis istius Surrentinae Civitatis ipsam terram vitatam, et fructatam dictae Ecclesiae in loco Caba Territorio Massae, et in escambium praedictus Dominus commodat, et tradit dictae Ecclesiae annuum censum. Poscia vi fu aggiunto anche il titolo di S. Baccolo per le reliquie del Santo ivi venerato. Nel secolo XVII essendo quasi abbandonata, Monsignor del Pezzo ai 3 aprile del 1651 la concesse alla Confraternita sotto il titolo delle Anime del Purgatorio che prima si univa nella Chiesa della SS. Annunziata, e poscia in S. Giovanni a Dominova. Allora a spese di essa Confraternita ora soppressa, fu la Chiesa rifatta ed abbellita. Al presente è officiata dalla Confraternita del SS. Rosario, che prima esisteva nella Chiesa de'PP. Domenicani di S. Vincenzo.

In mezzo la Chiesa si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.

Philippus Domini Ursonis patricius Surrentinus
Eques Commendatarius Hierosolymitanus
Inter gesta religionis suae munia
Adeptasque dignitates hoc unum didicit
Pietatem erga Deum pietatem in egenos
Mortis memoriam excolandam esse
Caetera omnia vana
Proinde vivens sibi tumulum posuit
An. MDCCX.

Eravi una volta la seguente iscrizione che si legge nella visita di Monsignor Anastasio del 1725 al fol. 450 così:

Franciscus Maria Brancatius D. Jacobi Eques
Francisci Mariae ac Stephani eiusdem stemmatis
S. R. E. purpuratorum huius frater illius consobrinus nepos
Ac Tiberii Brancatii Hispaniarum Monarchae
Strenuissimi peditum equitumque supremi ducis
Ex fratre nepos cum propriis meritis a Catholico

Regnante Ducatus titulo esset insignitus
Post LXIII annos MDCLXXXIX obiit Surrenti
Et hic ubi divi Baculi coluntur reliquiae
Suum reliquit depositum eique filialis
Tiberii gratitudo monumentum consecrat an. MDCCII.

5. *Chiesa di S. Catello.* Questa Chiesa , come abbiamo detto altrove, esisteva nel sito dove ora è il Monistero della Madonna delle Grazie, e propriamente nel giardino del medesimo, ove ai tempi di Monsignor Provenzale vedevansi ancora le reliquie della Chiesa col Soccorpo (V. *Visita di Monsignor Provenzale* 1605 f. 12).Poscia ai tempi di Mons. Pavesio fu trasferita nel luogo ove attualmente esiste. È officiata dalla Confraternita sotto il titolo della Orazione e della morte.

6. *Chiesa della B. Vergine di sette dolori.* QuestaChiesa fu fondata nel 1739 come si rileva dall'iscrizione posta nel pavimento in mezzo la Chiesa che dice:

D. O. M.
In B. Mariae Deiparae
Doloris gladio transfixae memoriam
Urbis Surrentinae viri patricii
Ecclesiam cum sodalitate
A fundamentis erexunt an. MDCCXXXIX
Ac ne quando inde mortui divellerentur
Ubi omnia pietatis officia
In Deum eiusque Matrem
Junctim vivi persolverant
Ibidem sua olim corpora commendari
Communi sodalium suffragio
Decreverunt annoMDCCLXXXIII.

La Congregazione sotto un tal titolo che officia detta Chiesa è composta di soli nobili e fu instituita nel 1730.

7. *Chiesa dei Servi di Maria.* Questa Chiesa insieme colla Confraternita fu fondata circa il 1728. I quadri della medesima sono opra di Carlo Amalfi.

8. *Chiesa di S. Maria della Rotònda*. A questa Chiesetta fu unita l'antichissima Cappella di *S. Maria de Restilianis de loco Marani*, di cui trovasi menzione nell'iscrizione del 1303 riferita dall'Ughelli *in Lubrens*, che dice così:

In nomine Dei et Beatae Mariae.
An. Dom. M. III (1. 1303) *Ind. prima*
Nos Franciscus humilis Lubrensis Episcopus in octava
S. Martini Christi Confessoris consecravimus Ecclesiam
S. Mariae de Restilianis de loco Marani in
Qua concessimus XL dies de indulgentià in perpetuum.

Essa è di dritto patronato della famiglia Auriemma, e nella medesima una volta vi era la seguente iscrizione che si legge nella visita di Monsignor del Pezzo fol. 217:

D. O. M.

Thomae Vincentio Aurigemma Neap. I. U. D. Prot. Ap.
Comiti et inclito palatino nobili civi romano SS. Domini nostri
Urbani PP. VIII conclavistae familiari ac commensali
Hujus Ecclesiae dotatori universaeque familiae splendori viventi
Grati animi posuit Antonius Aurigemma A. M. D.
An. D. MDCXL.

9. *Chiesa di S. Anna alla marina grande.*

10. *Chiesa di S. Maria del Soccorso alla marina piccola.*

Nel Piano vi sono inoltre altre Chiese e Cappelle, e tra queste la *Chiesa della B. Vergine delle Grazie* in Pozzo piano, la *Chiesa dell'Angelo Custode* in Meta, la *Chiesa di S. Rocco* in Maiano ed altre cappelle che per non essere lunghi tralasciamo. Ricordiamo soltanto la *Cappella della B. Vergine delle Grazie, e delle anime del Purgatorio* gentilizia del Duca di Serracapriola. Essa è di forma rotonda, ed ha quattro statue di marmo rappresentanti S. Antonino, S. Nicola, S. Vincenzo e S. Gaetano. Vi si legge inoltre la seguente iscrizione:

D. O. M.
Animum intendite omnes
Christi vestigia prosequentes
Christianae morigerae vitae
Idea vobis exhibetur
In Maria Adelaide Carretto e Marchionibus Camerani
Imperatorum Othonum illustri sanguine creta
Cuius pietas, humilitas, benignitas, charitas in omnes
Inter Turinenses primum
Inter Neapolitanos dein Surrentinos ac Petroburgenses
Maxime enituit
Quae nomini suo perennem adepta gloriam
Ad aetatis suae annum trigesimum quartum
Petroburgi IV. Idus Decembris MDCCLXXXVII
Cum vitae mortali finem imposuisset
Inde huc trasferendam
Et cum D. Carolo Maresca huius sacelli conditore
Honorifice tumulandam curavit
Non sine maximis lacrymis
Pientissimus eius conjux e ducibus Serraecapriolae
D. Antoninus Maresca Donnorso
Ferdinandi quarti Siciliarum Regis
Plenipotentiarius Minister an. D. MDCCCXV.

1. *Ex Diocesi di Capri.*

Il Vescovado di Capri fu istituito nel 987 allorchè la Chiesa Amalfitana fu inalzata al grado di Metropoli. Esso dal primo per nome Giovanni eletto nel detto anno 987 sino all'ultimo Monsignor Gamboni, che sedè prima della soppressione avvenuta col Concordato del 1818 conta 41 Vescovi conosciuti tra i quali rammentiamo Mons. *Filippo Mazzola* naturale dell'Isola e Mons. *Loreto de Franchis* autore di molte dotte opere. L'antica Diocesi poi formava nel secolo passato anime 3292 ed aveva circa ducati 300 di rendita.

Vi esisteva una celebre Certosa sotto il titolo di S. Giacomo fondata nel 1371 da Giacomo Arcucci di Capri celebre nella storia del regno sotto gli Angioini Durazzeschi. Fu essa arricchita di moltissime concessioni e privilegi dalla Regina Giovanna 1 e dai

suoi successori, e dal Sommo Pontefice Gregorio XI con varie bolli dotata di tutte quelle indulgenze e grazie che alla Certosa di Villanova presso Avignone erano state donate. Soppressi gli ordini religiosi nell'occupazione militare, il Monastero è rimasto abbandonato presso a rovina, come pure la Chiesa nella quale esistono ancora alcuni monumenti inalzati alla memoria del fondatore colle iscrizioni, che crediamo opportuno qui riportare:

Clauditur hoc tumulo magnificus do-
minusJacobus Arcucius de Capri, regni
Siciliae magnusCamerarius comesque
Minorbini et Altamurae dominus, sacri
huius Monasterii fundator, defunctus
An. MCCCLXXXVI die XXII novembris feliciter
Amen.

D. O. M. Jacobus Arcutius magni Ælisei
Arcutii Federici Ænobardi imperatoris
Maritimae classis praefecti abnepos, reginae
Joannae I temporibus neapolitani regni
Magnus camerarius, Minervini, Altaemurae
et huius Caprearum insulae comes, cum
ex Margarita Sanseverina uxore Jan-
natium suscepisset filium, incomparabili
pietate caenobium hoc divi Jacobi
fundavit, id quod religiose voverat,
pie persolvit. Obiit A. D. MCCCLXXXVI
XXII die novembris.

Vi erano pure due Monasteri di Monache dell'ordine di S. Teresa, uno di quelle che si dicono *Calze* in Capri sotto l'invocazione di questa Santa fondato nel 1661 da Suor Serafina di Dio, l'altro in Anacapri sotto la regola delle Scalze e il titolo di *S. Michele Arcangelo*. L'antica Cattedrale, intitolata a S. Costanzo posta fuori l'abitato, è al presente quasichè abbandonata. In essa una volta vi erano 4 colonne di giallo antico trovate negli scavamenti fatti nell'Isola, le quali nel 1751 furono trasportate in Caserta, e poste

nella Cappella reale. Vi sono tuttora rimaste quattro altre colonne di cipollino egizio meno pregevoli di quelle.

Nel tenimento del medesimo villaggio diCapri esistevano una volta parecchie Chiese e Cappelle ora distrutte,delle quali si trova memoria nelle carte della Certosa di Capri (1), ed in altri antichi documenti.Esse erano le Cappelle di *S.Prisco* (doc.del 1379n. 85),*S.Caterina*(doc.del 1414 n.128),*S.Agata*(doc.del 1458n.125), *S. Pietro* (doc.del 1468 n. 78), *S. Lorenzo, S. Agnello* (doc. del 1379 n. 140) *S. Giov. Evangelista, S. Severino,* (doc. del 1503 n. 82),*S. Vincenzo,S. Giov. Battista,S. Maria della Scala de reccommendatis* (doc. del 1392 n. 111, e del 1523 n. 130),*S. Antonio di Vienna* (doc. del 1550 n. 139), *e S. Nicola.*La Chiesetta di *S. Andrea della Porta* e *S. Pietro* oggi sotto il titolo di *S. Maria delle Grazie* fu pure una volta Parrocchia.

Nel tenimento di Anacapri poi vi erano le Cappelle di *S. Nicola , dell'Annunciata, di S. Pietro e S. Giovanni de Roma* , del *SS. Salvatore* (doc.del 1378 n.81), e *di S.Giacomo* (doc.del 1390 n. 112).

La nuova Cattedrale, sotto il titolo di *S.Stefano* e del patrocinio di S. Costanzo, fu nel 1683 riedificata nella forma attuale dal Vescovo Dionisio Petra come attesta la seguente iscrizione:

D. O. M.

Divo Stephano prothomartiri titulari
Ac divo Constantio totius Insulae tutelari
Templum hoc
Dedicatum forma exutum sua rudi atque pervetusto
Poenitus everso
Divina favente providentia
Profusa civium liberalitate
Ex pubblicae annonae quaestu privatisque piorum subsidiis
A fundamentis excitatum latius nitidiusque
restitutum
Illustriss.et Reverend. D.Dyonis. Petra Abbate

(1) Una copia del Regesto di questa Certosa conservasi dal nostro egregio amico sacerdote signor D. Vincenzo Cuomo,che assai gentilmente ci ha permesso consultarla a nostro agio.

Ordinis Caelestinorum Episcopo Capritano
An. D. MDCLXXXXVII.

Dietro l'altare maggiore evvi la memoria del medesimo Monsignor Petra del seguente tenore:

D. O. M.

Dyonisio Petra Caelestinorum ordinis Abbati
Caprearum Ecclesiae praesuli vigilantissimo
Ob innumera erga eamdem beneficia Episcopales
Ob aedes restitutas adhuc viventi e vivis sublato
IV. Idus Jun. A. D. MDCLXXXXVIII
Ob chorum lignea caelatura levique marmore
Eius aere excitatum lapidem hunc suos cineres servantem
Illustriss. D. Michael Gallo Vandeneinden
Reverendiss. consulto Canonicorum Collegio
Ponendum curavit Id. feb. an. sal. MDCCVI.

Nella Cappella del Carmine evvi la memoria di Monsignor de Laurentiis del seguente tenore:

Hic jacet Fra Joannes Maria de Laurentiis
Ordinis Carmelitani Episcopi Capritanensis
Qui exacto anno XXIII praesulatus
Obiit die XX m. Martii anno MDCCLI.

In mezzo della nave si legge l'epitaffio di Giovanni Hubert medico inglese convertito alla Cattolica fede, che dice così:

D. O. M.

Joanni Hubert Anglo emerito
Legionum Britannicarum medico
Qui Eresi eiurata Catholicae Eccl. Rom.
Nomine dato Obiit hic sepultus
An. Dni MDCCVII die XXVII septembris
aetatis vero LII.

Inoltre sul sepolcro dei Vescovi si legge:

D. O. M.
Franciscus Antonius Roccus
Ex Decano Ecclesiae Metropolitanae
Surrentinae
Episcopus Caprensis
Omnium peccatorum maximus
Omnium Episcoporum minimus
Sibi suisque consulens successoribus posuit
Anno Dni MCCCLXII.

In questa Chiesa sono principalmente da notarsi nel Presbitero un bellissimo pavimento antico scavato nella Villa di Giove nell'Isola composto di marmoAfricano, giallo antico, rosso e saravezza di diverse forme e figure maestrevolmente disegnate, e la statua di S. Costanzo tutta guarnita di pietre preziose puranche ritrovate negli antichi scavi dell'Isola. È officiata dal Capitolo composto di cinque dignità cioè un Arcidiacono, un Decano, un Primicerio, un Arciprete ed un Cantore e di otto Canonici. Prima della soppressione del Vescovado la cura delle anime era affidata all'Arciprete, ora vi è un Parroco a ciò destinato.

Il principale protettore dell'Isola è S. Costanzo, la di cui festa si celebra ai 14 maggio.

Nel territorio di Capri esistono la *Chiesa del Salvatore* una volta appartenente all'abolito Monistero delle Teresiane, la Cappella della *Madonna delle Grazie*, quella *della Croce* posta alle radici del colle S. Michele, ed il Romitorio di S. *Maria del Soccorso*.

Vi sono inoltre una Congregazione sotto l'invocazione di S. Filippo Neri, ed un Monte di pietà sotto il titolo della Madonna del Carmine, al quale solo le donne sono aggregate.

In Anacapri poi vi è un'altra Parrocchia intitolata a S. Sofia con una Confraternita sotto il titolo dell'Immacolata Concezione.

Nella Chiesa di S. Michele Arcangelo una volta come abbiam detto delle Monache Teresiane è principalmente da notarsi un magnifico pavimento di mattoni dipinto a smalto che rappresenta la creazione del mondo eseguito sul disegno del celebre Solimene.

Esistono pure in Anacapri la Chiesa di *S. Maria di Costanti-*

napoli, antica succursale della Parrocchia di Capri in questo villaggio e le cappelle di *S. Antonio* e *di S. Maria a Cetrelle* (1).

2. *Ex-Diocesi di Massa.*

Il Vescovado Lubrense fu istituito verso il principio del secolo XI, allorchè Sorrento fu innalzato alla dignità di Metropoli. Esso dal primo Vescovo a noi noto per nome *Andrea*, che visse nel 1218 fino all'ultimo, che fu Mons. Vassallo morto nel 1797 conta trenta Pastori conosciuti, e tra questi, oltre uno nativo del paese, che fu Giov. Battista Palma, alcuni assai illustri per dottrina come Girolamo Borgia e Maurizio Centini, ed altri assai chiari per santità di vita e per apostoliche virtù, come Andrea Massarenghi, Liborio Pisani e Giuseppe Bellotti. Nella fine del secolo passato l'antica Diocesi comprendeva anime 6503 ed aveva di rendita circa duc. 700.

Vi esistevano una volta tre Conventi di Religiosi, ora soppressi. Il primo di Frati Eremitani di S. Agostino fu fondato nel 1523 nella Chiesa di S. Maria della Misericordia, che con istrumento dei 30 giugno detto anno fu dall'Università di Massa e dalla Confraternita ivi esistente conceduta con alcuni patti e capitoli, rinnovati poi e confermati con istrumento dei 22 giugno 1567 per Notar Gio. Domenico di Marino. Esso fu poscia dismesso sotto l'Episcopato di Gio. Vincenzo de Juliis nel 1653.

L'altro era il Collegio de' PP. Gesuiti fondato nel 1600 dal Padre Vincenzo Maggio della stessa Compagnia, col concorso specialmente di Costanza Pignatelli Marchesa di Modugno, alla quale i PP. sulla porta del medesimo posero per gratitudine la seguente memoria:

D. Constantiae Pignatellae
Ex familia Palamedis
Marchionis Modugni
Tam sua quam Marchio
Ansaldi Grimaldi
Coniugi Patricii Genuensi
Ex

(1) V. Mangoni *Ricerche topog. sull'Isola di Capri.* p. 41, e Ricerche Storiche p. 495 e s.

Familia Cardinalis
Jo. Francisci Pignatelli
Fratris voluntate religio. fundat
Anno salut. CIϽIϽCXVII.

Espulsi i Gesuiti, nel principio di questo secolo i Trappesi occuparono per breve tempo questo locale, indi nel 1834 fu ivi stabilito il quartiere degl'Invalidi.

Il terzo era il Monastero de'Teresiani, o de' PP. Carmelitani scalzi fondato nel 1679 nel luogo detto il Deserto in tenimento di S. Agata.

Vi erano pure parecchie Chiese e Cappelle ora distrutte. Tra esse rammentiamo la Chiesa di S. Nicola posta nel Casale di S. Maria e rovinata nel 1636; nella quale a destra dell'altare maggiore si leggeva :

Anno ab nativitate Domini MCLXXII,XIV mensis aprilis haec ecclesia
Sanctissimi Salvatoris et Sancti Nicolai fuit consecrata.
Nicolaus Aloysius Canzanus F. F.

Nell'altare maggiore, come sappiamo dal Persico, vi era un crocifisso dipinto e sopra la volta della lamia (forse dell'Abside) un'immagine del Salvatore,pittura fatta affresco bellissima con un libro in mano, ove era scritto a caratteri Franchi *ego sum lux mundi*. A man sinistra poi dell'altare eravi un' immagine della Madonna delle Grazie, e sotto leggevasi :

Aloysius Canzanus restauravit hanc ecclesiam
MCCCLIV.

L'antica Cattedrale era posta verso la marina nel sito detto *Fontanella* ed era intitolata a S. Maria della Lobra; poscia fu trasferita sull'alto nella Chiesa dell'Annunciata, ove stette fin oltre la metà del secolo XV. Allora avendo i Massesi parteggiato per gli Angioini nelle guerre che costoro mossero al Re Ferrante 1 d'Aragona, la Città col Castello e colla mentovata Cattedrale fu per ordine di esso Re distrutta, e così la Chiesa della Lobra ritornò ad

*

essere la sede Vescovile di Massa. Nel 1512 poi Mons. Geronimo Castaldi volendo collocarla in un sito più centrale della sua Diocesi edificò la presente Cattedrale nel luogo detto *Palma* (1), e la dedicò alla SS. Vergine delle Grazie. Questa nel 1631 venne ristaurata da Monsignor Centini , come attestano le seguenti iscrizioni riferite dall'Ughelli.

Hanc aedem Deiparae gratiarum Parenti
Sacram translatam a Hieronymo Castaldo
Anno MDXII à maris littore Episcopali
Sede in Cathedralem erectam a Petro
Marchesio Episcopo An. MDXLIII vii Julii
Consecratam : Jam pene collabentem
Mauritius Centinus Asculanus Episcopus,
Reparato fornice, conflatis, ampliorique
Loco positis organis, suggesto erecto, populeo,
inauratoque laqueari ornatam in hanc
Formam redegit, Anno salutis CIƆIƆCXXXI
Urbano octavo Pont. max.
Philippo IV Rege

Urbano VIII Barberino Pontifice maximo,
Philippo Austriaco Rege Fr.
Mauritius Centinus Asculanus Episcopus
Massen fecit, latiorique loco tam
proprio, quam etiam multatitio aere
Organa posuit 1628.

Non ha guari a spese del Capitolo è stata novellemente rifatta ed abbellita.

Eranvi in questa Chiesa alcuni epitaffii conservatici dal Persico nella sua storia di Massa, i quali crediamo opportuno qui inserire.

(1) Il Palazzo vescovile però esisteva in questo luogo anche prima di una tale epoca , poichè nel 2. protocollo di Not. Ambros. Auriemma al fol. 78 vi è istrumento del 30 dicembre 1477 stipulato *apud locum Palmae Massae Lubrensis in hospitio S. Episcopi Lubrensis.*

Nel suolo in un marmo si leggeva :

Caesari de Marino et Victoriae Parescandolae
Parentibus optimis, Jo Camillo U. J. D.
Dominico Militi Hierosolymitano, D. Marco
Antonio, Horatio, et Jo. Jacobo fratribus
Ac Caesari filio heu immature
Erepto Ascanius de Marino U. I. D.
Vix superstes p. anno salutis MDCXII.

Ivi pure :

Andreae Festinesio Prosperi filio spectatae
Probitatis iuveni. U. J. D. dira fati acerbitate prerepto
Franciscus fratri optimo profusis lacrymis
Posuit mense Junii MDLXXXXVII.

Nella Cappella della famiglia di Palma sul sepolcro di Giov. Battista Palma vescovo di questa Città (1582-1594) si leggevano i seguenti versi :

Quam pius in patriam fuerit pastorque benignus
Palma memor semper Massalubrensis erit
Aureolis census centenis auxit ut olim
Commodius vivat qui sacra sceptra tenet.

Nella Cappella della famiglia Pisani eravi:

Divo Jo. Baptistae vati vatum maximo
Aediculam sane quam pro tanti Numinis
Maiestate angustam D. Matthias Joannes, Dominicus, Jo. Petrus, et Michael
Cognomento Pisani fratres posuere
MDLXVII.

E nella Cappella della famiglia Persico :

Franciscus Persicus Lubrensis sacellum

Ad religionis cultum Divaeque M.
Consolationis honorem aedisque
Ornamentum dedicavit 1377.

Inoltre nel Presbitero sul sepolcro di Mons. Gallo eravi la seguente memoria riferita dall'Ughelli :

Alexandro Gallo J. V. C. Lubrensi per
12 annos Episcopo quod septuagenarius
4 Martii 1645 relicta lacrymarum
Valle immaculatum Deo spiritum
Sponsae cinerem iunxerit
Capitulum eius haeres et Horatius Maltacea
Eius Vicarius et testamentarius executor
Grati animi studio PP.

Essa è a tre navi e contiene 12 altari. In terra nell'entrare si legge la seguente iscrizione in memoria di Monsignor Giacomo Maria Rossi:

Jacobus Maria de Rossi
Nobili genere Ravennae oriundus
Ex toparchis S. Stephani ortus
Parthenopaeus
Post aemensa U. J. Theologiae caeterarumque disciplinarum spatia
Post exactos Romae annos XXIV
In patrocinio causarum etiam pro SS. inauguratione
Episcopus Massaelubrensis denunciatus
Neapoli diu fuit Generalis Vicarius Em. Card. Pignatelli
Archiepiscopi tunc absentis
Mox etiam a conscientiae secretis Theologus et Consultor
Ab Ecc. Com. Daun. atque ab Emis. de Schrattenbach et de Altham
Regni Neapolitani Pro-Regibus adoptatus
Ut vero susceptum pastorale munus naviter obiret
Gregisque sui saluti prospiceret
Verbo Dei praedicando pueris ac rudibus christianae erudiendis
Sacramentisque administrandis se ultro addixit
Academiam Theologiae moralis etiam instituit
Semel quota hebdomada a Clero publice celebrandam
Numen eucaristicum praecipua religione colere studuit

Festam illi pompam publicamque venerationem
In aede Cathedrali stata die singulis mensibus decrevit
Aere suo in sumptum erogato
Idem quoque numen ad aegros pro viatico delatum
Perpetuus ipse comes et itinerum socius
Subsequi cum populo suo numquam destitit
Ipsis item aegrotantibus
Non morbo magis quam aegestate plerumque oppressis
Et salutis monita et inopiae subsidia largiturus
Electus proinde a regia sodalitate S. Jacobi
Ad idem numen quotannis circumferendum
In solemni supplicatione ad quatuor aras
Quae feriis amburbialibus magnifice Neapoli excitantur
Ecclesiae huic annis ab hinc XXVI cereos funales
Ad sacra omnia quotidie subministravit
Episcopium paulo angustius et vetustate labefactum multo aere
Exspensisque de suo aureis etiam DCC
Instauravit ac novis excussionibus amplificatum latus fecit
Refectoque immani aquae ductu
Redivivum aedibus fontem de integro restituit
Vineam quoque illis adiacentem satis vitibus arboribusque fructiferis
Multo meliorem ac fertiliorem effecit
Annuam pensionem aureorum CXL decessoribus olim suis
Ab Innocentio XI P. M. assignatam nec solvi solitam
Exsolvendam ipse curavit tandemque obtinuit
Parietem supra januam Basilicae maiorem
Salvatoris vendentes a templo eiicientis
Apposita imagine adornavit
Dioecesanam synodum coegit et absolvit
Demum non tam sibi quam futuris deinceps Episcopis
Proventus mensae annuos adauxit.

Dello stesso vescovo si legge pure in questa Chiesa la seguente memoria:

D. O. M.

Jacobo Mariae de Rossi
Neapolitano Ravennati Patritio
E Sancti Stephani Com.
Massae Lubrensis Episcopo
Quam ecclesiam septem et triginta annos
Et Neapolitanam quandoque Archiepiscopi vice
Simul rexit
Egenorum parenti optimo
Hippolitus, Franciscus, Andreas
Patruo venerando
Pietatis testem lapidem P. P.
A. CIↃIↃCCXXXIX.

Di un altro Vescovo puranche benemerito di questa Chiesa trovasi il sepolcro nella crociera colla seguente memoria:

Josepho Bellotto Episcopo cum primaevis apostolicis comparando
Qui ad regundam Massae Lubrensis ecclesiam
Divina providentia nec opinans accitus
Triginta plus annos adeo illi adhesit
Ut nunquam inde pedem extulerit
Pacis in primis studiosissimus
Factiosos omnes compescuit
Verbo et exemplo omnibus praefuit
victu et vestitu se fraudans
Reditibus quamvis tenuissimis
Pauperes affatim aluit
Princeps templum in elegantiorem formam
Restituit
Et Episcopalem domum denuo aedificavit
Obiit
Aeternum sui desiderium relinquens
V. Idus Maii MDCCLXXXVIII
Aetatis suae anno XXVIII et mensibus VII
Hoc monumentum Canonici Cathedralis ecclesiae praedictae civitatis
Faciendum curavere.

Nella cappella della famiglia Maldacea posta nella stessa crociera si legge :

Sacellum hoc a Santillo Catoggio Archidiacono excitatum
Horatius Maldacea U. J. D. prothonot. Apost. refecit exornavit
Familiaequae addixit auctoris memor gratus in suos.

E sotto l'altare:

D. Matthias Maldacea proprio construxit aere an. D. MDCCXXVII.

Nella Cappella che siegue della famiglia de Turris si legge :

Sepulcrale sacellum
Patriciae gentis de Turris
Divae Mariae Constantinopolis
A. S. MDLVI. D.
Joseph et Nicolaus de Turris
Fratres R. MDCCCXXX.

Accanto questa Cappella vi è la seguente memoria :

Hieronymus Vollaro
Illustre genere ortus
In graviorum fori causarum
patrociniis a pma iuventute
Subactus, mox in M. S. V. pauperum
Et fisci Pni partibus expletis
Mero imperio in Campaniam
Auctus tum in M. C. V. Criminalis
Ad praefecturam evectus
Militumque publicis privatisque
Iudiciis exercendis atque
Veneficiis extirpandis
Praepositus gestaq. deinde
Campana in urbe civili
Iurisdictione splendidissima
S. R. C. et R. C. S. Clarae togas

Promeruit, tandem ob senium
A Regis munificentia
Ingenti beneficio cumulatus
Massam Lubrensem secessit Ibique non sine clara
Omnium famà obiit
An. MDCCCV post Kal. Mart.
Annos natus XX M. II. D. XIII.
Heic situs quiescit.

Se dobbiam credere al Pacicchelli (*Napoli in prospettiva* 1. 212) eravi nel Coro di questa Chiesa un quadro del pennello di Mario di Massa o Cardisco, e negli altari i quadri della natività del Signore di Polidoro, la trasfigurazione del Fiammingo, la Pietà e S. Giovanni dell'Imparato.

Nella Sagrestia si veggono i ritratti dei Vescovi di Massa dipinti in tanti medaglioni.

Il Capitolo è composto dell'Arcidiacono , che funziona da Parroco,del Primicerio, del Cantore, e di 13 canonici con due Eddomadarii.

Accanto alla Cattedrale vi è il Palazzo Vescovile che gode di un'amenissima situazione. Nel muro a destra entrando vi si legge la seguente inscrizione :

Palatium hoc stylobatis musaeo cryptoportico fontibus statuis
Picturis aliisve ornamentis spectabile in latifundio episcopali
Ad antistitum decorem a fundamentis erectum,maximum templum
Fatiscens diruptum omni rudi materie dimota pulso poedore mira
Venustate novatum,Canonicam ab imis affabre constructam
Sedem, novum etiamve eleganti nitore excitatum sacrarium
Antecessorum imaginibus ornatum vetere informi angusto
Obsoleto dejecto,omnia minimis redditibus magnis sumptibus
Nullo praesidio unus Episcopus Joseph Bellotti sacrae Theologiae
Doctor ac Magister iugiter divini cultus sollicitus III
Decennio posuit anno a Xpto nato MDCCLXIX.

Vi esistono ora le seguenti case religiose :

1. Il Convento di S. Maria della Lobra de'Frati minori osservanti. Questa Chiesa già edificata da' fondamenti nel 1564 e portata a compimento nel 1570 nel luogo detto il *Capitello*, suolo della mensa vescovile, con istrumento de'16 agosto 1584 fu conceduta ai detti frati Minori (V. Montorio *Zodiaco di Maria* p. 199, e Persico *Op. cit.* cap. 2 e 12). L'immagine della Vergine, che vi si venera, nel 1804 fu coronata dal Capitolo Vaticano. Nella Chiesa vi sono le memorie che qui notiamo. Accanto alla porta:

D. O. M.

Templum hoc in honorem SSmae genitrici Dei Mariae Lubrensis
Jamdiu erectum modo ad fovendam pietatem piorum
Sumptu solemniter fuit consecratum ab Illmo ac Rmo
Dno D. Joseph Bellotti huius civitatis Massae lubrens. Epo
Calendis Maii MDCCLXXVIII cuius dedicationis anniversaria dies cum octava apud nos quotannis
Celebranda est VI. nonas Mai A. N. M. S.

Sopra un sepolcro sul pavimento:

D. O. M.

Joseph Spada Neapolitanus
E Marchionibus Sancti Mauri
Praesentis vitae immemor
Futurae memor
Relicta patria et honoribus
Adhuc vivens
Hanc sibi domum praeparavit
Anno Domini MDCCXXXIII.

Nella cappella dei Barretta:

Ignatius Barretta patricius Tranensis
Dux Casalichii, utilis dominus status Sybaris

Sepulcrum, ubi filium composuerat
Ex Angela de Luna, sibi posterisque suis
Etiam ex Hippolita Ammone Agnelli patricii
Surrentini filia instauravit
Anno MDCCXXX.

E sul sepolcro di Monsignor Barretta Arcivescovo di Brindisi:

Antonius Barretta Conzaga
E ducibus Simeri
Clericus regularis Theatinus
Brundusinae ecclesiae Archiepiscopus
Quam summa vigilantia vix per annum
Rexit
Ac ingravescente paralysis morbo
Quo saeve afficiebatur
Cum lacrymis, atque maerore Dioecesis
Abdicavit
Vir morum suavitate ingenii doctrina
Animi candore praestantissimus
Huius gentilitii sacelli hypogaeo
Conditus est
Vixit annos LXI mensis X.
Obiit A. D. MDCCCXXXV nonas octobris
Have anima pientissima ac suavissima, dum
Mortuis exuviis levis sit terra.

2. Convento di S. Francesco di Paola una volta de'PP. Minimi, ora della Compagnia di Gesù. Fu questo fondato nel 1582 dalla famiglia Lipparulo, come ci attesta la seguente iscrizione:

Virgini Deiparae Patronae valetudinis
Templum
D. Francisci de Paula sociis cultoribus
Caenobium annuumque censum pro alimentis

Franciscus Caprearum Episcopus Alfonsus Antonius
Jacobus fratres et Andreas patruus Neapolitani
E prisca illustrique Liparulorum familia
Nardo Episcopo Nicoterensi patruo U. I. peritissimo
Feudorum monumentis inclyto
Eius post fata obsecuti
Fundarunt
Anno D. CIƆIƆLXXXII.

Nella Chiesa di questo Convento in una Cappella della famiglia de Martino si leggeva:

Deiparae Virgini Onufrio et Francisco sacellum hoc cui
D. Petrus de Martino Massae Lubrensis Ecclesiae Canonicus dedit
Initium morteque occupatus absolvere non potuit nepotes
Amantissimi Caesar medicae artis D. Andreas et Joannes Baptista
Comuni aere ad optatum exitum perduxere quod certe extruere
Frat. Joannes, Andreas eximius Chirurgicus et Ferdinandus ipsorum pater
In animo quondam habuere
Anno D. MDCVI.

Vi sono pure due Monasteri di donne. Il primo è quello dell'Annunciata. Esso fu fondato nel 1589 dall'Università di Massa e da Marco Cangiano come rilevasi dalla donazione di costui e dalla concessione ed assenso prestato all'oggetto da Monsignor D. Giov. Battista Palma allora Vescovo di Massa coll'istrumento dei 4 ottobre del medesimo anno per Notar Giov. Domenico de Marino. Il tutto fu poscia confermato da Mons. Gio. Lorenzo Asprella (1) successore del Palma con istrumento stipulato dallo stesso Notaro ai 24 marzo 1602 e roborato del Regio Assen-

(1) Costui fu creato Vescovo da Clemente VIII ai 18 dicembre del 1594 e morì prima dei 2 ottobre del 1604 nel qual giorno troviamo la Chiesa Lubrense sede vacante, V. *Visit. Episc. Jo. Bapt. Palmae, Asprellae et Quintii* nell'archivio della Curia di Massa.

so spedito da D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos Vicerè di questo Regno ai 28 febb. 1614. La Chiesa, che, come abbiam detto, era stata una volta l'antica Cattedrale ed allora era senza tetto e minacciava rovina, fu con questo mezzo rianimata da quel benemerito cittadino. In essa esisteva una volta il seguente epitaffio:

Da tumulo huic flores cineri da thuris honorem
Totaque Pieridum moesta corona fleat
MarcusCangianus medicae clarissimus artis
Hic iacet heu ceptis invida fata suis
Qui donec montes rupes et saxa Minervae
In mare procurrunt vivet in ora virum
Obiit annoMDXXXXVIII Anellus frater et Prosper flentes posuere.

Ora nella Chiesa è da notarsi l'altare maggiore di scelti marmi e di bellissimo lavoro, e sulla porta la seguente iscrizione:

Templum Deo magno aeterno sacrum eiusque
Matri ab Angelo salutatae auguratum diuturnis
Sacrarum Virginum obsequiis ac pietatis officiis
Religiosissimum Liborius Pisanus Episcopus Massae
Lubren curante M. Christina Romana Abbatissa
Ad summam loci sanctimoniam solemni ritu
More maiorum consecravit A. C. VII. Kalen.
Septembris MDCCLXXVII.

L'altro sotto il titolo di S. Teresa dell'ordine de'Carmelitani Scalzi fu fondato dalla venerabile madre suor Serafina di Dio nel governo di Monsignor Neri e fu terminato ai tempi di Mons. Nepita verso la fine del secolo XVII.

Nella Chiesa ora si conservano le moltissime reliquie una volta riposte nella Chiesa de'PP. Gesuiti. Sulla porta vi si legge:

D. O. M.

Beataeque Teresiae virginum ductrici
Templum hoc
Dicatum a sacris huius collegii virginibus

Inauguratoque portiou exornatum
Joseph Bellotti Massaelubren Episcopus
Solemni ritu consecravit
III Idus Octobris MDCCLXIII.

Vi è in fine un Conservatorio nel Casale di Monticchio dell'ordine di S. Domenico fondato nel 1717.

Nel distretto della Cattedrale vi sono oltre a varie cappelle le seguenti Chiese da notarsi :

1. Chiesa di S. Maria della Misericordia. Questa Chiesa altre volte detta S. Maria Fustigantium (V. Montorio *Op. cit.* p. 200) è assai antica. In essa è da osservarsi un bellissimo quadro esprimente la B. Vergine e S.Francesco attribuita dal Pacicchelli a Guido Reni.

Sul pavimento di questa Chiesa si legge la seguente iscrizione.

Aram. Hanc. Marmoreo. Ambitu. Clausam. Ac.
Pavimento. Operis. Lateritii. Decoratam. Josephus
Cerullius. Huic. Urbi. Praefectus. Silitibus.
Judicandis. Ecclesiaeque. Procurator. Exinde. Curiae
Hydruntinae. V. Vir. Renunciatus. A. R. S.
CIƆIƆCCCVIII
Proprio. Aere. Excitandam Curavit.

Vi esistevano una volta le seguenti iscrizioni conservateci dal Persico.

Nella Cappella della famiglia di Mari:

Joannes Andreas Mari J. C. Neapolitanus
Negotiis forensibus curisque abiectis, quo
Tranquilliori pace frueretur , atque
E vita securius migraret in urbem
Massam hoc sibi domicilium delegit temperiae
Aeris et serenitate contentus.
An. Dni MDCXVI. Cautum est ut ter

In ebdomada sacra fiant, et inde S.
Andreae fit festum singulis annis.

Nell'altare maggiore dalla parte di dentro leggevasi:

Deliciae miseri fuerit quae viva parentis
Antoniella sui conditur hoc tumulo
Quam rarae specimen dum dat rara indole vita
Mors immatura praeripit interitu
Cara puella suis multo mage cara tonanti
Quae fugiens terram...suprema petit
Joannes Andreas de Mari J. C. Neapolitanus
Suavissimae filiae unico dolore cum
Lacrymis posuit An. D. MDCXVIII.

Nella cappella della famiglia deMartini in un marmo Massensi collocato nel suolo leggevasi il seguenteepitaffio riportato anche dal Capaccio, *Op. cit.* p. 165:

Juliae Martinae nobili Parthenopae eximiae
Formae Virgini pudicissimae moribus
Egregiis et praestanti doctrina ornatissimae
Et Laurentiae sorori virgini honestis.
Quae parcarum invidia una hic adhuc
Immature emigrarunt Carolus
Martinius pius pater hoc sibi Susannaeque
uxori iucundiss.et dulcissimis
Natis religiosissime condidit. Viator
Christo nupsimus. Vix.annos Julia XVIII
Laurentia XIII. MCCCCLXXXIII

Sulla sepoltura della cappella della famiglia Palomba leggevasi:

Carolum Palumbum morum candore
Optimaque indole ornatissimum
Notarius Franciscus Augustinus Palumbus
Heu pater infelix dulce

Pignus unicum columen heu
Lapsae domus profusis lacrimis hoc
Condidit. Anno D. MDLXXXI aetatis XXII.

2. *Chiesa di S. Liberatore.* Nell'atrio di questa Chiesa si legge la seguente iscrizione indicante la fondazione della medesima:

Ecclesia. Haec. Jesu Christo. Salvatori nostro Ac. B.
Liberatori. M. Dicata. An. Dni 1420 Die decimo
Aprilis. Ad pestem. Averruncandam. Excitata. Fuit
Tum Eodem. Morbo. Grassante. Restaurata. Anno 1526
Tandem. vetustate. collapsa. anno 1656 dira Epidemiae
Reducta. ex. Piorum. Oblationibus. Agitur. Festum
Die 17 Augusti. Jo. Vincentio de Juliis V. J. et S.
T. D. Neapolitano Urbis Episcopo.

Vi sono infine tre Congregazioni, una sotto il titolo del Rosario detta comunemente *della terra* posta nel Casale di S. Maria, accanto alla Chiesa dell'Annunciata;un'altra sotto il titolo di S.Antonio nel Monistero dei Francescani, e la terza di persone civili sotto il titolo dell'Orazione,e della morte, posta accanto al Vescovado.

I Casali di cui componesi l'antica Diocesi sono ora divisi in nove parrocchie:

1. *Parrocchia di S.Pietro Apostolo in Monticchio.* Intorno alla fondazione di questa Chiesa il Persico nella sua storia ci ha conservato il principio di un antico istrumento che è il seguente :

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi anno ab ejus Incarnatione millesimo vigesimo primo , et secundo anno Regnante D. Enrico invictissimo Romanorum Imperatore et semper Augusto, et Rege Siciliae : die quarta mensis Aprilis Indictione quartadecima: certum est me Benedictus Titianus filius quondam Ranaldi Titiani de loco Portulae de pertinentiis Monticchii a praesenti die promptissimam voluntatem donavi, observavi , et tradidi ad ipsam Ecclesiam S. Petri de Terra Montichi , quam ego a fundamentis fabricare et construi feci propter unicum amorem et delectationem , quam videor habere in eadem, ideoque cum Dei benedictione sit dona-

tum oblatum et traditum, pro anima mea, patris mei, matris meae, omnium parentum meorum, antecessorum meorum, et haeredum meorum omnes terras et possessiones quas ego habeo in praedicto loco Massae et in ejus pertinentiis.

Or da un tal documento parrebbe che questa Chiesa sia stata fondata prima del 1021; ma noi dubitiamo forte non si fosse malamente letta la carta originale. Difatti oltrechè nel 1021 non correva l'indizione XIV; nè S. Enrico Imperatore segnava l'anno secondo del suo regno, è poi certamente assai strano che in carte stipulate nella Penisola Sorrentina si notassero in quell'epoca gli anni dell'Imperatore di Germania che non vi aveva impero alcuno. Crediamo quindi piuttosto che la data dell'istrumento fosse del 1221, nel qual anno correva veramente il secondo del regno di Enrico figlio di Federico II Imperatore, e sospettiamo che il nome di quest'ultimo venisse trasandato dal trascrittore del documento, e che fosse stata l' indizione quarta per errore scambiata in decimaquarta. In ogni modo certamente la Chiesa è antichissima.

In essa vicino la porta si legge:

D. O. M.

Templum hoc divo Petro Apostolo dicatum
Ab anno MXXI in elegantiorem formam
Redactum an. MDCCCXXXVI.

Dietro al Coro poi:

Aedem hanc Apostolorum Principi
Dicatam ab antiquiori
Illa condita per Benedictum Titianum
An. MXXI huc traslatam
Per homines veterum familiarum hujus
loci de Titiano, Caputi, Maria
Ursio, Bozzabotra et Pulcharello an. D. MDLXXXXIII, tandem pene
Collabentem iidem in hanc formam
redactam
Restaurarunt an. MDCXLII Urbano P. maximo VIII
Philippo IV. rege
Alexandro Gallo Episcopo
Donne Francisco de Mari Rectore

Nella Cappella della famiglia d'Urso si legge:

D. O. M.

Gentilitium hoc sacellum vetustate
jam senescens ne abnorme adpareret
in hujus templi nupera et elegantiore
instauratione D. Vincentius de Urso
Patronus affabre refecit et exornavit
et Deiparae Virgini ab ulmo nuncu-
pavit an. MDCCCVII.

Nella Cappella della famiglia Pulcarello sul sepolcro evvi:

Ex gentilitii nascentis
Per orientis portas solis
Pulcherrimi, suaque vertigine
Occidentis sepulchrum
Quotidie petentis simulque
Rerum omnium occasum
Mortalitate pie admonitus
Aedem hunc cum sepulchro
D. Francisco Assisio sacram
Pro Pulcharelliorum
Vetustissima Massae Lubrensis
Inter Monticolas familia
A. R. D. Paulo Pulcharellio
Musarum alumno extructam
Vetustate jam ruentem
Carolus Pulcharellius
Sacris circumundique texit
Imaginibus sacraque
Suppellectili suo aere
restaurari excolique jussit
An. sal. hum. MDCLXIII.

D. O. M.

Quo mea post obitum quam molliter ossa quiescant
Haec volui in patrio me tegat urna solo.
Pieridum colui doctas et Apollinis artes
Quantum Supremi muneris ara tulit.
Quicumque huc ergo ingrederis pia verba precare,
Et cineres sacro flumine sparge meos.
D. Paulus Pulcharellius.

Il quadro dell'altare maggiore rappresentante S. Pietro in atto di predicare è di Angelo Mozzillo fatto nel 1807.

Evvi in questa Chiesa Parrocchiale una Confraternita sotto l'invocazione del SSmo Nome di Gesù, esistente nel 1576, ma così instituita nel 1627.

Nel tenimento poi di detta Parrocchia evvi la Chiesa di S. Maria di Loreto una volta Cappella dedicata a S. Martino, poscia nel 1501 ampliata nella forma attuale. Evvi pure la Cappella di S. Maria della neve o *ad Nives* con una divotissima imagine della B. Vergine dipinta nel muro. Di ambedue fa parola il Montorio. *Op. cit.* p. 200.

2. *Parrocchia di S. Tommaso Apostolo in Torca.* Fu istituita da Monsignor Giov. Battista Palma (1582-1594). La Chiesa è molto antica. Sul pavimento dietro l' altare maggiore vi è la seguente iscrizione posta sopra una lapide di marmo intorno al ritratto di un uomo scolpito a mezzo rilievo che dice così:

Hic jacet corpus praexter. Lizado Davete de Massa qui obbuit anno domni 1383
die... mensis.... cujus aja requiescat in pace.

Sopra un marmo sotto il quadro della Maddalena si legge

D. O. M.

Sacellum hoc ad honorem Divae
Mariae Magdalenae poenitentis jus
patronatum familiae Schisani ad
devotionem dominorum Caroli et
nobilis artis serice constructum
Anno Domini 1709.

Nella Sagrestia si legge:

Notarius Jacobus A
nellus Schisanus ad sacra
rum rerum custodiam aedem
Hanc devotione motus
proprio sumptu perfici cura-
vit anno Dni MDCLXXIX

E sulla sepoltura innanzi la Cappella del Carmine:

Jo. Carolo de Aneta et Paladino de Aneta
et Sabatillo de Aneta animar. questa Cappella 1542.

Evvi in questa Parrocchia una Confraternita sotto l'invocazione di S. Filippo Neri.

3. *Parrocchia di S. Agata nel Casale di tal nome.* Questa Chiesa è dedicata alla B. Vergine delle Grazie. Narrasi per antica tradizione riferitaci dal Montorio (*Op. cit.* p. 200) che un gentiluomo di Massa della famiglia Festinese avendo perduto una piccola figliuola rubatagli da un lupo fè voto alla Vergine che dove detto animale avesse lasciata viva la bambina, avrebbe egli fatta edificare a sue spese una Chiesa in onore della madre di Dio, e questo appunto è il luogo dove fu trovata la fanciulletta lasciata intatta.

La Chiesa è a sufficienza vasta e di un bel disegno. Accanto alla porta a sinistra si legge

D. O. M.

Deiparaeque Virgini de Gratia nuncupatae
Ac Divae Agathae tutelari
Ill. Mauritius Centinus Massensis Antistes
Templum hoc XXI Kal. Ian. anno MDCXXVI
Consecravit
D. Jo. Baptista Pastena Rectore

Nella Cappella della famiglia Pastena nel muro si legge:

Ferdinandus de Pastena Francisci
filius Antonini nepos sacellum hoc
instauravit ornavit aramque
marmoream extruxit.

In un'altra Cappella della stessa famiglia Pastena evvi un bel quadro rappresentante la B. Vergine, S. Agnello e S. Sebastiano di Cesare Calense (1), e sul sepolcro si legge:

D. O. M.
Sacellum hoc Divo Agnello sacrum
Stephanus et Joannes Pastena
Petri filii Stephani nepotes
Ara marmorea
Et sepulcrum in quo Blasii Fratris
et Sacerdotis Benedicti Patrui
ossa requiescunt
marmoreo lapide
proprio aere ornarunt.
Anno reparatae salutis
MDCCLXXXI.

Nella Cappella della famiglia Perrelli vicino al muro si legge:

Joanni Baptistae Perrelli viro integerri-
mo, ae fabricae hujus sacrae aedis
vigilantissimo inventori, qui cum vivus
quincentos aureos in subsidium praedictae
fabricae promisisset, Justina Romana,
ejus uxor unanimis, et D. Joseph Perrella,
post ejus obitum libentissime per-
solverunt ac posuerunt An. D.
MDCXV.

(1) Fu costui di Lecce e viene annoverato tra i buoni pittori del secolo XVI. V. Dominici. *Vite dei Pittori* t. II, p. 153.

Nella Cappella della famiglia Scoppa ricca di buone pitture si legge :

D. O. M.

Gratiarum Matri divisque Antonio et
Rocho praecipuis tutelaribus gens
Scoppa splendido e marmore sa-
cellum dicavit sepulcrumque
sibi paravit. A. D. MDCCXLVII.

Nel pavimento di detta Chiesa evvi:

D. O. M.

D. Domino Caietano Scoppae
prudentia integritate morum animorum cura inclito
ne tanti viri fama aeternitati donanda
tempori cederet
D. Petrus Antonius Scoppa
tumulum hunc fraterni amoris testem luculentum P. Obiit die XI
martii MDCIIIIC
Ergo silet sacri custos gregis ille potenti
Flectere cui licuit saxea corda sono.
Fallimur et tacita victor tonat acrius urna
Et gerit emeritus laurea serta cinis.

L'altare maggiore tutto di rari marmi e di pietre preziose commesso è assai notevole. Esso apparteneva prima ai PP. Gerolomini di Napoli; poscia acquistato dall'attuale Parroco D. Giovanni Battista Casola fu qui eretto, ed in piede appostavi la seguente memoria:

Aram hanc Johannes Baptista Casola Rector et Parochus erexit
A. D. 1843.

4. *Parrocchia di S. Pietro e Paolo nel Casale di Pastena.* Essa fu istituita sotto l'episcopato di Monsignor Ettore Gironda (1611 1626). La Chiesa in origine era dedicata a S. Michele Arcangelo.

5. *Parrocchia di S. Vito Martire nel Casale di Acquara.* Insti-

tuita da Monsignor Giovanni Vincenzo de Juliis (1645 1672). Troviam memoria che la Chiesa di questa Parocchia fu nel 1616 ampliata ed ornata da Elardi Vicedomini, come si rileva da un istrumento per Notar Bartolomeo Guardati De Turri de' 13 marzo detto anno.

6. *Parrocchia del SS. Salvatore, nel Casale di Schiazzano.* In questa parrocchia vi esiste una Congregazione sotto il titolo del SS. Rosario. Nella Sagrestia della Chiesa Parrocchiale si legge:

D. O. M.
Templum hoc
SS. Salvatori
Sacrum
Ejusque altare majus
Instante D. Andrea Romano
Presbitero Neapolitano
ejusdem Ecclesiae
Gubernatore vigilantissimo
Josephus Bellotti
Episcopus Massae Lubrensis
Consecravit XIII Kal. nov. A. D. MDCCLXIII.

A piedi della Madonna del SS. Rosario si legge:

D. O. M.
Francisco Vincentio ex antiqua Massensi Vespulorum familia
Hujusque SS. Salvatori Parocho
Per annos fere XXXV.
Pietate, fide, prudentia, animi candore
Animarum securitati magna alacritate
advigilanti
Matthaeus Presbyter Andreas Not. Thomas
Patruo benemerenti
E proximo sodalitatis sepulcreto
Post annum
Inhumato et pene incorrupto hic posito
Suprema pietatis officia
Lubentes moerentes

Anno MDCCCXVII
Vixit annos LXIX obiit pri. non. octob.

Nel campanile vi è apposta la seguente iscrizione:

D. O. M.
Costantius Romanus
Quondam Joannis Jacobi filius
Summa religione praeditus
Erga Sanctissimum Salvatorem
Divumque Nicolaum Barensem
Campanile hoc e fundamentis
Propriis sumptibus
Erexit
Anno reparatae salutis MDCLXXXIX.

7. *Parrocchia di S. Croce nel Casale di Termini.* In questa Parrocchia vi è una Confraternita sotto il titolo del SS. Rosario instituita ai 22 giugno del 1689.

Nella collina chiamata Casa evvi una Chiesa coadiutrice dedicata a S. Giov. Battista, la quale fu fondata nel 1330 da'coniugi Giovanserio Fontana ed Eleonora Edua *e ducatu et ducibus Burgundiae originem habentibus*, e poscia da Monsignor Tesselino Fontana Vescovo di Vico figlio di Giovanserio accresciuta di rendite nel 1343, secondochè leggiamo in una bolla data da Monsignor Pietro Marchese Vescovo di Massa ai 29 agosto 1543 (V. *Bull.* nella Curia di Massa fol. 3). In essa sopra un marmo ov'eravi effigiata una fanciulla leggevasi così:

Nos prius Herculeo finxit progenie vincta
Hedua vincta stetit, vincta soluta ruit.
Invida, quid teneram quaeris tentare puellam
Gloria devicta Virgine parva manet.
I procul et senio confectis retia tendas
Me sine deliciis invigilare meis.

Nel tenimento pure di questa parrocchia vi è la piccola Chiesa di S. Costanzo sul monte di questo nome, ed un'altra cappella nel

luogo detto Mitigliano con una divotissima immagine della Vergine dipinta a fresco sul muro (V. Montorio *Op. cit.* p. 208). Questa una volta possedevasi dai PP. Benedettini, poscia fu cangiata in semplice Badia.

8. *Parrocchia del SS. Salvatore nel Casale di Nerano.* Fu instituita nello Episcopato di Monsignor Ettore Gironda (1611-1626). In questa parrocchia vi è una Confraternità sotto il titolo del SS. Rosario.

9. *Parrocchia di S. Andrea Apostolo nel Casale di Marciano.* Fu instituita dal medesimo Monsignor Gironda. La chiesa, se non è un'altra diversa, fu fondata dalla famiglia Caputo.

3. *Ex-diocesi di Vico Equense.*

Questo Vescovado chiamato prima S. Maria di Equa, o Equano fu istituito insieme coll'antecedente, allorchè Sorrento divenne Metropoli. Dal primo Vescovo che si conosce vissuto nel 1273 (1) sino all'ultimo morto nel 1799 si contano 34 Vescovi di questa sede tra i quali vogliam rammentare i dottissimi Paolo Regio, Luigi Riccio e Francesco Verde. In prima la Chiesa Cattedrale era posta vicino al mare, ove tuttora dicesi Equa, poscia verso il 1300 fu trasferita nell'attuale città di Vico, donde il Vescovo prese anche il titolo di Vicano, o di Vico Equense.

L'antica Diocesi comprendeva nella fine del secolo passato anime 9982, ed avea di rendita circa ducati 600. A' tempi dell'Ughelli la mensa Vescovile non offriva più di 250 ducati.

Vi erano una volta cinque Conventi di religiosi ora soppressi.

Il primo dell' ordine dei frati Eremitani di S. Agostino fu edificato circa il 1480. Tanto rileviamo da un istrumento de'23 gennaio 1482 per Notar Reginabile Parascandolo di Vico, col quale Matteo Longo, Andrea de Cioffo, Pascale Russo, Giovannello Gattola ed Alberico de Cioffo Estauritarii *S. Laurentii de Civitate Vici* vendono al Venerabile Nicolò de Alemania Priore di S. Giacomo di Capri una terra vitata e fruttata con fabbriche poste *in pertinentiis civitatis Vici ubi dicitur E-*

(1) Di costui non fa parola l'Ughelli, e noi ne dobbiamo le notizia al soprallodato Signor Camillo Minieri-Riccio, che nel Registro del 1274 B. fol. 127 nel G. Archivio del Regno ha trovato, che al dicembre del 1275 Rainaldo Vescovo di Vico si preparava a partire dal Regno per portarsi al Concilio di Lione.

qua pel prezzo di oncie 15 da convertirsi nella costruzione *Monasterii Eremitarum Sancti Augustini noviter construi ordinati per ipsos extauritarios in civitate praedicta* (Carte della Certosa di Capri n. 196). Fu poscia dismesso, la Chiesa nel 1742 conceduta alla Congregazione dell'Assunta, ed il locale del Monistero destinato al Seminario.

Il secondo sotto il titolo di *S. Francesca Romana* era posto nell'ambito della città ed apparteneva alla Congregazione Olivetana. Fu fondato da D. Gaspare Fratasio Abbate generale di detta Congregazione; e sotto l'Episcopato di Giov. Battista Repucci fu poscia soppresso.

Il terzo era quello intitolato a S. Vito Martire posto nel luogo detto *Papacciola*. La chiesa intitolata a S. Vito fu edificata nel 1588, e ai 26 marzo del 1660 vi fu eretto un beneficio e costruita la Cappella maggiore da Fabrizio Ginella. Poscia fu concesso ai PP. Celestini di S. Pietro a Majella, i quali vi durarono fino al 1680, allorchè Papa Innocenzo X l'abolì. Non pertanto nel 1688 fu eretto in Priorato, e così stette fino alla soppressione degli ordini religiosi avvenuta nella occupazione militare.

Il quarto intitolato a *S. Maria di Gerusalemme* apparteneva all'ordine Camaldolese, ed era posto in luogo amenissimo sulla cima della Collina, che divide Vico dal Piano di Sorrento. Esso fu fondato verso la fine del secolo XVI, ed i principii del XVII coll'aiuto e protezione di Matteo di Capua Principe di Conca allora Signore della Città di Vico.

Il quinto finalmente detto di S. Maria del Toro apparteneva ai PP. Chierici Regolari Teatini. Ivi nel 1450 un tal Natale di Villauto per sua divozione in una grotta fe' dipingere un'immagine della Vergine col figliuolo tra le braccia, e alla destra S. Bernardino da Siena, che pochi anni prima era stato dal Pontefice Niccolò V aggregato al numero dei Santi. Dopo qualche tempo morto il Villauto la grotta restò quasi profanata ed ingombra di spine e piante selvagge, finchè nel 1530, o in quel torno per molti miracoli oprati da quella divota immagine della Vergine vi fu eretta una Estaurita o Confraternita; e così per modo di mastranza la Chiesa fu per qualche tempo governata con privilegio di Papa Paolo III. Nel 1576 a premure di Ferrante Carafa Marchese di S. Luci-

moltissimi altri abbellimenti. Di tutto ne fu conservata memoria colla seguente iscrizione:

Quod. Felix. Faustum. Fortunatumq. sit.
Pio VI. P. M. Ferdinando Rege. Neapolit.
Frons. Templi. Quae. Vitium. Fecerat. A. Solo. restituta
Fores. Laxatae organa. Loco. Mota. Et. In Commodiorem
Translata. Podioq. Circumclusa
Cancelli. Et Gradus. Marmorei. Ad. Cathedram
Positi
Titulus. Q. Johannis. Cimini. olim Aequani Episcopi
Sepulcro inscriptus.
Et. in. ampliatione. operum. deiectus
Corpore. non. contacto. huic. parieti. infixus
Curante. Paullino. Pace. S. S. Eccl. Episcopo
A. D. CIↃIↃCCLXXVI.

Egli fece anche dipingere le immagini de'SS. Apostoli ed Evangelisti, nella nave, e di altri Santi come si legge nella seguente iscrizione:

D. O. M.

Sanctis caelitibus Josepho, Carolo, Paulino
Francisco, Sylvestro, Camillo
Andrea Avellino, Aloysio
Et Vincentio a Paullo
Aedem ex veteri sacrario
Pictis sculptisque
Eorum imaginibus
dicavit
Atque Sanctorum Apostolorum Evangelistarumque
In Ecclesiae navi
Pingendas exornandasque effigies
Curavit
Paulinus Pace Mormannensis
Episcopus Vico Aequensis
D. N. S. Q. E.
A. D. MDCCLXXXIV.

La Chiesa è a tre navi d'una mediocre Architettura.

Nel pilastro vicino la porta grande evvi la memoria dell'immortale Gaetano Filangieri del seguente tenore:

Hic situs est Caietanus Filangerius
Domo Neapoli patricia nobilitate
Eques Hierosolymitanus et inclyti ordinis Costantiniani
Ferdinandi IV utriusque Siciliae Regis intimae admissionis
cubicularius
Ejusque Regio aerario administrando a Secretioribus Consiliis
Qui religione comitate beneficentia carus omnibus
Doctrina vero ingeniique praestantia editisque
De legum ferendarum scientia libris cedro dignis
Quibus rempublicam plane universam sibi demeruit
Cunctis gentibus acceptissimus et fama super aetera notus
Vix. an. XXXV. mens. XI. dies IV. sibi et aliis heu. parum diu
Decessit IX Kal. sext. an. MDCCLXXXVIII
Xaverius Parascandolo
Amico optimo benemerenti
Fecit pietatis causam
MDCCLXXXVIII.

Nell altare di S. Rocco si legge:

Sacellum hoc Deiparae Virgini ac D. Rocho
Sacrum
Temporis diuturnitate pene dirutum
Julius Ruben Episcopus Blasii filius
In meliorem elegantioremque formam
Restitui curavit
Anno a partu. Virg. MDCCXXXII.

Nella Cappella di S. Antonio evvi il sepolcro di Monsignor Paolo Reggio ed intorno alla sua effigie in marmo si legge:

Paulus Regius Episcopus Æquensis pium judicans
Non. solum sibi certum in
Sua Ecclesia monumentum

Constituere sed etiam et Episcopis
Successoribus suis hoc itidem
Ubi post laborum metam quiescant
Constituit an. sal. MDLXXXXVI.

Dall'una e dell'altra parte di questa iscrizione si legge, *Serenabit.*

Sotta la sua effigie :

Inspice viventem musis hic ille serenus
Qui clarus fama clarior ingenio.
Obiit anno MDCVII aetatis suae LXII.

A destra della medesima Cappella si legge:

Paulus Regius Æquensium Episcopus gente Urseola
Familia Regia Neap. nobili gente natus
Scientia Theologus professione Jureconsultus
hujus Regni Sanctorum gestis conscriptis
Aliisque sacris vigiliis piorum commodis
In lucem editis campanaria turri aere suo
Erecta splendore Cathedrali Ecclesiae
Addito humanae conditionis memor
Marmoreum sibi monumentum vivens
Hic poni mandavit anno salutis MDLXXXIX.

E dai due lati, *humilitas.*

Nella Cappella di S. Carlo Borromeo fondata da Monsignor Sarriano evvi:

Carolo Borromeo S. R. E. Card. Archiep. Mediolan.
Pastorum lumini sacellum pictura paramentis
Et altaris ornatu praestanti devote locatum
Attributa dote ducatorum quinque pro onere missae unius in hebdomada in perpetuum
Hieronymus Sarrianus ex comitibus Casalduni Neap.
Episcopus Æquen. fundator posuit anno salut. Dominicae MDCXVI.

Singulorum imaginibus
Pictura expressis
Atque eisdem albario opere
exornatis
Ab eorum primo
Ad se usque deductam
Paulinus Pace Mormannensis
Episcopus Vico Æquensis pos. MDCCLXXXVI.

Anticamente il Capitolo costava di due dignità, Arcidiacono e Primicerio, e di otto Canonici. Nel 1608 Monsignor de Franchis vi aggiunse quattro altre dignità, cioè il Cantore, il Decano, il Tesoriere e l'Arciprete. Nel 1744 vi fu aggiunto puranche il Cimiliarca. Nel 1733 Monsignor Carlo Cosenza con bolla de' 17 settembre detto anno vi eresse puranche otto Mansionarii o Eddomadari. Ora il Capitolo è composto di sette dignità e quattordici Canonici, i quali usano la cappa ed il rocchetto per concessione di Papa Benedetto XIV, ed otto Eddomadarii che usano le mozzette (1).

I Santi protettori principali di questa Diocesi sono i Santi Ciro e Giovanni Martiri, la di cui festività celebrasi ai 30 gennaio, e vi è il seminario fondato da Monsignor Sozii Carafa verso la metà del secolo passato come asserisce la seguente iscrizione:

D. O. M.

Ad ecclesiasticam disciplinam ingenuasque artes
In hac sua Vici Æquensis Dioecesi
Stabiliendes favendasque
Hoc clericorum seminarium
Divina auspice providentia
Ab se extructum
B. Hieronymo Emiliano
Congregationis Somaschae fundatori
In perenne obsequii sui monumentum
Devovit

(1) Vedi Relazione *ad limina* di Monsignor Pace dell'anno 1775 nell'Archivio Metropolitano di Sorrento.

Alphonsus Sozii Carafa ex C. R. ejusdem Cong. Episcopus
Anno Domini MDCCXLVIII.

Nell'ambito della Parrocchia dell'ex Cattedrale evvi la Congregazione dell'Assunta e Monte de'morti, che istituita ai 19 febbraio 1632 in un altare sotto il titolo di S. Maria del suffragio dentro la Chiesa di S. Maria del Toro, poscia per discordie intervenute coi PP. Teatini nel 1736 ne partì. Ai 3 febbraio 1742 Monsignor Cosenza li concedette la Chiesa di S. Maria del Carmine appartenente una volta agli espulsi PP. Agostiniani : vi si legge la seguente iscrizione :

Oratorium hoc ara, pavimento, sedibusque
Constructis
Ad hanc elegantiorem formam
Sodalium sumptibus
Reductum
Anno Jubilei MDCCCXXVI.

Nel distretto della Diocesi esiste tuttora il Convento dei Frati minori Osservanti, intitolato a *S. Maria a Chiea* o *a Chica* ed un Monistero di donne dell'ordine Carmelitano, sotto il titolo di S. Teresa, fondato da Monsignor Repucci colla Chiesa della SS. Trinità di Monsignor d'Aquino.

L'ex Diocesi comprende poi dodici Parrocchie.

1. *Parrocchia dei SS. Ciro e Giovanni* nella Città.

2. *Parrocchia di S. Marco nel Casale di Seiano.* La Chiesa di questa Parrocchia nel secolo passato fu dalle fondamenta rifatta sotto la direzione dell' Architetto Bartolomeo Bottiglieri. Di ciò sulla porta del Campanile si conserva la seguente memoria:

D. O. M.
Templum hoc
Divo Marco Evangelistae sacrum
Tribus alis antea dispositum
Vix lesum hac rotunda forma
Collatitia pecunia
A fundamentis liberaliter extruxerunt

Mercatores nautae et coloni
Pauperibus ac praesertim foeminis
Ad opus pietate mirabili confluentibus
Eiusque absolutionem
Gratuito labore certatim festinantibus
Solemni ritu
Dedicavit III Idus sept. MDCCLXXXVI
Sylvester Pepe Archiepiscopus Surrentinus.

In questa Parrocchia evvi la Congregazione del SS. Crocifisso ed Immacolata istituita nel 1711. Evvi pure la Chiesa antichissima di S. Maria delle Grazie o S. Maria vecchia ove nel muro a destra leggesi la seguente iscrizione :

D. O. M.
Collapsam antiquam ecclesiam hanc
Clerus et populus Seiani
Precibus praetio et sudoribus excitarunt
Et pias Imagines J. C. et B. V. gratiarum
Vetustate et miraculorum frequentia
Celebres
Aureis coronis ornavit
R. P. D. Epus Vico Aequensis Paulinus Pace
Die dominica VI Julii an. MDCCLXXXIII
Impetrata a Summo Pontifice Pio VI.
Indulgentia plenaria
Ritibusque a Vaticano servatis
Solemni pompa et fidelium frequentia

3. *Parrocchia di S. Giovan Battista in Massaquana.* La Chiesa di questa Parrocchia è antichissima. Prima era posta nel sito detto S. Giovanni in campo, poscia fu trasferita ove dicevasi S. Giovanni all'olmo coll'assenso di Fra Pietro d'Andria allora Vescovo di Vico confermato dal successore Giovanni , come si rileva da un istrumento de' 16 dicembre 1330 per Notar Angelo Cimino , che noi pubblicheremo nell' appendice al numero XXI. In

essa vicino l' altare maggiore eravi una volta la seguente iscrizione (1) :

Hic jacet corpus judicis Corradi de
Cioffo qui obiit anno Domini MCCCLXXXIX die vero XXVIII
maii
VI. Indictione cujus anima requiescat in pace Amen.

In questa Parrocchia vi è una Confraternita laicale sotto il titolo di S. *Maria del Purgatorio*.

4. *Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Ticciano*. La Chiesa ha quattro altari, e vi ha la Congregazione del SS. Rosario istituita nel 1776.

5. *Parrocchia della Natività di Maria SS. in Pacognano*. In essa vi è una Congregazione sotto il titolo dell'*Addolorata* istituita ai 3 agosto 1814. La Chiesa è a tre navi con tre altari. Sopra la sepoltura della famiglia di Gennaro si legge:

Hic ductor Thomas iacet Januarius heros
Haec quoque terra tegit progeniemque suam

E più sotto:

Sepulcrum familiae de Januario
Quinque saeculorum aevitate
Bene multis viris jureconsultissimis
Binisque Cavensis episcopatus dignitate
Conspicuis commendatissimae
In editis libris non sine honore commemoratae
Pari Longorum ac Ciminorum nobilitate
Decore olim hujus civitatis praesules possessione donantis
In Aequensis Vici urbe
In Ecclesia Sanctorum Martyrum
Ciri et Johannis principum patronorum
Parochum nominandi jure gaudentis

(1) V. Visita di Monsignor Pace del 1786 fol. 455. Il Parascandolo nella sua *Lettera 1. sull'antica Città di Equa* p. 25 par che voglia far credere, che questo sepolcro appartenesse non alla famiglia Cioffo ma ad un tal Corrado de Morra leggendo quella iscrizione così : *Hic jacet corpus Conradi de Morra judicis qui obiit anno Dom. Inc. MCCCLXXIV die X mensis... bris.*

Ma il diverso sito dei due sepolcri a nói fa dubitare che l'uno fosse diverso dall'altro.

Institutis etiam sacerdotiis
Atque annua uni ex puellis decreta dote
Beneficentissimae
A patria uti fama vetus est
Principum Cantalupi ortae prosapia
Andreas de Januario
Ubi tres ejus germani fratres compositi
Reficiendum curavit
Anno MDCCLXI.

6. *Parrocchia di S. Gio. Evangelista in Bonea.* In essa vi è una Confraternita sotto il titolo del Rosario. La nuova Chiesa Parrocchiale fu fondata nel 1725.

7. *Parrocchia di S. Andrea Apostolo in Preazzano.* In essa vi è una Confraternita sotto il titolo dell'Assunta.

8. *Parrocchia di S. Pietro Paolo in Montechiaia o Montechiaro.* Ivi Confraternita del SS. Rosario istituita con breve de'27 agosto 1667.

9. *Parrocchia di S. Pietro e Paolo in Fornacella.* In essa evvi Congregazione del SS. Rosario fondata nel 1638. Nella Chiesa alla porta dell'Orchestra si legge:

Hanc aedem apostolis Petro et Paulo sacram
Paraeciae et Estauritae juribus ac dignitate insignem
Ac plurium saeculorum antiquitate
Cum paucis comparandam
Quam Carolus V Germanorum Imperator
Etiam immunitatis a decimis privilegio ornavit
jam tandem temporum vicibus collabentem
Ludovicus Gattola ejusdem aedis curator
singulari sedulitate ac providentia
ingenti cum primis pecunia
ab hujus pagi incolis comparata
A fundamentis restituit
et vario ornamentorum genere decoravit
Paulinus Pace Episcopus Vici Aequensis
Consecravit XIV Kalendas Martii anno MDCCLXXVII
Et anniversaria statuta die IV non. sept.
fidelibus pie presentibus
Ecclesiasticas indulgentias largitus est

Nel distretto della Parrocchia vi è una Cappella intitolata alla Madonna delle lacrime colla seguente iscrizione:

Sacellum hoc a Johanne Joseph. Galdieri
B. Mariae Virgini sub titulo Lacrymarum erectum
Isidorus Trecastelli
Illius haeres restauravit ac mirum in modum exornavit.

10. *Parrocchia di S. Antonino in Arola.* Ivi evvi una Congregazione sotto il titolo di A. G. P. aggregata all'Arciconfraternita del Confalone di Roma (1) con breve de'28 settembre 1733. La chiesa ha sette altari.

11. *Parrocchia di S. Renato in Moiano.* Dalla data del 1585 apposta sulla porta della Chiesa si crede fondata in quell'anno. In essa evvi una Confraternita sotto il titolo del SS. Rosario.

12. *Parrocchia del SS. Salvatore,* nel Casale di tal nome.

(1) Questa Confraternita fu instituita nel 1267 ed ebbe prima il nome di Società de'Raccomandati di S. Maria. V. Muratori, *Antiqu. ital.* Diss. 75.

APPENDICE

DOCUMENTI

I.

Vita di S. Renato

(Inedita. Dall'Archivio Metrop. di Sorrento (1).)

Incipit-vita S. Ren. Episc. et Confes.

Lectio I. Cum secundum ritum gentilitatis falsa quedam et inutilia suis figmenta finguntur sectatoribus ego quidem esse inconveniens arbitror aut scita sanctitatis, quae constant ad exemplum posse proficere pertinacitet silere : aut si qua in laude Christi, tam et si nova dici possunt, minime proferre , ex dulcedine quia veritatis quanto quoque contigit interius edere tanto exterius convenit eructare et que oculis cordis intra se videt mentis auribus extra se intimare. Igitur Beatissimus Renatus nobilissimis secundum seculi prosapiam ortus parentibus fide tamen nobilior et operibus endegavensi solo extitit oriundus. Situm denique regionis illius licet ad laudem Dei optaret explanatio ? compendiosa tamen id prohibet intentio : ne sermo adeo necessarius necessarios obice protelationis excludat aditus. Quod plerumque contigit ut id quod incaute sumitur post diverticulum recte festinationis propediat gressum, ac mens ad minus utile distorta utilitatis quodammodo destituatur norma. Endegavia una est ex maximis bellice Gallie urbibus : opum dives : fama locuples : secura hostibus : tuta munitionibus. Iustum quippe et ex rerum omnium opificis predestinatione collatum fuit ut que intra ceteras hujus aree urbes pollet : pollentem inter cunctos indigenam propagaret. Nativitatis educationis atque post funus redivive superstitionis summatim credidi pertingere : affatim sequentia cupiens perpendere ut maxime provectionis fructus non miretur in stipite dum mirifico palmite mirum in-

(1) Questa è la leggenda che è inserita nel secondo Ufficio del santo al fol. 29 del Codice Mss. dell'Archivio Metropolitano di Sorrento, e che noi crediamo più antica dell'altra, che ivi la precede. Noi la pubblichiamo cogli stessi vuoti ed errori ed anche colla stessa ortografia dell'originale, donde l'abbiam tratta.

seritur in radice. Et ne totum ex nostris et non ex aliorum forte inficiamur fulcire testimoniis beatissimi turonensis Archiepiscopi nomine Gregorii hoc evidenter pandontur libri. Ut ex nostro ore prolata veritas et illorum in commune firmetur auctoritas.

Lect. II. Tempore quo Theodosius major Regni Romani post Maximi tyranni qui imperium sibi occidentale usurpaver at interfectione moderaret habenas, atque perfidorum a fidelium ecclesia Christi munimine arceretur nefas, longe lateque effulsere viri: qui suis eloquiis lolia velut quibusdam sarlis extirpavere mundi. Qu orum de collegio vir per omnia sanctissimus ac Confessor Christi extitit Maurilius ejusdem endagavie urbis episcopus virtutibus celeberrimus bone opinionis odore creberrimus. Cumque quotidie in Dei laudibus proficeret et in te sperans adjiciam super laudem tuam cantaret tantam consecutus est potestatem ut non modo quod Sacerdotum comm une est demonia effingaret verum tamen mortuos suscitaret sanitates redderet verum quidquid posceret a domino nec mora impetraret. In ejusdem siquidem territorio civitatis matrona quedam admodum illustr is Bonia nomine commorabat: cujus puerperies non situ annorum sed fide futurorum manebat: pignorante sterilis miraculorum. Cujus inerat vir matrimonii nexu nomine Onoratus Cheotedro Senatorie digni tatis eminentissimus rebus non minimis: opibusque ditatus satellitu m frequentia admodum stipatus evi uterque pleni prolis fecunditate alieni.

Lectio III. Denique audita ejusdem viri virtutum et miraculorum fama meritorum illius presumptione firmata illuc ad eundem tendit gressum quo sincera fides monstrabat efficiendum incunctanter desiderium et ut erat fide credula devotione ultronea ejus pedibus provoluta obnixe cepit flagitare ut precator ad Christum pro ea dignaretur accedere. Ut sicut Isaac Sarre: geminos Rebecce: prophetam Anne ita et illi sterili prolem dignaretur concedere cui nihil fit impossibile.

Lectio IV. Fortasse quempiam movet si forte hoc sibi hujus volucris vite sequacem opibusque optare prolem deberet cum potius in latitudinem se Christi dilatare deceret et quidquid hujus vite affectus suadet effugere conveniret, cujus stoliditati consultum sit. Turpe admodum est viri concubitus pati et nullos fetus propagari, datur siquidem intelligi ut que maritali juncta collegio minime sobolem gliscite carnes ad tempus pascit sicmota in partem vicia desiderio semota gignendi. Praedictus namque Maurilius ut erat piissimus semplicitateque comptus lachrimis flexus et precibus continuatis vigiliis, jejuniis et orationibus dominum poposcit intentus ut senectuti nec respuens ejus oramen pariendum dignaretur concedere germen. Mox vero ele-

menti conceptus miseratione ac deprecanti partus subsequitur femina Natus quidem puer ab eodem venerabili patre a cujus oratione conceptus literis imbutus atque educatus est sanctoque canonice regule officio traditus quemadmodum a matre fuerat ante conceptionem devotus.

Lect. V. Sed quia solet plerumque contingere ut illic fideles feriantur immo ut ad meliora surgant probentur unde ex acceptis a Deo donis letantur ad extrema deductus est. O miranda pietas bonitasque Dei filios percutit ut doleant: servos flagellat ne seviant. Quibus ad filiorum amorem venire nolentibus exorans inquit propheta percussi eos et non doluerunt attrivi et renuerunt accipere disciplinam. Item de filiis. In virga veniam ad vos et virga filiorum percussi eos. Qua virga Job in certamine Abraham feriit in temptatione. Utrosque prelibatos in filii nece. Agit enim hoc divina clementia, quatenus electi sic feriantur verbere, ne quasi desides extraneique dolore mentis, obtusi corpore: minus in ejus flagitant amore. Sicque ex illa parte feriatur infirmitas unde improvisa subripiat illico sanitas. Unde scriptum est flagellat autem omnem filium quem recipit.

Lect. VI. Defunctum igitur puerum ejusdem viri Dei obtutibus merens curavit mater offerre. Qui consurgens stravit asinum suum ducens secum duos juvenes: et Isaac filium suum. Sed quia hec competenti sperbaton inseruimus: necessarium duximus, ut inde aliqua explanemus. Asinum quippe venerabilis pater stravit: quia humane propaginis editum corpus confessione lavit. De quo corpore bene scriptura testatur, *animalis homo non per ea quae Dei sunt.* Duos secum juvenes duxit: quia interiorem et exteriorem hominem confessione et opere univit. De quibus sic ipsa veritas: *Si duo ex vobis consenserint de omni re quae est super terram fiet illis a patre meo.* Et est sensus. Quod si illorum alter ab altero discesserit jam minus equo tramite tenebit.

Lect. VII. Verum quia in uno esse duos monstravimus paulum oportet introducamus. Ait enim *si exterior homo noster corrumpitur is tamen qui intus est quotidie renovatur.* Quia dum caro ante penitudinem perpenditur, a nevo politur spiritus qui non videtur. Isaac, risus interpretatur. Qui bene in hostia deferri dicitur, quia post confessionem carnis unionemque utriusque illic debetur munus ubi nunquam est luctus. Cumque missarum sollemnia ut ad illud redeamus ex more perageret jamque totius incepti summam finiret vitam petiit a vita et vitam impetrasse confestim meruit.

Lect. VIII. Sed quia non est in homine via ejus: communi casu, idem Dei vir preventus dum hominem exuat Renatus virtutibus senex

etate ephebus illud non surda preteriens aure evangelicam. *Qui reliquerit patrem aut matrem aut fratres aut sorores agros aut vineas propter nomen meum centuplum accipiet et vitam eternam possidebit*. Utrisque relictis parentibus nec non rebus : in Italiam est profectus versans siquidem mente quod dominus promisit Abrahe : *exi de terra tua et de cognatione tua, et vade in terram quam monstravero tibi, et faciam te in gentem magnam benedicens benedicam tibi eritque benedictus et possidebit semen tuum portas inimicorum suorum.*

Sequitur in vita S. Renati qui et confessoris.

Quid enim Abrahe promittere est exi de terra et vade in terram audiamus. De terra ad terram transitum facile animadvertimus, si sacre scripture mysteria pensamus. Quatuor elementis consistimus, patet primum aer secundum ignis aqua tertium terra quartum. Sed quia nosmet malesuasi humani generis hosti obsequentes prostravimus quae superius sunt et o utinam ad tempus amisimus, licet inferioribus minus libere potiti sumus. In hujus enim carceris terra exules contra nequitias necesse est armamen spirituale : Apostolico attestante atque dicente. *Non est enim nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes hujus mundi rectoresque tenebrarum* contra spirituales nequitias in celestibus.De quo et in principe benigna veritas ait. *Nunc princeps mundi ejicietur foras* et iterum *venit enim princeps mundi hujus, et in me non habet quicquam*. Sed jam que sit terra de qua exire oportet , succinte prosequamur , profecto de qua dictum e terra es, et in terram ibis. Que vero sit ad quam ire oportet si queratur procul dubio de qua psalmista optares ait *portio mea domine sit in terra viventium*. Que autem sit hujus portionis hereditas, annectens inquit Dominus-*pars hereditatis mee* etc. Si quis denique nobis obviare voluerit quod hujus terre aliter interpretationem legerit : sciat necesse est, in sanctis scripturis vicia hac accipere terra methanomice, hac vero terra mortali servato jure et scriptura teste ? De hac itaque terra ad illam tendimus, si concupiscentias terrenas contemnimus sed libet de hujus mundi concupiscentiis aliqua enumerare; ne inutile videntur de loco ad locum pro Christo transire, superbia itaque et avaritia ita concatenantur ut simul. Semotim vero minime intelligatur odium invidia vanagloria etc. potius detestanda quam enumeranda : earumdem sequuntur vestigia. Verum quis inter suos, dum eorum esse inferior, ut contigit, erubescit. Quod si quo modo assequi nequiverit aut assequutus nequaquam celsior visus fuerit nimirum velocius in odium et invidiam transit. Quod omnino nec faceret nec posset si advena inter exteros esset sic et de ceteris. In quibus diutius immorandum non est. Hinc est quod Sancti viri non so-

lum vitia quae per terram significari scimus verum et naturalem fugiunt patriam. In qua etiam eam procatius pullulare novimus. Dum hoc siquidem et illud agitur, de terra carnis ad spiritus terram transitur que quandoque utriusque efficitur. Tunc quoque semen bonorum portas possidebit inimicorum quia eos coercent ab inceptis gressibus nequitie quos hic perpessi sunt incentores invidie. Sed quia incepti serie longius digressi sumus restat ut illuc articulum quantocius flectamus. Idem igitur Bemus Renatus Surrentinam adveniens urbem quanto a suis longius parentibus tanto adhesit Christo vicinius gaudens illud impletum in se esse propheticum. Ecce elongavi fugiens et mansi in solitudine. Expectabam eum qui me salvum faceret a pusillo animo et tempestate. In predicta nempe commorans urbe quantis per adeptam Omnipotentis Dei gratiam virtutibus effulsit, nec dies nec lingua sufficit quod tamen nostre fragilitati possibile aggrediamur oportet succinte Primum humani generis vitium jam in se a puero ut bonus auriga ita freno abstinentie compescuit ut jam non que corporaliter edenda forent aut vix inquireret, sed que spiritu aliter totius conaminis nisu investigaret. Cumque catervatim ad eumdem undique cursus ageretur vite verbum verbique cibum salubriter suggerens quicquid hortabatur faciendum a se primitus monstrabat effectum. Et dum arctioris vite callem insinuabat acerrime se trasmeas se intimabat. Nec instituebat rude quicquam fieri, incunctanter asserens fidem operi. Cumque omnibus operibus justicie omni vite suo tempore insudaret mallens eum Dominus sui regni participare quietem quam hic diutius peregrinationis pati labore utpote summus pater familias qui dixit volo pater ut ubi ego sum illic sit et minister meus et qui mihi ministrat me sequatur, et ubi ego sum illic erit minister meus et de quo ubi fuerit corpus illuc congregabuntur et aquile hoc est justorum anime benigne ad se sue evocat vinee operarium ut a labore perfectis sudoris aeternitatis reddat denarium. Obiit autem predictus Confessor Christi Renatus quievitque in pace in Surrentina civitate pridie nonas Octobris regnante Domino nostro Jesu Christo. Quid fratres quid putamus illum martirii expertem qui patriam parentibus divitiis ac hujus mundi delitiis spretis peregrinus pauper nudus per diuturna tempora fame sitique passus inedia algore omnique pro Christo incomoditate. Nonne facillimum esset gladio vitam finire quam vitam habens quotidie mortem cernere? et vere mortem cernit qui ejus metu immo amore Dei cuncta que mundi sunt spernit, nec satis est vivere quod vivit qui non adipiscitur ut gliscit fidem quem quotidie cupit. Unde quia duo sunt genera martyrii non hunc... simpliciter sed martirem oportet multipliciter dici nec ab hac sententia

excluditur si martir ex grege testis interpetratur. Nam totiens Dei testis dicitur quotiens eundem subsequi perpenditur. Sed qui ejus vitam et obitum licet non per totum quod difficile est, per sed in quantum Dominus dedit perstrinximus dignum est ut ad ea que cum Dominus ad reliquias illius operatus est eodem adjuvante pergamus et quasi ex quadam silvarum opacitate transgressi virentis prati flosculа legamus. Et quia operante divina clementia ad omnium nostrum commune votum optata admodum annus festa reportet que ut annua festivitas pasche rutilo decore fulgent oportet nos letari et exaltari in Domino Deo nostro qui satiat in bonis desiderium nostrum et omnia vota pia devotione confirmat ac per hoc ejusdem virtutibus sicut propositum est quasi ex quodam aequore guttam sumentes parva de pluribus si Deus jusserit ad memoriam revocamus.

II.

Altra vita di S. Renato

(Inedita. Dal medesimo Archivio) (1)

1. Cum nihil inter mortales praestantius effulgeat quam majorum sectari vestigia: si et hi pie religioseque vixerint. Et illa recte ac modeste praecesserint. Nemo siquidem erit qui ad nanciscendam beatitudinem non potius exemplo quam verbo accendatur. Nam ad virtutum fastigia breviori viae compendio tutiorique itineris tramite per exemplorum doctrinam evadimus quam per sermonum facundiam pervenimus. Quandoquidem opere facilius ad sanctae vitae decorem instruimur quam voce ad morum honestatem excitamur: qua de re praeclara heroum virorum facta olim prisca ethnicorum superstio non tantum terso carmine ad erudiendam tenellam pubem decantabat: verum etiam marmoreis statuis ad aeternam eorum memoriam decorabat atque ad dociles juvenum animos in majora per horas negotia instruendas solita oratione perstringebat. Ea potissimum ratione Christiana Religio summa pietate enitescens vivaque fide efflagrans insignia Srum Patrum gesta diversis ac peregrinis coloribus dipingit ima-

(1, fol. 7 a t.

gines auro argentoque gemmisque pretiosis exornat. Eorumque vitas tum pedestri tum profusa oratione pro mortalium eruditione describit. Ejus demum more ego ipse tam indigentissimus doctrina quam ditissimus imperitiae admonitus ne talentum qualemcumque acceptum in sudario ligare, aut in terra effodere videar Beati Renati vitam gestaque illustriora breviori, quo potero, sermone divina mihi aspirante gratia non indevote complectar.

2. Imperante itaque Theodosio majore, qui interfecto ob tyrannidem Maximo imperatore Romanum sibi imperium bello comparaverat ex vernante Christi agro Martyrum rosae virginum lilia Confessorum violae coeperunt passim erumpere, ac undique pullulare. Inter quas velut candidissimum ligustrum atque lucifer inter astra effulsit Maurilius Endegavensis civitatis episcopus. Vir quidem sanctitate conspicuus doctrina eruditus morumque gravitate insignis, qui adeo vitae meritis et miraculorum claruit, ut non modo Sal terrae verum lux mundi ubique appellaretur ut esset. Eo namque Praesule vir quidam erat nobilis Senatoriae dignitatis munere illustris nomine et probitate Honoratus civis quidem Andegavensis civitatis inter Galliae urbes praeclara dives opum religione ditior, cui non minor nobilitate insignis matrona quam virtutum jubare illustris foemina Bononia tam bonitate vitae clara quam vulgari vocata nomine uxor erat pari fide conjuncta simili voto copulata non inaequali devotione unita. Ambo nobiles ambo locupletes ambo ita maritali thoro fideles, ut prolis erant omnino expertes faecundi fide partu steriles religione per omnia pares. Connubio juncti corpore, pietate conjunctiores animo, grati mundo, longe gratiores Coelo, devoti Deo chari proximo hospitalitate benigni conversatione jucundi comitate acccepti in elemosinis largiendis profusi, in comparandis divitiis parci, in virtutibus acquirendis studiosi. Qui cum omnibus pacem haberent continuum cum vitiis bellum gerebant.

3. Nihil sub sole sibi deesse querebantur praeter filium quem post se heredem fore superstitem optantes ab utroque tamdiu desperatum, ab eo qui super solem effulget benigne concedendum sperabant. Hi velut olim Elcana et Anna steriles sobole faecundi devotione fide locupletes Pontificem Maurilium ut pote Sacerdotem Heli in Sylo celebrem adeuntes alterum sibi Samuelem coelitus impetrandum prece ac lacrymis efflagitarunt. Maurilius autem eorum devotione miratus sterilitatique compassus futuram pollicetur prolem, pro qua mox obtinenda orationi se accingit jejuniis corpus affligit, et quem spopondit faetum sterilis mater concipit, conceptum parit partum, denique conjugi tamquam voti compoti heredem superstitem designat. Materno siqui-

dem lacte bona mater infantem lactans materna bonitate imbuendum solido cibo enutrit; inde prorsus ablactatum feliciterque poppatum dulciori lacte lactandum solidiorique esca educandum disertissimo ac devoto Pontifici illico foecundi simul parentes et pie et religiose efferunt. Quem sub crucis vexillo militaturum Pontifex Maurilius omni qua decet charitate complexus benigne excepit; exceptum sacris erudiendum litteris honestisque moribus instituendum vigili cura studioque sagaci decernit.

4. Dum puer spiritali theoriae invigilaturus fidei rudimenta percipit virtutumque telam ordiri nititur, invida et proterva mors tenellae vitae fila non absque rei misterio ancipiti ferro succidit, et nondum maturam pueritiam immanis inopinaque febricula invasit ac veluti urens pruina vernantem mane flosculum decoxit ejusque vitam cum fato mutavit. Videntes demum miseri parentes filium tot lacrymis tot suspiriis tot precibus a Domino obtentum funesto atque inopino morbo extinctum ingenti dolore affecti nimioque moerore prostrati spem tamen minus desperantes Maurilium rursus adeunt lugubre funus profusis fletibus properant praeproperam filii mortem interruptis exponunt singultis. Exanime corpus, frigidum cadaver, pallidum simulacrum laceris genis scisso crine, contuso pectore, dejecta pro angore mater ac si altera Sunamitis faemina atque Sareptessa mulier ad vitales iterum auras revocandum ante illum exponit, obortis lacrymulis offert, supplicique prece humiliter commendat. Ut quem orationibus ortum impetrarat a Deo vivorum et mortuorum Domino mortuum impetrat denuo victurum.

5. Maurilius vir pius languentem matronam miseratus plorantemque plurimum consolatus velut Thesbites ille Helias atque calvus Heliseus ad pristina actutum confugit arma, priora requirit praesidia, salubria vitae remedia parat, oratione presenti corporis et animae saluti eo devotius invigilat, quo certius se impetratum ire non ambigit quod humiliter oraverat. Junctis itaque manibus erectoque ad sidera vultu lacrymis cum humili prece profusis inter missarum solemnia èxanimi puero vitam enixius expostulat et vitam illico a vita hominum et resurrectione mortuorum coelitus redditam quam faelicissime obtinuit, redivivumque puerum afflictis parentibus magno cum gaudio statim restituit. Parentes autem oppido quam exilharati immortales Deo gratias retulerunt; atque incolumem puerum omni quo poterant nisu B. Maurilio commendaverunt. Quem iterum sub sua admissum disciplina benignus pater instruit, et ad meliorem vitae frugem hortatur. Puer vero sapientia et aetate adolescens cum ad Pythagonicum illum bivium, quod inter quatuor difficiliûs intellectu sapientissimus Salo-

mon penitus ignoravit, cominus pervenisset consulto statuit supra petram gressus suos et in se ascendens imo supra se erigens prospexit cuncta sub se mutari.

6. Nec esse sub sole quicquam quod vanitati non pateret advertens dextruum callem arctum durum et arduum sinistro dimisso tramite lato atque in prospectu amoeno prudenter elegit, per quem sub crucis trophaeo illum sequeretur qui dixit. *Ego sum via veritas et vita. Et qui non renuntiaverit omnibus quae possidet non potest meus esse discipulus* dimissis quam primum parentibus patrioque contempto lare animum mutavit cum coelo. Nam Pannonia digressus Italiam advenit Partenopaeosque ingressus agros Surrentinae applicuit urbi, ubi quam sancte quam honeste vitam degerit hoc facile probatur inditio, quod Antistitis infulis mirifice decoratus Pontificii cathedram adeo honestae vitae sale illustravit ut ab omnibus veneraretur ut Sanctus et amaretur ut Pater. Gregem namque suum divini verbi pabulo educabat, efficacique operum exemplo instruebat. Tanquam lucerna non sub modio sed super candelabrum et ignea in nocte columna populum suum in tenebrarum caligine decubantem sanctae conversationis nitore irradiabat. Siquidem Samaritano similis invenisset saucium in via non impius aut ingratus pertransibat, sed dulci pane, odoraque manna cibans suavi compassionis oleo vulnera ejus fovebat. Et si quandoque ad saniem peccatorum extergendam vino opus esset adeo dulci utebatur, ut dolorem leniret et ulcus non exulceraret.

7. Claudicantem vero oviculam sive errantem per devia ita correptionis virga per prata virtutum dirigebat, ut per aspera et ardua poenitentiae fastigia exortationum baculo sustentaret. Impositam quandoque humeris laetanter ad ovile deferebat; omnibus omnia factus sic singulorum infirmitates studiose curabat, ut omnium saluti strenue prospiceret, potius prodesse populo quam praeesse satagens, ministrare gratius decernebat, quam ministrari; tam honorum inimicus quam virtutum amicus cum omnibus pacem providens cum vitiis tantum bella struebat nil aliis unquam praecipiebat efficiendum, quod ipse prius non digne effecisset; aliena delicta non palam exprobabat verum ut sua clam deplorabat; nihil humanum a se alienum putans alterius miseriam suae non imparem fragilitati miserabatur; sic aliis benefacta pretanda ut a se omnium virtutum lineam et bonarum actionum perniciem protinus jactantiam prostrigaret ceterisque omnibus ut laudem Deo referret materiam ubique suppeditaret.

8. Nulli infestus, cunctis gratus, comitate jucundus, jucunditate comis tam superis charus erat quam dilectus hominibus, ut omnes Christo lucrifaceret, pro singulis animam suam ponere non negligebat. Au-

xiliator pauperum, viduarum defensor, orphanorum pupillarumque patronus, hospites non minus diligebat quam familiares, utrosque hilari vultu amplexabatur. In illis pietatem colebat, in his amorem venerabatur. His denique virtutum studiis et sanctimoniae officiis die noctuque invigilans Beatissimus Christi Praesul Renatus dum tempus adesse prospiceret quo patrifamilias rationem redderet villicationis suae atque talenta sibi praestita in decuplum adaucta Domino restitueret atque a Domino benigne audiret: *Euge serve bone et fidelis quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam intra in gaudium Dni tui* laetali statim aegritudine affectus dum capulo pene instaret sacris munitus sacramentis vale dicens mundo pridie nonas Octobris eo super aetera gloriosior evolavit quo in Surrentina urbe purior vixit. Auxiliante Dno nostro I. Ch. qui vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

III.

Omelia in lode dei SS. Renato e Valerio.

(Dall'Ughelli *It. Sac. in Surrentin.*).

Operante divina clementia redit communibus votis optata solemnitas, et lux annuae festivitatis effulsit natalis nobis Sacerdotum atque Christi confessorum Renati et Valerii diem provehens : quem et vester devotus auditus, atque Sanctorum Dei Spirituum circumfulgentium sacer invisibiliter conventus adornat. Laetari nos etenim oportet et exultare in Domino Deo nostro fratres : non in ventris distentione saeva, sed proba mentis intentione, qui satiat in bonis desiderium nostrum, omniumque vota pia devotione prospicit, et sereno jugiter confirmat optatui.

Cum ergo de virtutibus Sanctorum Dei Renati et Valerii parva de pluribus, quae per eos Dominus fecit, ad laudem et gloriam nominis sui recensenda sunt : non otiosum advenientibus ad eorum festivitates videatur, expiatas adhibere aures, quatenus iis flagitantibus desuper corpore ac corde vegeti ad sua valeant properare. Tempore, quo Omnipotens Deus mortalium est iratus sceleribus et Longobardorum gens ad vindictam totius Italiae cuncta vastasset : Vir barbarus typo superbiae elatus, ad suam perniciem cum suo ferali exercitu Rodoaldus eorum Dux una cum aliis ducibus devenit Surrentinam civitatem, ut eam, quomodo adire posset, quaesivisset. Et cum diebus ac noctibus nulla vicissim daretur requies praeliandi adversus eam.

Obsidione circumvallatos, et circumquaque vicini adstantes, ad desperationem eo usque pervenerunt, ut sponte se cives certatim darent. Et cum nullum etiam egressis humanitatis auxilium dari prece fusa posse prospicerent: prostratus tunc cunctus populus clausus , immo intra urbem lacrymabiliter Deo preces effundebant. Vir interea praedictus, barbarorum, atque tyrannorum Dux, pergens ad tumulos Sanctorum Renati et Valerii hanc devotionem exponens : aurum et argentum eis offerens ; ut si eorum intercessionibus in praedictam Surrentinam urbem valuisset ingredi, plurima, atque meliora illis ornamenta deferret. Quod cum vir et Sacerdos Domini Agapitus agnovisset (nam eo tempore ipse praeerat urbi), gregem suum verbo, et operibus studiosus informans : nec nocte, nec die quiescens, Deo preces suppliciter fundere. Vacans jejuniis, et orationibus, assiduisque lamentis sacrificium Deo semetipsum immaculatum saepius offerens, Sanctorum confisus meritis Renati, et Valerii Christi Sacerdotum, et Confessorum,quorum oratu,et adminiculo usque nunc perstitit tuta,ut ab instante efferae gentis obsidione, et cruentis eorum manibus cum concivibus urbem dignaretur eripere. Credens , quod nihil est eis , quum volunt, impossibile. Nam se sequentibus ita pollicitus est Redemptor noster dicens: *Quodcumque fidentes in nomine meo petieritis, fiet vobis.* Unde, et blando eos sermone fretus de Dei pietate alloquitur dicens: Poenitentiae fructibus ira Domini citius in misericordiam convertetur , si paedoribus (idest pedum foetoribus) praeteritis derelictis, ejus praeceptis puro inhaeseritis corde, quia Deus sub cujus nutu consistunt iustorum animae, non proemiis, neque oblationibus seu adulationibus suadetur , et in sacrificiis et holocaustis gentium non delectatur ; sed cor contritum et humiliatum non spernit : sicut dicit Psalmografus , et *clamaverunt ad Dominum , cum tribularentur, et de necessitatibus eorum liberavit eos.* Et Propheta ait : *Humiliemus Domino animas nostras.* Et Propheta alius testatur dicens : *Convertimini ad me in jejunio et fletu.* Cuius hortatui obtemperantes, crebrisque precibus Sanctorum, ac iejuniis insistentes pervigiles: eorum cessum est Confessorum intercessionibus ut praedicta urbs, quae iam obsidionibus circumvallata manebat, barbarorum illaesa evaderet, et ipse confusus nihilominus, cum ea, quae attulerat, foris ab eorum Ecclesia proiecta ab omnibus reperirentur, et ita de praedicta demum urbe abscederent. Sic enim divina clementia operante, nefandissimum eius vulgus tremore concussum est, ut cuncti in fugam lapsi verterentur. Interea unus ex iis, qui ad sarcinas remanserat cum sociis suis dixit sociis suis : Audacter in eorum Ecclesias ingredimini, et cuncta inde diripite. At illi cum ingressi

fuissent, et cuncta exinde vastare cupientes : illico a spiritu immundo arrepti terratenus acrius vexabantur: et ultionis divinae in se sensere vindictam, ausi accedere, quo eis minime licuit. Denique circa eorum tumulos usquequaque vexati sunt : velut prisca monumenta testantur, ut ipsorum pandatur cruor diffusus , vexatione daemonum usque in praesentem diem: Et tamdiu ibidem a spiritu immundo possessi sunt, donec spiritum exhalarent. Idcirco talia per electos suos Dominus operatur, ut ostenderet quia qui illos contemnunt , eum procul dubio contemnunt, et ideo sunt ignobiles. Ita Saulo contra suos saevienti , de caelo , inquit, *quid me persequeris* ? cum non ipsum utique, sed membra eius insequeretur et, *qui vos spernit* , *me spernit*. Tunc accepit omnes illorum timor talia contuentes, et nequaquam ultra ausi sunt in eorum domiciliis,ut devastatores accedere. Per idem tempus dum praedictam urbem ipsa gens obsideret quidam senex, effigiem S. praeferens Renati, inter eosdem nefandissimos hostes, medium se obtulit, quem saepius inter se videntes, aestimabant quendam villicum, cum cernerent. Tunc moliti sunt capite eum truncare, ipse autem subito ab oculis eorum evanuit, unde dubium non est, quod ipse Sacerdos, atque Confessor Christi Renatus exstiterit ad custodiam hujus civitatis : in qua eius venerabile quiescit corpus. Quem congruit, ut devote vigiliis et orationibus continuis celebremus : cognoscentes et inconcusse retinentes, quia unusquisque sciat patrocinia a Deo sibi collata, sicut dicit plasmus *Nisi Dominus custodierit civitatem, invanum vigilant qui custodiunt eam*. Ergo fratres oportet nos semper eorum Ecclesiis occurramus, et videamus diabolum victum et Christi Confessores vincentes et eorum triumphales intuentes coronas, satagamus temporalibus interesse eorum festivitatibus : gaudentes et exultantes cum hymnis et canticis Domino Deo nostro Jesu Christo : ut mereamur in aeterna cum eis corum natalis festivitate laetari, ubi regnant cum Domino Deo nostro Jesu Christo qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.

Annua nobis revolutione festivitas celebranda est, in qua Sanctorum Renati et Valerii Sacerdotum Christi et Confessorum miracula longum est narrare : quae toto sunt pene jam orbe latius terrarum diffusa. Eodem namque tempore, quo praedicti latrones barbari oppida depopulati sunt ejusdem Surrentinae urbis : et multos captivorum cepere : contingit quemdam Felicem nomine villicum per capillos detentum trahere ad decollandum, manibusque post terga ligatum. Cumque praedictus Barbarus eum traheret, venerunt ad pontem super vastum rivum stratum, qui usque hodie nuncupatur, velut in prisca, magnus structura, in quo arcus ad eius laudem depictus vi-

detur esse. Praedictus quippe Barbarus eius caput omni abscindere conamine intendens tremefactus villicus hanc orationem fudit ad Dominum dicens : Deus Sanctorum Renati et Valerii, sine cuius nutu nec folium defluit arboris, aut pluviae gutta,ut arva madida reddet,et germinare ea faciat,cuius nutu universus regitur orbis,qui trhonos coelorum continens, tribus appendis digitis telluris molem: et statuisti in pondere montes et colles in statera;abyssosque intueris,et tuorum precibus electorum haec,quibus praeesse eos ad munimina statuisti;ab omni secura hoste servasti, et huic saepe praefatae Surrentinae urbi nostrae veridicos Renatum atque Valerium Sacerdotes, et famulos tuos patronos dedisti, quam multoties a nefandissimae Longobardorum gentis insidiis visibiliter munitam reddiderunt; Subveni nunc mihi, et de huius atrocis manibus spiculatoris eripe me,.eorum meritis et precibus quos perspicuos virtutum opifices externi accolae ab orbis cognovere finibus.Cuius in necessitate Sancti Confessores non dedignati sunt purissimae subvenire orationi. Ita ut statim de manu praedicti barbari evaderet, et in profundam rivi illius altitudinem se praecipitaret;dum autem tam eminens esset rivi illius altitudo, in nulla parte laesus est corporis ; sed sanus atque incolumis , ut potuit, ad praedictam Surrentinam urbem reversus est. Postea vero praefatus Barbarus, qui eius conatus est auferre animam, credens eum obiisse, ut a plerisque, nempe eiusdem urbis diffamatum est incolis, quod villicus ille sanus atque incolumis haberetur, non credidit. Sed ut certiorem se ex incredibili auditu redderet, ad praefatam urbem itinere caepto devenit. Quem diu multumque praesitum , tandem reperit , vidensque eum admiratus est, et sciscitari ab eo coepit, quomodo adviveret, quem opinatus fuerat, ut tanta rivi profunditas pene omnes exanimes suscepisset. Cui Felix ait: Deus Sanctorum Renati et Valerii, qui me a tua servavit machaera, cuius etiam munimine haec urbs eorum adjumento a vestris liberàta est manibus: ipsé mihi praestitit ut sospes et sine aliqua contritione membrorum a tanta evaderem altitudine.Cui barbarus ait obsecrans: quaeso te perduc me ad Ecclesias ubi eorum condita sunt corpora. Cui assentiens utrique properaverunt gratias simul agentes Deo qui quotidie in Sanctis suis mirabilia operari non desinit. Cui est honor in saecula saeculorum. Amen.

Corroborantur ea penitus certe, quae in sancto Eloquio dicuntur: *Gloriosus Deus in Sanctis suis mirabilis in majestate faciens prodigia, excitans perditos ad salutem et revocans incredulos ad fidem*.Et iterum: *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus*. Nam et hoc ab eorum laude minime protelandum est, quod ego ita ut tantis decet praeconibus non queo digne dicere sed quamvis balbutiendo ,

praesumens feram. Ille qui conatus ? est, urbem fortiter dimicando invadere, idest, ferus Rodoaldus Dux Longobardorum, et Sanctis Domini Confessoribus, ac si blandiens aurum, argentumque offerens suaderi, ut gregis sibi commissi ostenderet aemulos et pecunia prodere, quem instanter precibus tegere alternis, et fovere perpetuo non desistunt, et tanto enixius sui student gregis insectari hostes, quanto ut immune eum ab hominibus exhibeant: non diu laetatus est de triumpho, ut speravit: nam intra unius anni spatium eorum intercessionibus, quibus nisus est perferre iniuriam, Deo aequius ulciscente, qui dicit: *Mihi vindictam, et ego retribuam*, vitae tempus cum regno finivit. Ingens est enim Sanctorum gloria, et felix corona Beatorum Renati et Valeri Confessorum, Christique Sacerdotum, qui talibus meruerunt civibus sociari, et agnum ducem ab omni procul labe alieni sequentes, cum illo nunc spiritu solummodo permanent; post modicum duplicia possessuri; quia ipse ait: *Pater, volo, ut ubi ego sum, et illic sint mecum.* Et, *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.* Et Propheta: *In terra sua duplicia possidebunt.* Et quid mirum, si patronatum patriae, eo annuente, assecuti sunt, a quo tantum in coelis sunt adepti triumphum, ut quibus voluerint, poscentibus suffragia sibi illata divinitus praestent? ipso testante Domino; *si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic monti, Transi, et transiet, et nihil impossibile erit vobis.* Et Psalmus: *Exultabunt Sancti in gloria, laetabuntur in cubilibus suis.* Et Jesus Sirach. *Sapientiam Sanctorum narrent populi, et laudem eorum nunciet Ecclesia.* De aliis enim virtutibus, quas per eos Dominus quotidie operatur: nec lingua poterit, nec sermo sufferre. Eorum vero orationibus multi adversis oppressi languoribus quotidie salvantur: eorum intercessionibus caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, tristes laetificantur, infirmi salvantur, et multi vexati a spiritibus immundis quotidie curantur. Sunt enim veri amici Dei: qui totis viribus nisi sunt eius praeceptis haerere quantocyus. Ut ipse ait: *Vos amici mei estis, si feceritis, quae precipio vobis*, et perpessi et plagas, vincula et carceres, et in eius nomine cum suis dilectoribus devicerunt mundum: et aereas summo cum nisu debellarunt potestates, scientes non esse adversus carnem et sanguinem luctamen: sed adversus spiritualia nequitiae, quae sunt in caelestibus. His lautem evictis; Corde mundo exultabant in Domino cuius promissa assecuti sunt, ut eum intuerentur, et eius praemiis perenniter fruerentur; Deus enim noster simplicibus adhaeret, et petentes se non deserit, ut gaudium eorum in eo plenum sit. Quia ergo anniversaria temporum eorum nobis natalitia cumulata proveniunt, laetemur in eorum festivitate, ut sicut in coelis triumphatores exultant, ita

et nos in terris positi de eorum beneficiis gratulemur. Credentes nos eorum orationibus ab hostium insidiis, atque cunctorum, imminentibusque periculis, et contagiis liberari. Per Dominum nostrum Jesum Christum, qui cum Deo Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

IV.

Lettera di S. Gregorio Papa intorno ad alcuni monaci della Diocesi Sorrentina.

Epist. 42. Lib. I. Ind. IX.

(S. Greg. *Opera ed. Maurinis* t. II. col. 550).

Gregorius Anthemio Subdiacono.

Iohannes frater et Coepiscopus noster directo per Justum clericum suum capitulari, inter alia plura hoc nobis noscitur intimasse, aliquos monachos monasteriorum in Surrentina dioecesi positorum, de monasterio in monasterium, prout eis libuerit transmigrare, et a proprii Abbatis regula desiderio rei secularis abscedere; sed et, quod non licere notum est, peculiaritati eorum singulos studere. Propterea experientiae tuae praesenti jussione mandamus, ut neque monacho ulterius de monasterio in monasterium liceat migrare, neque eorum aliquem peculiare quidquam habere permittas. Sed si quilibet hoc praesumpserit, in monasterio in quo ab initio conversatus est, et sui Abbatis sub regula de qua fugerat cum competenti coercitione reddatur, ne si tantam iniquitatem fluxam inemendatamque dimittimus, pereuntium animae a praepositorum anima requirantur. Si quos autem (qualibet occasione) a clericatu in monachicham conversionem venire contingerit non liceat eis ad eamdem vel aliam Ecclesiam, quarum pridem milites fuerant, sua voluntate denuo remeare, nisi talis vitae monachus fuerit, ut Episcopus cui ante militaverat, sacerdotio dignum praeviderit, ut ab eo debeat eligi, et in loco, quo indicaverit, ordinari. Et quia aliquos monachorum usque ad tantum nefas prosiliisse cognovimus, ut uxores publice sortiantur, sub omni eos vigilantia requiras, et inventos digna coercitione in monasteriis, quorum monachi fuerunt, retransmittas. Sed de clericis ad monachatum venientibus, sicut supra diximus, peragere non omittas. Ita enim Dei placabis oculos, et impletae mercedis particeps invenieris.

V.

Lettera di S. Gregorio a Giovanni Vescovo di Sorrento circa la collocazione delle reliquie di S. Agata nel Monistero di S. Stefano in Capri.

Epist. 54 lib. I. Ind. IX.

(S. Greg. *Opera* t. II. c. 547)

Gregorius Johanni Episcopo Surrentino.

Religiosis desideriis facile est praebere consensum, ut fidelis devotio celerem sortiatur effectum. Et quoniam Savinus Abbas Monasterii Sancti Stephani insulae Capris suggessit nobis se Sanctae Agathae Martyris reliquias jam olim apud se habere concessas, et in Monasterio suo vult ipsa sanctuaria collocari : ideo ad praedictum monasterium te jubemus accedere, et si ibidem nullum corpus constat humatum, praedicta sanctuaria solemniter collocatis ut devotionis suae potiatur effectu.

VI.

Altra lettera dello stesso al medesimo, e ad altri Vescovi per avere le reliquie de' SS. Martiri, che erano nelle loro Diocesi.

Epist. 25 lib. IX. Ind. II.

(S. Greg. *Opera* II. 917)

Gregorius Johanni Episcopo Surrentino, Agnello Episcopo Terracinensi, Felici Episcopo Portuensi, Fortunato Episcopo Neapolis, Primaerio Episcopo Nuceriae, Glorioso Episcopo Ostiensi, Albino Episcopo Formiae.

Gloriosus filius noster Gregorius Exprefectus sanctuaria beatorum Martyrum in Dioecesis vestrae locis quiescentium sibi postulat debere concedi, in quorum honorem basilicam propriis sumtibus aedificare desiderat. Et ideo fratres carissimi praefati viri desideriis ex nostra vos praeceptione convenit obedire ; ut devotionis suae in consecratione quam postulat potiatur effectu — Mense Novembri, Indictione 2.

VII.

Dallo stesso a Giovanni e Fortunato vescovi, e ad Antemio suddiacono per raccomandar loro le cose di Gregorio Exprefetto.

Epist. 39 lib. X. Ind. III.

(*Op. cit.* c. 1084)

Gregorius Johanni et Fortunato Episcopis, et subdiacono.

Ea, quae filiis nostris ultro nos decet impendere, negare eis petentibus non debemus. Et ideo quoniam filius noster gloriosus Gregorius Expraefectus possessiones, quas illic habet, vel homines suos Fraternitati vestrae a nobis studuit commendandos : scriptis vos praesentibus adhortamur, ut utilitatibus ejus salva ratione concurrere, et possessiones ejus atque homines tueri, sicut desiderat, debeatis, nec eos contra justitiam a quibuslibet vexari, aut patiamini praegravari. Sed id agite, ut tuitione vestra praedicti filii nostri supplere praesentiam valeatis, quia ita se, sicut nostis, bene exhibuit cunctis, ut omnia solatia habere mereatur.

VIII.

Dello stesso ad Antemio suddiacono, perchè inquira sul conto di Amando Eletto vescovo di Sorrento, e lo mandi in Roma.

Epist. 19 lib. X. Ind. III.

(*Op. cit.* c. 1055)

Gregorius Anthemio Subdiac. Campaniae.

Postquam is qui ad Episcopatum Surrentinae civitatis electus fuerat aptus nobis visus non est, Amandum Presbyterum oratorii Sancti Severini, quod in castro Lucullano situm est, elegerunt. Ea propter Experientiae tuae praecipimus, ut eumdem Presbyterum, excusatione postposita, sub omni ad nos studeat festinatione trasmittere: quatenus petentium desideria cum Christi auxilio, si nihil est, quod eum impediat, impleantur. Cujus vita vel actus, quia melius possunt illic, ubi diu est conversatus, agnosci, curae tuae sit cum fratre et coepiscopo nostro Fortunato de eo diligenter inquirere. Et si nulla sunt quae ad sacrum ordinem obsistere valeant, ad nos debet

omni postposita tarditate transmitti. Ne autem gloriosa filia nostra Clementina hoc moleste suscipiat ad eam Experientia tua pergat, et cum ejus voluntate hoc faciat. Sin vero reniti fortasse voluerit, huc eum, sicut diximus, sine mora Experientia tua transmittat: quia ita animi filiorum nostrorum a nobis pacandi sunt, ut tamen animarum utilitas non debeat praepediri.

IX.

Dello stesso a Clementina Patricia, perchè non trattenga esso Amando dall'accettare l' Episcopato.

Epist. 18 lib. X. Ind. III.

(*Op. cit.* c. 1052.)

Gregorius Clementinae Patriciae.

Amandum Presbyterum a Surrentinis ad Episcopatum, gloriosa filia, electum esse cognosces. Quem quia huc scripsimus debere transmitti, contristari de ejus absentia non debetis: quia nec abscedere creditur qui mente vobiscum est. Et quoniam Pastorem quaerentibus is qui vobis olim placuit, gratus est: omnipotentem Deum benedicentes, Christiana magis in hoc devotione gaudete; et ut ad nos celerius aliis profuturus venire debeat, hilariter studete; quia sincerae caritatis est exultare, quando is qui diligitur, ad hoc vocatur, ut crescat.

X.

Dello stesso ad Antemio, perchè invigili sull' impiego del danaro del fu Antonino Difensore.

Epist. 20 lib. X. Ind. III.

(*Op. cit.* c. 1084)

Gregorius Anthemio Subdiac. Campaniae.

Pervenit ad nos quod Monachi, quos in Surrentina civitate pro complenda, sicut nosti, Antonini quondam Defensoris voluntate transmisimus, pecuniam quam acceperant ad emendas possessiones, expendant. Quae res quoniam non levem eis necessitatem in brevi indicat imminere: idcirco Experientia tua hac auctoritate commonita pro-

videat atque dispenset, ut solidos ipsos incaute vitioseque erogare non debeant. In qua re ut sollecitudo tua possit esse laudabilis cum omni eis studio ac vigilantia possessiones ad comparandum exquire. Ex quarum fructibus servi Dei alimoniam consequentes nec acceptos solidos incassum expendere, nec ipsi valeant victus necessitatem incurrere. Ita ergo omni vigilantia, omnique intentione in hoc te exhibere festina, ut efficacia tua et ab illis periculum et a nobis omnem possit curam sollecitudinis amovere.

XI.

Dello stesso ad Agapito per la unione del suo Monastero con quello di Marciano.

Epist. 72 lib. XI. Ind. IV.

(*Op. cit.* c. 1172)

Gregorius Agapito Abbati.

Ne locis venerabilibus, vel quando licet, culturae desit obsequium; nostra debet sollicite cura prospicere. Quia igitur monasterium quod in fundo Marciano Provinciae Campaniae situm est, ita hostilitate faciente, a congregatione funditus dicitur desolatum, ut ne unus exinde Monachus, qui aliquam illic sollecitudinem vel curam debeat adhibere, remanserit : tuo illud monasterio cum omnibus rebus suis, vel quae ei competunt actiones, utile prospeximus uniendum, ut res ejus tenendi, vel a detinentibus vindicandi libera tibi sit et sine aliqua dubietate licentia. In quo etiam studii tui sit monachos deputare, qui illic tempore, quo intervallum de hoste fuerit, et opus Dei celebrare, et decenter debeant deservire. Nec aliqua illud presumas excusatione negligere : quod ideo curae tuae, ut sollecitudinem illic debans adhibere, committitur. Ipsum autem monasterium sic tuae nos ordinationi commisisse cognoscas, ut tamen jurisdictionem illic non Episcopus Sorrentinus, in cuius civitate monasterium tuum est, sed Nucerinus cujus est dioecesis, habeat. Nam sic hujus loci ordinationem disponimus, ut tamen jura sua singulis Episcopis inviolata servemus.

XIII.

Atti di S. Baculo

(Dall'Ughelli It. *Sacr. t.° in Surren.*)

Beatissimus igitur Baculus Neapolitanae urbis civis fuit, hic et nobili genere, et nobilis extitit sanctitate: sed generis prosapiam nobilitas superavit sanctae conversationis, quantum a spiritalibus mundana vincuntur commercia : tantum sui generis dignitatem transcendit sanctitas propriae actionis. Hic namque suorum parentum filius, inde multorum iam spiritualium pater extitit filiorum. Sed et illi quidem carnaliter edidere filium, quandoque moritur ; iste vero spiritualiter genuit filios in aeternum victuros. Sic utique terrenis caelestia, carnalibus spiritualia, humanis praeponuntur divina. Sanctus ergo iste sic nobilitatem suam piis adornavit operibus, sic fama sanctitatis eius longe, lateque excrevit; ut a vicinarum urbium populis iam Christi famulus haberetur, et in sanctis studiis crederetur esse perfectus, quoniam supra montem civitas abscondi non potest, et in domo posita Dei lucerna caritatis sua lumina praeferebat.

Sub idem tempus Surrentinorum Ecclesia, proprio destituta pastore, hunc servum Domini Baculum Episcopatus apice sublimare decrevit. Nec mora, communi voto, pari desiderio vir Domini expetitur et trahitur; et Surrentinae Ecclesiae Cathedra sublimatur. His itaque rite expletis, coepit vir Domini et pastoralis curae officio incumbere, et prioris vitae non relinquere puritatem. Mandatorum Domini viam ostendens populo, a mandatis Domini nullatenus oberrabat, humilitate humilis castus praedicabat irreprehensibiliter castitatem. Innocens innocentia, virtutem plenus virtutibus commissum sibi populum edocebat Sanctus hic illud erat, quod quemlibet esse volebat: vere quidem Salvatoris discipulus factus, prius quidem ipse facere: postmodum vero noverat etiam edocere, ut virtute sancti operis, virtus convalesceret sanctae conversationis. In vinea enim Domini die et nocte desudans fructum boni operis, et sui lucra talenti reportabat ad ipsum. Talis profecti sanctissimi Antistitis fuit vita, tanta utique et doctrina, cunctis miraculis et signis omnibus praeferenda. In hac totis visceribus spe laboravit caelestium praemiorum. In hac se per prospera et adversa, per laeta et tristia longo exercuit tempore. In hac quoque diem clausi extremum, praemia suorum recepturus laborum. Per Dominum nostrum Jesum Christum, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Postquam Beatissimi Baculi sanctissima anima relicto corpore migravit ad caelos: Surrentini cives eius sanctissimum corpus in ipso civitatis muro pro eiusdem civitatis custodia venerabiliter facto oraculo sepelierunt. Multis autem evolutis temporibus in sinum atque medium praefatae urbis, recogente necessitate, venerabile corpus eius transtulerunt. Erat namque in iam dictae civitatis medio templum idolis consecratum: in quo prophanus horror gentilium multas posuerat effigies simulachrorum: hic tanta delusio daemonum, tantus contrariae protestatis fiebat concursus, ut nulli impune facilis pateret accessus; hunc enim suis phantasmatibus corpore: illum debilitabant mente: illi mortis discrimina intentabant. Denique ipsum quoque Principem civitatis iuxta praefatum templum prope solis occasum equitantem in specie ludentium mulierum, daemonum copiosa turba circumdedit: illis eum unguibus et morsibus parantibus dilaniare: totumque sibi certatim convellere. Uni illarum, quo erat accinctus, gladio brachium amputans, concito equo tremebundus evasit. Res miranda, et nisi qui viderant, fidem facerent, non credenda. Nam idoli brachium die postera quasi ferro abscissum, in terra invenerunt. Inventum cum caeteris simulacris sustulerunt, et sublata in mare proximum proiecerunt, in quo eam, quam in terris adhuc videntur exercere saevitiam: et eam quam nequeunt super terram, sub ipsis aquis adhuc intentare creduntur malitiam. Nam ipsum mare Surrentini portus: quod ante illud tempus omni fuerat tempestate immune, nullis aestuabat procellis: postmodum ut caetera maria et procellis, et pelagi tumultibus mansit obnoxium.

Hoc autem quis ignoret, huius sancti meritum idola comminuisse in mare proiecisse, templum quod sui corporis pignore mox visitaturus erat, mundasse? Quisquis enim hoc denegat, nec rerum ordinem nec temporis respicit qualitatem. Tot namque tantique cives machinationibus delusi, huius almi Praesulis auxilium contra tentamenta daemonum implorare et ut iam dictum est, salubri reperto consilio, sancti corporis reliquias, solo excepto brachio; in praedicto loco posuerunt, eiusdem civitatis adhibito praesule: atq. ipso templo in honore S. Felicis Nolanae urbis Episcopi consecrato. Quo facto cunctis sublatis terroribus inimici Surrentini populi optata pace potiti sunt. O grande viri meritum, o amplissimum beneficium Sanctissimi patronatus. O invictum totius patriae et inexpugnabile munimen, intus et extra incursus hostium superator. Foris homines intus homines prosternuntur: terrenam, spiritualemque pariter diripientes substantiam, armis caelestibus excluduntur. Sine vulnere vincuntur, mille et decem millibus a dextris cadentibus, et sinistris, fidelissimo Dei populo non appropinquatur. Omnipotenti ergo agamus gratias om-

nium liberatori, protectori, atque defensori, eiusque famulos dignis veneremur obsequiis. Vitam pariter imitemur, et mores, ut cujus opera in terris cognovimus, in caelis ejus patrociniis perfruamur.

Post praedicti templi consecrationem, tempore nonnullo emense, eiusdem custos templi Sergius nomine, ciborium quatuor columnis innixum supra altare fieri cura diligenti praecepit. Dumque supra sacri corporis tumulum unam ex quatuor caeteris longiorem columnam in terram deponere voluisset: facta fovea, atque tellure eiecta, tanta odoris suavitas processit e tumulo, ut omnium hominum nares, et universum repleret ambitum urbis. Dic ergo quaeso? quae rosa? quae lilia? quae aromata? his queant odoribus coequari? Recedunt violae: thura refugiunt, et omnis veris gloria delitescit. Istae profecto sunt paradisi delitiae, angelicae fragrantiae, coelestia odoramenta. Ecce fratres, quantum sit in coelis homo, in terris dignatur ostendere Deus et quanta gloria apud Deum spiritus hominis perfruatur, ante homines hominis corpus solet ostendere vel extinctum. Et quia iste Sanctus nimis omnium caruit faetore vitiorum: mortuus unguentis est angelicis delibutus. Quocirca et nos repellamus a nobis nunc omnium inquinamenta facinorum: ut in aeternum cum eo coelestis gloria odorem speremus.

Superiori contiguum aliud annectimus miraculum, ut quod continuo gestum est: continuo fidelium auribus intimemus. Dum eam, de qua superius diximus, columnam, idem custos Sergius in partem sacri tumuli inconsulte, supposito humero, et sine debita ipsi loco reverentia vellet impellere, suae temeritatis non indebitam poenam incurrit, coelestique animadversione percussus, totoque fortiter latere afflictus, venis omni sanguine destitutis, emarcuit. Cumque alteram sui partem vivam: et alteram videret praemortuam, atque percussa membra a percussione columnae ferre minime possèt, ante sacras reliquias lachymis obortis praecubuit. Nec ante ab oratione surrexit, quam se sibi redditam cerneret sanitatem: superna cessante protinus ultione, unde postea, et sancti loci reverentiam, et melioris vitae amplexus est puritatem: in tantum videlicet, ut bonae vitae excrescente religione, Stabiensem ecclesiam factus episcopus gubernaret. Hoc autem ad laudem, et gloriam nominis sui ipse Deus est dignatus: ut de tanti Patris merito nemo dubius remaneret. Addamus igitur, et aliud beati viri miraculum, ut quam sit Sanctus iste egregius, hominibus innotescat: nec pluribus verbis, quam opus sit, quoniam ad alia festinamus. Barbaris Gaietanos, Neapolitanos, atque Surrentinos fines depopulantibus, et caede, incendioque cuncta vastantibus, vir Domini Baculus cum Antonino, Renato, Athanasio et Valerio custodibus apparuit, eo-

osque subito percussos timore, a finibus repulit Italiae: decem illorum navibus cum omni populo amissis. Sic itaque in foveam, quam paraverunt, prolapsi sunt. Et in caput iniquorum propria est reversa malitia, Christianisque populis ad praelium divinitus excitatis, et Sanctorum praedictorum protectis precibus, cuncta illa Barbarorum pestis, ut praefati sumus, interiit. Precemur igitur individuam Trinitatem, ut tantorum meritis patronorum, nobis nostrorum criminum veniam largiatur. Quod nobis concedat, Deus, cui sit honor et laus per infinita saecula saeculorum. Amen.

XIII.

Inno in lode di s. Baccolo

(Dall'Ughelli, e dall'Arch. Metr. di Sorrento.)

Gloria Sanctorum cum sit Deus ipse Deorum
Hunc decet hac hora nostra prius ire per ora.
Parthenope natus Baculus fuit iste beatus,
Hic meruit latum Surrenti Episcopatum,
Perque pios mores sacros conscendit honores.
Vir Domino gratus cuncti sine labe reatus.
Iure patronatus nostros depelle reatus.
Pelle malos mores, miseros averte furores,
Ut solito more festum celebremus honore.
Moenia Surrenti virtute tuere potenti.
Debilibus palma sis, fortibus arcus et arma.
Tempore praecinctus, foris ut vincamus et intus;
Pacis ad accessum tutum concede recessum.
Cum nuribus matres, cum natis respice patres,
Sis pius et multis viventibus, atque sepultis.
Qui celebrat festum non linquat quod sit honestum
Quid facit orando qui deficit a miserando ?
Omne pium crescat celebri ne luce tepescat;
Iste dies victus miseris et poscit amictus
Divitis a mensa sit egenis potus et esca
Estuat in penis qui non miseretur egenis
Omnia postpone Paradisi pro regione
Gloria mundana nihil est nisi gloria vana
Nec dabit augmentum nisi conferat emolumentum

Serve Dei fortis nostre reminiscere sortis
Munere gestorum tibi panditur aula polorum
Motus honore precum da semper vivere tecum.

XIV.

Bolla di Barbato Arciv. di Sorrento a Gregorio eletto Vescovo di Stabia.

(Dal Milante, p. 211.)

In nomine Dei et Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo decimo, die septima mensis Februarii, in Civitate Surrenti. Nos Barbatus Dei gratia Archiepiscopus Sedis Sanctae Surrentinae Ecclesiae omnibus Fidelibus orthodoxis, Clero, Ordini et Plebi, consistenti Ecclesiae Stabianae, per Apostolicam institionem Archiepiscopatui nostro subiectae, dilectis filiis salutem in Domino. Probabilibus vestris desideriis nihil attulimus tarditatis, etiam confratrem nostrum, scilicet Gregorium Presbyterum vobis ordinavimus Episcopum, cui dedimus in mandatis, ne unquam ordinationem praesumat facere illicitam, nec bigamum, aut qui virginem non est sortitus uxorem, neque illiteratum, vel in quolibet corporis parte vitiatum, aut expotentem, vel Curiae, aut cuilibet conditioni obnoxium, ad sacrum ordinem permittat accedere, sed si quos hujusmodi forte repererit, non audeat promovere ministeria ad ordinatum Ecclesiae; quodcumque est in patrimonio omnes res, et possessiones suas, quae ex antiquo jure in jam dicta Ecclesia pertinent, vel pertinentes fuerint. Concedimus ibidem quantum inferius est pertinens in cuncto territorio Stabiano, Ecclesiis, Monasteriis, haereditatibus, possessionibus, aqua foetida cum molendino, servis et ancillis, olivetis, salicetis, fructiferis, vel infructiferis montibus, et omnia, quae suus antecessor habuit. Insuper concedimus et inclytam Ecclesiam S. Angeli, quae dicitur ad Montem Aureum, cum omnibus suis pertinentiis. Concedimus iterum in praedictum Episcopum, omnia, quae ei pertinent in illa Ecclesia S. Angeli, in cuncta pertinentia de Castello, de Gragnano, et de Pino, et in tota pertinentia de Castello Litterarum, et in cuncto territorio Amalfitano, et in cuncto territorio de Lombardia, et de Nuceria, et in cuncto territorio de Plagia Majore, et in cuncto territorio Neapolitano, et Nolano. Iterum concedimus eidem Episcopo ut habeat potestatem in Monasterio insulae Robiliani ad faciendum Clericos, et aedificare Ecclesias, et altaria

similiter in omnibus obedientiis Plagia et Stab etc. Iterumque concedimus eidem Episcopo omnes Ecclesias, et possessiones, et domos, et hortos servos, et ancillas, quas habes in tota civitate Sirrenti, et in omnibus eis pertinentiis, hoc est in toto territorio Massae pubblicae, et in toto territorio Massae Aequanae, eis quae sunt juris nostri Archiepiscopatus, et de Episcopatu Lobrano, et de Episcopatu Aequano. Et iterum statuimus, ut ordinationes Presbyterorum , vel Diaconorum nonnisi primi, quarti, septimi, et decimi mensis Iunii, et ingressus quadragesimalis noverit observandas. Ipsa vero Sancta Ecclesia sub nostrae sedis dominatione, atque potestato liceat semper subjacere: quatenus nostris obediatis mandatis , et Apostolica jubeatis jugiter observari praecepta. In tuis vero Clericis oportet te vigilare solicitus , sicut bonus, et pervigil Pastor, ut irreprachensibile fiat corpus Ecclesiae. Mandamus igitur vestrae dilectioni, ut per singulos annos vos, et successores vestri semel ad nostram sedem veniatis, et nobiscum in hac Sacra Sede pariter ad Missam vestire. Huic ergo Sanctae Sedi nostrae precepta servantes de totis annis obsequi oportet, ut irrepraehensibile, placitumque fiat corpus Sanctae Ecclesiae : per Christum Dominum nostrum qui vivit, et regnat cum Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Bene valete. Barbatus Archiepiscopus. Datum illa septima die praesentis mensis Februarii sexto anno Barbati Archiepiscopi, per manus Petri Primagii, et Clerici, per praedictam indictionem quartam. Sirrenti.

XV.

Lettera di Papa Innocenzo III. circa Alferio Arcivescovo di Sorrento.

(Dall' Ughelli, *Ital. sacra in Surren.*

Neapolitano Archiepiscopo

Constitutis in nostra praesentia Venerabili fratre nostro Alferio Archiepiscopo, et dilecto filio Matthaeo Canonico Surrentin. Dum idem M. accusationis concepto libello eundem Archiepiscopum deferret de crimine simoniae, asserens nihilominus eum crimini laesae Maiestati obnoxium, eo quod ut dicebat, eodem Archiepiscopo machinante Surrentin. Civitas a regia fidelitate recessit, et reprobo juravit Othoni, ac ipsum Archiepiscopum excommunicatum celebrasse divina , cum post

talem machinationem, per quam machinatores hujusmodi latam a Sede Apostolica excommunicationis sententiam incurrerunt, divina praesumpserit celebrare. Archiepiscopus antequam describendi libellum fieri sibi copiam postularet, in personam accusatoris, quod esset inimicus, et conspirator excepit, allegans interdicendum ei aditum accusandi, cum secundum instituta canonica inimici et conspiratores in nullius debeant accusationem admitti. Ad quod pars adversa respondit, quod cum tanta sit labes simoniacae pravitatis, ut servi adversus dominos, et criminosi quilibet admittantur, et in prodendo crimine laesae majestatis socius etiam initae factionis, non solum auditur, quinimo praemio et honore donatur, super praemissis exceptiones hujusmodi accusationem elidere non valebant, praesertim, cum publicae utilitatis intersit, ne crimina remaneant impunita. Fuit autem ad haec ex adverso responsum quod cum in decreto Anacleti Papae caveatur expresse, accusatorem esse non posse, qui ante hesternum diem, aut nudius tertius inimici fuerunt, ne irati nocere cupiant, vel laesi ulcisci, et inoffensus accusatorum quaeratur affectus et non suspectus. Ac Constitutio Calixti Papae generaliter interdicat conspirationem in alicujus accusationem admitti, nec in aliquo Canone sit expressum, quod inimicus ac conspirator in exceptis criminibus audiatur, ne quod Sanctorum Patrum documento sancitum non est, superstitionis adinventionibus attentetur: circa praemissa prohibitioni standum est generali, praesertim secundum aequitatem canonicam, quae viam non debet malignitatibus aperire. Inter haec autem de causis inimicitiarum et conspirationis Archiepiscopus interrogatus respondit, quod memoratus M. ipsi Archiepiscopo, et cum Archidiaconum, et cum in Archiepiscopum fuit assumptus, se opposuit adversarium manifestum. Praeterea cum quidam Neapolitanus fuisset in mortem fratris Archiepiscopi machinatus, et per amicos ipsius ejiceretur de propria civitate, quidam magnates, quos dictus Neapolitanus consanguinitatis linea contigebat, eiectionem illius ad injuriam reputantes, eundem induxere Matthaeum, ut cum quibusdam aliis in damnationem ipsius Archiepiscopi conjuraret. Porro priorem causam non duximus admittendam, maxime cum reconciliatio fuerit subsecuta prout ex narratione ipsius Archiepiscopi notabatur. Super alia vero, quam inficiabatur M. fuit pro ipsius parte propositum, quod non est interdicta subiectis omnis conjuratio in Praelatum, quia cum secundum decretum Gelasii Papae, quisquam Clericorum confidere non debeat offensae Apostolicae se immunem, si in iis quae ad sequenda salubriter Apostolica deprompsit auctoritas, Episcopum viderit excedentem, et non protinus ad aures Romani Pontificis deferre curaverit, in pestilentem Praelatum non immerito possunt coniurare

subiecti, exemplo quadraginta Episcoporum Illyricae ac Greciae, qui per promissionem in scriptis factam convenientes in unum, a Timotheo, qui per metum Imperatoris Anastasii fuerat in Costantinopolitanum assumptus Episcopum, discesserunt. Verum asserente Archiepiscopo ex fomite malignitatis in eum coniurasse Matthaeum, et hoc se legitime probaturum, ad ultimum, consentientibus partibus, sic duximus providendum, ut Archiepiscopus porrectum libellum accipiens super obiectis criminibus responderet, reservata sibi facultate probandi, quod idem M. ex malignitate coniuravit in ipsum; libelli vero conceptio talis erat. In nomine Domini Amen. Anno Domini M. CC. XIII Pontificatus Domini Innocentii III. Summi Pontificis anno 16 mense octobris 7. Idus eiusdem. Apud vos Domine Innocenti Dei gratia Summe Pontifex, ego Matthaeus Canonicus Surrentinus defero Dominum Alferium Surrentinum Archiepiscopum lege Canon. reum de Simonia, quia dico ipsum promisisse Archidiaconatum Surrentin. Ioanni Ciroleon olim Canonico Surrentino, ut consentiret electioni suae in Civitate Surrenti, in Camera iuxta triclinium Episcopii, tempore Domini Caelestini III. Summi Pontificis mense Ianuarii. Item defero eum reum de crimine laesae maiestatis; quia civitas Surrentina recedendo a fidelitate regia, juravit Othoni ipso hoc procurante, tempore Domini Innocenti Tertii Summi Pontificis in civitate Surrenti in Palatio suo, mense Maii. Et defero eum multoties postea celebrasse divina in Ecclesia Surrentina, cum per sententiam vestram credam eum ob hoc excommunicationis vinculum incurrisse. Ego dictus M. profiteor, me hunc libellum inscriptionis dedisse. Oblato tandem libello, pars Archiepiscopi allegavit, quod erat minus legitime in quadam sui parte conceptus eo quod non continebatur in ipso, quo anno fuerint crimina obiecta commissa. Cum enim libelli conceptio continere debeat mensem et consules, sub quibus crimen dicitur fuisse commissum, et antiquitus consules constituerentur annales, videtur quod admissi criminis annus exprimi debeat in libello. Frustra etiam mensis iuberetur apponi, si anni, cuius est mensis, non habetur aliqua certitudo. Ad quod pars accusatoris respondit, quod in forma concipiendi libellum de anno non inveniatur expressum: sicut nec dies, ita nec annus admissi criminis debet apponi, ne subornationi testium occasio praebeatur. Nec propter hoc, quod in foro Civili debent exprimi Consules, licet Consules essent antiquitus annui, sequitur, quod certus annus sit exprimendus cum iidem Consules diversis vicibus, et pluribus annis gerere potuissent officium Consulatus; unde per expressionem nominis eius de certo anno constare non posset. Et cum in denominatione mensis non constet, cuius anni mensis existat, non ita per expressionem mensis, sicut et

anni ad subornandum testes occasio posset assumi. His autem et aliis hinc inde propositis, cum ad ultimum accusatór expresserit, Archiepiscopum eo anno commisisse Simoniae crimen obiectum, quo fuit Archiepiscopatum adeptus, promittendo Archidiaconatum Ecclesiae Surrentin. I. Ciroleon quondam Canonico Surrentino, si consentiret in ipsum, ac de tempore, quo praedicta civitas iuravit Othoni, satis manifeste constaret, ad contestationem litis, inficiante Archiepiscopo crimina sibi opposita, est processum, confessus est tamen, quod postquam civitas iuravit Othoni, multoties colebravit. Productis autem ex parte Archiepiscopi quibusdam testibus ad probandum exceptionem obiectam, cum hujusmodi protestatione M. scilicet quod post publicationem, depositionem illorum, si vellet, posset objcere in personas, quia illis Archiepiscopus contentus esse nolebat, depositiones ipsorum minime publicantes, receptionem testium, tam super principali, quam super exceptione predicta de consensu partium fraternitati tue duximus committendam: per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus testes, quos utraque pars duxerit producendos, diligenter examines, eorum dicta fideliter conscripta ad nos sub tuo conclusa sigillo trasmittas, praefigens partibus terminum competentem, quo nostro se conspectui repraensentent. Caeterum, quoniam a principio protestatus est praefatus M. nobilem virum de Surrent. germanum Archiepiscopi memorati, et quosdam alios ipsius Archiepiscopi consanguineos, multa impedimenta per suam potentiam praestitisse, quo minus probationis copiam in nostra praesentia secum habuerit, cum quosdam induxerit ad iurandum, ne adversus Archiepiscopum aliquid dicerent, et alios minis, et terroribus a perhibendo testimonio nituntur arcere. Nos ex officio nostro super hoc providere volentes, mandamus, ut generalem feras excommunicationis sententiam in omnes, qui aliquod impedimentum ipsi M. praestare praesumpserint in testibus producendis. Illos autem, quos, sicut dictum est, iurare constiterit, quod contra Archiepiscopum nihil dicerent, denuncies iuramento huiusmodi non teneri, quo minus valeant in hac causa perhibere testimonium veritati. Si quis autem de consanguineis Archiepiscopi aliquos de testibus praesumpserit impedire, quia verisimile non videtur, ut eo invito talia fierent, et ab hoc non careat scrupulo societatis occultae, eo quod si voluerit, poterit prohibere, cum secundum legitimas sanctiones ostendat se iniquam litem fovere, ac experiri debeat Judicis auctoritatem elusam, qui defensionis copiam subtrahit adversario, eundem Archiepiscopum ab officio Pontificali suspendas; et facias sublato appellationis obstaculo manere suspensum, donec illum fecerit a tali praesumptione cessare. Tu deniq. frater Archiepiscope, etc. Datum Laterani 8. Idus novembris Pontif. nostri anno 16.

XVI.

Istrumento di permuta del 1218 tra alcuni della famiglia Vulcano e l'Abbadessa di S. Giov. Boccadoro di Sorrento.

(Dal Sommario dei fatti nella causa dei sig. D. Cesare e D. Filippo Vulcano f. 19.)

In nomine Dei Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus millesimo ducentesimo octavo decimo, et quinto (1) anno regnante D. nostro Federico gloriosissimo Rege. Die prima mensis Decembris Indictione septima Surrenti. Certum est nos Sergius Bulcani, et Petrus Bulcani, et Joannes Bulcani uterini germani, filii quond. D. Joannis Bulcani Iudicis, filii quond. Alferii filii qu. Stefani Bulcani de Civitate Neapoli, et de quond. D. Mathia h. f. iugalium personarum, quae fuit filia quond. Alferii Comitis bonae memoriae prefatae. A praesenti die promptissima voluntate commutavimus, atque in presenti tradidimus vobis D. Gayta Dei Gratia Monacha, et Abbatissa Monasterii S. Joannis Os auri, quae fulget intus hanc civitatem, et per vos ad cuncta vestra sancta congregatione praedicti S. vestri Monasterii, hoc est inclitam Terram nostram vitatam et arbustatam, et fructatam, positam vero in locum Iummelle, quae habet hos fines ab oriente cum via publica, a meridie cum terra Monasterii Domini, et Salvatoris Insulae Maris de Neapoli; ab occidente cum terra dicti Sancti vestri Monasterii; a semptemtrione cum via confinali, quae est confinale inter vos, et aliis hominibus simul, et cum via de via sua pro dicta via confinali, ac cum omnibus intra se subtus terra, et supra terra habentibus, et pertinentibus ut taliter in vestra, et de vestris posterioribus, et dicto S. vestro Monasterio, usque in presentibus temporibus sit potestati faciendi exinde omnia quodcumque volueritis, et nullam requisitionem, vel molestiam, aut aliquam minuritatem exinde habeatis vos dicta D. Abbatista, aut vestri posteriores, vel dicto S. vestro Monasterio, a nobis dictis uterinis germanis, vel a nostris heredibus, antea qualibet persona de vice nostra per nullum modum a nunc, et in perpetuis temporibus; insuper nos, et nostri haeredes nobis, utrisque posteriores, et ad dictum Sanctum Vestrum Monasterium

(1) L' epoca del regno di Federico II è stata erroneamente trascritta in questo documento. Essa mancava nella copia letta dal Borrelli V. (*Vindex Neap. Nob.* p. 159. Forse invece di *quinto* doveva leggersi *sexto*, e così sarebbe indicato l'anno del regno di Germania.

in omnibus illud antestare, et defendere debeamus ab omnibus hominibus in perpetuum. Propterea quod exinde in praesenti recipimus, ac vobis ad invicem in commutatione, idest integram terram vitatam, et arbustatam, quam habuit dictum S. vestrum Monasterium in loco Ponte Majore, quae ab oriente, et septemtrione est confine nostra, a meridie cum via publica, et cum terra Stauritae Ecclesiae S. Mariae de Lauro, et confine de Urso Roterio, ab occidente item confine nostra, et via publica, et cum Terra de dicta Staurita salva ipsa carraria nostra, quam nos habemus pro dicta Terra, quam vos nobis commutatis videlicet ad ipsa Terra propria nostra, quae fuit de ipsas Marfissa, quae dicta carraria nostra, stat ad dicta Terra, quam vos nobis commutatis in parte orientis, videlicet, qualiter in omnia continet, et declarat ipsa firma charta commutationis, quam vos exinde nobis fecistis, ut cautum convenit inter nos bonae voluntatis. Quod si aliter pervenerit de his omnibus dictis, tunc componamus nos .... vestrisque posteriores vel ad dictum S. Vestrum Monasterium auri solidi centum regales; et haec charta exinde, ut superius legitur, sit firma in perpetuum, scripta per manus Consuli Notarii, et Primarii per dicta Indictione septima — †† Ego Petrus filius D. Ioanni Cirleonis, rogatus a dictis testimonii subscripsi — † Ego Ioannes filius D. Ioannis Acciapaccio, rogatus a dictis Sergio testimonii subscripsi.

XVII.

Bolla di Papa Alessandro IV, colla quale conferma la donazione della Chiesa di S. Giorgio di Sorrento alle Monache dell' Ordine di S. Damiano ivi dimoranti.

(Reg. Vatic. epist. 147.—*Wadding.* t. IV. p. 477).

Philippae Abatissae et Sororibus morantibus in Civitate Surrenti ordinis Sancti Damiani.

Ex serie vestrae petitionis accepimus, quod dilectus filius Petrus Filangerius Capellanus noster, Rector Ecclesiae S. Georgii de Surrento ad hortum ad Cavam, pie considerans, quod Ecclesia vobis esset plurimum opportuna, ipsam vobis duxit perpetuo concedendam; prout in instrumento publico inde confecto plenius continetur. Nos igitur vestris devotis precibus inclinati, concessionem hujusmodi ratam habentes et gratam, ac eam auctoritate Apostolica confirmantes, dictam Ecclesiam vobis de novo donamus, concedimus et conferimus de gratia speciali a vobis et eis, quae vobis successerint, perpetuis futuris temporibus pos-

sidendam. Nulli ergo etc. nostrae confirmationis, donationis, concessionis, et collationis etc. Datum Viterb. VIII Idus Iulii anno IV.

XVIII.

Bolla del 1295, colla quale Marco Arciv. di Sorrento con altri Vescovi concede indulgenze a coloro che visitavano la Chiesa di S. Salvatore de Vico fuori Forlì.

(Dal Mittarelli, *Ann. Cam.* t. *V*, p. 302.)

Universis Christi Fidelibus presentes literas inspecturis nos Marcus Surrentinus et Rogerius Sancte Severine Archiepiscopi, Adam Martoranus, Franciscus Fanensis, Bonifacius Parentinus, Frater Franciscus Terracinensis, Emmanuel Cremonensis, Manfredus Sancti-Marci, Stephanus Oppidensis, Sabba Militensis, Perronius Larinensis, Aymardus Lucerinus, Iacobus Treventinus, Robertus Calinensis, Raynaldus Senensis, Aczo Casertanensis, et Paschalis Cassanensis Dei gratia episcopi salutem in Domino. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi, prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit sive malum, oportet nos idem messionis extreme misericordie operibus prevenire, ac eternorum intuitu seminare in terris, quod reddente Domino cum multiplicato fructu recolligere debeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet vitam eternam. Cupientes igitur, quod Monasterium Monialium Sancti Salvatoris de Vico ordinis Camaldulensis positum extra Civitatem Foro-livii fidelium frequentia honoretur, omnibusve penitentibus et confessis, qui ad dictum monasterium in Nativitate, Resurrectione, Ascensione Domini et die Pentecosten, in quatuor festivitatibus beate virginis Marie, in festo ejusdem Sancti Salvatoris, in die omnium Sanctorum, ac in omnium Apostolorum festivitatibus causa visitationis accesserint, et eidem Monasterio manus porrexerint caritatis, singuli singulas quadragenas de injunctis sibi penitentiis in Domino misericorditer relaxamus; dummodo loci diocesani ad id voluntas accesserit et consensus. Datum Rome VIII Idus Aprilis pontificatus Domini Bonifacii pape VIII anno primo.

Et nos Frater Albertus Dei et apostolice sedis gratia episcopus Lesinensis ex auctoritate ven. viri Domini Callamoni Archipresbyteri plebis Aqueductus et vicarii capituli Foro-liviensis, episcopali sede vacante, indulgentias suprascriptorum patrum confirmamus, et per suprascriptum modum LX dies indulgentie concedimus; in quorum te-

stimonium has presentes literas cum appensione sigilli nostri jussimus firmari, anno Domini M. CCC. XLIX. indictione secunda die XVII mensis aprilis tempore pontificatus sanctissimi patris domini pape Clementis VI, anno VII.

XIX.

Diploma di Re Carlo II, col quale ordina di pagarsi le decime a S... Arcivescovo di Sorrento.

(Inedito. Dal Reg. 1308 1309 fol. 179)

Scriptum est Vicariis terrarum Petri nati nostri presenti et futuris fidelibus suis etc. Pro parte venerabilis in Christo patris S. etc. Dei gratia Archiepiscopi Surrentini fidelis et devoti nostri fuit nobis humiliter supplicatum, ut, cum tam predecessores sui quam ipse ab antiquis Catholicorum Regum Sicilie temporibus usque nunc annis singulis decimam baiulationis et aliorum veterum jurium Civitatis Surrenti racione majoris Ecclesie Surrentine percipere consueverunt et habere, exiberi sibi decimam ipsam pro presenti anno septie Indictionis pro quo nondum illam recepisse se asserit et in antea annis singulis successive benignius mandaremur. Cuius in hac parte supplicationibus inclinati fidelitati vestre precipimus quatenus si notorium fuerit quod tam predecessores eiusdem Archiepiscopi quam ipse ab antiquis Catholicorum Regum Sicilie temporibus usque nunc decima baiulationis et aliorum jurium predictorum sint ut predicitur annis singulis percipere consueti tam presens pro eodem presenti anno si nondum ut prefatur recepit eamdem et in antea annis singulis tam tu quam successive futuri hujusmodi decimam jurium predictorum prout consuetum est hactenus eidem archiepiscopo vel certo suo nuncio presentes literas ostendenti cum integritate solvatis seu solvi faciatis quolibet impedimento sublato. Recepturi seu recipi facturi de hiis quae solveritis seu solvi feceritis apodixas nec non transcriptum presencium in forma publica originalibus remanentibus presentanti juribus dicti nati nostri salvis mandato etiam aliquot hinc contrario non obstante Datum Neapoli in Camera Ducali Anno Domini MCCCVIII die XI aprilis VI Indictionis regnorum nostrorum anno XXV.

XX.

Bolla di Papa Clemente VIII. per la elezione di Fra Matteo di Capua in Arci. vescovo di Sorrento.

(Dal Wadding, t. VI p. 334.)

Venerabilibus fratribus Iserniensi et Suessan. Episcopis.

Militanti Ecclesiae disponente Domino, licet immeriti, praesidentes circa curam omnium Ecclesiarum solertia reddimur indefessa solliciti, ut iuxta pastoralis officii debitum, creditam nobis Domini gregis custodiam utiliter gerere, divina cooperante clementia, studeamus. Et licet Ecclesiarum omnium sollicitudo nobis immineat generalis, circa illas tamen tenemur attentius per debitae sollicitudinis Ministerium vigilare, quae deplorare viduatis incommoda dignoscuntur.

2. Sane dudum, sicut accepimus, Ecclesia Surrentina per obitum bonae memoriae Richardi Archiepiscopi Surrentini vacante, dilecti filii Capitulum ipsius Ecclesiae, vocatis omnibus, qui voluerunt, debuerunt, et potuerunt commode interesse, die ad eligendum prefixa, ut moris est, convenientes in unum, pro futuri substitutione pastoris, et deliberantes per viam procedere compromissi, in dilectos filios Matthaeum de Sancta Cruce, et Matthaeum Sersari Urlin? et Matthaeum Sersarii serviente Surrentin; et Ugonem de Castro Penario (Penatario?) Beneventan-Ecclesiarum Canonicos compromittere curaverunt, promittentes, quod illum in suum, et ipsius Ecclesiae Surrentinae Archiepiscopum reciperent, et haberent, quem dicti Compromissarii in Archiepiscopum ejusdem Ecclesiae concorditer ducerent eligendum.

3. Ipsi vero hujusmodi compromisso recepto, secedentes in partem, et demum inter se praehabita deliberatione diligenti, dilectum filium Matthaeum de Capua Ordinis Minorum in Surrentinum Archiepiscopum unanimiter et concorditer elegerunt, qui sicut asseritur, obtenta a suo superiore licentia, hujusmodi electione de se factae sibi per specialem ejusdem Capituli nuntium praesentatae consensit, ac postmodum licet ipse ad prosequendum negotium electionis hujusmodi, et accedendum personaliter ad Sedem Apostolicam se parasset, tamen carissima in Christo filia nostra Maria, Regina Siciliae Illustris, et dilectus filius Carolus primogenitus carissimi in Christo filii nostri Roberti Regis Siciliae Illustris, Dux Calabriae, diligentius attendentes, quod praesentia ejusdem Matthaei, ut pote, sicut asseritur, viri providi ac discreti, erat circa eorum obsequia in illis partibus opportuna, voluerunt, quod in illis partibus maneret, ac nobis per suas litteras cum

instantia supplicarunt, ut tum propter hoc, tum propter maris et terrae pericula, quae de partibus illis venientibus ad Sedem praedictam incumbere dignoscuntur, a personali comparitione dignaremur eumdem habere de ipsius Sedis gratia excusatum, et tam ipsi, quam praefati Capitulum, qui eum decreto electionis hujusmodi duos Canonicos Surrentinos ad Sedem destinarunt eamdem, nobis per suas litteras humiliter supplicarunt, ut examinationem electionis hujusmodi, et personae ipsius electi et confirmationem ejusdem electionis aliquibus discretis in illis partibus committere dignaremur.

4. Volentes igitur ejusdem Ecclesiae Surrentinae obviare dispendiis, quae possent ei ex vacatione diutina imminere, eumdem Matthaeum propter praemissas causas a personali comparitione, quam nobis infra statutum tempus a Canone facere tenebatur, de gratia speciali excusatum habemus, faelicis recordationis Nicolai Papae IV. Praedecessoris nostri, et qualibet constitutione contraria non obstante.

5. De vestra igitur circumspectione plenam in Domino fiduciam obtinentes, fraternitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel alter vestrum Deum habendo prae oculis, de modo electionis, eligentium studiis, et electi meritis et praefata licentia, quae sibi asseritur fuisse concessa, inquiratis diligentius veritatem, et si praedictam electionem Canonicam repereritis, et de persona idonea canonice celebratam, sibique fuisse concessam licentiam supradictam, ipsam auctoritatem nostram confirmare curetis, impendendo, vel faciendo eidem electo munus consecrationis impendi, ac facientes *sibi* a suis subditis obedientiam et reverentiam debitam exhiberi. Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo.

Datum Avenione V. Nonas Octobris anno V.

XXI.

Istrumento del 1330, *col quale i Compadroni dotano la Chiesa di S. Giovanni Battista ad campum di Massaquana.*

(Inedito. Dall' Arch. Metrop. di Sorrento).

In nomine sanctae et individuae Trinitatis Amen. Anno ab incarnatione ejus *1330* Regnante serenissimo Domino nostro Rege Roberto Dei gratia Hierusalem et Siciliae Ducatus Apuliae et Principatus Capuae provinciae ..... regnorum vero suorum anno vigesimosecundo feliciter amen. Die sextodecimo decembris apud civitatem Vici. Nos Franciscus

de Cioffo annalis Judex civitatis Vici ejusque Casalium, Angelus de Cimino de eadem civitate publicus per totum regnum Siciliae auctoritate legitima Notarius et subscripti testes ad hoc specialiter vocati et rogati praesenti scripto publico notum facimus et testamur quod constituti in nostri et infrascriptorum testium praesentia Remus Pater et Dnus D. Joannes miseratione divina Vicanus Epus et infrascripti Patroni Eccl. Sancti Joannis Baptistae dicte ad campum, et S. Joannis Baptistae dictae ad ulma de casali Massaquani pertinentiae Vici: iidem patroni...presbyter Martinus de Cioffo, pr. Dominicus de Cioffo, presb. Martinellus de Cioffo, presb. Pascalis de Cioffo, judex Franciscus de Cioffo, judex Jacobus de Cioffo, Iudex Stephanus de Cioffo, Peregrinus de Cioffo, Tancredus de Cioffo, Filippus de Cioffo, Iudex Renatus de Cioffo, Magister Peregrinus de Cioffo, Petrus de Cioffo, judex Sergius de Cioffo, Martinus de Cioffo, Nicolaus de Cioffo, Franciscus de Cioffo, Iacob de Cioffo senex, Ignatius de Cioffo, Guadagnus de Cioffo, Renatus de Cioffo, Thomas de Cioffo, Franciscus de Cioffo, Andreas de Cioffo, Iacobus de Cioffo, Nicolans de Cioffo, Ignatius Caputus, Renatus Caputus, Laurentius Caputus, Nicolaus de Lungo, Angelus de Cioffo, Dominicus Gallus, Peregrinus Majoranus, Nicolaus Panieola, Ioannes Majoranus, Andreas Majoranus, Martinus Majoranus, Bernardus de Cioffo, Gentilis de Cioffo, Bartholomeus de Martino, Perronus de Martino, Marinus de Martino, Nicolaus de Martino, Dominicus Martius de Martino et Presbyter Iacobus de Martino cum patre suo asseruerunt coram nostram quod olim dicta Ecclesia Sancti Ioannis ad Campum dotata fuisset infrascriptis possessionibus et constructa ab antecessoribus ipsorum patronorum et ab iisdem patronis... Ven. in Christo Patris et Dni. D. Io. Petri Vicani Episcopi propter longinquitatem dictae Ecclesiae S. Joannis ad Campum distantis a predicto Casali Massaquani... ipsius Ecclesiae non poterant ibidem divina officia audiri. Itaque de ipsorum qu. D. Petri antedicti et patronorum.... fuit ordinatum quod dicta ecclesia Sancti Joannis ad Campum transmutetur et fieret intus in dicto Casali ubi dicitur l'Ulmi alia Ecclesia ejusdem vocabuli prout facta est prout constat per quoddam publicum instrumentum inde confectum. Verum quia in dicta Ecclesia de novo aedificata intus in Casali praefato in loco suo divina officia exerceri debent ut sint bona et possessiones aliquae... de iis possint divina officia celebrari de voluntate et auctoritate praedicti Domini Ioannis Vicani Epi. praedicti patroni donaverunt et donationis titulo infrascriptas possessiones suas et pensiones quae olim fuerant praedictae Ecclesiae Sancti Ioannis dictae ad Ulmum? ad habendum tenendum et possidendum, et faciendum ex eis quae ipsa Ecclesia et auctor ipsius Ecclesie nomine

ipsius Ecclesiae facere voluerit et debet. Bona vero et possessiones donatae dictae Ecclesiae sunt haec. In primis terra una vitata sita in eodem Casali Massaquani in loco qui dicitur ad Sanctum Joannem justa fines haeredum quondam Nicolai de Cioffo a duobus partibus, juxta fines haeredum quondam Thomasii Rupo et siqui sunt alii confines; secundus locus est in eodem loco ad Sanctum Joannem et est terra una vitata, juxta viam publicam, juxta terram Bartholomei de Martino, juxta fines terrae Joannis Sorrentino, quam terram tenet in colligio ad laborandum cum Extaurita Equensi.... si qui sunt confines. Tertius locus est de eodem loco ad Sanctum Joannem, et est terra una vitata, juxta fines viae publicae a duabus partibus, juxta fines terrae Joannis Sorrentino quam tenet in colligio ad laborandum cum Extaurita Equensi, juxta fines terrae Dianae Carottae, et si qui sunt alii fines. Quartus locus est terra una vitata sita in eodem loco ad Sanctum Joannem juxta viam publicam, juxta fines terrae Feniciae de Palumbo, juxta fines terrae Jacobo de Palumbo a duabus partibus. Quintus locus est terra una vitata quam tenet Joannes Castaldus, juxta viam publicam, juxta fines terrae Andreae de Martino, juxta fines terrae Carnevalis Porci de Positano, juxta fines terrae Marchesani Castaldi, juxta fines cellarii et curtis ante se Joannis Castaldi, et siqui alii sunt confines. De quibus terris et possessionibus praedictae Ecclesiae fatemur nos Notarius et testes quod de mandato Domini Epi ad dictae Ecclesiae et ipsorum patronorum cautelam factum est exinde praesens publicum instrumentum per manus mei praedicti Notarii signo meo solito signatum manu qui supra judicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum-Locus signi.

† Ego Nicolaus de Rosa Camerar. Dni....testis sum
† Ego Petrus Longus testis subscripsi
† Ego Lucas Buxanovus Notarius qui rogatus testis subscripsi
† Ego Notarius Adhenulphus Palumbo subscripsi
† Ego Matthaeus de Anastasio qui rogatus subscripsi
† Ego Franciscus de Gualderio testis sum
† Ego Gabriellus Falluca testis subscriptus
† Ego Matthaeus de Ambrosio testis sum
† Ego Notarius Philippus Seminalis testis subscripsi

XXII.

Diploma di Roberto Re di Napoli, col quale si concedono a Carlo Artus alcuni beni feudali poscia appartenuti alla Certosa di Capri, esemplato in forma autentica nel 1506 (1).

(Tromby. Storia Certosina t. IX, p. 168 dei Docum.)

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno a nativitate ipsius millesimo quingentesimo sexto, Regnante Serenissimo, et Catholico Domino nostro Domino Ferdinando de Aragonia Dei gratia Rege Aragonum, utriusque Siciliae citra, et ultra Farum Hierusalemque, Regnorum vero suorum Regni hujus Siciliae anno tertio feliciter. Amen. Nos Felix de Panarellis de Turri octava, civis et habitator Civitatis Neapolis ad contractus Judex, Jacobus de Ortho de dicta Civitate Neapolis publicus ubilibet per totum Regnum Siciliae Regia et apostolica auctoritatibus Notarius, et Testes subscripti ad hoc specialiter vocati, et rogati praesenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur, ex die decimo nono mensis Februarii nonae Indictionis Neapolis nobis praefatis Judice, Notario, et infrascriptis testibus personaliter existentibus in quodam Regio hospitio sito, et posito in platea Sanctissimi Georgii Majoris Civitatis Neap.....dictam Majorem Ecclesiam Sancti Georgii...vias publicas a duabus partibus et alios confines, in quo quidem hospitio magna Curia Vicaria Illustris Domini Magistri Iustitiarii Regni Siciliae regebatur et regitur ad praesens: et existentibus nobis ibidem coram Magnificis Viris Domino Palatio Milite Regio fideli, et Consiliario Regente Magnam Curiam Vicariam, ac praefati Ill. Domini Magistri Iustitiarii in dicta magna Curia Locumtenente Dominico Berardino de Marthiriis, Domino Berardino Galeota de Neapoli, Domino Thomasio Senescalco de Civitate Cap. et Domino Redorico Luxan yspano utriusque juris Doctoribus, Regiis Consiliariis, et dictae Magnae Curiae Judicibus: nec non nobilibus et egregiis viris, Notario Nicolao Marino de Mercurio, Notario Marino Ruta, Notario Baordo de Falcho, Notario Angelo Scarano, Notario Antonello Matrense, Notario Antonio de Tuppo, Notario Johanne Paulo Testa, Notario Jacobo Majono, Notario Johanne Francisco de Consiliis, Nota-

(1) Questo documento riportato assai scorrettamente dal Tromby l. c. è stato da noi qui inserito; perchè appartiene alla celebre Certosa di Capri, e perchè leggesi in un'opera assai voluminosa, e non molto facile a rinvenirsi.

comitatus: Cui comitatus praedicta bona cum aliis terris, et locis opportune duximus annectenda: ut itaque praefatus Carolus repemdium debiti pro inde sibi excambii consequeretur resignato per eum in manibus Curiae nostrae scripto concesso sibi de confirmatione praefata per dictum dominum patrem nostrum, quod jussimus lacerari, in recompensationem excambii praedictorum bonorum pheudalium renuntiatorum per eumdem Carolum in nostris manibus, ut praefertur, Terram Pennelucis pro annuo valore triginta unciarum, et Terram Francavillae pro annuo valore totidem unciarum sitas in Iustitiariatu Aprutii extra flumen Piscariae in nostro, et de nostro demanio existentes cum hominibus, vaxallis, fortelliciis, redditibus, serviciis, domibus, possessionibus, planis, montibus, pratis, nemoribus, pascuis, molendinis aquis, aquarumque decursibus, tenimentis, territoriis, aliis juribus, jurisdictionibus, et pertinentiis suis omnibus, quae videlicet de demanio in demanium, et quae de servitio in servitium pro valore annuo unciarum auri triginta praedicto Carolo, et ejus heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus natis, et in antea nascituris, donec proinde de competenti excambio provideremus, eidem in perpetuum donavimus, tradidimus, et ex causa donationis concessimus in pheudum nobile de liberalitate mera, certa etiam, et gratia speciali juxta usum, et consuetudinem Regni nostri Siciliae, ac sub servitio trium militum per ipsum Carolum, et dictos heredes suos nobis nostrisque in dicto Regno heredibus in capite ac immediate praestando, pro ut in confectis ex inde privilegiis nostris, haec, et alia circa ea seriosius continentur. Nuper autem supradicto Carolo praedictam Terram Francevillae in manibus nostrae Curiae resignante, ut ex inde repemdium debiti ex cambii consequatur: et circa id per provisionis nostrae remedium servetur indemptionis? infrascripta bona pheudalia per mortem Terrisii Bevilaque Cambellani nostri absque legitimis heredibus ad nostram Curiam legitime devoluta, videlicet subscripta jura redditus et proventus omnes terragiorum et solidorum Pedis Lictere et Graniani, Castrimaris de Stabia, Schifati, et Angriae, nec non subscripta jura reddituum pecuniae exeniorum, et castanearum, quae sunt de pheudo Cancellariae in Barbatiano in pertinentiis Nuceriae Xpianorum , jura etiam terragiorum dicti pheudi Cancellariae de Pede Lictere et Graniani, ac subscripta jura, et redditus Cancellariae supra Nuceriam cum infrascriptis hominibus vaxallis ejusdem pheudi Cancellariae de Barbatiano supra Nuceriam, et terris aliis, et vaxallis pertinentibus ad idem pheudum de locis in locis eisdem ac non possessionibus et arbustis terris cultis et incultis, planis, montibus, pratis, nemoribus, pascuis, molendinis, aquis aquarumque decursibus, caeteris-

que juribus jurisdictionibus et pertinentiis omnibus jurium redditaum et proventuum omnium eorumdem, nec non infrascripta alia bona omnia pheudalia, quae praedictus quondam Terrisius tenuit in Castromaris de Stabia ejusque pertinentiis de Justitiariatu Principatus Citra terras Montorii memorato Carolo, et ejus heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descentibus natis,et etiam nascituris in perpetuum pro annuo redditu unciarum auri triginta trium, et sub servitio contigenti ad rationem de unciis auri viginti pro quolibet integro servitio militari, triginta videlicet in excambium praedictae terrae Francevillae per eum, ut praedicitur resignatae ac reliquarum trium in augmentum gr.potioris, itaquod ipsae reliquae tres unciae de dando eidem in excambio praedictae Terrae Pennelucis minime deducantur, damus, donamus, tradimus, et ex causa donationis proprii motus instinctu de novo concedimus in pheudum nobile de liberalitate mera, certa nostra scientia, et gratia speciali juxta usum, et consuetudinem Regni nostri Siciliae, ac generalis et humanae nostrae sanctionis edictum de pheudorum successionibus in favorem Comitum, et Baronum omnium dicti Regni, a tempore felicis advenctus clarae memoriae domini Avi nostri in ipsum, Comitatus, baronias et pheuda inhibi ex perpetua collatione tenentium, factum dudum per bonae memoriae dominum Patrem nostrum Hyerusalem, et Siciliae Regem Illustrem, et in publico Parlamento celebrato Neapoli divulgatum: Ita quidem quod dictus Carolus et praedicti heredes ejus de omnibus supradictis bonis pheudalibus nobis, nostrisque in dicto Regno heredibus et successoribus servitii teneantur immediate, et in capite de servitio pro inde contingenti ad rationem de unciis auri viginti valoris annui pro servitio unius Militis, secundum quod est de usu, et consuetudine dicti Regni, quod servitium dictus Carolus in nostri praesentia constitutus bona, et gratuita voluntate pro se, et dictis ejus heredibus nobis, et ipsis nostris heredibus, et successoribus patenter obtulit et promisit: investientes praedictum Carolum per anulum nostrum de omnibus bonis ipsis per nos sibi ut praemictitur praefato modo concessis: Itaque tam ipse , quam dicti heredes sui a nobis nostrisque in dicto Regno successoribus illa perpetuo in capite teneant et possideant: nullumque alium praeter nos heredes et successores nostros praedictos superiorem , et dominum ex inde recognoscant: pro quibus utique ab eodem Carolo ligium homagium, et fidelitatis debitae recipimus juramentum; Retentis quoque nobis, et predictis nostris heredibus, et successoribus juramentis fidelitatis universorum hominum dictorum bonorum omnium quae nobis , et dictis nostris heredibus , et successoribus praecise contra omnem hominem praestabuntur , quibus prae-

stitis praefatus Carolus et heredes ejus assecurabuntur ab ipsis juxta usum et consuetudinem dicti Regni: Salvis etiam nobis, et ipsis nostris heredibus et successoribus juramentis et fidelitatibus supradictis; ac retentis Curiae nostrae Causis Criminalibus pro quibus corporalis poena, mortis videlicet, vel amissionis membrorum, aut exilii debebit inferri: Collectis quoque praedictorum bonorum omnium hominibus per nostram Curiam imponendis, quae integraliter, et libere per ipsam Curiam exigentur: Moneta etiam generali quae pro tempore de mandato nostro cudetur in regno praedicto quam, et non aliam universi de eisdem bonis recipient, et expendent: Defensis insuper quae a quibuscumque personis sub invocatione nostri nominis hominibus dictorum bonorum omnium impartitae fuerint, et contemptae, quarum cognitio, et castigatio ad solam nostram Curiam pertinebit. Salvis nihilominus servitiis nobis ex inde debitis, secundum usum et consuetudinem dicti Regni nostri Siciliae, ac omnibus quibuslibet aliis, quae Curiae nostrae maioris dominii ratione debentur, pro ut habemus in terris, et locis aliis dicti Regni ipsius maioris dominii ratione. Salvis etiam usibus, et consuetudinibus aliis dicti Regni, ac juribus Curiae nostrae, et alterius cuiuscumque; Beneficiis demum Cappellaniarum si qua sunt inter hujusmodi bona, et ipsorum collationibus nobis, et ipsis nostris heredibus reservatis: Praedicta vero jura reddituum pecuniae Castanearum et exeniarum, quae sunt de praedicto pheudo Cancellariae in Barbatiano haec esse dicuntur. In primis redditus Castanearum quas utique debent subscripti homines pro infrascriptis Castaneis quae tenent videlicet: Marcho de Alexandro, et confrater, et heredes quondam Petri de Guidone, heredes quondam Petri Neapolitani tenent Castanetum unum in loco ubi dicitur Corbarium ab omni parte finis li Pagani. Riccardus Amandinus, et Confratres tenent Castanetum unum ad Sanctum Felicem ad finem deli Barbelli, et tenentur homines ipsi reddere annuatim medietatem Castanearum provenientium ex castaneis eisdem: Item praedicti redditus in pecunia quos debent in festo Beatae Mariae de Mensis Septembris, et in festo Natalis Domini homines infrascripti hii sunt videlicet: Ingenius de homodeo pro terra una cum arboribus ubi dicitur a li scornalupi auri tarenos duos: heres quondam Notarii Riccardi Deutisalve et confratres pro petiis duabus terrae cum arboribus, quarum terrarum una est ubi resident, alia est alimaninum tarenos? auri quinque: Sebastianus Duraforte et confratres pro petiis quindecim de terris quarum una est cum Castaneto ad Corbarum, alia est cum Castaneto ad Megarum, alia est cum arboribus, ubi cancellata, quarta est vacua ubi dicitur aquaviva, quinta est cum arboribus de canale, sexta ubi dicitur lu fir-

zarulu. Septima est ubi dicitur a lu Varcu: Octava est ubi dicitur ad Campum Sancti Barbati. Nona est ubi dicitur Nullare. Decima est in eodem loco. Undecima, et duodecima sunt, ubi dicitur lupinare cum sediliis: Tertiadecima est cum arboribus , ubi dicitur li Scornalupi. Quartadecima est ubi dicitur Sanctus Barbatus: ipsi resident pro quibus tenentur exercere officium bajulationis dicti pheudi in Barbatiano vel solvere tarenos auri octo annuatim: heres quondam Gualterii de Ursono, et confratres tenent petiam unam terrae cum Castaneto ubi dicitur a la placza tarenos auri duos. Item idem heres et confratres pro petia una Terrae, ubi dicitur ad Sanctum Vitum tarenos auri duos: heres quondam Nucerini de Trupaldo, et Confratres pro petiis octo Terrarum quas tenent, quarum prima est cum Castaneis ; ubi dicitur lu megaru. Secunda est cum arboribus , ubi dicitur la porta rocche , tertia est cum arboribus , ubi dicitur Cancellate , quarta est cum arboribus, ubi dicitur ad arcam, quinta est ad Sanctum Laurentium: Sexta est cum arboribus, ubi dicitur Catalina. Septima posita est , ubi dicitur Catuala. Octava cum sedili ubi dicitur Lupinare tarenos auri sex et de porco spallam unam: Item praedictus heres pro petia una Terrae cum arboribus, ubi dicitur Cugnulum, tarenum unum et dimidium. Heres quondam Martini de lu Vallicte , et Confratres pro petiis septem de Terris , quarum prima est ubi dicitur arbusto : secunda est cum sedili ad Lupinare. Tertia est ubi dicitur Catalina. Quarta est vacua ubi dicitur Terra Pontis. Quinta est vacua ubi dicitur Tauranumento. Sexta est ubi dicitur Catalina. Septima est cum Castaneis ubi dicitur Megare tarenos auri tres. Heres Petri de Amandino pro petia una Terrae cum sediliis ubi dicitur Sanctus Felice , Grana decem. Heres quondam Ursoris medie cappule et Confratres pro petia una Terrae , ubi dicitur navillum tarenos septem et medium. Nicolaus Iurianus, et fratres tenent petiam unam Terrae cum arboribus prope ubi resident , tarenos auri duos et medium. Judex Riccardus Jurianus et Confratres pro petia una Terrae, ubi dicitur barbacem tarenum unum et medium: Heredes Johannis Ferrarj pro petia una Terrae ubi resident tarenos auri quatuor : Federicus de Consia pro petia una Terrae, quam tenet ubi dicitur a li todari cum arboribus tarenum auri unum. Heredes quondam Johannis de Leone et Confratres pro petia Terrae una cum arboribus quam tenent, ubi dicitur a lu Sorrello auri grana decem : Iudex Bartholomeus de Tesario pro petia una Terrae cum arboribus ubi dicitur a li Todari auri tarenos tres. Heredes quondam Ioannis Casatorio pro petia una Terrae cum domibus ubi sedent , tarenum unum et medium: Riccardus de Amondino, et Confratres pro petia una

Terrae quam tenet ubi dicitur ad Sanctum Felicem auri grana decem: Heredes quondam Magistri Petri de Pasca pro petiis Terrarum tribus, quarum una est ubi dicitur Sanctus Laurentius, alia ubi dicitur ad Sanctum Vitum: alia ubi dicitur a li Ligruni cum arboribus auri tarenos quinque. Heredes quondam Riccardi de Fortino et Confratres pro petiis duabus Terrarum, quarum una est, quarum via est prope ubi resident, alia est ibi prope ubi dicitur a li calamari, auri grana decem et octo. Heredes quondam Matthaei de Fortino pro petia una Terrae prope ubi resident grana auri duodecim: Ioannes de Alexio et Confratres pro petia una Terrae cum Avellaneto, ubi dicitur guastriri auri Tarenos quatuor. Ioannes de Angelo pro petia una Terrae quam tenet ubi dicitur Lupinorum auri tarenos tres. Iudex Guillelmus de Pasta pro petiis tribus Terrarum cum arboribus quas tenet, quarum una est a li todari. Alia ubi dicitur a lu ractu, et alia ubi dicitur Malvezzi auri tarenum unum et grana septem. Iudex Matthaeus de Pascha pro petia una Terrae ubi residet, auri Tarenum unum grana quindecim. Costolino de Pascha pro domibus ubi residet grana auri decem: Heredes quondam Riccardi Magistri amati pro petia Terrae una cum domibus ubi residet, tarenos auri quatuor et medium: Dominus Guillelmus Paganus pro petia Terrae una cum arboribus quam tenet, ubi dicitur Campodari tarenos auri septem et medium. Petrus de Mariliano pro petiis quatuor Terrarum quas tenet, quarum una est cum arboribus ubi dicitur lu calumaza. Alia est in eodem loco Campodaro, et alia est cum Castaneis auri Tarenos septem, et grana duodecim. Heredes Iacobi de Sanctis pro petia una Terrae cum sedili ubi residet, auri grana decem. Heredes Petri de Guidone pro petia Terrae una ubi residet, auri Tarenos tres. Iudex Riccardus Stalagius pro petia una Terrae ubi residet, tarenos auri duos Riccardus de Homodeo grana septem. Heredes quondam Magistri Bartholomaei de pasta pro petia una Terrae cum arboribus quam tenet ubi dicitur via nucera auri tarenos duos et medium. Petrus de Vaxallo et Confratres pro petia una Terrae cum Castaneis ubi dicitur a la Plazza auri grana decem. Heredes Blanco florio pro petia una Terrae cum arboribus ubi dicitur a lu Mallarezzi, auri grana quatuordecim et medium: Matthaeus Damini auri grana quinque pro petia una Terrae quam tenet ubi dicitur ad taurum. Judex Matthaeus de Pastha pro petia una Terrae cum arboribus ubi dicitur a lu Mallavezzi grana septem minus tertia. Bartholomaeus Ferrarius pro petia una Terrae cum Castaneis ubi dicitur Corbarum auri tarenos... et medium. Heredes quondam Petri Spalle auri grana decem. Judex Petrus de Bonifatio pro petiis duabus Terrarum cum arboribus, quarum una est ubi

dicitur a lu Campo alia est ubi dicitur a li Pellizari auri tarenos duos Iacolellus filius quondam Magistri Ioannis de Pastha pro petiis duabus de terra cum arboribus ubi dicitur a li Cancellare, auri tarenos quatuor Landulfus Brenoila et Confratres pro petia una Terrae cum arboribus ubi dicitur ad Tauranum auri grana decem. Nomina Vaxallorum dicti Pheudi Cancellar. de Barbatiano haec sunt, videlicet Beneveoutus de Sancto Iuliano et Confratres. Riccardus de Sancto Iuliano et Frater heredes Guidonis Puldaris. Robertus Neapolitanus. Natalis Neapolitanus et frater. Angrisanus Neapolitanus et Frater. Heres Angeli de Turtura. Nicolaus de Turtura. Nicolaus de Turturo. Riccardus de Turturo. Alderinus de Turturo et Fratres. Heres Thomasii de Turturo. Ieytus Casatore et Frater, Heres Petri de Gibello. Petrus de Mario. Heres Ioannis Pignatarii, Robertus Pignatarus et frater. Nicolaus Pignatarus. Heres Bartholomaei Pignatari. Heres visanio de Majurano. Heres Andreae de Tripaldo. Stephanus de Lauro. Iohannes de Sarno. Guillelmus Lancillicte. Heres Stephani Meuzuti. Nuceria de Tripaldo. Heredes Benevenuti de Tripaldo: Sebastianus Duraforte, Peroctus et Nicolaus Duraforte. Heredes Benevenuti Duraforte. Rogerius Frantensis, Petrus Frantensis, quorum quilibet praeter illos de Sancto Iuliano et heredes Guidonis Puldonus tenetur dare pro exeniis anno quolibet in Festo Nativitatis Dominicae gallinam unam et in Carnis privio gallinam unam, et in Festo Resurrectionis Dominicae ova decem : item Guillelmus Russus qui debet reddere pro exenio gallinam unam et ova decem in festivitatibus supradictis: Baccus de Bacco. Franciscus de Sancto Mattheo. Ioannes de Sancto Mattheo. Iacobus de Zaimo. Dura forte Media Cappula, Nicolaus de Sancto Mattheo, qui pro exeniis nihil dare tenentur: Redditus autem dicti Pheudi Cancellariae supra Nuceriam hii sunt; Ioannes Cazonus et Confratres de Sancto Georgeo pro una petia Terrae cum sedili ubi resident tarenos auri quinque: Heredes quondam Humfredi Capumacze pro petia una Terrae cum arboribus avellan. ubi dicitur lu Capumacza tareni auri unum, et grana quindecim. Dominus Guillelmus de Fusone pro petia una Terrae cum avellan. ubi dicitur a la Camarella tarenum unum et medium. Dominus Heuzitus Ungarus pro petiis tribus Terrarum cum arboribus, quarum prima ad Casanzanum, alia est ubi dicitur Turriculum, et alia est in pede Castelli ubi dicitur ad Sanctum Bartholomeum auri Tarenos tres, et gr. quindecim. Heredes quondam Domini Ioannis Ungari pro petiis duabus de Terris cum avellan agello auri tarenos quatuor. Dominus Riccardus Ungarus pro petia una Terrae cum arboribus quae est ubi dicitur Cacoctulam, auri Tarenum unum Heredes quondam Francisci de Sancto Vito pro petia una Terrae cum

avellan. ubi dicitur la schita auri tarenos decem: heredes quondam Notarii Ioannis Ungari pro petiis quatuor terrarum, quarum una est ad sanctam crucem : secunda a li pariti: tertia est in eodem loco : quarta est ad puzanum cum domo fabricata auri tarenos quinque. Perrectus de Raynaldo et Confrater pro petia una Terrae ubi dicitur ad pedem Martis, auri Tarenos tres. Presbyter Petrus de Cesario et frater pro petiis duabus terrarum, quarum una est a la Lunata cum avellan. auri tarenos duos, et medium. Rogerius de Cesario pro petiis duabus de Terris, quarum una est cum arboribus ubi dicitur arenulo, alia est cum avellaneto ubi dicitur lu pastinu, auri tarenos duos et medium: Quillelmus de Mauro pro petia una Terrae cum avellan. ubi dicitur la fossa, auri tarenos duos, et medium: heredes quondam Iudicis Simonis Stinczarelli pro petia una Terrae cum avellan. ubi dicitur flocaneum, auri tarenos duos: Ecclesia Sanctae Annae pro petia una Terrae quam tenet ubi dicitur inpede Castelli, auri grana decem: nec non et quaedam alia bona ubicumque existentia pertinentia ad praedictum Pheudum Cancellarie in barbaciano. Item praedicta alia bona pheudalia quae praefatus Terrisius tenuit in Castromaris de Stabia , ejusque pertinentiis de Iustitiariatu Principatus citra Terras Montorii sunt haec: videlicet Molendina tria quae dicuntur de tiure, sita in dicta Terra Castrimaris, quorum fines sunt hi: ex parte orientis est murus Turris Curiae, a meridie est fons aquae, ab occidente sunt alia molendina Curiae, a Septemtrione est Mare , quorum provenctus valent anno quolibet uncias auri octo : Item redditus et provenctus Terrarum quas a dicta Curia tenent homines Castrimaris, que dicuntur la Matina que est in in finibus Terrarum hominum Schifati, et tenimenta Ecclesiae Rubiliani valentes annuatim aliquando plus, aliquando minus uncias auri sex: Item duo Terrae laboratoriae petiae in jam dicta Terra Castrimaris que dicuntur Campidominici quae sunt in finibus Terrarum hominum Castrimaris, quarum provenctus valent anno quolibet aliquando plus, aliquando minus uncias auriduas. Et quaedam alia bona ubicumque existentia pertinentia ad bona pheudalia praedistincta. Ceterum presentis privilegii serie declaramus expresse, quod quia beneficia principum decet esse mansura , et ab omni prorsus defectu diminutionis extranea, ut idem Carolus et predicti heredes sui predictum pheudum Cancellariae, dictaque omnia bona pheudalia quae praedictus quondam Terrisius tenuit in Castromaris de Stabia, et pertinentiis ejus per nos sibi, ut praemictitur concessa, perpetuo inconcusse ac quiete sine immutatione aliqua teneant de certa nostra scientia, et gratia speciali pheudum , et bona ipsa separamus et eximimus a dominio et jurisdictione Principatus Salerni, Nuceriae et Castrimaris, ita ut quicum-

que etiamsi de liberis nostris aut aliter descendentibus a nobis sit, aut fuerit pro tempore Dominus Principatus ejusdem et Castrimaris, aut tantum dictae Terrae Nuceriae nullum in possessione proprietate et jurisdictione dictorum pheudi et bonorum ratione dominii dicti Principatus, dictaeque Terrae Castrimaris, vel ejusdem Terraé Nuceriae per quamcumque viam, et modum suo vendicare, aut pretendere valeat, etiam si concessionem praedicti Principatus vel Terrarum ipsarum habeat continentem, quod Principatus ipse, vel Terrae praedictae cum juribus, rationibus et pertinentiis suis omnibus collatus sit sibi plenariae? vel collatae? Hoc praeterea expresse subjuncto et gratiose concesso per nos de ipsa certa nostra scientia, quod si contingat turbato facilitatis? eumdem dictum Carolum premori, Cantelina de Cantelmo relicta quondam praefati Bertrandi Artus militis matre sua liberis legitimis ex ejusdem Caroli corpore non relictis, ipsa mater ejus eidem nato suo in omnibus bonis pheudalibus ex pheudo predicto per destinctis? succedere valeat, et succedat, propter quod volumus quod omnia et singula, que de ipsis, et pro ipsis heredibus memorati Caroli superius exprimentur, intelliguntur expressa, et habeantur pro intellectis, et expressis specialiter de ipsa, et pro ipsa Cantelina, ac si in singulis locis hujus Privilegii ubi nominantur dicti heredes ejusdem Caroli, fieret de prefata Matre sua expressa mentio, et expressio spetialis: in eo casu videlicet, in quo, ut jam dictum est, premoriretur forsitan ipsi matri suae idem Carolus liberis non relictis: in cuius rei testimonium, et supradicti Caroli, ac heredum suorum cauthelam presens privilegium exinde fieri, et pendenti Majestatis nostrae Sigillo jussimus communiri. Actum Januae presentibus in Christo patribus Ingeramno Archiepiscopo Capuano, Frate Francisco Gayetano et Fratre Guillelmo Putheolano Episcopis dilectis Consiliariis familiaribus et fidelibus nostris ac pluribus aliis. Et datum ibidem per manus Magistri Matthaei Filimarini utriusque iuris profexoris Locumtenentis Protonotarii Regni Siciliae dilecti Consiliarii familiaris fidelis nostri Anno Domini millesimo trecentesimo octavo decimo. Die ultimo Septembris secundae indictionis Regnorum nostrorum anno decimo: Registratum in Cancellaria penes Prothonat.

XXIII.

Bolla di Papa Bonifacio IX alla Confraternita di S. Antonino di Sorrento.

(Inedita. Dalla Platea di detta Confrat. f. 5.)

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Archiepiscopo Surrentino salutem ac Apostolicam benedictionem. Humilibus supplicium votis, illis, praesertim quae diviui cultus augumentum respiciunt, et per quae Christi fidelium pia vota adimplentur, libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis. Sane petitio pro parte Dilectorum filiorum Confratrum Confratantiae fustigantium alias delli Battenti Surrentinorum nobis nuper exhibita continebat ..sive Cura Sancti Antonini Surrentinorum duo habet membra videlicet superius et inferius, et quod in eodem inferiori membro prefati Confratres cum consensu tamen Rectoris dictae Ecclesiae jam a viginti annis elapsis se congregare et pia, et honesta opera exercere consueverunt, ipsamque Ecclesiam cum necesse fuerit propriis sumptibus reparare et in ea missam et alia divina officia celebrari fecerunt et nihilominus pro dicti cultus augumento quamdam Cappellam ipsi inferiori membro contiguam sub vocabulo Sanctae Maria Virginis dedicandam pro ipsorum Confratrum Congregatione ac piis licitis, et honestis actibus construi et aedificari facere inceperunt, eamque ad perfectionem deducere sunt parati. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat praefati Confratres dubitent, ne inter Rectorem dictae Ecclesiae, qui pro tempore fuerit aliqualis discordia suscitetur, et propterea eorum pium propositum impediatur, pro parte ipsorum Confratrum nobis fuit humiliter supplicatum, ut huiusmodi inferius membrum ab omni iurisdictione dicti Rectoris perpetuo exhimere et liberare, illumque pro Congregatione et aliis actibus licitis tamen et honestis eorumdem Confratrum deputare, eisque prefatam Cappellam sub dicto vocabulo perfici faciendi licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque de premissis certam notitiam non habentes Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus quatenus si est ita, hujusmodi inferius membrum ab omni potestate dominio et jurisdictione Rectoris dictae Ecclesiae, qui pro tempore fuerit auctoritate nostra perpetuo liberare et eximere, illudque pro Congregatione et aliis licitis et honestis actibus dictorum Confratrum deputare procures. Et nihilhominus eisdem Confratribus, ut huiusmodi Cappellam sub eodem vocabulo perficient, in ea se congregare ac huiusmodi actus exercere, et inhibi per proprium vel a-

ium sacerdotem idoneum missam et alia divina ufficia celebrari, cujusvis licentia super hoc minime requisita,libere,et licite facere possint eadem auctoritate licentiam largiaris, jure tamen matricis et praedictae Ecclesiae et alterius cuiuslibet alias in omnibus semper salvo. Datum Romae apud S. Petrum V. mensis Maj Pontificatus nostri anno nono. A de Baronibus. Ja. de Foligneo. A. de Portui. M. de Sancta Agata. Presentata coram Domino Archiepiscopo Surrentino per Notarium Lazarum Guardatum Die vigesimo sexto mensis Junii sexta indictione.

XXIV.

Testamento di Roberto Brancia Arciv. di Sorrento e di Amalfi.

(Dal Pansa *Stor. di Amalfi.* t. II. p. 69).

Die 15 Iunii primae Indictionis 1413 Amalphiae. Testamentum Domini Roberti Archiepiscopi Amalphitani,quo haeredes instituit nobilem et egregium Dominum Francischellum Brancia Militem, Raphaelem Brancia, et Gabrielem Branciam, Abbatem Antonium, Galiacium Branciam, Jacobum Branciam, et Petrillum Brancia fratres nepotes suos filios nobilis et egregii quondam Domini Petri Branciae de Amalphia Militis Germani sui, quorum dicti Francischellus, Raphael et Gabriel sunt filii suscepti ex qu. Domina Banna Melia de Neap. conjuge dicti Petri, et dictus Abbas Antonius Galiacius Brancia, Jacobus et Petrillus, natus post obitum dicti Petri, suscepti fuerunt ex Domina Brigida Vulcana de Surrento ultima uxore dicti Petri. Item legavit, quod fiat Capella una cum sepultura cum titulo B. Andreae Apostoli, et B. Mariae Magdalenae, in navi magna subtus pulpitum magnum, ubi dicuntur Epistolae, et Evangelia, et prope foveam Presbiterorum in introitu Chori a parte meridiei, cum onere unius missae perpetuae, ubi corpus suum mandat sepeliri, et missa celebretur per Cardinales, et hebdomadarios dictae Ecclesiae Amalphitanae, nec non quaedam anniversaria, pro dote cujus Capellae legavit duas apothecas sitas in Platea publica, ubi dicitur a lo Truglio a parte meridiei juxta Ecclesiam Sancti Iacobi, a parte septemtrionis juxta bona Ecclesiae S.Marci,a parte orientis juxta plateam praedictam, ubi est sedile magnum et parvum dictae Civitatis, et a parte Occidentis juxta bona Monasterii Pasitani ubi dicitur la Venetia. Item alias duas apothecas cum domibus desuper juxta supradictas apothecas sitas in dicta Civitate, ubi dicitur allo Campo delli Cinamelli juxta alia bona dicti Archiepiscopi, et quond. Domini Petri

fratris sui, Philippi de Bonellis de Scalis habitatoris Amalphiae. Item Viridarium cum domibus, vinea, et aquarum cursu situm in Civitate Minori in loco, ubi dicitur alli Fricci, proprie ubi dicitur alle Fontane, juxta bona Ecclesiae Sancti Januarii, Secretaitae Fricciae de Ravello qu. Ioannis Museptulae de Ravello, Masulli Appendicarii etc. Item duas apothecas magnas sitas in Terra Majori in maritima dictae Terrae iuxta hortum Ecclesiae S. Andreae, et bona Mensae Archiepiscopalis et juxta apothecas dicti Capituli, quae dicuntur Domini Petri Capuani, super quibus debentur ann. tt. 2. ipsi Capitulo Amalphitano. Item Castanetum situm Agerulae in loco Campuli, ubi dicitur allo Petraro iuxta bona Celestinae Imparatae, Valentini de Jordano, quond. Antonii de Campulo, mediante lama, quod locatum est in perpetuum quond. Lecio de Summonte de Furore pro ann. tt. 6. Item vineam cum domibus sitam Agerulae in dicto loco Campuli iuxta bona Bonagurii, et Allegrocti de Positano fratrum, quond. N. Henrici Cavalerii, et Maselli de Campulo. Item vineam in dicto loco Campuli juxta bona quondam Baptismi Cavalerii, Ecclesiae S. Joannis, et quae bona sunt locata dictis fratribus de Positano pro tt. tribus, quae omnia legavit Capitulo Amalphitano cum onere supradicto, nec non accendendi lampadem unam in dicta Capella, ac emendi de tt. 6. vinum, fructus et alias res comestibiles ad arbitrium ipsorum Cardinalium, de quibus tt. 3 in festo B. Andreae Apostoli collationem faciant inter se, et populum venientem intus Ecclesiam Amalphitanam bibendo, et comedendo, et reliquis tt. 3. expendendis in alia collatione facienda inter se, et alios intervenientes quolibet anno in vigilia S.Mariae Magdalenae.Item mandavit fieri anniversarium pro anima quond.D.Joannis Episcopi Melfiensis (Melfictensis) Germani sui in die 7.Augusti,quo obiit.Item mandavit fieri anniversarium pro anima D. Petri fratris sui in die 15 Augusti, quo obiit.Item legavit unc.10. pro complenda Capella,et cantaro marmoreo fiendo in altum, ubi recondi possit corpus suum, et cancellari Capella de ferro infra biennium. Item asseruit, quod ipse tanquam Archiepiscopus Amalphitanus tenebatur facere quolibet anno certa prandia Capitulo Amalphitano, et dictum Capitulum tenebatur dare ei pro visitatione debita pro dicta Ecclesia Amalphitana certam pecuniae quantitatem, et proinde fecit compensationem, et si forte ad aliquid teneretur pro ipsis prandiis annuatim non factis legavit pro exoneratione suae conscientiae unc. unam, et tandem fecit executores dicti testamenti nob. et egregium Dominum Rencium Aczapacium de Surrento Militem, et dictum Dominum Francischellum, et Raphaelem Branciam. Actum per notarium Angelum de Balneo de Amalphia.

XXV.

Atto di possesso della Rettoria di S. Antonino nel 1452.

(Dalla Platea della Confraternita fol. 153.)

Apud Ecclesiam S. Antonini Civit. Surr. Nos Nicolaus Palomba de Surr. ad contractus Judex, N.Nicolaus de Madio et testes subscripti Die decimo mensis septembris 1452 ad precum et requisitionis instantiam nobis factam per Vener. virum Presbiterum Iohannem Ferrer Presbiterum Cappellae Domini nostri Regis Alfonsi, procuratorem honorabilis et Religiosi fratris Dominici Exarch Cappellani Maioris Cappellae d. domini Regis, de qua quidem procuratione dictus Presbiter Iohannes procurator nobis per bonam fidem fecit publico procurationis instrumento facto sub anno a nativitate ipsius 1451 die vero Iovis 27 m. Maii . . . . S. in Xpo Patris et Domini nostri Nicolai divina Providentia Papae V. per discretum virum Iohannem de Theorona publicum Apostolica et Regia Authoritate Notarium in praesentia nonnullorum testium nominatorum; personaliter accersiti iuxta Eccl. S. Antonini, et dum essemus ibidem praefatus Procurator quo supra nomine asseruit coram nobis d. Ecclesiam seu Rectoriam vacasse et vacare in manibus d. Domini Regis, et ipse Dominus Rex d. Rectoriam seu Ecclesiam concessisse et dedisse d. Cappellano Maiori cum iuribus et potestatibus suis omnibus prout haec et alia in privilegiis factis de d. Rectoria seu beneficio , et alia asseruit contineri; et intendere et velle d. Procuratorem quo supra nomine d. Ecclesiam cum iuribus suis omnibus capere et apprehendere. Propterea nos requisivit, cui requisitioni etc. Dum essemus in quodam Porticali iuxta d. Ecclesiam, praefatus procurator quo supra nomine d. Ecclesiam intravit et possessionem ipsius cum iuribus suis omnibus caepit et apprehendit aperiendo, et claudendo portas ibidem sistentes pacifice et quiete nemine contradicente, et fuit protestatus etc. et iterum fuit protelatus etc. quibus omnibus sic peractis presentibus Iudice Nicolao Palomba Franc. Acciapazio Domini Ladislai, Troiano Acciapazio, Abate Paulo de Mastroiudice, Diacono Francisco Acciapazio, Bartholomeo de Boccia, Presbiter Iohannes Ferrer procurator d. Fratr. Dom. Cappellani Maioris habens plenariam potestatem substituendi procuratores unum vel plures loco sui confisus de fide nobilium virorum Monaci Domini Sari et Caroli Acciapaczi de Surr. substituit et ordinavit et fecit d. Procuratores.

XXVI.

Atto di nomina dei Vicarii sede vacante nel 1470, *ed atto di giuramento del nuovo Arcivescovo Sipio Cicinelli.*

(Dall'Ughelli *It. Sac.* in *Surr.*)

Anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo regnante Sereniss. et. Illustriss. Domino nostro Dom. Ferdinando Dei gratia Rege Siciliae, Hierusalem, Ungariae, regnorum vero eiusdem duodecimo , die vero 11 mensis Ianuarii 3 Indict. Surrenti.

Apud Chorum Mai. Eccl. Surr.

Venerabile Capitulum Maioris Ecclesiae Surrentinae congregatum in loco praedicto ad sonum campanellae, modo, et loco solitis, asseren. coram nobis, Reverendiss. in Christo Patrem et D. Domitium Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopum, prout Domino placuit, ab hoc saeculo demigrasse, et dictam maiorem Ecclesiam in praesenti non habere Archiepiscopum, et volens dictum Capitulum de aliquibus Vicariis, sede vacante , dictam maiorem providere , confisum dictum Capitulum de fide etc. Venerabilium virorum Presbyterorum Nardi Curialis Archidiaconi Surrentini , Presbyteri Hieronymi Guardati Primicerii Surrentini, et Presbyteri Christophari de Masso de dicta Civitate Surrenti sponte constituit, ordinavit, et fecit dictae maioris Ecclesiae Vicarios, Sede vacante, praesentes ad manutenendum, et regendum , et gubernandum dictam maiorem Ecclesiam in locum Archiepiscopatus, et omnia et singula faciendum , quae fuerint opportuna, et generaliter etc. promittens etc., obligavit, ut autem etc., quibus sic peractis etc. Iudice Petrillo Cariulo, magistro Antonio de Aulixio, Mancio Trapano , Tomasio in Caponanta , Presbytero Antonio Scoppa, et Richardo Maresca, Antonio de Angelo, et Nicolao de Pastana testibus.

Eodem die apud Chorum praedictum. Venerabile Capitulum congregatum ut supra asseruit coram nobis ex... informatione percepisse Sacram Regiam Maiestatem supplicasse Sanctitati Domini nostri pro Reverendis. V. J. D. Domino Sipio Cicinello de civitate Neapolis, de Archiepiscopatu civitatis Surrenti noviter vacante, dictumque Capitulum coram nobis tunc contemplatione dictae regiae maiestatis, tam contemplatione dicti Domini Sipii, quam nobilitate, scientia, et bonis moribus sic decorati postulavit eundem Dominum Sipium in Archiepiscopum Surrentinum , asserendo dictum capitulum, si opus erit, Sancti-

divini cultus, et operis iugi delectatione pullulare cognoscimus, et virere. Sane etiam intelleximus, quod die quinto mensis Maii praesentis anni, nonae Indict. venerabilem et religiosam mulierem quondam Dominam Vanellam Molegnanam de Surrento immediatam Abbatissam Venerab. Monisterii S.Joannis Os-auri de Surrento, sicut Domino placuit, viam universae carnis ingressam fuisse, etiam exequias canonice celebratas fuisse, et postmodum suum cadaver ecclesiasticae sepulturae traditum fuisse, postmodum quidem Dominae Abbatissae mortem, et suarum exequiarum celebrationem Dominam Sororem Phileram Spasianam, sororem Franciscam Spasianam, sororem Ipolitam Molegnanam, Sororem Marcellam de Magistro iudice, sororem Arminam Domini Ursonis, et sororem Angelellam Molegnanam de dicta civitate Surr. Moniales dicti Monasterii eodem die de electione futurae Abbatissae in ipso Monasterio procreandae tractasse: quamobrem volentes regimini, et necessariae gubernationi ipsius Monasterii citius quantum possit providere, Spiritu Sancto cooperante circa electionem dictae futurae Abbatissae se ad invicem concordasse, et electionem huiusmodi Abbatissae concorditer pari voto nemine discrepante ad sonum campanae more et loco solitis fecisse, et sic unanimiter et concorditer, atque pari voto nominasse et elegisse in Abbatissam dicti Monasterii Venerabilem et religiosam mulierem Dominam sororem Sibiliam Molegnanam dictae Civitatis Surrenti Monialem dicti Monasterii ab antea in dicto Monasterio, et ordine S. Benedicti expresse professam, tanquam dignam, idoneam, et sufficientem, ipsamque post huiusmodi electionem posuisse in Sede Abbatissali ipsius Monasterii, cantando et dicendo *Veni Creator Spiritus* cum suis sequentiis, et demum dictam Sororem Sibiliam professam et electam, ut supra dictam canonicam electionem, de ea factam huiusmodi Abbatissatus praefati Monasterii una cum caeteris Monialibus ipsius Monasteri infra tempus a iure statutum ad nos canonice trasmississe, et praesentari fecisse cum instantia a nobis petentes humiliter ipsam per nos confirmari debere in dicto Abbatissatu, et sibi fieri mandare litteras opportunas. Nos vero videntes dictam electionem canonice et legitime esse factam per dictas Moniales dicti Monasterii, quae tunc erant, et nos pluries in dicto Monasterio de praefata Domina Sibilia Professa in ordine et Monasterio, ut supra est expressum, diligenti studio inquirere incepimus super moribus, vitae honestate, idoneitate, et probitate dictae Sororis Sibiliae in Abbatissam ut supra electae, et sic esse idoneam, et aptam spiritualis, et temporalis regiminis et gubernationis ipsius Monasterii, et bonorum eiusdem et quia per inquisitionem et investigationem eandem per nos de ea factam comperimus dictam Sororem

Sibiliam in ordine ut supra ab antea professam, et in Abbatissam ut supra electam et idoneam, sufficientem et promptam, atque aptam spiritualis et temporalis regiminis et gubernationis praefati Monasterii, et bonorum eiusdem, ipsamque esse omni exceptione maiorem, dictam electionem de ea factam approbavimus, et approbamus, atque confirmamus, nec non ipsam Sororem Sibiliam in Abbatissam ut supra electam, et per nos confirmatam, et approbatam creamus, ordinamus, et facimus, tam in spiritualibus, quam in temporalibus Abbatissam in dicto Monasterio, et in omnibus bonis eius, atque iuribus ad ipsum Monasterium spectantibus, et pertinentibus, quoquo modo, dantes, tradentes, et concedentes eidem Sorori Sibiliae ut supra in Abbatissam electae creatae, et confirmatae, administrationem, gubernationem et regimen dicti Monasterii, et bonorum ejusdem iuxta constitutiones, ordinationes, et Statuta Sacrosanctae Romanae Ecclesiae, Sanctique Benedicti, et Canonicarum sanctionum, et demum per aliquos dies praefata Domina Abbatissa nobis petiit cum instantia sibi per nos impartiri debere munus Sanctae Consecrationis et benedictionis; Quare ut praemissa in Domino salubrius acta sint, atque videantur eidem Dominae Abbatissae, ut supra professae praesenti et petenti munus Sanctae Consecrationis et benedictionis in eodem Monasterio contulimus atque dedimus iuxta statutum, morem et observantiam Sacrosanctae Romanae Ecclesiae in talibus editam et ordinatam, investientes postmodum eamdem Dominam Sibiliam Abatissam ut supra per baculum pastoralem, seu Abbatissatus, ac annuli impositionem canonice et legitime de praemissis, ac ipsam inducentes in corporalem et vacuam possessionem omnium et singulorum praemissorum vigore et authoritate praesentium, in cuius rei testimonium et dictae Dominae Sibiliae Abbatissae ut supra cautelam et certitudinem et plenam fidem omnium et singulorum, quorum vel modo inde interest, et poterit interesse de praemissis omnibus fieri iussimus has praesentes nostras institutionis literas nostro Pontificali pendenti sigillo et subscriptione nostrae propriae manus munitas et roboratas.

Actum et datum Surrenti in nostro Archiepiscopali Palatio Surrentino sub anno Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo septuagesimo die vigesimo mensis Mai Nonae Ind. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri, Domini Sixti Divina providentia Papae IV. Quae omnia scripsi Ego Notarius Nardus Cannabarius de civitate Massae Lubrensis habitator dictae civitatis Surrenti publicus per totum Regnum regia authoritate Notarius, et Curiae Archiepiscopalis Surrentinae Actorum Magister, de mandato et Commissione prefati Domini Archiepiscopi, et in fidem et testimonium praemissorum meo consueto, et solito signo signavi.

XXVII *bis*.

Instrumento di quietanza del 1490 per l'argento appartenente alla Confraternita di S. Antonino.

(Ined. Dalla Platea di detta Confr. f. 135.)

Anno 1490 27 agosto N. Ambrosio d' Auriema f. 190 a. t. Jacobus Curialis Not. Nicolaus de Madio, et Hyeronimus de Pellegrino de Civitate Surrenti Magistri, etc. S. Ant. de Surrento et pro parte Nobilis viri Jacobi Marzati similiter Magistri ex una parte, et Franciscus Raparius et dom. Antonius Raparius U.J. D. de praef. Civitate filii honorabilis viri Nardi Raparii de pred. Civit. ad praesens infirmi ex parte altera. Praefati quidem Jacobus Curialis Not. Nicol. de Madio et Hyeron. de Pellegrino habuerunt a praed. Franc. et Ant. undecim uncias de carolenis argenteis perventas ad manus et potestatem praefati Nardi per manus R^mi. D^ni. Domini N. Archiepiscopi Surrentini et quondam Jacobi de Pellegrino tunc Procuratoris et Magistri ex pretio certi argenti d. Fratrantiae habiti inde per S. R. M. seu alium nomine ipsius tempore guerrarum Hidrunti, et postmodum per eamdem S. R. M. restituti eidem Fratrantiae. Nec non quoddam caput argenti S. Antonini cum quadam virga argentea prefatae Fratrantiae ponderis librarum quatuor dempta uncia una, quod cum virga pred. conservatum fuit et conservabatur per eundem Nardum, de quibus quidem libris undecim, capite et virga praed. prefati Magistri cum consensu Magnifici V. J. D. Domini Corradi Curialis de Neapoli Regii Commissarii et Mediatoris ibidem praesentis liberaverunt et absolverunt dictos de Rapario.

XXVIII.

Diploma di Giovanna moglie di Re Ferrante di Aragona, col quale da il suo exequatur *alla nomina di Gisberto in Arciv. di Sorrento.*

(Ined. Dal Chioccarelli *Mss. Giur.*, t. IV.)

Regina Siciliae Infanta Aragonum. Venerabiles et nobiles viri fideles nostri dilectissimi. Avendo lo Reverendissimo Cardinal di Sorrento resignato l'Arcivescovado di questa nostra città alla Santità di N. S.

in favore del Rev. M. Alberto suo fratello, secundo nelle Bulle, ed Esecutoriale di Sua Santità particolare, e diffusamente si contiene, e volendo noi, che quelle si mandino a debita esecuzione sì per conformarci con la volontà di Sua Beatitudine, la quale stamo sempre pronta a soddisfare, sì per rispetto del predetto Signor Cardinale per amarlo quanto amamo; per la presente vi esortamo, ordinamo, e comandiamo, che al Procuratore del predetto Arcivescovo dobbiate incontinente dare e consignare la corporale, vacua e spedita possessione del detto Arcivescovado, e corrisponderli di tutti li frutti, reddite ed intrate di quello, giusta lo tenore e continenza delle sopradette Bulle, ed esecutoriali, alle quali ci riferimo, omni dubio et contradictione cessantibus et non lo farete lo contrario se desiderate far a noi cosa grata, e pena di duc. mille desiderate di evitare, la presente restituendo al presentante. Datum in civitate Neapolis die 8 octobris 1514. La Triste Reyna Antonius Phiodus Sec. Antonius Vivaya. In Registro Privilegiorum V. fol. 30.

XXIX.

Sentenze dell'Arcivescovo di Sorrento e Vescovo di Massa per la soppressione e riunione dei Monasteri di donne nella Città di Sorrento.

(Inedita (1))

In Dei nomine Amen. Praesentis nostrae definitivae sententiae serie cunctis pateat evidenter, et sit notum, qualiter nos Julius Pavesius miseratione Divina Archiepiscopus Surrentinus per SS. Dom. nostrum Papam Pium V. ad caussam infrascriptam circa unionem Monasteriorum Monialium Civitatis Surrenti Apostolicus Delegatus, et Joannes Andreas Bellonius Episcopus Massae Lubrensis per praed. Rev. Archiep. Surrentinum ad sententiandum, et judicandum tantum assumptus.

Viso Decreto Concilii Provincialis Surrentini, viso Processu fabricato a Reverendissimo Domino Castelli Maris, viso Brevi praedicti SS. Domin. Nostri Papae, visis denique omnibus probationibus, et actis, et instrumentis productis, et praesertim instrumentis per Dominos de Vulcanis praesentatis, et visa praefixione termini eisdem facta, visis etiam comparitionibus, protestationibus, probationibus, et testibus examinatis pro parte tam Sedilis Domus novae, quam Sedilis Portae et Popularium, visa citatione ad sententiam, visis videndis, et conside-

(1) Trascriviamo questa sentenza da un *Notamento di varii processi* riguardanti la Città di Sorrento fatto nel 1699.

ratis considerandis, Christi nomine invocato, pro Tribunali sedentes, et solum Deum prae oculis habentes; Per hanc nostram definitivam sententiam, quam de Reverendiss. in Christo Patris et Dom. nostri Pauli Odescalchi Episcopi Pennensis., et Nuntii Apostolici in praesenti Regno in caussa hujusmodi electi Consultoris, ferimus in his, pronuntiamus, decernimus, et declaramus, Non constare de praetenso Iure Patronatus familiae Vulcanorum ex fundatione, sed tantum illos esse in praetensa possessione, seu quasi exigendi castratum unum a Monasterio Sancti Spiritus, et gallinas tres a Monasterio SS. Trinitatis salvis tamen juribus dictorum Monasteriorum in petitorio dictis Monialibus competentibus circa huiusmodi praetensam exactionem; et proinde eisdem Dominis de Vulcanis, nec non Nobilibus tam Domus novae, quam Portae, et Popularibus nullum jus saltem considerabile competere ad impediendam dictam unionem tam dictorum Monasteriorum, quam omnium, et singulorum aliorum quorumcunque Monasteriorum: propterea unionem praedictam ex causis rationalibus in actis deductis, et aliis animum nostrum juste moventibus non obstantibus quibuscunque ex adverso deductis in contrarium, et allegatis omnino, et quam primum faciendam esse, et fieri debere, prout tenore praesentis nostrae definitivae sententiae fieri mandamus, et aliquot de praedictis Monasteriis cum eorum statu supprimenda, et profananda esse, prout supprimi, et prophanari mandamus, nec non unum vel duo Monasteria Monialium arbitrio nostro erigendum, vel erigenda, vel amplianda fore, et esse, quorum unum alteri Sedili, vel alteri aliud, tamquam propria, minime assignamus: Illudque, vel illa arctae Clausurae, vitaeque communioni, ac omnimodo regulari observantiae subjicimus. Fructus insuper, redditus, et proventus Monasteriorum suppressorum, Monasterio; velMonasteriis per nos erigendo, vel erigendis pro ipsorum Monialium sustentatione, et vitae applicamus, et appropriamus, applicarique, et appropriari mandamus: Laicis vero quibuscunque, ac aliis huiusmodi tam salutare negotium impedire volentibus sub poena excommunicationis, et ducatorum quincentum Piis locis nostro arbitrio applicandorum, ne se in hujusmodi negotio, aut Monasteriis, vel Monasterio immisceant, inhibemus. Ac insuper Monasterio Virginum Popularium jam erigi incepto aliquam portionem arbitrio nostro declarandam de bonis dictorum Monasteriorum pro sustentatione dictarum Monialium Populi, et ex nunc pro tunc facta declaratione hujusmodi assignamus et applicamus, assignarique et applicari mandamus juxta formam Brevis praedicti SS. D. N. Papae. Et ita dicimus, et definimus, sententiamus et declaramus omni meliori modo etc. Julius Pavesius Archiep. Surr. et Deleg. Apost. ita pronuntiamus.

Io: And.Episcopus Massae Lubrensis Comprovincialis, et ad judicandum assumptus ita pronunciamus.

Lecta, lata, et in scriptis promulgata fuit suprad. diffinitiva Sententia per sup. Revos. Domnos Archiepiscopum Surrentinum et Domnum Episcopum Massae Lubrensis in Sala Palatii Archiep. Surr. pro Tribunali sedentes sub anno Domini 1568 die vero XVIII mensis Augusti Indict. XI. Pontif. SS. Domni nostri Pii Papae V. anno tertio Praesentibus ibidem discretis viris presbyt. Abb. Paulo Domini-Ursonis. Cler. Joanne Curiali. Baptista de Ferrella, Vincentio Maresca Notario, J. Marino Auriemma d. Civitatis Sur. et Rev. D. Jacobo Pavesio et Rev. D. Paulo Tasso, V. I. D., Canon. Neap. testibus ad praedicta vocatis, atque rogatis. Praesentibus magnif. Io. Baptista Romano, et Antonio de Simone Deputatis per Nobiles Sedilis Portae, et magn. Sac. Ant. Cortisio, et Paulo Domini Sari Deputatis per Nobiles Sedilis Domusnovae, ac praedictum D. Paulum loco M. Petri Pauli Domini Ursonis absentis, N. Andrea Gliera, et Antonio Auriema Deputatis per Homines Populares d. civitatis Surr. intimatis, et dictam sententiam, ut supra latam audientibus, et intelligentibus, illamq. ratificantibus, approbantibus, et laudantibus eique tanquam rite et juste, ac sancte latae acquiescentibus, et gratias suprad. Reverend. Dominis referentibus omni meliori modo etc.

In Dei nomine Amen. Nos Julius Pavesius Archiep. Surrentinus Apostol. Delegatus et Io. And. Bellonus Episcopus Massae Lubrensis per nos ad hujusmodi negotium monasteriorum in collegam assumptus decernimus, de voto et consilio R. in Xpo Patris et D. Pauli Odescalchi Pennen. et Nuntii Apostolici in p. Regno, in causa hujusmodi Consult. electi, dicimus, declaramus, et definimus, juxta arbitrium nobis reservatum in sententia definitiva praedictae unionis, nuper a nobis prolata, duo tantum monasteria in Civit. praed. Surrenti erigenda, construenda fore et esse, prout hac nostra declaratione erigi, construi, ampliari, applicariq. fieri mandamus, unum sub vocabulo SS. Trinitatis, cui monasterium S. Georgii, una cum omnibus fructibus, proventibus et redditibus applicamus, ac perpetuo adiudicamus, monialesq. praedicti monasterii S. Georgii una cum omnibus earum bonis mobilibus, atque immobilibus praesentibus et futuris ex praed. monasterio S. Georgii occasione quacunq. obveniendis d. monasterio SS. Trinitatis uniri, aggregari, incorporari, ac in unum ovile redigi, prout praesenti nostra perpetua declaratione, ac omni alio meliori modo unimus, aggregamus, incorporamus, atq. redigimus, uniriq; incorporari, aggregari mandamus; alterum vero sub invocatione S. Pauli, et Joannis perpetua sub hujusmodi invocatione nominandum, pariete eiusdem Sancti Joannis diruto, atq; in totum prophanando, cui Sanctorum Pauli et Joannis Monasterio per nos erecto

constructo, nominato et ampliato Monasterium Sancti Spiritus, una cum omnibus fructibus, proventibus, et redditibus, applicamus, adiudicamus, incorporamus et unimus, una cum omnibus Monialibus ibidem ad praesens degentibus (1)

Nobiles utriusque sedilis . . . . . in posterum monacandae et educandae in eisdem duobus Monasteriis et absq. alia contradictione ad libitum, et sine aliqua exceptione ingredi possint et valeant, mandantes Abbatissis praedictor. duorum Monasteriorum pro tempore existentibus, sub poena excommunicationis, et in virtute Sanctae obedientiae, quod si non obstet aliquod legitimum et Canonicum impedimentum praedictas virgines utriusque sedilis, ut s. admittere et recipere debeant, absq. contradict. qualibet, prout nos putium tempore recipi et admitti mandamus, et ita dicimus et declaramus omni meliori modo. Nos Julius Pavesius Archiep. Surr. et Deleg. Apostolicus ita pronunciamus.

Jo: And. Episcopus Massae Lubrensis Comprovincialis, et ad iudicandum assumptus ita pronunciamus.

Lecta, lata, et in scriptis promulgata fuit sup. declaratio per suprad. Rmos Dominum Archiepiscopum Surrentinum et Dominum Episcopum Massae Lubrensis in quadam Camera Palatii Archiepiscopalis Surrentini pro Tribunali sedentes sub anno Domini 1568 die vero XIX mensis Augusti indict. XI. Pontificatus Smi in Xpo Patris et Domini, Domni Pij Divina providentia Papae V. anno ejus tertio. Praesentibus ibidem discretis viris Don Paulo Tasso, V. J. D. Canonico Neap. Abbate Mario de Marinis de Massa Lubrensi, et Abbate Joe Ant. Pagliaminuta de Civitate Vici testibus ad praedictà vocatis, atq. rogatis.

Patibus praedictis mis Jo: Ant. Cortisio, et Franc. Aut. de Nobilione Deputatis per nobiles sedilis Domus novae ac mag. Antonio de Amone, et Joe Bapta Romano Deputatis per nobiles Sedilis Portae et nobilibus Andrea Gliera, et Ant. de Auriema Deputatis per homines populares.

(1) Qui nell'originale vi è una lacuna di quattro versi, e vi sta scritto *verba corrosa.*

XXX.

Commemoratio Depopulationis Civitatis Surrenti.

(Inedita (1))

Ante tertiam decimam diem mensis Junij primae Indictionis 1558 misit Illmus D. Prorex hujus Regni ad Civitatem Surrenti Commessarium, qui Surrenti residens sub rebellionis poena praecepit, ut statim feminae, et pueri ob Turcharum classium timorem ab ipsa Civitate discederent, et tutum locum peterent. Surrentini vero ob eorum peccata ceci et surdi, non cogitantes dictum Commissarium esse Omnipotentis Dei Nuncium recusaverunt hoc facere, et stantibus illis sub Octaviana pace, et ob Divinae Majestatis voluntatem nolentes permittere dictam Civitatem esse desertam, Milites hyspani centum et quindecim, de hoc autem Domino Illmo Prorege inscio, Surrentum petierunt, et ibidem duobus diebus permanserunt. Surrentini vero videntes ipsos absque Domini Proregis voluntate esse oppressos, non cogitantes Dei beneficium, eundem Dominum Proregem adierunt, et ut statim milites discederent licentiam habuerunt, et die Dominicae duodecimo dicti mensis militibus discessis, et in nocte sequenti die Lunae festivitatis B. Antonij Patavini Surrentinis stantibus sub Octaviani pace, ac dormientibus, ecce classis Turcharum triremium centum, et sexdecim totam Civitatem Massae depopulavit, et mares, feminas, puellas, pueros, animaliaque, et bona omnia mobilia cepit, et depredata est, et dum Turcharum multitudo, quae in quadam maritima, vulgariter nuncupata l' *arcora* erat versus Civitatem, et ejus Planum, per Montes, et nemora veniebat tota Civitate Massae a praedicta maritima usque ad maritimam Poli triremibus circumdata; erat autem diluculo, et triremes viginti maritimam magnam ejusdem Civitatis Surrenti petierunt, et janua aperta, Surrentinis ignorantibus, et talia audientibus, quia sic repente nolebant cedere; multitndo Turcarum dictam Civitatem introivit, et depopulare cepit, et Magnificum Capitaneum Hyspanum interfecit, et deinde tam intus Civitatem, quam foris in montibus, et nemoribus conjunctim multitudinibus Turcharum a dicta Civitate exeuntibus, et e montibus venientibus, magnam multitudinem Nobilium, et Ignobilium marium, et mulierum, nec non monialium

(1) Avendo fatta spesso menzione del sacco dato dai Turchi a Sorrento e Massa nel 1558, crediamo opportuno di qui pubblicare questa relazione di un contemporaneo su tal disgraziato avvenimento, comunque scritta in un barbaro e cattivo latino. Essa è tratta da una copia del secolo scorso posseduta dal lodato signor D. Vincenzo Cuomo.

puerorum, puellarum et Clericorum caepit, et captivos fecit, et non nullos senes utriusque sexus decollavit, Ecclesias ad Divini cultus dedicatas quasi ad latronum speluncam deducentes, sepulturis mortuorum apertis, et Imaginibus Sanctorum fractis, et campanis amotis denudaverunt cum magno clamore, et ululatu, et tremore, mirabile visu, et cum capiebant homines, eos bonis mobilibus ad instar asinorum usque ad litora onerabant, taliter quod totam Civitatem depopulavit, et scopis mundavit; ad partem vero Plani non fuit, ut in Casali Metae, Ancalis, Guttulae, Carocti et aliis; Nos vero per Dei gratiam diluculo discessimus, et Cappellam,seu Montem Sancti Angeli ad Faitum petivimus, et advenientes quasi hora Completorij quaedam imago Sancti Angeli in lapide gentili sculpta ob divinae Majestatis miraculo magno sudore sudavit, et omnes propriis oculis vidimus, et testimonium perhibemus, et verum est testimonium quod miraculose fecit. Et illic stantibus cum magno timore, ecce quinque triremes a Civitate Neapolis versus Surrentum euntes causa dictam classem videndi, et ipsa visa, cum reverteret dicta classis tonitrua magna fecit, et deinde in vespere discessit, relinquens solam viduam Civitatem, mirabile visu; nos autem mane terram Agerolae petivimus,et illic duobus diebus permansimus et deinde ad domum redivimus, omnia bona mobilia, scripturas et protocolla amictentes, et eam scopis mundatam invenientes, et ob magnum timorem Neapolim petivimus, et illic duobus mensibus cum magno dispendio mansimus, et deinde ad domum reversi fuimus, in qua sub Dei timore, et pace maneamus cui honor et gloria per infinita saecula saeculorum Amen: Gratias ago tibi Domine Jesu Christe, quia nullis meis meritis, sed tua infinita misericordia ac precibus tuae gloriosissimae Virginis Matris Mariae, ac omnium Sanctorum tuorum a dictis tribulationibus, et angustiis liberasti, et sub tua Sancta lege me permanere permisisti; dignetur igitur Divina Majestas tua vias tuas mihi demostrare, et semitas tuas edocere me, ac dirigere me in veritate tua, et docere me, quia tu Deus Salvator meus, ut omnibus meis viribus voluntatem tuam facere valeam,et absque ulla peccatorum macula, sed pura mente te laudare merear per infinita secula seculorum, et quotidie passionem tuam ante oculos meos portare, et eam omni momento excogitare, quia certior sum, si memoriam habuero passionis tuae, in aeternum non confundar, cui laus, honor, et gloria per infinita secula. Amen.

ISCRIZIONI CRISTIANE ANTICHE.

I.

(Dal Capaccio *Op. cit.* pag. 149)

Qui cupiunt lacrimas, et tristia carmena quaerunt,
Hic beniant (1) *flentes mecum sepulcrum legant.*
Conditur hoc tumulo serbus Dei sum dictus, nomine Ursus,
qui bona sub sorte natus in Urbe fui.
Vix mihi lecuerunt annorum vitae ex Paja (2) *PLM. X Gli.*
occurrit mors fatis jubentutis meae,
ne doleatis genitores nihil prosunt tempora vitae,
si quandoque mori longa senectus habet.

Depositus sub (3)*D. Gnor. MR. ID. Gi.* (4) *Imp.* DN. N. MAURICI TIBERIO. PP. AUG. *Set conjuro vos per tremendum diem judicii, ut hanc sepulturam nulli violent.*

(1) È da notarsi in questa iscrizione, e nell'altra che riporteremo in seguito al n° V lo scambio della V in B; ovvio anche in altri monumenti di quel tempo.

(2) Questo passaggio è assai scorretto. Il Reinesio che anche riporta questa iscrizione(Cl.XX.n.435) per *lecuerunt* interpetra *luxerunt*, ed appresso legge *annorum. . . vitae Explevit annos plus minus* XVII; credendo il G una nota numerale indicante V.Ma in ciò il dotto Scrittore va errato perchè,come ben dimostrarono il Fabretti *Inscr. Ant.* c. 7 p.540, il Mabillon *de Re diplomat.*lib. II c. 28 , ed altri il G. era invece una cifra denotante il numero senario.

(3) Il Reinesio l. c. corregge ed interpetra le parole *sub D. Gnor. MR.* in *sub die V. nonar. Mart.* A noi però piace piuttosto leggere *sub die VI novemb.* E poichè il Reinesio nella sua correzione non tiene presenti, come a noi pare, le altre due parole che seguono immediatamente cioè ID. Gi; così, ove volesse seguirsi la congettura da lui proposta, noi crediamo, che esse potrebbero pure leggersi *Ind.* VII.

(4) Le note cronologiche *Imperante Domino Nostro Mauricio Tiberio Perpetuo Augusto*, che qui leggonsi, ci fan rilevare l'età del marmo, che deve fissarsi nella fine del secolo VI, e propriamente tra il 583 ed il 603, epoca dell' Impero di Maurizio.

INDICE CRONOLOGICO

DEI VESCOVI ED ARCIVESCOVI DI SORRENTO

N. B. Le cifre della 1ª colonna indicano l' epoca della elezione del Vescovo: quelle della 3ª il trasferimento ad altra Chiesa o la morte. Allorchè l'uno, e l'altro dato è ignoto notasi nella 2ª colonna l'anno, in cui si sa esser quel Vescovo vissuto.

Secondo l'Ughelli					*Secondo le presenti memorie*				
1	N. N.	423			1	N. N.		425?	
2	S. Renato	450			2	S. Renato.	425 ?	»	450 ?
3	S. Valerio	453			3	S. Valerio		455	
4	Rosario	499			4	Rosario		499	
					5	S. Attanasio		514 ?	
5	Giovanni	590	»	598	6	Giovanni	580?	»	599
6	Amando	599	»	617	7	Amando	600	»	617
7	S. Attanasio	617			. . .	. . .			
. . .	. . .				8	Filippo ?		619	
. . .	. . .				9	Giacomo ?		628?	
8	Agapito	645			10	Agapito		645	
9	S. Baccolo	660			11	S. Baccolo		660?	
10	Giaquinto	680			12	Giaquinto		679	
11	Filippo	830			. . .	. . .			
. . .	. . .				13	Landolfo?		842	
12	Stefano	870			14	Stefano.			872
. . .	. . .				15	N. N.		876	
13	Leopardo	968			16	Leopardo		913 ?	
14	Sergio circa il	1000			17	Sergio		918 ?	
. . .	. . .				18	Sergio II ?		960 ?	
. . .	. . .				19	Maraldo		1003	
15	N. dopo il	1000			. . .	. . .			
16	Giacomo dopo il.	1000			. . .	. . .			
17	Giovanni	1059			20	Giovanni		1059	
18	Barbato	1110			21	Barbato	1100	»	
19	Orso	1142			22	Ursone.		1142?	
20	Alferio.	1196	»	1213	23	Alferio.	1197?		
. . .	. . .				24	Antonio		1218	
21	Pietro I.	1250	»	1259	25	Pietro I		1230	
22	Pietro II	1252	»	1259	26	Pietro II	1252	»	127
23	Ludov. d'Alessandro	1266			27	Lud. d'Alessandro	1271 ?	»	
24	Giov. Mastrogiudice	1278	»	1284	28	Giov. Mastrogiudice	1278	»	1285
25	Marco Mirabello	1283	»	1305	29	Marco Mirabello	1286	»	1305
26	Francesco	1306	»	1309	30	Francesco	1306	»	1308
. . .	. . .				31	S.		1309	
. . .	. . .				32	F.		1316	

27	Riccardo . .			1320
28	Fra Matteo di Capua	1320	»	1338
29	Pietro III . .		»	1341
30	Andrea Sersale .	1341	»	1349
31	Pietro IV . .	1349	»	
32	Guglielmo . .	1360	»	1368
33	Francesco II. .	1378	»	1390
34	Roberto Brancia .	1390	»	1410
35	Angelo . .	1410	»	1413
36	Bartol. de Miserata	1413	»	
37	Bernardo Caracciolo	1423	»	
38	Bartolomeo . .	1410	»	
39	Antonio . .	1440	»	1442
40	Demetrio Falangola	1442	»	
41	Matteo Brancia .	1443	»	1453
42	Domizio Falangola		»	1470
43	Scipio Cicinelli .	1470	»	
44	Giacomo II . .	1476	»	1479
45	Nardo Mormile .	1480	»	1493
46	Menelao de Gennaro	1493	»	1499
47	Luigi Mormile .	1499	»	1501
48	Franc. Remolines	1501	»	1512
49	Gisberto Remolines	1512	»	1528
50	Filippo Strozzi .	1525	»	1530
51	Lorenzo Coquerel.	1530	»	1545
52	BernardoPiccolomini	1545	»	1552
53	Bartol. Albano .	1552	»	1558
54	Giulio Pavesi .	1558	»	1571
55	Lelio Brancaccio .	1571	»	1574
56	Giuseppe Donzelli	1574	»	1588
57	Muzio Buongiovanni	1588	»	1591
58	Carlo Baldini .	1591	»	1598
59	Girol. Provenzale	1598	»	1612
60	Gio Ant. Angrisano	1612	»	1641
61	Ant. del Pezzo .	1641	»	1659
62	Paolo Suardo .	1659	»	1679
63	Diego Petra .	1680	»	1699
64	Filippo Anastasio	1699	»	1724

33	Riccardo			132
34	Fra Matteo di Capua	1320	»	1332
35	Pietro III . .	1332	»	1340
36	Andrea Sersale .	1341		.
37	Pietro IV . .	1349	»	
38	Guglielmo .	1360	»	
39	Francesco II. .	.	»	1390
40	Roberto Brancia.	1390	»	1410
41	Angelo. . .	1410	»	1413
42	Bart. de Miserata	1413	»	1440
	. . . .			
	. . . .			
43	Antonio . .	1440	»	1442
44	Demetrio Falangola?	1442	»	
	. . . .			
45	Domizio Falangola		»	1470
46	Scipio Cicinelli .	1470	»	1474
47	Giacomo II . .	1474	»	1480
48	Nardo Mormile .	1480	»	1493
49	Menelao de Gennaro	1493	»	1501
	. . . .			
50	Franc. Remolines	1501	»	1512
51	Gisberto Remolines	1512	»	1525
52	Filippo Strozzi .	1525	»	1550
53	Lorenzo Coquerel	1530	»	1544
54	Bernar. Piccolomini	1545	»	1552
55	Bart. Albano .	1552	»	1558
56	Giulio Pavesi .	1558	»	1571
57	Lelio Brancaccio	1571	»	1574
58	Giov. Donzelli .	1574	»	1586
59	Muzio Buongiovanni	1588	»	1590
60	Carlo Baldini .	1591	»	1598
61	Girol. Provenzale	1598	»	1612
62	Gio Ant. Angrisano	1612	»	1641
63	Ant. del Pezzo .	1642	»	1659
64	Paolo Suardo .	1659	»	1679
65	Diego Petra .	1680	»	1699
66	Filippo Anastasio	1699	»	1724
67	Lud.Agnel.Anastasio	1724	»	1758
68	Gius. Sersale .	1758	»	1759
69	Silvestro Pepe .	1759	»	1803
70	Vincenzo Calà .	1805	»	1817
71	Michele Spinelli	1818	»	1824
72	Gabriele Papa .	1824	»	1837
73	Nicola Gius. Ugo	1839	»	1843
74	Dom. Silvestri .	1844	»	1846
75	Leone Ciampa .	1846	»	

INDICE CRONOLOGICO

DE' VESCOVI DI CAPRI

1	Giovanni . .	987		
2	Stefano . . .	999		
3	N. N.	1024		
4	N. N.	1218		
5	Fra Giovanni .	1254		
6	I forse Giovanni .	1284		
7	N. N.	1311		
8	Fra Nicola. . .	1324		
9	Giacomo . . .	1350		
10	Guglielmo. . .	1363		
11	Fra Nicola. .	1377	»	
12	Bened. de Paradoxis	1398	»	1418
13	Fra Giuliano Tommasi . .	1418	»	
14	Fra Giacomo .	1420	»	
15	Fra Giovanni Favoranzio . .	1420	»	
16	Fra Pietro Bessina	1431	»	
17	Fra Francesco .	1433	»	
18	Martino. . .	1460	»	1474
19	Luca . . .	1474	»	1484
20	Marco di Muro .	1485	»	1491
21	Fra Giov. di Aloisio	1491	»	1499
22	Raff. Rocca. .	1500	»	1514
23	Fra Eusebio de Granito . . .	1514	»	1528
24	Fra Agost. Falivernia	1528	»	1531
25	Ang. Barretta .	1531	»	1539
26	Leonardo de Magistris	1540	»	1551
27	Alfonso de Val de Cabras . . .	1551	»	1555
28	Alfonso Somer .	1555	»	1564
29	Filippo Mazzola .	1564	»	1584
30	Franc. Lipparulo .	1584	»	1605
31	Trajano Bozzuto .	1608	»	1625
32	Raffaele Rastelli .	1626	»	1633
33	Loreto de Franchis	1634	»	1636
34	Aless. Sibilia. . .	1637		
35	Franc. Ant. Blondo	1637	»	1640
36	Paolo Pellegrino .	1641	»	1683
37	Dionisio Petra .	1683	»	1698
38	Michele Gallo Wandeneinden .	1698	»	1727
39	Fra Giov. M.a de Laurentiis . .	1727	»	1751
40	Fran. Ant. Rocco .	1751	»	1776
41	Nicola Sav. Gamboni	1776	»	1799

INDICE CRONOLOGICO

DEI VESCOVI DI MASSA LUBRENSE

1	Andrea . . .	1218	
2	Fra Pietro Dannorso .	1289	
3	Francesco . . .	1303	
4	Giorgio Magnesio . .		» 1348
5	Fra Paolo Zuccaro.	1348	»
6	Giovanni . .	1351	»
7	N.		» 1431
8	Bettino Ripa . .	1434	» 1464
9	Giac. Scannapieco.	1466	» 1506
10	Girol. Castaldi .	1516	» 1521
11	Pietro Marchese .	1521	» 1544
12	Girol. Borgia . .	1545	» 1545
13	Gio Battista Borgia	1545	» 1559
14	Gio And. Belloni .	1560	» 1572
15	Gius. Faraone .	1573	» 1581
16	Gio Batt. Palma .	1583	» 1591
17	Lorenzo Asprella .	1591	» 1604
18	Fra Ag. Quinzio .	1605	» 1611
19	Ettore Gironda .	1611	» 1626
20	FraMaurizioCentino	1626	» 1631
21	Aless. Gallo . .	1632	» 1644
22	Gio. Vincenzo de Julilis. . . .	1645	» 1672
23	Franc. M.a Neri .	1672	» 1678
24	Andr. Massarenghi	1678	» 1684
25	Gio. Batt. Nepita .	1685	» 1701
26	Giac. M.a de Rossi	1702	» 1748
27	Andr. Schiani .	1738	» 1746
28	Liborio Pisani .	1646	» 1756
29	Giuseppe Bellotti .	1757	» 1785
30	Ang. Vassallo .	1792	» 1797

INDICE CRONOLOGICO

DEI VESCOVI DI VICO EQUENSE.

N.	Vescovo			
1	Rainaldo . . .	1273		
2	Bartolomeo . . .	1294		
3	Fra Landulfo. .	1300	»	1307
4	Fra Pietro d'Andria	1307	»	1316
5	Giovanni . . .	1324		
6	Tesselino Fontana . .	1334		
7	Giovanni Cimino . ..		»	1343
8	Cesario Planula .	1343	»	1348
9	Fra Giac. da Sora .	1318	»	
10	Fra Ludovico . .		»	1393
11	Riccardo Gattula .	1393	»	1414
12	Gagliardo . .	1414	»	
13	Giov. Longo . .	1422	»	1451
14	Salv. Mosca . .	1451	»	
15	Matteo		»	1494
16	Tolomeo de Tolomeis	1494	»	1520
17	Ferd. Marchese .	1520	»	1537
18	Niccolò Sicardi .	1538	»	1558
19	Fra Dom. Casabianca	1558	»	1561
20	Fra Ant. Sagra .	1564	»	1582
21	Costant. de la Noya	1582	»	1583
22	Paolo Regio . .	1583	»	1607
23	Luigi de Franchis.	1607	»	1611
24	Girol. Sarriano .	1611	»	1627
25	Luigi Riccio . .	1627	»	1643
26	Aless. Rauli . .	1643	»	1645
27	Tom. Imparato .	1647	»	1656
28	Gio. Batt. Repucci	1657	»	1687
29	Franc. Verde . .	1688	»	1700
30	Tomm. d'Aquino .	1700	»	1732
31	Carlo Cosenza .	1732	»	1743
32	Alfonzo Sozj Carafa	1743	»	1751
33	Vitant. Mastandrea	1751	»	1773
34	Paolino Pace . .	1773	»	1792
35	Michele Natali .	1797	»	1799

FINE

CONSIGLIO GENERALE DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la domanda del Tipografo Domenico Capasso, il quale à chiesto di porre a stampa l' opera intitolata *Memorie storiche della Chiesa Metropolitana di Sorrento*, per Bartolomeo Capasso: ·

Visto il parere del Regio Revisore signor D. Carlo Viola.

Si permette che la suindicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato

Il Presidente
Franc. Sav. Apuzzo
Il Segretario
Giuseppe Pietrocola

pag.	verso	ERRORI	CORREZIONI E GIUNTE
9	22	1263—1382	1266 — 1382
10	38	Vincenzo Bouvais	Vincenzo di Bauvais
12	29	388 495	388 395
16	23	(2)	(1)
d.	32	(3)	(2)
18	31	mietate	mietute
19	35	*aggiungi*	In un martirologio in pergamena posseduto dal sig. D. Vincenzo Cuomo al foglio 43 si legge pure ai 6 ottobre *in Surrento S. Renati Epi et Conf.*
20	10	*aggiungi*	Negli atti della visita della Diocesi di Napoli fatta da Monsignor Carafa Arcivescovo di essa nel 1542,che si conservano in quello Archivio Arcivescovile si trova menzionata una Cappella *S. Renati in pendino S. Marcellini super Burgum* con tre altari. Non sappiamo se fosse la stessa di quella rammentata negli indicati documenti, la quale dopo il 983 avrebbe potuto essere ripristinata. Ne' medesimi atti trovasi pure rammentata la Chiesa dedicata a detto santo nella regione di Nido, la quale dicesi posta *intus domos quae fuerunt Comitis Montis Herculis*, e un' altra *in Vico de Paparano a Forcella.* Forse tutte queste Chiese e Cappelle furono distrutte nel 1580.
31	26	oltre dei miracoli	oltre ai miracoli
d.	38	estenzioni	estensioni
38	21	che l' inseguiva	che l' inseguivano
41	17	oltre di quel	oltre a quel
42	42	Cestari t. VIII.	Cestari *Ann. del Regno di Nap.* t. VIII.
d.	26	Guainaro	Guaimaro
51	35	poscia trasferito	poscia venne trasferito
52	32	Guariferio	Guaiferio
d.	33	servire le parti	seguire le parti
54	27	nello stesso Il placito	nello stesso Placito
62	30	VX	XV
63	33	resa di pubblica ragione	reso di publica ragione
64	19	VI. PIETRO II	VII PIETRO II
d.	21	Vescevo	Vescovo
68	24	dis	di
69	5	*aggiungi*	Tenne nel 1310 un Sinodo provinciale Vedi: *Vico Æquensium Epis. Series* p. 10.
75	15	1415	1453.
77	29	Siilla	Sibilla
d.	ultimo	epoca citata dal detto Arcivescovo	epoca citata del d. Arcivescovo
78	24	XXX Nardo Mormile	XXIX Nardo Mormile
79	28	1845	1485
80	16	*Decisione*	*Decisiones*
d.	17	vertevasi	verteva
83	23	dimerandono	dimorandono
91	5	Eugenio	Eugenio
92	31	messa	messe
94	2	1591	1590
96	16	detta sedile	detto sedile
111	22	INSULAS	INFULAS

**

pag.	verso		
			2. *Heu mihi quas lacrimas conjux gemitusque dolenti* *Linquis? quos reliquis ad mea damna dies.* *At tantum lacrimae tristes gemitusque valebunt* *Dumfelix tecum condar in hoc tumulo* *Iohannes Orificius regium officium scribae portionis in regno regens nunc vero in regio generali Thesauraria locum tenens Ilarie de Jardino conjugi dilectissimae et sibi vivus posuit. Ad Dei cultum in opposito ejus sacello sacrificabitur MDXXX* 3. *Hic requiescit Dominus Rogerius Spasianus miles, requiescat in pace A.D. MCCCXLVI die VI mens Octobris.*
158	2	bolli	Bolle
161	10	MCCCLXH	MDCCLXII
162	31	*Marchio*	*Marehio.*
164	ultimo	*S. Episcopi*	*Dni. Episcopi*
166	12	*Picarius*	*Vicarius*
d.	28	*Altham*	*Althann*
d.	32	*cristianae*	*cristiane*
169	17	*Illustre*	*Illustri*
d.	20	M. S. V.	M. C. V.
171	10	*genitrici* Dei	*genitricis Dei*
d.	16	A. N. M. S.	A. R. M. S.
174	22	A. C. VII. *Halen*	A. D. VII. *Kalen*
175	12	attribuita	attribuito
d.	17	*silitibus*	*Stlitibus*
d.	29	*temperiae*	*temperie*
176	1	*ebdamada*	*Hebdomada*
d.	6	*vita*	*Vitae*
d.	7	*immatura*	*immaturo*
d.	14	in un marmo massensi collocato	in un marmo collocato
194	26	*stabilientes*	*stabiliendas*
195	21	Chiesa della SS. Trinità di Monsignor d'Aquino	Chiesa della *SS*. Trinità opra di Monsignor d'Aquino.
196	2	*Pauperibus ac praesertim faeminis*	*Pauperioribus ac praesertim faeminis*
d.	7	*dedicavit III Idus sept*	*dedicavit idibus septembris*
208	5	per sed	sed
d.	25	superstio	superstitio

Pag. verso
112 27
117 29
120 28
d. 30
122 36
130 infin
141 ult
142 2
d. 5
d. 5
143
144
d.
d.
d.